

DELLA CHIESA

DI

SANT'EUSTORGIO

IN MILANO

ILLUSTRAZIONE

STORICO-MONUMENTALE-EPIGRAFICA

DI

MICHELE CAFFI







MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUDITTA BONIARDI-POGLIANI

Contrada dei Nobili, N.° 3993.

MDCCCXLI.

PREFAZIONE



L'origine della basilica che ora si appella di sant' Eustorgio vuolsi far risalire al principio dell'era cristiana. Pretendesi che presso l'antico fonte, il quale fu poi detto e di sant'Eustorgio e di s. Barnaba, esistesse da remotissimo tempo una cappella o un altare posto forse da s. Cajo vescovo di Milano (eletto nell'anno 61 di Cristo), a comodo della pietà de' fedeli. Checchè sia di tale credenza, certo è che il pio arcivescovo *Federigo Borromeo*, ligio ad essa, allorchè intorno l'anno 1623 fece ristorare la chiesuola di s. Barnaba al fonte (*a*) (posta in assai vicinanza alla basilica Eustorgiana) vi avea fatto dipingere nell'atrio s. Cajo in atto di battezzare gran numero di gente.

Ignoriamo però come in quella prima epoca fosse questa chiesa: probabilmente assai meschina ed angusta, perchè i tempi non concedevano di più. Ma assunto al vescovato milanese nell'anno 315 in sostituzione a Materno, Eustorgio (*b*) di origine gallo-greco, il quale governava prima in nome di Co-

---

(*a*) Questa chiesuola era stata eretta in tempi assai rimoti, in vicinanza ad una piccola fonte presso cui dicesi che s. Barnaba, venuto a Milano a predicare il Vangelo, ponesse un altare per la celebrazione dei sacri riti.

(*b*) *L'opinione più comune è quella che assegna l'elezione di Eustorgio I all'anno 315, cioè dopo la morte di Materno. Così l'*Alciato *ed altri cronologi citati nell'opera* Delle antichità longobardico-milanesi illustrate con dissertazione dai monaci della congregazione cisterciense di Lombardia *Vol. 4, pag. 282; benchè un anonimo autore d'una vita di questo santo riportata da* Bonino Mombrizio *(V. op. cit.) lo voglia eletto vescovo dopo la morte di Protaso, il quale cessò di vivere nell'anno 352. Ma le contraddizioni onde quella vita ribocca ci dispensano agevolmente dal prestar fede a quanto leggesi in essa.*

stantino queste provincie, credesi venisse da Eustorgio medesimo immaginata ed incominciata la ricostruzione di questa chiesa, nella quale poi egli stesso, venuto a morte, fu deposto nell'anno 331.

È opinione che intorno quest' epoca venisse attribuito alla chiesa stessa il titolo di basilica dei Re o dei Magi, poichè il vescovo Eustorgio I avesse qui allora collocate le spoglie degli orientali adoratori di Cristo a lui donate dall'imperatore Costantino. L'anonimo autore della vita di sant'Eustorgio I riportata da *Bonino Mombrizio* è il primo a ricordare una tale tradizione. Ma oltrechè s'ignora com'essa sia pervenuta a lui che visse, a quanto pare, nel secolo X od XI, e quindi qualche centinajo d'anni dopo sant'Eustorgio (*a*), osserva il P. *Angelo Fumagalli* (Dissertaz. XXXV delle *Antichità Longobardico-milanesi illustrate*) concorrere anzi molti argomenti a far ritenere che di molto posteriore fosse l'arrivo in Milano delle reliquie credute de' Magi, e quindi il titolo di *basilica dei Re* o *dei Magi* venuto a questo tempio. Nessun cenno dell'esistenza in Milano di tali pretese reliquie fa sant'Ambrogio ne' suoi scritti, quantunque egli parli a lungo dei Magi ne' commenti sopra s. Luca, e quantunque la di lui epoca sia poco distante da quella in cui vorrebbesi avvenuto il trasporto di esse reliquie in Milano (*b*). Nessun cenno neppure ne fa l'autore del ritmo in lode di Milano (vegg. *Muratori* Rer. Ital., tom. II, parte 2). Egli enumera i corpi dei santi più celebri che al suo tempo (secolo VIII) esistevano nella città, e dei Magi si tace: segno quasi certo che non erano ancora fra noi. — Il primo scritto ove la chiesa di sant'Eustorgio è appellata *basilica dei Re* è il testamento di Attone vescovo di Vercelli

(*a*) *Lo stesso scrittore di questa vita ci dà motivo a prestarvi poca fede, confessando egli medesimo poco aver potuto sapere intorno le gesta di sant'Eustorgio in causa della negligenza dei precedenti scrittori che ommisero le principali ricerche e notizie.* L'Ughelli (Ital. sacra *Tom. IV, pag.* 41 *in not.*) *attribuisce questa vita ad un inesatto scrittore del secolo X od XI, il quale per nulla distingueva l'epoche e confondeva i due Eustorgii che a molta distanza d'anni sedettero sulla cattedra di Milono.*

(*b*) Papebroch. Acta ss. Septembris. — Ughelli *loc. cit.*

scritto in data del 945, ma assai dubitasi dell'autenticità di tale atto (vegg. *Fumagalli*, loc. cit., e *Giulini*, *Memorie di Milano*, parte 2, p. 216). Ed è avviso del citato P. *Fumagalli* potersi con maggior probabilità, « assegnare il trasporto di « queste reliquie a Milano verso la fine dell' undicesimo o al « principio del duodecimo secolo, del qual tempo moltissimi « portavansi a visitare i luoghi di terra santa o in pellegrinag- « gio o nelle truppe de' crocesignati ». Trasportate le quali reliquie a Milano e riposte in questo tempio, facile è che lo s'incominciasse a chiamare e conoscere piuttosto pel nome d'esse, che per quello dell' antico vescovo suo fondatore. *Guifredo* o *Gotofredo da Bussero* prete di Rodello vissuto nel secolo XIII, autore di un libro di vite di santi che conservavasi manoscritto nella biblioteca de' canonici ordinarii del Duomo di Milano (*a*), ricorda anch'egli la nostra chiesa sempre col titolo di basilica dei tre Re; ed anzi dice, senza darne poi alcuna ragione, che Eustorgio I *fecit basilicam in honorem ss. trium regum.* Ma di tale gratuita asserzione resti su lui la fede.

Ritornando a parlare dell' edificazione ed ampliazione di questa chiesa, riferirò l'opinione del P. M. *Giuseppe Allegranza* ch'io lessi in alcune di lui memorie inedite. Egli avendo ritrovato in essa nell'anno 1764, allorchè ne fu rimosso un antichissimo pilone un' arca che sotto vi stava e certamente dopo la costruzione di questo non era stata mai tocca, e dentro l'arca due scheletri e due monete di Costanzo, figlio dell'imperatore Costantino, gli piacque argomentare che fino dal-

(*a*) Il libro di *Guifredo* portava il seguente titolo postovi da persona a lui certamente posteriore d'assai in età: *Vitæ sanctorum in quibus multa mirabilia narrantur de sancta Mediolanensi ecclesia. Item templa et altaria iisdem dicata in urbe ac dioecesi mediolanensi. Authore Ven. Presby. Guiffredo Bussero Parocho loci Rodelli ut habetur in memoria Ecclesiarum de altarium s. Salvatoris n.° 362 de memoria sancti Galdini n.° 334, qui anno 1289 missam celebravit in Reclusorio sancti Martini ut in memoria eiusdem sancti Martini; et propterea hoc opus editum est versus finem seculi decimi tertii.* Smarrito l'originale di *Guifredo*, non ne resta che una copia, per altro imperfetta, presso di me.

l'epoca di quel principe fosse già la chiesa condotta a compimento; sapendosi che a que' tempi le monete si ponevano nelle arche de' morti per indicare l'epoca del trapasso di questi. Ed aggiunge peso a questa supposizione la lapide d'una Giuliana, vissuta, a quanto pare, nel V secolo (inscrizione 123), la quale lapide stava fino a questi ultimi tempi in questa chiesa medesima.

È facile peraltro che tale chiesa venisse poi scrollata e distrutta nelle incursioni degli unni (452), dei franchi (490), dei goti (539), dei borgognoni (554) e in altre simili vicende che abbondarono infelicemente ne' primi tempi della cristianità. Ma nella mancanza in cui siamo di qualunque documento o tradizione, impossibile è persino formare una congiettura sulle ristorazioni che la chiesa stessa avrà avuto dopo tali devastazioni e sulle persone che le avranno promosse. Forse *Teodoro* II, arcivescovo di Milano nell' VIII secolo, il quale molti ristauri ed ornamenti procurò alla città, forse il re *Liutprando* che nel secolo stesso eresse qui molte chiese, avranno promosso anche la riedificazione o la ristaurazione di questa. Esiste tuttora sui piloni della basilica, e precisamente nei più prossimi all'altar maggiore, qualche capitello simile a quelli che veggonsi in sant'Ambrogio e risalgono all' epoca di *Ansperto,* cioè al secolo IX. E troviamo nelle *Memorie di Milano* del conte *Giulini* (tom. I, pag. 297 e segg., e tom. III, pag. 247), che fino dall'anno 864 erano addetti a questa chiesa alcuni preti col titolo di decumani; che la stessa fu beneficata poi anche dall'arcivescovo *Ariberto* (secolo XI), il quale le lasciò, morendo, parte del proprio patrimonio; che finalmente essa fin dal secolo XII era una delle matrici della città.

« Al principio del secolo XIII » (così l'*Allegranza,* seguitando uno scritto di *Galvano Fiamma* da lui posseduto in copia):
« questa chiesa colle rispettive sue porte a ponente non aveva,
« come oggi, tre navi, divise da sette piloni sferici per parte, ma
« da soli cinque, apparendo che gli ultimi due archi più ri-
« stretti servivano al nartice, ossia portico interiore per gli

« audienti ed esteriore per i penitenti di prima classe (*a*). Tre « pure erano gli altari di fronte alle stesse navate, uno a « capo della maggiore, altro a destra di sant'Eugenio, e dietro « esso il campanile e la sagrestia, il terzo al fianco dell'Epi- « stola dei santi Magi, e fors'anche le due cappellette laterali di « s. Stefano e s. Ambrogio nell'andito appresso per cui si en- « trava dalla contigua strada all'adorazione dei rinomati cada- « veri dei Magi. Circondava questo tempio un amplo aperto « cimitero detto dei cristiani, e fuor di. esso eravi a fianco « una piscina a mezzo giornó detta il fonte di sant'Eustorgio, « oggi di s. Barnaba, e a settentrione (dove ora è il mona- « stero) le abitazioni del prevosto di essa chiesa e di quattro « canonici. Ma sostituiti (come si vedrà in appresso) nel 1220 ad « officiare questa basilica collegiata dodici frati predicatori, vi « principiarono delle fabbriche ». Anche la cronaca ms. di fr. *Gaspare Bugati* domenicano riportata da *Serviliano Lattuada* (*Descriz. di Milano*, tom. III, pag. 193), narra che i frati predicatori « appena assettati nel fermo possesso della « chiesa e de' casamenti di sant'Eustorgio, attesero alla fab- « brica del convento.... e dopo la morte di s. Pietro marti- « re (1252) la città di Milano concorse alla edificazione in « miglior forma del dormitorio, refettorio, claustro e campa- « nile. » La fabbrica fu proseguita dall' arcivescovo *Ottone Visconte* nel 1278, e credesi che allora venisse allungata la chiesa, riducendola alla figura che oggi presenta, comprendendovi i due portici pegli audienti e pei penitenti poc' anzi ricordati, e nel 1290 si fece la volta della cappella al lato sinistro della maggiore. La torre delle campane, secondo il ricordato manoscritto di *Galvano*, fu incominciata nel 1297,

(*a*) *Resterebbe però a vedere se ancora nel secolo XIII erano in uso le rigorose penitenze canoniche coi riti e colle distinzioni antiche, e se ancora a' tempi delle penitenze canoniche, tutte le chiese, ed anche le non cattedrali, avessero i comparti interni ed esterni pei penitenti. Questi sono gli obbietti che sorgono all'asserzione del Fiamma, i quali per altro possono trovar risoluzione nella considerazione che se pure in quel secolo l'uso delle penitenze rigorose era cessato, non pertanto conservassero la forma ad esse adattata le chiese fabbricate già prima, ed anche delle nuove se ne edificassero sul tipo delle esistenti.*

e compiuta nel 1309, non già nel 1306, come per isbaglio avvertito dall'*Allegranza* scrisse il *Giulini* nelle sue *memorie*. Nel 1339 l'arcivescovo *Giovanni Visconte* fece erigere un insigne mausoleo per riporvi le spoglie di s. Pietro martire (inscr. 76 e segg.) e prima d'esso *Martino II Torriano* figliuolo di *Cassone* avea fondata la cappella di s. Martino (inscr. 34), ove fu quegli sepolto nell'anno 1307; e *Matteo I Visconte* quella di s. Tommaso d'Aquino ove fu deposto egli medesimo nel 1316 (inscr. 23). *Ottorino* figlio di *Uberto* credesi facesse costruire le cappelle di sant'Eugenio e dei Magi, e *Lodrisio Visconte* nel 1308 (inscr. 52) aveva contribuito alla edificazione o ristaurazione di cappelle in questa chiesa dove avevasi preparata la sepoltura. Alla fine del secolo stesso il duca *Giovanni-Galeazzo Visconte* adornava di bassirilievi e statue rappresentanti la Passione di Cristo, l'altar maggiore già eretto a cura di *Uberto Visconte* fratello di *Matteo* e al principio del susseguente il duca *Filippo-Maria* (1413), fece abbellimenti alla cappella maggiore, edificò il primo chiostro e riparò gran parte del convento (inscrizioni 145, 146) ed indusse *Luigi Crotti* (inscrizione 18) e *Guido Torelli* (inscrizione 10) ad ergere cappelle in questo tempio. Altre se ne innalzarono quindi da *Pigello de' Portenari* nel 1464, (inscrizioni 62, 73) e dai *Brivii* nel 1484 (inscrizione 4). Nel secolo XVI è a notarsi principalmente la cappella degli Angeli costrutta nel 1575 (inscrizione 60) e quella di s. Stefano ornata nel 1591.

Ma assai aveva sofferto il monastero intorno all'anno 1526, in cui ebbero in esso alloggio i soldati tedeschi e spagnuoli i quali infestarono inoltre con ogni maniera di oltraggi e di molestie i cenobiti che lo abitavano. Distrussero eglino monumenti e memorie; fra le quali quelle di *Squarcino Borri* (a) di

---

(a) *Il domenicano Bugati nel suo Sepoltuario manoscritto della chiesa Eustorgiana riportato dall'Allegranza* (ch. 75 de Sepulcris) *nota alla pag.* 90, *n.°* 151 *il Sepolcro di* Squarcino Borri *con queste parole:* D. Squarcini Burri ductoris exercituum. *L'*Allegranza *però dubita che questa fosse l'inscrizione apposta alla tomba di* Squarcino, *ed osserva che* Paolo Giovio *nella vita di* Ottone Visconte *dice:* « Hujus Burri monumentum nuper vidimus exesis litteris ». *Che se ai tempi del* Giovio *erano corrose le parole della lapide, difficilmente avrebbe potuto saperle il* Bugati *di lui contemporaneo, ed anzi nato e morto qualche anno dopo esso* Giovio.

Ardinghetto Marcellino, di *Ottone Mandello* capitani del popolo; memorie tutte esistenti già nel capitolo, secondo che narra il *Bugati* nella già citata sua cronaca manoscritta a pag. 37; e il convento arso in parte, in parte smantellato e ridotto poco men che cadente (*a*) non ebbe ristauro che nell'anno 1600, nella quale occasione venne aggiunto al portico un altro peristilio, come dall'inscrizione 146. Nello stesso secolo peraltro fu rinnovata la cappella di sant'Eugenio (1601), nonchè dagli *Aicardi-Visconti* quella di s. Martino (1603), e dai *Sacchi* quella di s. Paolo (1621, inscrizioni 83, 84). Alla metà del secolo furono rinnovate la cappella di s. Genesio (chiamata poi s. Rosa, ora s. Giobbe) l'altra della Croce e di s. Giobbe detta poi della Passione, ornata quella di s. Tommaso. Il suolo della chiesa fu ristorato al principio del secolo seguente in cui venne anche rinnovata la cappella di s. Giovanni Evangelista (1730, 1731, inscrizione 28) eretto l'altare di s. Vincenzo, rinnovata la cappella de' Magi (inscrizione 52), ornata quella di s. Domenico (1736). Anche la cappella o chiesetta di s. Pietro martire fu compiuta nel 1737 dopo che ivi con solenne pompa fu trasportato il corpo del santo col mausoleo (inscrizione 76 e segg.). La cappella del Rosario fu rifatta nel 1740, ed ornata di una statua della Vergine nel 1781 (inscrizione 14), e nel 1742 fu rinnovata anche la cappella di s. Giuseppe. Quella di sant'Eugenio venne ristorata e dedicata al Crocifisso nell'anno 1821 (inscrizione 96). Nell'anno appresso, distrutta la cappella di sant'Ambrogio, vennero in quella del Rosario trasportate le ceneri e l'epigrafi de' *Caimi* (inscrizioni 12, 17).

Nell' anno 1823 fu rifatto il pavimento e in quell' occasione

---

(*a*) Di tali devastazioni è menzione anche in una *Cronica manoscritta dei stabili possessi de' RR. PP. di sant'Eustorgio* ecc., compilata dal P. M. *Francesco della Valle* e da me rinvenuta nell'Archivio del Fondo di Religione in Milano (pag. 14), e della quale un esemplare accresciuto di notizie è nell'Ambrosiana col titolo: *Instruttione di quanto habbi posseduto il convento di santo Eustorgio dell'ordine dei predicatori dal suo primo ingresso nella città di Milano sino all'anno* 1633. — Questo manoscritto in 12.° apparteneva già al dottore e prefetto dell' Ambrosiana, don *Pietro Mazzucchelli*, e fu comperato dalla Biblioteca nell'anno 1825.

vennero vuotati i sepolcri e tolte le lapidi che stavano nell'area della chiesa. Contemporaneamente fu rinnovata la cappella già di s. Rosa, e intitolata a s. Giobbe (inscrizione 120). Finalmente la cappella dei *Brivii* venne riabbellita ed ornata di un nuovo altare nell'anno 1836.

Questa basilica fu in tempi più antichi collegiata ed ebbe al suo governo dei preti secolari col titolo di prevosti. Non ne conosco che i seguenti:

a) Ottone (1124) nominato in un decreto dell'arcivescovo *Olrico* esistente in un codice della Metropolitana. Il *Giulini* (Memorie di Milano VI, 557), lo riporta in esteso. È la decisione di una differenza fra *Berengario* prevosto di s. Lorenzo ed esso *Ottone* di sant'Eustorgio intorno la giurisdizione sulle chiese di s. Pietro Scaldasole e di s. Stefano in Bixiario; differenza che fu decisa dall'arcivescovo *Anselmo da Rho* favorevolmente alla basilica Eustorgiana, cui egli le sottopose.

b) *Garicio* a cui un diploma in data del giugno 1144 dell'arcivescovo *Robaldo*, ch'era la donazione fatta da quest'ultimo al primo anche pe' suoi fratelli in perpetuo, del padronato e del governo d'uno spedale già eretto nel sobborgo della porta Ticinese per sussidio de' poveri. Lo spedale cangiato poi in monistero di donne, col nome di *Santa Maria Purificata*, indi *Domus Veteris dominarum Blancarum*, e da ultimo di *Santa Maria delle Vettere*, conservò sino al secolo XVIII nel suo archivio il diploma ora citato. Era pur ivi altra pergamena originale, portante la data dell'11 marzo 1147, pubblicata già dal *Giulini*, e contenente l'accomodamento di una differenza fra *Garicio* e *Graziano*, maestro del suddetto spedale, pel giuramento di fedeltà che quest'ultimo, a lui evidentemente soggetto, gli rifiutava. L'archivio di s. Lorenzo aveva una sentenza originale di *Oberto* arcivescovo (in data del gennajo 1152) in una lite fra *Garicio* e *Guifredo* preposto di s. Lorenzo, pure sul diritto alle chiese di s. Pietro e s. Stefano, possedute da *Garicio* e pretese da *Guifredo*, e sulle decime di certe terre e la parrocchia di un luogo detto le *Casine*, possedute da *Guifredo* e da *Garicio* riclamate: colla quale sentenza fu giudi-

cato che ambe le parti conservassero il loro possesso. — *Garicio* morì a' 2 di dicembre 1053. (*Giulini*. Memorie ecc., V. 470, 514; IX, 44).

c) *Guifredo* nominato in un atto del 1156, accennato da *Gio. Pietro Puricelli* nell' opera: *Monumenta Basil. Ambros.*, n. 421.

d) *Filippo*, del quale fa menzione una bolla (in data 28 marzo 1172) di Papa Alessandro III, con cui conferma in lui e ne' suoi fratelli tutto ciò che legittimamente possedevano, e fra le altre cose le chiese di s. Pietro e di s. Stefano, e lo spedale testè nominati. Questo spedale, divenuto poi il monastero delle Vettere (che fu abolito quindi nel 1798), conservò nel suo archivio la bolla originale suddetta. — (*Giulini*. Op. cit. VII, 440).

e) *Oliviero* ha una bolla di Urbano III (in data 19 dicembre 1185), a di lui favore; citata dal *Giulini*, VII, 28, e già esistente nel suddetto archivio di santa Maria delle Vettere.

f) *Guido* viveva nel 1194, alla qual epoca lo nomina *Milone* arcivescovo di Milano in una bolla (in data 13 marzo di quell'anno), che conferma l'aggregazione a quella di sant'Eustorgio delle chiese di s. Stefano e s. Pietro coll'entrate loro, giusta la concessione dei preceduti arcivescovi *Robaldo*, *Oberto*, *Galdino*. (Veg. *Muratori*, *Antiq. M. Aevi*. III, 585; *Giulini*, VII, 101; *Lattuada*, III, 790; *Castelli*, manoscr. in Bibl. Ambros. n. 300).

g) *Uberto Marinone* (1220, 1227), ricordato nei diplomi co' quali fu concessa a' domenicani questa chiesa. (Vegg. *Sassi*, *Archiepiscop. Mediolan. series*, vol. II, pag. 650, 656 e segg.).

Se poi tali prevosti avevano, come si è ora veduto, giurisdizione sulle vicine chiese di s. Stefano e di s. Pietro, e sullo spedale de' poveri, non è inverosimile che pure l'avessero sullo spedale de' pellegrini (detto anche di s. Barnaba) che fu il primo asilo dei domenicani nel 1218 allorchè furono ricevuti in Milano, e sovr' altri di santa Fede e santa Croce che a breve distanza da questa basilica sorgevano.

Seguì intanto l'introduzione in questa chiesa dei padri domenicani. Questi per la prima volta comparvero in Milano

nel 1218, ed erano dodici soltanto, mandati da Bologna dallo stesso s. Domenico, e furono accolti con assai favore da' milanesi. Fermaronsi dapprima nello spedale de' pellegrini o di s. Barnaba poco lungi da questa basilica, ma due anni appresso ebbero da *Ugone* vicario dell'arcivescovo allora assente *Enrico Settala* la stessa chiesa di s. Eustorgio con case ed orti, e ben presto nel 1227 ne otteñnero anche la proprietà. Così fra *Gaspare Bugati* nella sua inedita *istoria del convento di sant' Eustorgio di Milano* dal suo principio sino all'anno 1577; manoscritto già nell'archivio di questo cenobio, ora in quello del fondo di religione; e così parimenti i diplomi dell'arcivescovo *Settala* riportati dal *Sassi* nel secondo volume della sua opera già citata *Archiepiscoporum mediolanensium series.* (Mediol. 1755, pag. 649 et seqq.), nonchè il breve di conferma di Papa Gregorio IX. In forza de' quali diplomi, perchè non avesse ad essere alterco fra i cenobiti e i preti fu levato il collegio di questi ultimi dalla basilica di sant'Eustorgio, ed unito a quella di san Lorenzo; restando quindi ai soli frati domenicani il tempio Eustorgiano.

Nell'archivio del fondo di Religione esiste in copia un atto del notajo arcivescovile *Giacomo Maineri,* di autenticazione e ricognizione tanto del suddetto diploma del *Settala,* quanto del già accennato breve pontificio. L'atto porta la data del ventisei aprile 1292, ed apparteneva all'archivio del convento di sant'Eustorgio. Il preposto Uberto ben presto si pentì del consenso prestato all' arcivescovo, per unire il suo capitolo a quello di s. Lorenzo. Nell'anno 1231 mosse quindi ai domenicani un'aspra lite per riavere l'antica sua basilica ad essi concessa, ma l'esito gli fu infelice. Così il *Fiamma,* riportato dal *Giulini,* IX, 88.

Assai prosperò in appresso questo convento, preso in singolar protezione dai *Visconti,* specialmente dal duca *Filippo Maria* che vi profuse danaro in elargizioni; e prima dall'arcivescovo *Ottone,* a cui fecero seguito *Matteo* I, *Giovanni* arcivescovo, *Gio. Galeazzo, Biancamaria.* Corse tuttavolta pericolo di soppressione a' tempi di *Francesco* II *Sforza,* il quale temendo non fossero i figli di s. Domenico (come gli si voleva far credere), poco a lui fedeli ed attaccati alla di lui causa,

avea deliberato scacciarli da tutto il suo dominio. Una supplica presentatagli da questi cenobiti, l'originale della quale conservavasi già nell'Archivio loro, e di cui io possiedo una copia fedele, giunse a tempo di arrestarne il fulmine. Essa è del seguente tenore:

« Illustrissimo et excellentissimo signore sempre observantissimo; Hanendo noij noticia qualora vostra excell: intendeva li frati nostri de Pavia expellere. Hauemo mandato ad quella per intendere essa causa quale ignorauamo. La quale absolute ha risposto ne dum de Papia, ma de tuto el dominio suo incipiendo a Milano no uole Caciare. Non valendo più parlare li nuncy nostri ad vostra excell: mentre consternati sono al convento ritornati, et facta relatione siamo tuti contriti, et admirativi rimasti. Del che conferendo insiema orationibus prenys; arbitrato havemo tale et si oncrosa risposta forse esser da qualche alteratione quale illo tunc haueua vostra excellenza aut da praua informatione de nostri che contra fano già per molti anni. Per tanto humiliter supplicamo ad vostra excellenza voglia in questo sì arduo caso secondo il solito suo maturo consiglio procedere et investigare non il nome nostro conventuale perocchè il nome non fa il mal o bono frate, ma el ben vivere. Et ritrouerà vostra excell. el nostro vinere molto diforme de quello ne hanno lasato alcuni nostri pasati et tendere ogni giorno de bene in meglio, e ad una uera e reale obseruancia. Ritrouerà et una sola mensa et uita comune; uno uiuere riformato. Como del tuto li nostri circonvicini sono testimonii, non havemo et manchato in meliorare el convento. Anzi da pochi anni in qua speso iu esso ducati mille. Cognoscerà noy essere stati fideli e cordiali a quella et nsque ad hanc horam hauer facte oratione non solum particulare mà et comune per conseruatione de vostra excell. Et acio che sia quieta vostra excell. del tuto siamo contenti tuti uno corde nno animo que ella cometta ad qualche persona ne manco a quella confidente quanto del ben comune zelatrice quale veda in noy el tuto et inoltre riferischa ad ella, offerendosi prontissimi ad exeguire quanto ordinarà. Bene et felix valeat illustrissimo domino vostra excell. Alla quale hu-

milmente de Continuo se racomandiamo. — Date Mediolani in edibus sancti Eustorgii iij decembris. M. D. XXX.

Fidlissimi et veri subditi fratres sancti Eustorgii ordinis prædicatorum ».

Qui pure fu la sede del tremendo tribunale degl'inquisitori contro l'eresia, e ciò dalla sua instituzione finchè nel 1559 il cardinale *Michele Ghislieri* (che fu poi sommo pontefice col nome di *Pio V*) la trasportò al cenobio delle Grazie, ove rimase fin dopo la metà del secolo XVIII in cui fu per sovrano volere abolita. Anche anteriormente, cioè nell'anno 1555, ma per breve tempo, fu levata da qui l'inquisizione. Ne furon causa alcune quistioni insorte fra il padre inquisitore *Melchiorre Crivelli* e l'arcivescovo *Giovanni Arcimboldo* sulla giurisdizione del sant'offizio e sulle gesta della celebre contessa di Guastalla. Narra il *Bugati* (*Istoria* manoscritta) che per tali contese appunto l'*arcivescovo levò l'inquisizione da sant' Eustorgio e la fece dare ad un canonico della Scala, huomo honorato et litterato, detto Bonaventura Castiglione, milanese.* Reclamarono i frati a Paolo IV, mandandovi il P. M. *Giovanni Ambrogio Barbavara* nell'anno 1555, ed ottennero l'intento, e riebbero l'ufficio dell'inquisizione. Parimente fu qui per molti anni stabilito lo studio generale pei novizii della provincia di Lombardia-superiore alla quale apparteneva questo convento. Racconta *Galvano Fiamma*, frate domenicano, vissuto dal 1283 al 1344, autore di cronache del suo ordine, che intorno l'anno 1320 venne da Genova trasferito in questo convento di sant'Eustorgio lo studio generale di questa parte della provincia. Tale studio fu poi trasportato a Pavia forse allorquando il duca *Gio. Galeazzo* ottenne da *Carlo IV* a quella città i privilegj solenni de' generali studii, come dice egli stesso in una sua lettera circolare presso l'*Azario* (cap. 14). Vegg. il *Corio* ed il *Giulini* nell'anno 1361. Ed in Pavia trovavasi ancora nell'anno 1530, allorchè *Francesco* II *Sforza* diede quel convento domenicano alla provincia degli osservanti, secondo che narra il domenicano *Gaspare Bugati* nella sua storia manoscritta di questo cenobio. Ma fu ritornato a Milano nel 1548 a petizione degli stessi padri, « i quali, per accrescersi la di-

« gnità per mezzo del servizio delle buone e belle lettere e « buoni studii, supplicarono al Generale maestro *Francesco* « *Romei* da Castiglione di Toscana, XLV maestro dell' or- « dine, gran letterato et amatore de' studiosi, eletto a Roma « l'anno 1546: volesse mettere in sant' Eustorgio lo studio « generale della Provincia, attesa la privatione di quello di « Pavia » (*Bugati* manoscritto cit.) Se non che, perversando in Italia la carestia nell'anno 1592, e dovendosi dai frati di sant' Eustorgio per far fronte a' più urgenti bisogni, vendere parte dei loro possedimenti, fu coll'assenso del Generale *Ippolito-Maria Beccaria*, fatto sospendere lo studio, e data licenza ai padri moderatori e studenti di tornare ai loro chiostri. Così narra il P. M. *Francesco della Valle* continuatore del *Bugati* nella storia di questo convento. Soltanto nell'anno 1599 per opera del Cardinale *Alessandrino* fu riposto in sant' Eustorgio lo studio generale, mentr'eransi offerti i padri stessi a *servire senz' alcun privilegio sino a tanto che fosse seguita maggiore prosperità. (Della Valle*, manoscritto cit. fol. 39, pag. 68. Atti del Consiglio, a. 1599, pag. 51).

Rimase questa basilica in potere dei frati dell'ordine dei predicatori fino all'anno 1798, in cui la corporazione fu sciolta per decreto del Direttorio esecutivo in data tre frimale anno VII repubblicano (23 novembre 1798), essendosi allora dato al militare, che anche in oggi lo possiede, il locale del monastero. I religiosi dovevano essere uniti a quelli delle Grazie in Milano, o di Pavia, o di Como, ma furono invece dispersi e, come allora dicevasi, *secolarizzati.* Alcuni di essi, dopo la dispersione, proseguirono tuttavia ad attendere in questa basilica al servigio ecclesiastico. Al presente nessun d'essi è più tra i viventi: l'ultimo che di qua dipartissi fu *Giuseppe Annone*, uomo pio e dotto, ispettore delle scuole elementari in Milano, il quale morì a'3 di giugno dell'anno 1835, e fu con *Tommaso Perti* da Como, uno degli ultimi religiosi che vennero aggregati a questa corporazione nell' anno 1775.

La giurisdizione parrocchiale fu posta in questa basilica nell'anno 1787, allorchè per ordine dell' imperatore Giuseppe II, dovendosi ridurre a sole trenta il numero delle parrocchie di

Milano, fu data ad esse una diversa distribuzione. Nel giorno 25 dicembre di tale anno incominciò ad esercitarvisi la giurisdizione parrocchiale, e il primo parroco fu il P. M. domenicano *Giuseppe M. Balletti*, che poi morì nel 1817 (*a*), e cui fu dato successore il vivente don *Giuseppe Bonanomi* prete secolare. Ma il *Balletti*, in causa forse delle vicende politiche, onde furono agitati i suoi tempi, non ebbe mai l'instituzione canonica nella parrocchia, sicchè il primo curato instituito canonicamente è l'attuale, la cui elezione seguì a' 28 gennajo dell'anno 1818.

Resta ora ch'io dica del modo con cui raccolsi le inscrizioni che illustro. La prima mia cura fu di copiare esattamente sul luogo, riscontrandole poi più e più volte, e finchè non fui certo dell'esattezza della mia lezione, quelle che tuttora esistono nella chiesa e nei luoghi annessi. Le altre, che più ora non sono, trassi per la maggior parte dall'opera del P. *Giuseppe Allegranza: De Sepulcris christianis in aedibus sacris*, etc. (Mediol. 1783); alcun'altra da' manoscritti che ritrovai nei meschini avanzi dell'archivio di questo convento; e dell'esattezza della lezione così di queste ultime, come di quelle conservateci nell'opera *De Sepulcris*, io non saprei che dire. *L'Allegranza* medesimo che nella succitata sua opera tanto si vanta amante dell'esattezza nel riportare epigrafi, e chiama *Puccinelli* ed *Argelati* corruttori di epitaffi, era forse poco men ch'essi seguace di tale desiderata esattezza, come ho dovuto convincermi nel riscontrare coll'opera *De Sepulcris* le inscrizioni tuttora esistenti in sant' Eustorgio. Inesatto nel riportare quali sono

---

(*a*) Giuseppe Maria Balletti *nativo di Crema, morì a Milano d'anni* 76 *ai tre dicembre* 1817. *Fu uomo di soda pietà e non isfornito di cognizioni, specialmente nella scienza teologica di cui fu maestro nell'ordine domenicano. È ricordato il suo nome nell'opuscolo seguente da me veduto:* Angelo apocalypsis, Hispaniarum apostolo, Italiæ protectori, taumaturgo Europae Vincentio Ferrerio, viro sanctissimo ordinis praedicatorum, clericus *Vincentius Piroja* ex Vania has ex logica et metaphysica nuncupat theses quas more academico ab objectis vindicavit. Novariae apud pp. ord. praed. die IV junii MDCCLXXI; suppetias ferente R. P. *Iosepho Maria Balletti* philos lect. *Alcune epigrafi in memoria del* Balletti *leggonsi nel* Fasciculum inscriptionum *del Ch. P.* Andrea Borda *domenicano* (*pag.* 106, 107, 146).

sulla pietra i punti e le abbreviature, nel seguire la divisione delle linee, *Allegranza* tralasciò talora lettere o parole, sostituì una ad altra sigla, ommise persino qualche linea. Ciò mi persuade che egli il più delle volte facea copiare da altri, anzichè occuparvisi egli medesimo, le inscrizioni: mancanza imperdonabile ad un archeologo.

Ma non credo nemmeno con ciò di aver qui raccolta nè tutta, nè la maggior quantità delle epigrafi che furono in sant'Enstorgio, e che le molte e varie vicende dei tempi in differenti epoche vi fecero disparire. E nè l'*Allegranza* nè gli altri che scrissero delle cose milanesi e di quelle di questo illustre cenobio ci raccolsero tutte e neppure una buona parte delle inscrizioni che in esso esistevano. Ricorda il padre domenicano *Francesco della Valle*, nel già citato manoscritto suo libercolo intitolato: *Cronica de' stabili possessi dei RR. PP. di santo Eustorgio dell'ordine de' Predicatori dal suo primo ingresso nella città di Milano dall'anno* 1217 *sino all'anno del* 1633, che il primo chiostro di questo cenobio possedeva « antiche « numerose sepolture de' nobili, con che in ogni parte restava « adorno, et detto è chiostro de' morti, vedendosi in pietre « antiche inscrittioni delle fameglie. Nell' ala a mezza notte « de' signori Bossi, Bascapè, Pietrasanta, Capitani, Albairati, « Soresini, Pagani, Bonvicini, Maltagliati, Orombelli, Merati, « Sesti, Arenghi, Ghisolfi, Terzaghi, Advocati, Crivelli, Conti, « Corti, Crotti, Carcani, Pellucchi, Veraderi, Moroni, Ballestreri, Bocchi, Focchi, Bardanigi, Gorgonzoli. Nell' ala all'oriente, de' Signori, Castelli, Piantini, Pusterli, Borri, Manzoli, Scaccabarozzi, Casati, Paradisi, Turati, Venzaghi, Alzati, Cesati, Agliati, Astolfi, Manzi, Trivulzi, Lodi, Verri, « Olgiati, Settali, Aliprandi; d'Ottone Mandello, d'Andrighetto « Marcellino, di Squarcino Borro, capitani generali d' eserciti « della nobiltà di Milano, et del vescovo fra Melchior Crivello. « Nell'ala all'occidente de' signori Corvi, Aliverti, Lovini, Lonati, Lampugnani, Novati, Besozzi, Landriani, Pozzobonelli, « Mariani, Porri, Carcani, Biraghi, Cervignani. Nell'ala a mezzo « giorno de' signori Medici, Giossani, Vecchi, Baldroffi, Ferrari, Pozzi, Tesseri, Piatti, Fiami, Vigorelli, Subinaghi, Giu-

« dici, Anoni, Crivelli, Venzaghi, Brivi; et d'altri molti per « antichità di corrose lettere in rotte pietre incognoscibili ».

Ora di tali memorie poche assai sono a noi pervennte, come dallo scorrere queste illustrazioni si potrà comprendere.

Non debbo tacere, entrando a parlare della basilica Eustorgiana, dell'onore che al suo antico convento crebbero molti uomini che in diverse epoche vi fiorirono illustri o per santità di vita, o per dignità di cariche sostenute, o per dottrina. Fra gli uomini di encomiati costumi ch'ebbero qui tomba si annoverano il martire veronese s. *Pietro* (inscrizione 76 e segg.); fr. *Robaldo* discepolo di s. Domenico (inscrizione 61); certo fr. *Arrighino* morto in Milano nel 1288, celebre, a detta di *Leandro Alberti*, per virtù e miracoli; un frate *Ardizo Solaro*, nonchè *Giacobo Suttono* o *Sitono*, morto in Candia nel 1220, ricordato nel Martirologio del *Bosca*, siccome quello che fu dallo stesso s. Domenico preposto in Milano a' suoi frati nel 1218, ed *Angiolo Bescapè* di lui contemporaneo entrambi milanesi, uomini di molte lettere e di pari pietà; un p. m. *Francesco Goraccio* già confessore della regina di Francia, morto nel 6 aprile 1603 con dati evidenti (secondo il *Della Valle*) *di santità dopo somma integrità che lungamente professato aveva;* finalmente un *Giacinto Perlasca da Barge* novizio studente, mancato a' vivi l'anno 1623 con grande venerazione del popolo, e con fama di operati prodigi. Onorò questo convento del pari un *Nicolò Bocasino* trivigiano che vi fu studente per sei anni, e che divenuto poscia cardinale e papa, morì nel 1304, e ottenne indi il titolo di beato (inscrizione 119). Fra' vescovi che furono alunni di questo monistero, la storia annovera un fr. *Pace da Vedano*, già inquisitore, poi vescovo di Trieste nel 1331, e a lui contemporaneo un *Giovanni Montecucco*, pure inquisitore e poi vescovo di Bobio, un *Pietro da Robbiano* piacentino anch'esso vescovo di Bobio nel 1296, fratello, a quanto pare, d'altro frate in sant'Eustorgio *Beltramo da Robbiano*, che fu *sovrastante alla fabbrica del tempio;* = *Ugolino di s. Marco* vescovo di Cremona, che nel 1337 consecrò in questa chiesa un altare a s. Stefano, ed altro a sant'Enfrano, del quale ultimo, non

più esistente, ignorasi il sito preciso. E si annoverano inoltre *Bartolomeo Carta* vescovo di Piacenza; *Ambrogio di Abbiate*, eletto nel 1402 arcivescovo di Metelis nell'Egitto, il quale consecrò in questa chiesa l'altare de' Magi, la cappella di s. Martino e l'altare della sagristia; = *Bonifacio Lambro;* = *Matteo Olmo*, che fu inquisitore nel 1496 in Milano, poi vescovo di Laodicea; = *Melchior Crivello* vescovo di Tagaste (inscrizione 147); = *Sebastiano Cattaneo* vescovo di Chiems (inscrizione 148).

Fra gli alunni poi di questo chiostro che si resero illustri collo studio delle lettere o delle scienze, vogliono essere specialmente ricordati *Giovanni Lampugnano; Giovanni da Opreno*, ossia *da Oreno*, scrittore verso il 1270, di cui parla l'Argelati; *Matteo Gritti; Silvestro da Milano; Stefanardo da Vimercato* (di cui il *Tiraboschi* nella Letterat. Ital. vol. IV), il quale alla fine del secolo XIII fu priore di questo convento ove morì nel 1297, e fu ad un tempo celebre verseggiatore, storico, e il primo che in Milano leggesse pubblicamente teologia (1296); = un *Moneta* da Cremona, dottissimo legista, inquisitore a Milano nel 1228, del quale è menzione a fol. 104 della *Cremona letterata* dell'*Arese*; = il già ricordato *Galvano Fiamma*, lettore nell' università di Pavia, assai caro a'*Visconti*, noto per le sue cronache sino a noi pervenute, rampollo d'illustre famiglia, vissuto dal 1283 al 1344. — Nel secolo XVI si distinsero *Lodovico Codebò* teologo (inscrizione 67), *Gaspare Bugati* storico (inscrizioni 60, 61); = e nel successivo *Stefano Mantegazza*, morto di peste nel 1630, il quale descrisse i suoi viaggi in terra santa; = *Giambattista Allegranza* teologo, priore nel 1672 del monistero, morto nell' anno 1720: = *Giuseppe-Maria Visconte* celebre oratore, defunto nel 1694 (inscrizione 25), = e in tempi a noi più vicini *Giuseppe Allegranza* archeologo vissuto sino al 1786.

Nè merita silenzio, benchè antico, il fatto di *Ugolino Pusterla*, priore che fu di questo convento nel 1255, ed uno dei quattro elettori del podestà di Milano, il quale per calmare il reciproco accanimento de' Guelfi e Ghibellini, che a'suoi tempi desolava le città ed i paesi, dopo avere inutil-

mente adoperato quanto seppe il consiglio, si espose egli stesso inerme in mezzo alle torme de' combattenti, pregandoli, come scrive il *Valle, dacchè sitibondi restavano di domestico sangue, tutto il loro sdegno contro di lui solo sfogassero.*

Dalla tradizione che vuole illustrati i dintorni di questa chiesa per le predicazioni di san Barnaba, avvenne che alcuni secoli fa s' introducesse il costume, protratto fin quasi a' nostri giorni, di far entrare i nuovi arcivescovi di Milano dalla porta Ticinese, vicina a questa basilica e alla fonte che pretendesi onorata dal santo apostolo. Il prelato era condotto alla basilica eustorgiana, ove fra la pompa più solenne riceveva dai padri domenicani gli abiti pontificali. La ceremonia che qui ebbe luogo all'ingresso degli arcivescovi *Federigo Caccia* (1690), *Giuseppe Archinto* (1701), *Benedetto Odescalchi* (1715), *Giuseppe Pozzobonelli* (1744), *Filippo Visconti* (1784), trovasi descritta in appositi atti esistenti in copia nell'archivio del Fondo di Religione. Conservasi tuttora in questa chiesa e si espone a pubblica vista talora sugli altari il rocchetto che san Carlo Borromeo in occasione di un tale suo ingresso qui ebbe a lasciare.

Premessi questi cenni storici, passo alla esposizione delle epigrafi nel che consiste il principale del mio lavoro. Di questo io non vorrò farmi il giudice nè l'apologista: io non pretendo lodi, nè sprezzo le ragionevoli censure: soltanto prego chiunque abbia a vederlo perchè non voglia in pochi istanti di lettura giudicare di uno scritto che lunga pazienza e fatica costava al suo autore.

Nel riportare il testo delle epigrafi si è seguita scrupolosamente l' ortografia loro, la disposizione delle linee, la punteggiatura, le abbreviature, le scorrezioni, quali le offre il marmo. Le inscrizioni ormai perdute ed i supplimenti alle mutile si pongono in carattere corsivo minuscolo.

SANT' EUSTORGIO

I.

ESTERNO DELLA CHIESA.

FACCIATA PRINCIPALE VERSO LA PIAZZA

Inscrizione 1. — *Sulla porta di mezzo.*

D · O · M ·
TEMPLVM · S · EVSTORGII
TITVLO · BASILICAE · SS · REGVM
OB · ASSERVATA · DIV · EORVM · CORPORA
INSIGNITVM
PLVRIMORVM · SANCTORVM · LIPSANIS
VENERABILE
S · PETRI · MARTYRIS · ORD · PRAED ·
CONCIONIBVS · MIRACVLIS · SEPVLCRO
CLARISSIMVM

Versione.

« A Dio ottimo massimo. Tempio di santo Eustorgio insignito del titolo di basilica dei santi Re, pei loro corpi quivi lungamente conservati, venerabile per le reliquie di molti santi, chiarissimo pei sermoni, pei miracoli, pel sepolcro di s. Pietro martire dell'Ordine dei Predicatori ».

È questa epigrafe incisa su marmo bianco, e fu qui posta verso la fine del secolo XVII, allorchè dall'architetto *Francesco Ricchini* venne rifatta goffamente la porta. Sotto di essa leggesi il motto scritturale DOMUS MEA DOMUS ORATIONIS.

Del titolo di *basilica dei Re* che a questa chiesa fin da antichissimo tempo fu dato ho già detto nella prefazione, e dirò ancora nelle illustrazioni all'inscrizione 52. Anche delle molte sante reliquie che quivi conservavansi e conservansi, nonchè della celebrità venuta a questo tempio dalle concioni, dai miracoli e dal

sepolcro di s. Pietro martire dirò in appresso, e specialmente alle inscrizioni 76, 77, 78, 79.

Fra le reliquie tuttora qui esistenti ho a ricordare i corpi de' santi Eugenio (inscrizione 93), Corona e Vittore (inscrizione 94), Onorato (inscrizione 110), Eustorgio I e Magno, dei quali ultimi due non leggesi in questo tempio alcuna epigrafe. Questi due antichi vescovi di Milano, morti l'uno nell'anno 331, l'altro nel 530, fuorno (secondo che scrive il domenicano *Gaspare Bugati* nella citata di lui *Istoria* inedita *del convento di sant'Eustorgio*) nel 1249 per cura di *Leone da Perego* arcivescovo di Milano, trasportati dal luogo ov' erano umilmente sepolti, in un'arca di marmo bifida, senz' alcuna memoria, nel sito detto anticamente il cimitero dei martiri, sotto l'altar maggiore da questo prelato consacrato. Leggesi anzi nel *Bullarium Dominicanum*, tom. I, pag. 180, il breve dell'Indulgenza da Papa Innocenzo IV concessa a chi visitava la chiesa di sant'Eustorgio in occasione della traslazione accennata. Ma nell'anno 1558 furono, giusta quanto scrive lo stesso *Bugati*, collocati « nella medesima arca marmorea di dietro del novo gran« d'altare sotto il medesimo santuario come hoggi si uede, la « quale traslatione fece il nostro vescovo Tagastense » (cioè Melchiorre Crivelli, di cui l'inscrizione 147). Ivi essi riposano ancora: più volte si è pensato. farne una solenne traslazione, ma essa finora non è seguita. È poi antica tradizione, secondo che scrive il citato *Bugati* (Cron. mss. *pag.* 56), essere stati in questa chiesa *sotto terra nascosti alcuni corpi santi e reliquie, fra i quali s. Liborio e s. Latino, l'uno martire e l'altro confessore, come pure è notato nel libro delle Reliquie di Milano che ordinò si facesse monsignor illustriss. Borromeo, ma ignote fin qui a noi;* e come sappiamo essersi praticato alcuna volta nei primi tempi della Chiesa, e più sovente nel medio evo, all'oggetto d'impedire il derubamento, allora comune, delle spoglie sante. Vegg. *Muratori*, Dissertat. LVIII. *Antiq. M. Aevi.* Ed appoggia inoltre questa pia credenza al rinvenimento di molte ossa e sepolture sotterranee avvenuto nell'anno 1537 in questo tempio, come dirò nell'illustrazione all'epigrafe 91.

Inscrizione 2.

IN HAC AREA
S · PETRVS MARTYR ORD · PRÆD
MANICHAEOS
CORAM POPVLO DISPVTANTES
ELOQVENTIA PRODIGIIS
SAEPISSIME CONFVTAVIT

Versione.

« In questa piazza s. Pietro martire dell'ordine de'predicatori assai di frequente coll'eloquenza e coi prodigii confutò i manichei disputanti alla presenza del popolo.

Inscrizione 3.

HEIC
PERTINACISSIMO · HÆRETICORVM · ANTISTITE
PROVOCANTE
S · PETRVS · MARTYR · ORD · PRAED
NVBECVLAM · REPENTE · ACCIVIT
CONCIONEM · INTER · AC · SOLEM
STARE · IVSSIT

Versione.

« Qui alla provocazione di un ostinatissimo antesignano degli eretici, s. Pietro martire dell'ordine dei predicatori fe' comparire all'improvviso una piccola nube, e le comandò di stare fra l'assemblea e il sole ».

Sorge nella piazza ch'è innanzi alla chiesa di sant'Eustorgio, e precisamente nell'angolo fra la chiesa e il monastero, un pulpito di cotto sostenuto da una colonnetta, sui due parapetti del quale furono dipinte verso la fine del secolo XVII, le inscrizioni ora citate. Questo pulpito venne qui innalzato nell'anno 1597 per ordine del governatore di Milano don *Giovanni Velasco*, invece di uno di legno, ch'era quello in cui veramente avea predicato il martire s. Pietro, e stava nel sito in cui ora è la porta del monastero.

L'inscrizione al num. 3 parla di un prodigio attribuito ad esso Santo, il quale, mentre predicava dal pulpito già accennato contro gli eretici, motteggiato da uno di loro con dire, che troppo era cocente il sole per tenere sermoni sulla pubblica piazza, avrebbe d'improvviso fatto comparire una nube che difese dall'eccessivo calore gli uditori. Così narrano alcuni scrittori delle vite de' santi, e pel primo un coevo dello stesso s. Pietro, cioè *Tommaso da Lentino* dell'ordine dei predicatori, autore, come dirò innanzi, d'una vita del Santo medesimo impressa anche nell'opera de' *Bollandisti* (tom. III, pag. 696, *Acta sanctorum aprilis*).

Dal pulpito di cotto che ora si vede, e su cui stanno le testè accennate epigrafi, due volte favellò al popolo il cardinale *Federico Borromeo*. La prima nell'anno 1623 addì vent' otto ottobre, allorquando coll'assistenza del governatore e delle principali magistrature della città si recò a gittare la prima pietra per la fabbricazione della vicina chiesa di s. Barnaba al fonte; la seconda sette anni appresso, cioè nell'anno fatale della pestilenza (1630), allorquando i milanesi vennero processionalmente alla suddetta chiesa di s. Barnaba. Possono vedersi i *Ragionamenti* del Cardinale medessimo (vol. IV e X); il *Rivola* nella di lui *Vita* (pag. 575); il *Lattuada* (vol. III, pag. 186, 232); l'*Allegranza* (Notizie manoscritte); ed altri scrittori.

II.

INTERNO DELLA CHIESA

A) NAVATA DESTRA DI CHI ENTRA.

Cappella I.

DELLA FAMIGLIA BRIVIO.

Inscrizione 4.

REQESIT . IN . HOC . TV·VLO . MAG·VS ET . PRESTĀTISSIM . VIR . D . IACO BVS STEFANVS . DE . BRIPPIO . EX . DVCALIB.ↄ Ī . TRATAR., ORDINAR . QSTO RIB.ↄ QVI . DECESSIT . DIE . 26 . DECEB̄RIS . ĀI . 1484 . CVI.ↄ VSOR . FVERAT MAG.CA ET . HONESTISSIMA . DÑA . ANTONIA . DE . GALLARANIS . EX QBV̄S . Ī . LVCEM . REĀNSERV̄T . D . FRANCISCVS . QVI . AD . GENITORIS SVI . MAGISTRATV̄ . SVCCESSIT . DÑS . ALVISIVS . I . V . INTERPRES AC . IN . NVMERO . MAGISTROR, . DVCALIV̄ . REDITVV̄ . EXTRA ORDINARIAR., ASSVMPTVS . NEC . NON . ALEXANDER . DVCALIS CAMERARIVS . AC . ARMORVM

Versione.

« Riposa in questa tomba il magnifico e prestantissimo personaggio sig. Giacomo Stefano di Brivio, uno dei questori ordinarii ducali delle entrate, il quale morì nel giorno ventisei dicembre dell'anno 1484; cui era stata moglie la magnifica ed onestissima signora Antonia de' Gallarani; dai quali rimasero in luce il sig. Francesco che successe al suo genitore nel magistrato, il sig. Luigi interprete d'ambe le leggi, ed assunto nel numero de' maestri delle ducali rendite estraordinarie, nonchè Alessandro cameriere ducale e prefetto dell'esercito ».

Sotto il parapetto di elegante monumento sostenuto da quattro colonne a foggia di candelabro che sorge nella cappella, leggesi la presente epigrafe incassata nel muro, colle stesse abbreviature e imperfezioni da me qui riportate. Si comprende ch'essa non è finita, e che alla parola *armorum* dovea tener dietro, per lo meno, quella di *dux, ductor,* o *praefectus,* perchè in fatti l'*Alessandro Brivio* nominato nell'epigrafe fu prefetto dell'esercito.

Giacomo Stefano di Brivio uno degli ordinarii questori dell'entrate ducali di Milano, morto, come hassi dalla pietra, addì 26 dicembre 1484, con testamento in data 28 agosto dell'anno prece-

dente, rogato d' *Filippo Brena* notajo milanese, avea ordinata la fabbrica di questa cappella dove volle esser sepolto; fabbrica condotta poi a termine dai tre figliuoli maschi ch'egli ebbe da *Antonia de' Gallarani* e che veggiam nominati nell'epigrafe. Questi innalzarono al padre il monumento che vedesi in questa cappella e a cui l'epigrafe si riferisce, e che si volle, come in fatto riuscì, simile in tutto a quello che nell'anno innanzi era stato posto nella cappella della Vergine nella chiesa delle Grazie dal conte *Gianfrancesco della Torre* al vescovo di Cremona *Giacomo Antonio della Torre*. Conservavasi nella famiglia de' *Brivii* un estratto della convenzione dei tre figli ed eredi di *Giacomo-Stefano* fatta con *Tommaso di Cazzanigo* addì 13 maggio 1486 per l'erezione di questo monumento che dovea pagarsi con lire mille trecento imperiali.

Il mausoleo del *Brivio* fu esattamente descritto dal P. M. *Giuseppe Allegranza* in un manoscritto che presso di me si conserva. « È « sostenuto, egli scrive, da quattro capricciose colonne a forma di « candelabri dette alla tedesca, due davanti intere, le due al muro « per metà. Sorgono esse da un vaso lavorato, com'è tutto il ri« manente de' marmi, con ornati eleganti a basso rilievo, il qual « vaso posa sopra il rispettivo piedestallo, arricchito nelle sue fac« ciate di comparsa da otto medaglioni in marmo di Carrara, sei « de' quali rappresentano favole, e due altri teste d'Imperatori ro« mani. Li piedestalli e le colonne sono di pietra nera, ma le me« daglie, il vaso ed il gentil capitello composito sono di marmo « bianco, come lo è tutta la oblunga cassa delicatamente corniciata « che vi sovrincombe. Nel parapetto di questa stanno tre quadri « a mezzo rilievo, e così altri due, uno per fianco. Nel primo in « fianco che guarda l'introito della cappella è espressa l'annun« ziazione, nel secondo, ch'è il primo in fronte dell'arca, la nascita « di Nostro Signore; siegue in mezzo l'Adorazione de' Magi e poi la « Circoncisione, quindi nell'altro fianco la fuga in Egitto. Ma que« sta è di stucco, forse perchè ne fu rotto il marmo quando san « Carlo ordinò che si levassero e seppellissero in terra i cadaveri « nelle chiese elevati. Sopra l'arca si alza nel mezzo un tempietto « quadrato col fondo di pietra nera, da cui vengono due nere ca« scate a poggiar su le estremità anteriori della stessa arca. Da« vanti al tempietto è il busto bianco del Salvatore con due sta« tuette intorno che lo adorano, e in cima della nera semicupola « del tempietto la statua di Maria Vergine col divin Figlio in braccio ». Le armi dei *Visconti* e de' *Brivii* (quest'ultima consistente in due zampe di leone incrocicchiate), che stavano incastrate nel muro lateralmente al sarcofago, ora non si veggono più: l'inscrizione è, come dissi, incassata nel muro sotto il sarcofago stesso.

Neppure ora si leggono le parole: M.D.I.A.S.T.DE.BRIPPIO — 1489 — che furono interpretate: *Monumentum dicavit Jacobo apostolo Stephanus de Brippio,* le quali vedevansi nelli archi che sostengono la cupola: probabilmente perirono nei varii riattamenti che nello scorso secolo, ed anche nel presente, ebbe questa cappella. Il più recente ristauro avvenne nell'anno 1836 per cura del marchese *Annibale Brivio,* il quale la fece dipingere di nuovo, ornare di altare a foggia moderna, facendo altresì rinfrescare la pala di *Ambrogio Borgognone* rappresentante la Vergine in trono col Bambino sulle ginocchia e i santi Giacomo apostolo ed Enrico abate in due compartimenti che ora furono separati dalla pala e posti in due distinti quadretti a' due lati dell'altare.

Questa cappella fu da *Stefano Brivio* intitolata ai santi Giacomo apostolo, Enrico abate e Rocco, e di questo sant'Enrico, e del motivo per cui *Stefano Brivio* a lui pure intitolasse questa cappella, e di altre simili conghietture ha scritto il p. *Allegranza* nel già citato suo manoscritto; ma le sue ricerche per nulla fanno al presente argomento.

Quanto ai figli di *Giacomo-Stefano* nominati nell'epigrafe, altro non trovo a notare, se non che *Francesco,* questore anch'egli dopo la morte del padre, e feudatario di Marignano, fu marito di *Margarita Landriani* e morì intorno al 1500. Da lui discende la famiglia *Brivio* attualmente esistente in Milano. *Luigi* fu lettore d'ambe le leggi nell'università di Pavia, senatore e membro del collegio dei giudici, cavalieri e conti di Milano dal 1489 al 1509. Ebbe in moglie *Lodovica Crivelli. Alessandro* cameriere ducale e prefetto dell'esercito fu marito a *Lucrezia Visconti.* Il ramo dei *Brivii* da lui discendenti è già estinto (*a*).

(*a*) I seguenti atti da me veduti nell'Archivio del *Fondo di Religione* in Milano ricordano le beneficenze di altri personaggi della famiglia *Brivio* a questo tempio:

1576: 15 settembre: *Pateat* del testamento (rog. *Cesare Ceretti*) di *Girolamo Brivio:* Vuol essere sepolto in questa chiesa, cui lascia annue lire 15. 15 sulla Ferma del Sale per due annuali in perpetuo con venti messe nella cappella de' *Brivii;* e lascia pure, per l'altare della cappella un pallio colle insegne della famiglia in esso dipinte.

1524: 6 agosto: Testamento di *Luigi Brivio* (rog. *Bartol. Ferrario*): Lascia in perpetuo annue lire 19. 4.

1699: 5 settembre: Simile di *Annibale Brivio,* G. C. C. (rog. *Carlo Carcano*): Lascia una messa quotidiana per dieci anni nella cappella de' *Brivii.*

Inscrizione 5. — Sul pilastro seguente.

IO . BAPTISTA MARONVS
AD XV · LVSTRVM ÆTATE PROTRACTA
PIETATIS FAMAM SACRAVIT ÆTERNITATI
VNIVERSALI HÆREDE INSTITVTO HOC COENOBIO
BINA SIBI MISSAR, SVFFRAGIA SERVAVIT
IN PERPETVVM
ALTERAM AD S · PETRI SCALDASOLIS TEMPLVM
CVIVS FESTO SVMPTVOSIVS CELEBRANDO
LIBRAS CCCC · ANNVATIM LEGAVIT
PICTIS ELARGITIS TABVLIS CLAVSTRO EXORNANDO
EADEM STATVIT DIE
XII PVELLAS SINGVLAS LIBRIS C · DOTANDAS
GYMNASIVM QVOQ, LITERIS ET PIETATE FORMANDIS
L · PAVPERIBVS PVERIS APERIRI
D · ELIGII FESTO
QVOTANNIS ANTE ROSARII ARAM LITARI
POST DEFVNCTOR, OFFICIVM SOLEMNEM HOSTIAM
YSDEM PVERIS ACCENSAS FACES TENENTIBVS
ALIAS ET XII MISSAS CELEBRARI DE REQV^IEM
HÆCQ, OMNIA
SVB POENA EXCOIC^is LATAE
A SS^mo D · N · PAPA ALEXANDRO VII
OBSERVARI MANDAVIT
AD TANTAE PIETATIS MONVMENTVM
D · EVSTORGII F.F. GRATISSIMI HÆREDES
BENEMERENTI VIRO · P ·

Versione.

« Giovambatista Marone, protratta la vita sino al decimoquinto lustro, commise alla eternità la fama della di lui pietà. Instituito erede universale queato cenobio, riserbò a sè stesso in perpetno il suffragio di due messe, e un'altra al tempio di san Pietro Scaldasole, per la più suntuosa celebrasione della cui festa legò annue lire quattrocento, ornando il chiostro di donati dipinti. Stabilì che si dotassero in quella medesima giornata dodici fanciulle, ciascheduna con lire cento, si aprisse inoltre una scuola ad informare nelle lettere e nella pietà cinquanta poveri fanciulli; nella festa di s. Eligio ogni anno si celebrasse solenne messa innanzi l'altare del Rosario dopo l'uffisio de' morti, tenendo frattanto quei fanciulli le torcie accese, e si celebrassero altre dodici messe di requie; e comandò che tutte queste cose venissero osservate sotto pena di scomunica pronunciata dal santissimo signor nostro Papa Alessandro settimo. In memoria di tanta pietà i frati di sant'Eustorgio eredi gratissimi posero all' uomo benemerito ».

Sul pilastro che separa la cappella *Brivio* da quella de' *Torelli* sta questa epigrafe incisa su marmo oero.

Giambattista Marone cittadino milanese, uomo di soda pietà, fu uno de' principali benefattori di questo cenobio che venne da lui, come narra l'ioscrizione, instituito erede di tutte le sue facoltà. Egli era anche priore della confraternita de' Magi nell'anno 1635. L'inscrizione eoumera iooltre le singole opere di pietà di questo uomo a favore della chiesa di sant'Eustorgio e dell'altra vicina di s. Pietro Scaldasole (*a*) e a beoeficio della gioveotù indigente, aveodo egli instituito scuole pei maschi e doti per le femmine. Legò anche il *Marone* una numerosa collezione di quadri alla basilica Eustorgiana, i quali furono appesi alla parete della sagristia, e veggonvisi tuttora, distinguendosene fra essi alcuni de' fratelli *Procaccini*, oltre la strage degl'Innocenti, opera di *Gio. Cristoforo Storer*, che ora sta sopra la porta oiaggiore nell'interoo della chiesa. Fra essi vedesi pure il ritratto del benemerito donatore in figura intera al naturale, appeso sulla porta che dalla sagristia mette alla chiesa (*b*).

Il p. Allegranza nell'opera *De Sepulcris christianis* etc. p. 89, riporta anche altra inscrizione che un tempo dovea esistere in questa chiesa e in cui è nomioato il *Marone*. Essa è la seguente:

(*a*) La ehiesa di a. Pietro Scaldasole, di cul restano antiche memorie ln nn ms. dell'Ambrosiana citato da *Serviliano Lattuada* (Deaeriz. di Milano, T. 3, p. 190), fn donata dagli antichi capi della chiesa milanese Rubaldo, Uberto, Galdino, Milone al tempio di sant'Eustorgio, apparendo da ciò ehe la edificazione dl essa debba essere avvennta non più tardi del secolo XII. Appartenne in seguito ad nna pia coofraternita ehe dicevasi de' *disciplini* ed anche *scuolari romani*, perchè celebravano i loro nfficil nel rito romano, anzichè nell'ambrosiano; e ad essi intorno l'anno 1558 si unirono altri divoti dello stesso rito cha convenivano dapprima in una chiesuola dl s. Martino *al Corpo*, prosaima alla basiliea di san Vittore, e la nuova congregazione incomineiò a dirsi *confraternita de' santi Pietro e Martino*, come appare anche dalla memoria ehe leggesi snlla porta della easa al N. civico 3661 e che riferisco alla pag. 10. La chiesa di san Pietro Scaldasole, che più volte era stata riedificata e ristorata, e da nltimo anche nel 1728, fu nell'anno 1786, epoca dell'abolizione ln Milano delle pie confraternite, ehiusa al enlto divino e quasi tosto atterrata; e nel sito d'essa sorgono private abitazioni.

(*b*) Sul muro laterale fuori della cappella di sant'Eugenio è appeso un dipinto di non cattivo autore, rappresentante la decollasione di san Giovanni Battista. Sulla cornice leggesi questa epigrafe: EX DONO D. IOAN BAPTISTÆ MARONI.

Inscrizione 6.

io . baptista . maronvs
pio . marianvs . affectv
plvrima . vivens
et . seipsvm . moriens
obtvlit . rosario
obiit . xxvi . decembris . mdclv
vt . vivat . aeternvm
angelico . ave . praecare

Versione.

« Giambattista Marone servo di Maria per pio affetto offerse vivente molte cose e morendo sè stesso al Rosario. Mancò a' ventisei dicembre 1655. A lui coll'angelica salutazione si preghi l'eterna vita ».

Quanto alla scuola che il *Marone* institui pei fanciulli indigenti, questa fu aperta dapprima in una casa attigua al convento di sant'Eustorgio nell'angolo del borgo di Cittadella, sulla porta della quale casa leggevasi la memoria seguente scolpita in nero marmo, e riportata dal *Lattuada* T. III, pag. 234, *Descrizione di Milano:*

Inscrizione 7.

joannes . baptista . maronvs
mediolani . optimvs . civis
et . pavpervm . egregivs . cvrator
pveris . qvinqvaginta
in . literis
ac . pietate . instrvendis
gymnasivm . hoc
proprio . apervit . aere
anno . mdclxvi

Versione.

« Giambattista Marone ottimo cittadino di Milano ed egregio benefattore de' poveri, nell'anno 1666 aperse col proprio danaro questa scuola per l'istruzione nelle lettere e nella pietà a cinquanta fanciulli ».

Ma nell'anno 1770 la scuola fu trasportata in sito più ampio, in una casa presso la chiesa di s. Pietro Scaldasole, ora al civico numero 3661, e sulla porta leggesi tuttora in memoria di ciò la seguente epigrafe scolpita su marmo nero:

Inscrizione 8.

APERTVM · IAMDVDVM
IN · EVSTORGIANIS · AEDIBVS
QVINQVAGINTA · INOPIS · PVERIS
LITTERARIVM · LVDVM
EX · IO · BAPTISTAE · MARONI · TESTAMENTO
SS · PETRI · ET · MARTINI · SOCIETAS
HVC · TRANSTVLIT
ANNO · MDCCLXX ·

Versione.

« La Confraternita de' santi Pietro e Martino qui trasportò nell'anno 1770 la scuola letteraria per cinquanta poveri fanciulli, molto tempo innanzi aperta nel locale di sant'Eustorgio per testamento di Giovambattista Marone ».

Nell' interno poi del cortile della casa stessa leggesi quest' altra memoria dipinta sul muro e circondata da fregi pure dipinti

Inscrizione 9.

IO BAPTAE MARONI
MVNIFICENTIA
EGENIS PVERIS
LITTERARIIS ELEMENTIS ERVDIENDIS
SCHOLAE CONSTITVTAE

Versione.

« Scuole dalla munificenza di Giovambattista Marone destinate all'istruzione de' giovanetti indigenti negli elementi delle lettere.

Cinquanta poveri fanciulli apprendevano in questa scuola diretta dai padri di sant'Eustorgio i principii del leggere, dello scrivere e dell'aritmetica. Le vicende dei tempi per le quali delle tante beneficenze del *Marone* quasi più non resta che la memoria, tolsero alla gioventù indigente anche questo vantaggio.

Cappella II.

DELLA FAMIGLIA TORELLL

Inscrizione 10.

Si qua sepvltvre te tangit cvra viator
Hac comes ossa Petrvs mole Thorellvs habet.
Consiliis senioq. parens Guido vicit et armis
Nestora par matri nec Thetis angvigere.
Flos ego militie teneris svm dictvs in annis
Quodqve vir Eacides iam pver ipse fvi.
Sphortia mille viros nobis svccvmbere vidit
Primaq. virtvti palma dicata mee.
O qvotiens dixit dvm vix credenda videret
Da fors da vivat nec dedit illa div.
Lavdibvs invidit nostris dvlcemqve ivventam
Vvlsit et irato sis ait ore cinis.
Mille qvadringentis ego sexdemq. sub annis
Felices mecvm sensi obiisse dies.
Floridvs octo decemqve dies nvmerabat aprilis
Cvm tibi flos cecidit Carpia terra meus.

Versione.

« O passeggiero se in qualche modo ti cale di *questa* sepoltura, sappi che ha in questo monumento le spoglie il conte Pietro Torelli ».

« Lo superò nel consiglio, nell'età e nelle armi il genitore Guido pari a Nestore, benchè Teti noo fosse eguale all'aoguigera madre ».

« Fino dalla tenera età io venni appellato il fiore della milizia, e fanciullo ancora io fui quello che già adulto fu Achille ».

« Sforza vide a noi soccombere mille valorosi, e la prima palma fu tributata al mio valore ».

« O quante volte egli disse mentre vedeva cose appena credibili: fa, o sorte, fa ch'ei viva, ma essa nol concesse più a lungo ».

« Iovida delle nostre laudi troncò la dolce giovanezza, e con isdegnosa voce pronunciò: sia polve ».

« Nell'anoo 1416 io vidi sparirmi dinanzi i dì felici ».

« Diciotto giorni numerava il fiorente aprile quando il mio fiore in te cadde, o terra di Carpi.

Questa inscrizione dettata anche con qualche eleganza stava nella cappella di s. Domenico sotto il ricco e grazioso monumento che ivi si vede, e che l'epigrafe ci apprende appartenere a un *Pietro Torelli*, morto in Carpi nel fiore degli anni a' 18 di aprile 1416,

ed a cui lo innalzò il proprio genitore, il conte *Guido*; il qual *Guido*, familiarissimo del duca di Milano *Filippo Maria Visconti*, per cattivarsi sempre più la benevolenza di questo che molta devozione mostrava a s. Pietro martire ed affezione a' frati predicatori, ed aveva indotti, come scrive il *Bugati* (Cronaca ms. di sant'Eustorgio, pag. 28), *molti cavalieri alla divozione di questa chiesa*, acquistata aveva intorno quel tempo la proprietà della cappella, di cui ora è parola, ed ivi avea deliberato fosse anche la propria sepoltura.

Guido Torelli era figlio di Marsilio da Mantova, ramo di famiglia che discendeva dagli antichi signori di Ferrara, de' quali fu autore il rinomato Salinguerra. Militò dapprima sotto *Galeazzo*, *Barnabò* e *Gio. Maria Visconti*, indi venne al servigio del duca *Filippo Maria (And. de' Bigli*, Rer. mediol. histor. lib. III. — In *Rer. Italic. Scripp.*, T. XIX, col 45). Questi nel 1428 confermò *Guido* nella signoria di Guastalla, concessagli già prima da *Giovanni Maria Visconti*, gli conferì il titolo comitale e la biscia nello stemma (*Benamati, ist. di Guastalla*, fol. 46). *Guido*, personaggio veramente magnanimo e generoso, sollevò Guastalla dallo squallore in cui da tanti anni era sommersa, e la di cui epoca è quella che incomincia a dar lustro maggiore alle cose Guastallesi. (*Affò, Antichità e pregi della chiesa Guastallese*. Parma, 1774). Egli fu altresì in somma grazia al duca *Filippo Maria* (*Decembrio, Vita Philippi M.*, pag. 35) e in tanta riputazione pel consiglio e pel valor guerriero, che quest'ultimo più volte gli affidò il comando delle sue armi, lo diè compagno al notissimo *Francesco di Carmagnola* nel reggere il freno alla cavalcatura di papa *Martino V*, venuto in Milano nel 1418, e nel 1424 lo elesse, in luogo del *Carmagnola* medesimo, a comandare la flotta navale da lui spedita dal porto di Genova contro gli Aragonesi, nel 1425 gli diede il comando della cavalleria contro i fiorentini, e nel 1431 lo inviò coll'armata navale contro i veneziani. Notabili sono a questo proposito la parole di *Pier-Candido Decembrio* nella vita di Filippo M. « Duces armorum, rei militaris peritia doctissimos et expertos ha« buit . . . . . . meruere et alii sub vexillo ejus, inter quos Siccus « Montagnana et *Guido Torellus* annumerandi sunt; alter consilio, « alter praelio utilior » (cap. XXVIX, pag. 12). Forse da tale stretta sua relazione col duca *Filippo* venne che a *Guido* medesimo fosse talora attribuito il cognome di *Visconte*, come si vede nell'atto di ratificazione della lega fra il duca medesimo e quello di Mantova *Gian Francesco Gonzaga*, in data 6 agosto 1438, riportata dal *Dumont*. *Guido* nel 1447 è indicato in un atto di conferma della tregua da lui fatta per Guastalla con *Lodovico III* marchese di

Mantova. Morì in Milano nell'8 luglio 1449 in età assai vecchia, secondo l'inscrizione, pari a quella di Nestore. Fu sepolto in Mantova nella chiesa di s. Franceseo.

La moglie di *Guido Torelli* era *Orsina Visconti* (*anguigere matri*, inscriz.). Assai si distinse ella per avvenenza, saggezza e coraggio, ed assai la loda il frate *Filippo da Bergamo* nell'opera *De Claris Selectisque Mulieribus*, n. 156, fol. 143, ed aggiunge essere la stessa uscita di vita nell'anno 1451. Appreso ella avea dal marito a sprezzare i pericoli e segnalarsi nel trattare le armi. Soprattutto poi si distinse nell'assedio di Guastalla posto da' veneziani nel 1426 nella guerra coi milanesi. Ella trovavasi allora a Parma, e non si tosto vi ebbe l'avviso che alla testa di molta truppa piombò sugli assedianti, e li fugò dopo averli privati di oltre a cinquecento schiavoni, de' quali aleuni furono da essa medesima uccisi. Splendeva la lucida di lei armatura, splendeva l'imponente di lei sguardo; ella frenava un generoso destriero; il suo parlare era conciso, animato, eloquente. Ella era figlia di *Antonio Visconte di Vercellino* di *Uberto*, il quale *Uberto* è fratello di *Matteo Visconte* signore di Milano. Due rami ancora esistono in Milano discendenti da *Giambattista* fratello di *Orsina*.

Filippo da Bergamo nell'opera citata non nomina tra' figli di *Orsina* e di *Guido Torelli* il *Pietro*, accennato nella presente inscrizione e morto in Carpi nell'anno 1416. Nè aleun altro, fra i molti scrittori da me veduti che trattano della famiglia Torelli, ne fanno menzione. Io anzi credo d'essere il primo che abbia reso pubblico il di lui nome. Ma non ho potuto chiarire come avvenisse la sua morte in Carpi, se questa fosse o no naturale, qual età egli allora contasse, in quali fatti d'armi si fosse segnalato sotto il comando di *Sforza*, come sembra aversi dall'inserizione: *Sphortia mille viros* ecc. Il frate *Filippo* annovera tuttavia tre altri figli dei suddetti conjugi, cioè *Cristoforo*, *Pietro-Guido* ed *Antonia*. I due primi di questi (morto il genitore) divisero fra loro il patrimonio di esso con istromento in data 25 settembre 1450; rogato da *Pietro d'Ornate* notajo milanese. — Di *Pietro* nulla sappiamo oltre quanto dice l'inscrizione, e ad essa, e verosimilmente all'affetto del padre che l'avrà ordinata, resti la fede delle virtù militari del figlio. — *Cristoforo*, detto anche *Torellino*, in età di soli 18 anni fu nel 1427 alla battaglia di Gottolengo, come scrive *Andrea de' Bigli* (op. cit., lin. 6, col. 99). Fu poi nella corte ducale di *Filippo-Maria Visconte* (*Decembrio*, op. cit., cap. 64), e condottiere delle truppe ducali nella Romagna fu l'anno 1435 (*Giulini*, tom. XII). Abitava in Milano a s. Giovanni sul Muro ed avea possedimento nel luogo di Castellazzo presso Rho. Testò in

Carpi nell'anno 1460 e nel successivo morì in Milano in età di soli anni 51. — *Antonia* di lui sorella ebbe a marito *Pietro M. Rossi* signore di Parma, condottiere ai servigi del duca di Milano *Filippo-Maria Visconte*, del quale *Rossi*, morto d'anni 80 nel 1482, può vedersi la vita e la fine infelice nel fasc. XXIII, tav. III dell'opera insigne delle *Famiglie celebri italiane* del conte *Litta*.

Tolgo l'inscrizione presente dall'opera *De Sepulcris* del *P. Allegranza* (pag. 97), il quale pretende correggere il *Puccinelli* che diversamente avevala riportata nelle *Memorie antiche di Milano*, pag. 90, n. 27. Disgrazia che il marmo perisse nel riattamento del suolo della cappella, sicchè ora non si possa chiarire il fatto e vedere se la correzione dell'*Allegranza* fosse esatta. Veramente il terzo e il quarto verso offrono qualche oscurità, per cui inclinerei a pensare che neppure l'*Allegranza* avesse letto bene. Sembra tuttavia che il senso sia questo: che il giovane *Torelli* fu superato nel consiglio e negli anni dal padre vissuto quanto Nestore, mentre la madre Anguigera (cioè della stirpe dei *Visconti*) era vissuta più che Teti.

Il magnifico monumento del giovane *Torelli* sorge al lato del vangelo della cappella già accennata. È tutto di marmo. Consta di un' arca sostenuta da sei colonne spirali di egregio lavoro, disposte a due a due paralellamente e poggianti sulla schiena di tre leoni incurvati. Sovra l'arca un lungo padiglione scende dall'alto: sulla cima di esso vedesi il Padre eterno seduto in un tempietto circondato da tre angioletti: sul sarcofago giace distesa la figura affatto giovanile del *Torelli:* egli è in abito militare e stringe nelle mani una lunga e larga spada: il parapetto ed i fianchi dell'arca sono ornati di sei nicchie gotiche con entro altrettante statuine di santi, e nel mezzo del parapetto vedesi in un' altra nicchia la Vergine sedente col Puttino in grembo e *Pietro Torelli* curvato a' suoi piedi. Sembra che nel lembo dell'arca esistesse qualche inscrizione: ora più nulla si legge. Neppure leggonsi ora le parole CO:PE:TO *(Comes Petrus Torellus)*, le quali erano altra volta sotto l'insegna de' *Visconti* che stava nel muro sopra il sarcofago; e l'insegna stessa già accennata, e molte altre de' *Torelli* e de' *Visconti* consistenti in bisce, leoni rampanti, tori fuggenti, bande con mezzelune, ecc., che stavano attorno il padiglione e sull'arca furono sacrilegamente cassate nelle vicende politiche della fine del secolo andato. Uno schizzo di questo monumento vedesi nell'*Archeologia Britannica*, vol. XVIII, p. I, pag. 194. Ivi è accennato come il deposito di *Matteo Visconte*, equivoco forse nato dall'essersi veduto in alcuno degli stemmi che lo ornavano la biscia viscontea, in memoria di *Orsina Visconti* madre del *Torelli*.

Appartenne questa Cappella ai *Torelli* sin verso la fine del secolo XVI. Un conte *Pietro,* zio della celebre contessa *Lodovica* di Guastalla, nella quale si estinse questo ramo di *Torelli,* instituì varj legati pel perfezionamento della cappella stessa (*a*) e per la celebrazione di pii uffici; e conservavasi nell'archivio de' frati di sant'Eustorgio, ed ora trovasi in quello del *Fondo di Religione* in Milano il *pateat* del di lui testamento in data dieci agosto 1494 rogato dal notajo *Antonio di Terzago.* Cessati i *Torelli,* nuovi ornamenti alla cappella aggiunsero i frati negli anni 1599, 1633, 1676 ed anche posteriormente, come vidi annotato nelle carte del monistero. L'arco e le lesene anteriori della cappella furono nel 1659 dipinte da *Odoardo Ricci* con varj angioletti portanti i simboli dell'ordine domenicano ed alcuni motti. Io noto qui soltanto quelli di tali motti che si leggono tuttora, essendo gli altri periti in causa dell'umidità del sito.

Inscrizione 11.	*Versioni.*
E COELO LVMEN	Luce dal cielo
VNDARVM DOMITOR	domatore dell'onde
FIDEI ZELATOR	zelante della fede
IVDICII PRAECO	banditore del giudizio
AGNI DILECTA	amata dall'agnello
EX PIORVM ELEEMOSYNIS	con elemosine dei divoti
FERRONI · V · CAL · AVG · MDCLIX · EX · PI....	Ferroni a' .... luglio 1659 di pi .... (*)
PRID · CAL · .... DCC · ...	l'ultimo giorno del mese ..... 700....
VIRGO SERAPHICA	vergine serafica
HIACINTHY GAVDE	Giacinto esulta
BENE SCRIPSISTI ECCLESIAE	Bene scrivesti della Chiesa

(*) Forse, *di pie elemosine.*

Nella cupola poi sovra l'altare sotto le figure dei santi Domenico e Paolo che stannovi ai lati leggesi *αγιος δομινικος* = *αγιος*

(*a*) « Item volo, iubeo et mando, così il testatore, q. p. infm. heredé meú finiatur capela gstructa in ecc. scti Eustorgii nole major meor ». — L'erede fu il conte *Achille Torelli* fratello del testatore. Gli altri legati pii a questa chiesa erano cento ducati per un annuale per anni venticinque e un palio di altare con pianeta e due dalmatiche. Qualche differenza insorta fra i successivi eredi sull'esecuzione di queste pie disposizioni venne tolta con un'istrumento di transazione fra *Camilla Martinengo* qu. cav. *Ercole,* vedova del conte *Lodovico Torelli* e madre e tutrice dei conti *Ercole* e *Galeazzo Torelli* qu. *Lodovico,* e la contessa *Lodovica Torelli* vedova del conte *Lodovico Stanga.* L'istromento esiste in Milano nell'archivio del *Fondo di Religione.*

παυλυς; e sul cornicione un angelo sostiene una lunga fascia su cui sta scritto:

VENETIIS IN D. MARCI TEMPLO MVLTIS ANNIS ANTE B DOMINICI NATIVITATEM FVIT DEPICTVM ET PRÆDICTVM PROVT EX VITREO LABORE

Queste parole tenderebbono a farci credere che molti anni prima della natività di san Domenico fosse la di lui effigie stata delineata negli antichi mosaici della chiesa di s. Marco in Venezia. Uopo è sapere a questo proposito che sotto un arco esistente in quella chiesa, sovra la porta che mette al Tesoro, veggonsi due figure a mosaico rappresentanti l'una s. Francesco, l'altra s. Domenico. Appartengono al secolo XV, e pretendonsi copiate da altre assai più antiche che stavano nello stesso luogo, che portavano anche la parola SANCTVS e credevansi fatte ivi porre da un Giovanni Gioachimo monaco cisterciese, abate di s. Flore, tanti anni innanzi alla nascita di que' personaggi, dei quali egli con ispirito profetico, prim'ancora della loro esistenza, avrebbe così indovinata la santità.

Ma tutto ciò non regge al peso d'una giusta critica. In primo luogo Giovanni Gioachimo non fu anteriore ma contemporaneo ai santi Domenico e Francesco, essendo egli vissuto fra il 1130 e il 1202, epoca in cui, con breve distanza di anni, fiorirono anche i santi suddetti; inoltre nessuno ci conservò memorie positive del tempo nel quale fossero condotti gli antichi mosaici che vogliònsi da lui delineati; e tutto al più potrebbe credersi che l'abate, conosciuti di fama ed anche di persona Francesco e Domenico viventi ancora, e preso dal grido delle loro virtù, li facesse così ritrarre e li onorasse del titolo di *santi* come le loro azioni li dimostravano. La falsità della pretesa profezia dell'abate di s. Flore è poderosamente sostenuta da un prete *Meschinello* del secolo XVII, il quale descrisse i mosaici della Marciana. Essa non appoggia che a un'antica popolare tradizione, di cui non si conosce l'origine nè il fondamento. Nondimeno fu proclamata e spiegata in un libercolo stampato in Venezia nell'anno 1692 colle figure dei due santi. Dietro essa corse anche l'autore del motto che ho testè riportato, e che è cosa assai recente, mentre la pittura che lo adorna sembra del principio del secolo XVIII.

Cappella III.

DEL ROSARIO.

Inscrizione 12. — *Sul pavimento innanzi l'altare.*

	Versione.
ANTIQVISSIMVM CAIMORVM FAMILIÆ SEPVLCRVM RESTAVRATVM ANNO · MDC · XVIII ·	« Antichissimo sepolcro della famiglia dei Caimi, ristorato l'anno 1618 ».

Nell'anno 1822 fu qui portata, come dirò poi, con altre epigrafi, anche la presente, ch'era nell'ora abbandonata cappella di sant'Ambrogio. Sulla lapide vedesi tuttora inciso lo stemma de' *Caimi*, consistente in uno scudo partito da una fascia, e sopra lo scudo una celata ed una corona di cui esce per metà un drago avente una fascia al collo e due corna sul capo.

Dell'antichissima famiglia de' *Caimi* nota per lunga serie d'illustri rampolli, molti ebbero sepoltura in questa chiesa di sant' Eostorgio, e precisamente nella cappella di sant'Ambrogio che da tale famiglia fu avuta in proprietà nell'anno 1401. — Oltre i personaggi, di cui nelle epigrafi ai numeri 13, 14, 15, 16 trovo che qui furono sepolti senz'alcuna inscrizione, almeno per quanto è noto, *Ottone Caimo* qu. *Giovanni* marito di *Dorotea Pirovano*, morto alla fine del 1307, e Protaso (*a*) figlio di esso *Ottone*, che lasciò annue lire cinquanta per l'uffiziatura della già ricordata cappella di sant'Ambrogio, legato che da *Giovannino* di lui figliuolo, morto in Brescia a' 14 di luglio 1395, fu accresciuto di annue moggia dieci di frumento, come dal testamento di esso *Giovannino* (negli atti di *Tommaso de Medici* notajo di Brescia) già esistente fra le carte dell'archivio di sant'Eustorgio. E venne pure un tale legato da *Agnese degli Angosoli* od *Anguissoli*, detta *la Bella*, moglie che fu del suddetto *Giovannino* (con testamento in data 21 aprile 1408 rog. *Primolo di Venzago* notajo di Milano), accresciuto di annue lire trecentoventi per tre messe quotidiane e due annuali perpetui. Parimenti al monastero di sant'Eustorgio furono legate con testamento in data 26 marzo 1574 rog. *Clemente d'Arsago* notajo milanese annue lire venticinque da *Giambattista Caimo* per esequie e messe.

Tutt' i documenti relativi a tali pie instituzioni, oggimai cessate,

(*a*) *Protaso Caimo* ha in questa cappella monumento, però senza epigrafe. Ne parlo nelle illustrazioni all'inscrizione n. 14.

esistevano negli atti del convento, come da memorie ch'io ebbi alle mani.

Non è a tacersi d'altro personaggio che assai lustro recò a questa famiglia, il *B. Bernardino Caimo*, di cui può vedersi il *Wadingo* ne' suoi annali. Egli nacque in Milano poco dopo il principio del secolo XV, e fin da' primi anni si distinse per dottrina e virtù. Nel 1478 era commissario in Terra Santa; nel 1483 nunzio del papa *Sisto IV* a *Ferdinando V* re di Spagna. Passato quindi a Varallo, pensò ad erigere colà un santuario, e ne ottenne da papa *Innocenzo VIII* a' 21 dicembre 1486 la facoltà, ed innalzò in fatti nell'anno 1491 il santuario che poi chiamossi anche *Sepolcro* e *Sacro monte*. Assai gli giovarono all'uopo le sovvenzioni del nobile *Milano*, ossia *Emiliano Scarognino* di Varallo, facendone testimonianza la seguente epigrafe che leggesi tuttora sulla porta del santuario: *Magnificus Milanus Scarogninus hoc sepulcrum cum fabrica sibi contigua Christo posuit anno MCCCCXCI die septimo octobris — B. Bernardinus Caimus mediol. ordinis minorum de observantia sacra huius montis excogitavit loca, ut hic. Hierusalem videat qui peragrare nequit.* — *Bernardino* soggiornò in Varallo dal 1403 al 1496, in cui vi morì assai religiosamente.

Inscrizione 13. — *Al lato del Vangelo.*

BARTHOLAMEO CAIMO
PIETATE . BENEFICENTIA MAGNIFICENTIA Q CELEBRI
ET FRANCISCI FERDINANDI DAVALI PISCAR . MARCH IN CATAPHACTOR .
EQVITVM DVCATV VICARIO HIC VNA CVM IO . GASPARE ET
HIERONYMO FRATRIB MILITARI VIRTVTE INSIGNIB
ACTIO Q . ATAVO QVI
AZINVS
DICTVS EST AVRATI ORDINIS EQVITE CETEBIS Q . SVIS CONDITO
MARGARITA ABDVA VXOR ET FILII P .
V . A . XLVI . OB . PR . ID . FEB .
CIϽ . IϽ . LXXI

Versione.

« A Bartolomeo Caimo, celebre per pietà, beneficenza e splendidezza, e vicario di Francesco Ferdinando d'Avalos, marchese di Pescara, nella condotta di corazzieri a cavallo, qui sepolto insieme coi fratelli Giovangaspare e Girolamo, insigni pel valore militare, e coll'atavo Azzo, detto anche Azzino, cavaliere dell'ordine aurato, e con tutti gli altri suoi, Margherita d'Adda moglie e i figli posero. Visse anni 46, morì a' dodici febbrajo 1571 ».

Margarita d'Adda q. *Erasmo* insieme coi figli pone questa memoria al marito *Bartolomeo Caimo* e ad altri chiari personaggi della famiglia. Fra questi è il cavaliere aurato *Azzo,* detto anche *Azzino,* ossia *Galeazzo*, al quale anzi si attribuisce, non so poi con quanto fondamento, da *Serviliano Lattuada* (*Descriz. di Milano,* ivi 1737, in 8, t. III, pag. 203) la fabbrica della già ricordata cappella di sant'Ambrogio (ov'erano le ceneri de' *Caimi* e queste loro memorie) che si direbbe da lui edificata per ordine della duchessa *Biancamaria Visconti.*

Inscrizione 14.

HIERONYMO . CAIMO . BARTHOL . FIL . I . C . COLL . VRBIS . PRAEFECTO
AD . PHILIPP . II . PATRIAE . LEGATO . ADV . FIS . QVAEST . SENATORI
PHILIPP . III . ET . IV . PER . ANN . XXIII
RER . ITAL . AC . GRAVISS . TOTIVS . MONARC . CONSILIARIO . CARISS .
MADRITI . APVD . CLERIC . MINIM . QVIESCENTI
QVOD . OTHO . EX . COMIT . CASP . FRATRE . NEPOS
QVAESTOR . SENAT . AC . REGENS . IBID . FATO . PREAVENT . NON . POTVIT
ERASMVS . VTR . SIGN . REFEREND . PRAEP . INSIGN . COLL . S . M . SCALLENSIS
APOS . AC . REG . OECONOM . GEN . IN . VNIVER . MEDIOLAN . DOMINIO
PATRVO . OPTIME . MERITO . P .
M . D . C . LII .

Versione.

« A Girolamo Caimo figlio di Bartolomeo, giureconsulto collegiato, vicario di provvisione, prefetto della città, oratore per la patria a Filippo II, avvocato fiscale, questore, senatore, consigliero carissimo nelle cose d'Italia e nelle più gravi di tutta la monarchia a Filippo III ed al IV per ventitrè anni, deposto in Madrid presso i chierici minimi; poichè Ottone nipote, figlio del fratello conte Gaspare questore, senatore e pure reggente ivi (*cioè* in Madrid), prevenuto dalla morte non potè farlo, Erasmo referendario d'ambe le segnature, prevosto dell'insigne collegiata di santa Maria della Scala, apostolico e regio economo generale in tutto il dominio di Milano, pose al zio meritissimo. — 1652. — »

Girolamo Caimo fu uno dei figli de' conjugi *Bartolomeo II* e *Margarita d'Adda* ricordati nella precedente inscrizione. Appartenne al collegio dei giureconsulti di Milano, fu vicario di provvisione (*praefectus urbis*) nell'anno 1592, sostenne le parti di oratore per le città di Milano al re di Spagna *Filippo II,* fu avvocato fiscale, questore, senatore, consigliere per ventitrè anni dei principi *Filippo III* e *Filippo IV,* fu conte di Turate e reggente nella

città di Madrid, ove a' 14 di agosto 1627 cessò di vivere in età di anni 69 e fu deposto presso que' padri minimi. — L'*Argelati* (*Bib. Scripp. Mediol.*, tom. I, part. II, pag. 259) e il *Sitone* (Theatr. eq. nobilit. p. 168) parlano di lui, e danno la seguente inscrizione siccome postagli in questa chiesa di sant'Eustorgio. *Hieronymo . Caimo . Barthol . f. — patritio mediolanensi — iurisc . ex . collegio selec . iud . — praefecto . urbis . aedilitia potestate — ad Philippum IV. Hisp . regem . Med . ducem . — pro . patria . sua . legato . — advocato . fisc . — quaestori . extraord . redit . — senatori — regio . in . iis . quae . pertinent . — ad . res . italas . — aliisque . gravioribus . quibusque — consiliario — pietate . fide . scientia . rerum . usu — moderatione — morum . suavitate . conspicuus — vixit . ann . LIX . decessit . XVI . Kal . sept — MDCCXVII . Otho . Caimus . Gasparis . f . senator — patruo , opt . mer . p* — (*a*). Ma veramente questa memoria non fu mai, a quanto sembra, in questa chiesa, ed impariamo dall'inscrizione al n. 14 che *Ottone Caimo* qu. *Gaspare*, reggente egli pure di Madrid, avea bensì preparata un' epigrafe in onore dello zio da porgli in questa chiesa (e tal epigrafe è forse quella che *l'Argelati* e il *Sitone* riportano): ma colto dalla morte (*fato praeventus*, come dice l'iosc.), non potè ciò eseguire, e il pio suo disegno fu invece adempiuto dal di lui fratello *Erasmo* nel 1652. *Erasmo* era referendario di ambe le segnature, regio economo generale in tutto il dominio di Milano, e prevosto dell'insigne collegiata di santa Maria della Scala. Un altro di lui fratello per nome *Carlo* fu protonotario apostolico e canonico della stessa collegiata, ove morendo nel 1647, ebbe epigrafe che ricordava le di lui beneficenze a quella chiesa. Gliela fece porre *Erasmo* stesso e può leggersi nella collezione dell'Archinto, pag. 44.

L'epigrafe che è segnata col n. 14 esiste incisa su nera pietra al lato del Vangelo della cappella sopra una delle porte laterali all'altare. Lo scultore fece per isbaglio *preavent*, anzichè *praevent.* (cioè *praeventus*).

Sopra di essa immediatamente vedesi, senz'alcuna inscrizione, un sarcofago di marmo bianco che si crede eretto da *Giovanni Caimo* a *Protaso*, nobile ed egregio milite, di lui genitore, intorno alla

---

(*a*) L'*Allegranza* nell'opera De *Sepulcris* non fa cenno dell'inscrizione *Hieronymo Caimo Bartholomaei filio* ecc.; da me testè riportata sulla fede di *Argelati* e *Sitoni*, e tale di lui silenzio mi è un argomento di più a ritenere ch'essa in questa chiesa non abbia mai esistito.

metà del secolo XIV. Ho ricordato nelle illustrazioni all'inscriz. 12 le beneficenze di *Protaso* e del di lui figlio *Giovanni* a questa chiesa. Di *Protaso* ricorda il *Giulini* (Continuaz. I, 519) l'onorevole missione sostenuta nell'anno 1353 al congresso di Sarzana ove fu spedito con *Guglielmo Pallavicino* nel mese di gennajo dall'arcivescovo *Giovanni Visconte* a trattare coi fiorentini d'una concordia, che fu eziandio conchiusa e stipulata nel marzo vegnente, e i cui atti furono prodotti dall'*Ughelli* nella vita dell'arcivescovo. Io credo poi che questo *Protaso* fosse quello stesso il quale, secondo il *Giulini* medesimo (ivi 363), aveva militato nel 1339 alla battaglia di Parabiago sotto gli ordini di *Luchino Visconte* da Nerviano; e probabilmente quel medesimo pure che nell'anno 1349 fu podestà in Asti, e che nelle antiche scritture è chiamato magnifico e potente personaggio, milite, onorevole capitano nel Piemonte dell'arcivescovo e signore di Milano *Giovanni Visconte*. Il sarcofago è immesso nel muro: lo sostengono quattro mensole: il parapetto di esso offre tre bassorilievi, cioè nel mezzo la Vergine seduta col Bambino fra le braccia, il quale benedice un milite genuflesso (probabilmente *Protaso Caimo*), presso cui stanno i santi Giovanni Battista, Giovanni Evangelista e Pietro apostolo: nel compartimento a destra di chi guarda, santa Margherita, s. Giorgio, la Maddalena: in quello a sinistra i santi Pietro M., Giacomo, Paolo apostolo. Le statue di quattro santi che una volta stavano sopra il sarcofago, ora non si veggono più.

Inscrizione 15.

GASPARO CAIMO
BARTOLOMÆI PRIMOGENITO
SEXAGINTA VRBIS DECVRIONVM
ET VTRIQVE REGIORVM QVAESTORVM ORDINI
ADSCRIPTO
REGIA PHILIPPI IV. MVNIFICENTIA
TVRATI AC MESSINÆ COMITATV DECORATO
CVM LAVRA BRIPPIA MATRONA ÆQVE NOBILI AC PIA
VNDENA PROLE MELIORE EX EA SVSCEPTA
ET CVM BENEDICTO EQVITE HIEROSOLIMITANO
AC ERASMO MILITARI VIRTVTE CLARO
CARISSIMIS FRATRIBVS
HIC QVIESCENTI
AVGVSTINVS EQVES S. IACOBI A SPATA
EX SEXAGINTA DECVRIONIBVS
PEDITVM PRIMVM IN BELGIO
LORICATÆ NEAPOLITANORVM TVRMÆ
IN HAC DITIONE DVX
TVM QVÆSTOR EXTRAORDINARIVS
CVM FRANCISCA SIMONETA VXORE DILECTA
HIC PARITER CONDITVS
IN PARENTEM OPTIMVM
PIETATIS PERENNE MONVMENTVM
AB HOEREDE SVO PONENDVM
IVSSIT.
DECESSIT VI NOV. AN. M. DC. LII.

Versione.

« A Gaspare Caimo primogenito di Bartolomeo, uno dei sessanta decurioni della città, aseritto ad entrambi gli ordini dei regii questori, per regia munificenza di Filippo IV, decorato della contea di Turate e di Massina, il quale qui riposa con Laura Brivio, matrona nobile del pari che pia, da cui ebbe undici figli maschi, e con Benedetto cavaliere gerosolimitano, ed Erasmo illustre pel valore militare, fratelli carissimi; Agostino cavaliere di s. Giacomo dalla Spada, uno de' sessanta decurioni, dapprima generale di fanti nel Belgio e dei corazzieri del regno di Napoli che trovavansi nello stato di Milano, indi questore estraordinario, qui parimente deposto colla diletta moglie Francesca Simonetta, comandò al suo erede di porre questo perenne monumento di pietà all'ottimo genitore. — Morì a' sei di novembre dell'anno 1652.

Inscrizione 16.

AET . MEMORIAE .
IO . BAPTISTAE . CAIMI . PATRITII . INSVBRICI .
PRISCAE . FRVGALITATIS . VIRI .
BARTHOLOMAEI . ET . MARGARITAE . ABDVAE .
FILII .
QVI . HAVT . SEMEL . VRBIS . MEDIOL . VIII VIR . PVBLICAR . OPVM .
VIARVM . AC . MVLTIPLICIS . LOCI . PII .
CVRATOR . FVIT .
INTER . MAGIST . EXTRAORD . QVAESTORES . ALLECTVS .
DIVIS PHILIPPO . III . ET . IV . PRINCIBIBVS .
APVD . SABAVDOS . DVCES . AC . REMPVB . GENVENSEM .
LEGATIONIB . PRO . EORVMDEM . MAX . REGVM .
DESIDERIIS . FVNCTVS .
VIXIT . ANNIS . LXXIII . FABVLAM . PEREGIT . XV . KAL . IV .
ANNO . MDC XXXVIII .
LVCRETIAE . CRASSAE . CONIVGI . EIVSDEM . INCOMPARABILI .
MARII . ET . PAVLAE . LATTVADAE . F .
IMPENETRABILIS . PVDICITIAE . MATRONAE .
VIXIT . AN . XL . PRID . ID . FEB . MORTEM . OBIIT .
MDCIX .
DON . GASPAR . CAIMVS . S . IACOBI . A . SPATA EQVES .
LEGIONIS . ITALICAE . TRIB .
VERCELLAR . PRO . D . PHILIP . IIII .
GVBERNATOR .
EX . LX . DEC . VRBIS .
PARENTIB . OPT .
CVM . LACRYMIS . P .
A . CIↃ IↃ CVIL . ID . MAII .

Versione.

« All'eterna memoria di Giambattista Caimo patrizio d'Insubria, uomo di antica frugalità, figlio di Bartolomeo e Margarita d'Adda, il quale non una volta sola fu uno degli otto conservatori di provvisione, giudice delle strade ed amministratore di parecchi luoghi pii; appartenne all'ordine de' questori estraordinarii, sostenne legazioni pei monarchi Filippo III e IV, ai duchi di Savoja ed alla repubblica di Genova: visse anni settantatrè, compiè la sua carriera a' diciotto maggio dell'anno 1638; ed a Lucrezia Crassa di lui moglie incomparabile, figlia di Mario e di Paola Lattuada, matrona d'impenetrabile pudicizia, che visse anni quaranta, morì a' dodici febbrajo 1609, don

Gaspare Caimo cavaliere di s. Giacomo della Spada, tribuno della legione italica, governatore di Vercelli in nome di Filippo IV, uno de' sessanta decurioni della città, pose con lagrime ai parenti ottimi nell'anno 1644 a' quindici di maggio.

Ai lati della cappella del Rosario sui due pilastri presso i cancelli sorgono queste due memorie una rimpetto all'altra, incise su marmo nero. Esse ricordano *Gaspare, Giambattista, Benedetto* ed *Erasmo* fratelli *Caimi*, qu. *Bartolomeo II; Agostino* figlio di *Gaspare* suddetto, e *Gaspare* figlio di *Giambattista.*

Gaspare di cui nell'inscrizione al n. 15, fu il primogenito dei figli di *Bartolomeo II* e *Margarita d'Adda* qu. *Erasmo.* Fu ascritto al collegio de' sessanta decurioni della città di Milano ed al duplice ordine de' regj questori; ebbe dal re di Spagna *Filippo IV* la contea di *Turate* e di Massina. piccoli villaggi a breve distanza da Milano, e cessò di vivere a' 6 di novembre del 1652. Colla moglie *Laura Brivio* d'illustre famiglia, procreò undici figli, fra' quali *Agostino* (che gli pose l'epigrafe) e che fu cavaliere dell'ordine Spagnuolo di saut'Iago, ed ebbe altre dignità ed onorificenze, ricordate nell'epigrafe.

Altri due figli di *Gaspare Caimo*, cioè *Ottone* ed *Erasmo*, son ricordati nell'epigrafe 14. Sui di lui fratelli *Benedetto* cavaliere gerosolimitano ed *Erasmo* militare, nulla trovo a notare.

Giambattista Caimo, di cui l'inscrizione 16, altro dei figli di *Gaspare*, fu giudice delle strade di Milano e curatore de' luoghi pii, fu questore straordinario, e da *Filippo III* e *Filippo IV* re di Spagna spedito ambasciatore in Savoja ed alla repubblica di Genova. Nato nel 1565, morì nel 1638 a' sedici di maggio, essendogli sin dal 1609 premorta in età d'anni 40 la consorte, ch'era la nobile *Lucrezia Crassi* figlia di *Mario-Alberto*, e già vedova di *Annibale Orombello.*

Singolare è nell'epigrafe l'espressione *Impenetrabilis pudicitiae matronae* con cui si è voluto far elogio ai costumi di essa. Siccome donna di specchiata morigeratezza ella è nominata anche in un codice manoscritto del secolo XVII da me veduto, ed intitolato: *De origine, antiquitate et nobilitate familiae Crasse mediolanensis;* autore certo *Gio. Francesco Bianchino.* Ma non potendosi conoscere quale idea si avesse di certe *penetrabilità* in que' tempi, nè sapendosi alcun fatto positivo riguardo a questa donna, non si può dare veruna spiegazione al vocabolo, che perciò si è letteralmente tradotto.

Inscrizione. 17 — Sotto quella al muro.

SACELLO D . AMBROSII IN QVO NOBILIVM DE CAIMIS CINERES CONQVIEVERANT
VETVSTATE CORRVPTO OPPORTVNITATE LOCI IN . ALIOS BASILICAE VSVS EXPETITO
MARIA PHILIPPI F. VICECOMES QVAE ET CICERI NVPTA MARCH DANIELI ALAE CVBIC. AVG.
MATRONA CRVCIGERA AVLICA AVGVSTALIS PRAEPOSITA SACRAE DOMVS
MARIAE ELISABETH SABAVDIAE VX. RAINERII ARCH. AVSTR. PROREGIS INSVBRIAE
IVRA PATRONATVS ET SACERDOTII ET MONVMENTA MAIORVM CLARISSIMORVM
EX HEREDITATE IGNATII COM. CAIMI CICERI MAGNI EIVS AVVNCVLI . O . M .
INDE HVC TRANSTVLIT IN ROSARIANVM NOVO OPERE EXORNATVM AERE SVO
DEVOVENS SE SANCTAE GENITRICI DEI ET AMBROSIO PARENTI VRBIS
SI INCOLVMEM SI BONVM HABEAT SEPTENNEM FILIVM VNICVM

ACTVM EX LEGITIMA AVCTORITATE EX VOTO PAROCHI ET CVRATORVM FABRICAE
MANDATVMQ PVBLICIS TABVLIS MEDIOL. PER GEORGIVM DE CASTILLIA I . C . NOT .
XIV . KAL . APR . MDCCCXXII .

Versione.

« Resa guasta dal tempo la cappella di sant'Ambrogio ove riposavano le ceneri de' nobili *Caimi*, e per l'opportunità del sito destinata ad altri usi della basilica, Maria figlia di Filippo Visconti-Ciceri, moglie al marchese Daniele Ala, ciambellano imperiale, dama della Croce Stellata, dama del palazzo imperiale, maggiordoma di Maria-Elisabetta di Savoja moglie di Raineri, arciduca d'Austria, vicerè dell'Insubria, di là trasportò i diritti di patronato e di sacerdozio e i monumenti de' grand' avi per l'eredità del conte *Ignazio Caimi Ciceri* di lei prozio benemeritissimo, nella cappella del Rosario a di lei spesa ornata di nuovi abbellimenti; offerendo sè stessa alla santa Madre di Dio e ad Ambrogio padre della città, per avere salvo e buono l'unico di lei figlio settenne. Fatto di legittima autorità, a desiderio del parroco e dei fabbricieri, e stipulato in atto pubblico in Milano, col mezzo del giureconsulto e notajo *Giorgio de Castillia*, a' diciannove di marzo 1822.

Questa epigrafe dettata dall'ora fu sacerdote e cavaliere *Robustiano Gironi* ricorda le innovazioni che in questi ultimi anni si fecero in questa cappella. Si è detto che all' antica famiglia milanese de' *Caimi* apparteneva sino dall'anno 1401 la cappella di sant'Ambrogio, la qual esisteva in questa chiesa presso la piccola porta che mette al borgo di santa Croce. Ma ridotta essa cappella poco meno che rovinosa, il parroco di sant' Eustorgio pregò nell'anno 1822 la contessa *Maria Visconti-Ciceri* (nella quale per eredità fatta dallo zio conte *Ignazio Caimi-Ciceri* n'era passato il giuspadronato) a trasportare il padronato stesso da quella in questa cappella del Rosario, ed avendovi essa annuito, qui si traspor-

tarono ancora in quell'anno le lapidi sepolcrali e le spoglie de' *Caimi*, l'antico mausoleo, già descritto, di *Protaso Caimi* (inscrizione 14) e un quadro con sant'Ambrogio a cavallo dipinto, per quanto si crede, da *Ambrogio Figino*, che stava nella vecchia cappella; e si stese su tale traslazione quell'istrumento negli atti del notajo *Giorgio De Castillia* di cui parla l'epigrafe, e che da me fu veduto in originale nell'archivio notarile di Milano.

La contessa *Visconti-Ciceri* cessò di vivere in Como d'anni 47 a' 9 di novembre 1833; essendole premorto sin dal 2 aprile 1824 in età di 55 anni il marito *Daniele* marchese *Ala di Ponzone*, ch'ella avea sposato nel 1804, da cui ebbe un solo figlio, tuttora vivente, *Filippo*, ch'è quello nominato nell'epigrafe, e che venne dal re di Sardegna con patente del 13 aprile 1830 fregiato del titolo e della dignità di *Conte* col predicato di *Maggiora*, transmissibili ai discendenti maschi in ordine di primogenitura.

Inscrizione 18.

maiorvm . crottorvm . sepvlcra
qvibvs . fvgitivvs . honor . residet
hieronymvs . crottvs . ivreconsvltvs
rhavdi . princeps
qvalis . qvalisq . fverit . et . fvtvrvs . sit
immortalitatem . alivnde . sperans . instavravit.

Versione.

« I sepolcri de' Crotti antenati ai quali rimane un fuggitivo onore, Girolamo Crotti giureconsulto feudatario di Robbio. qualunque egli siasi stato e qual sia per essere, sperando altronde l'immortalità, ristorò ».

Nell'*Argelati* (*Bibliot. Scripp. Mediolan.*, t. I, pag. 715) e nell'*Allegranza* (*De Sepulcris Christianis*, fol. 85), leggesi quest'epigrafe già esistente in questa cappella del Rosario, annotando l'*Allegranza* che il sepolcro su cui essa stava era stato posto verso la fine del secolo XVI.

Girolamo Crotto, di cui parla l'inscrizione, è ricordato dall'*Argelati* (loc. cit.), siccome chiaro giureconsulto ed oratore. Era figlio del conte *Lancellotto*, appartenne al collegio dei conti, cavalieri e giudici, ed a quello dei sessanta decurioni di Milano: fu nell'anno 1543 vicario di provvisione (vegg. *Sitoni, Theatr. eq. nobilitat.* n.° 462). Egli era poi certamente uno dei discendenti da *Luigi*

Crotto che nell'anno 1423 o in quel torno (per fare cosa grata al duca *Filippo-Maria Visconte* amicissimo dei domenicani e protettore di questa chiesa) avea fatto costruire questa cappella, ora chiamata del Rosario. *Luigi* era figlio di *Lucolo* o *Luchino*, era famigliare (come nota *Decembrio* al cap. 44, pag. 35) del *duca Filippo-Maria*. Egli seguì verosimilmente l'esempio di *Guido Torelli*, il quale parimenti (come si è notato nell'illustrazione all'inscrizione n.° 6) altra e sontuosa cappella in questa Chiesa, forse ad insinuazione dello stesso duca, avea fatta innalzare. In seguito *Galeazzo Crotto* conte di Robbio, testando nel 1451, legò alla Chiesa di sant'Eustorgio lire mille, perchè si conducesse a compimento questa cappella e ivi gli si ponesse la sepoltura. Sembra pertanto che *Luigi* non facesse che incominciare, ma non giungesse poi a condurre a termine la fabbrica della cappella stessa, e il compimento ne fosse riserbato a *Galeazzo*.

Altra sepoltura avea la famiglia de' *Crotti* nella chiesa ora distrutta di santa Maria della Rosa. La tomba era presso l'altar maggiore sul pavimento coll'epigrafe: *Pro familia de Crottis — mdccxviii —* come vidi io stesso nelle rovine della chiesa l'anno 1830. — Uno dei più antichi personaggi di questa famiglia che troviamo nella storia è il nobile *Aliprando Crotto* intervenuto nell'anno 1150 con altri cavalieri ad una famosa lite fra l'abate di sant'Ambrogio e i custodi e decumani della chiesa di Monza per la chiusa di un mulino, giusta quanto ricorda il *Giulini: Memorie antiche di Milano*, parte V, pag. 502 (*a*).

Che *Galeazzo Crotto* nominato nell'epigrafe fosse conte o feudatario di Robbio, lo dice il *Valle* a pag. 79 della sua *Cronaca* da me più volte nel corso di quest'opera citata. Ciò intende esprimere nell'epigrafe stessa la dizione *princeps Rhaudii*. Robbio è una piccola terra della Lomellina nella provincia di Mortara, sulla Trebbia, ma trovasi nelle antiche scritture indicata latinamente coi nomi di *Rhodubium*, *Regobium*, *Rondolium*, *Rodicbium* (*b*) non mai di *Rhaudium*. Anche il *Sitone* (loc. cit.) appella *Girolamo Crotto: Comes et feudatarius Rhedobii ac Vinzalii*. Forse la parola *Rhaudium* per *Robbio* corse erroneamente nell'inscrizione per isbaglio del compositore o dello scarpellino.

(*a*) Un *Graziadio Crotto* domenicano esercitò nel 1498 in questo convento l'ufficio d'inquisitore contro l'eresia: egli per altro apparteneva alla nobile ed antica famiglia cremonese dei *Crotti*, diversa da quella onde ora è parola.

(*b*) Veggansi *Notizie di Pavia di Giuseppe Robolini*, vol. III, pag. 392 e seg. (Pavia 1828).

INSCRIZIONE 19.

aedicula .
in . formam . nobiliorem . restituta
et . ornamentis . aucta
novam . deiparae . statuam
ioseph . card . puteobonellus
archiep . mediolanensis
solemni . ritu . dedicavit
prid . non . octobris
mdcclxxxi

Versione.

« Ristorata in più nobile forma ed arricchita di ornamenti la cappella, il cardinale Giuseppe Pozzobonelli arcivescovo di Milano, dedicò con solenne rito la nuova statua della Madre di Dio nel giorno 6 di ottobre 1781 ».

Nel camerino interno, ossia nella nicchia della statua di legno della Vergine che vedesi sull' altare di questa cappella del Rosario, fu posta nell'anno 1781, ma breve tempo vi rimase, questa epigrafe, dettata dal domenicano *Giuseppe Allegranza* alunno che fu di questo cenobio, ed autore di parecchie opere che sovente in questo mio lavoro ho a ricordare.

La cappella ora del Rosario edificata, come dissi nell'inscrizione precedente, e abbellita dai *Crotti*, ebbe posteriormente altri ristauri negli anni 1733 e successivi per cura dei deputati alla confraternita del Rosario presieduta allora dal marchese *Girolamo Pozzobonelli*, fratello dell'arcivescovo di questo casato. Se ne diede il disegno dall'architetto *Francesco Croce*, e si adornò la cappella di colonne marmoree, pitture, dorature, fregi, e finalmente si pose sull'altare in apposita nicchia chiusa da cristalli una bella statua di legno indorata, di grandezza naturale, rappresentante la Vergine, lavoro dello scultore *Pietro Viganò*. Tale statua è quella di cui parla l'inscrizione, e fu benedetta solennemente dal cardinale arcivescovo *Pozzobonelli* nell'anno 1781.

Inscrizione 20.

sepulcrum
hoc . fabritio . patri
rosae . matri
sibiq . posuit
atq . posteris
io . petrus . franbalia

Versione.

« Questo sepolcro al genitore Fabrizio, alla madre Rosa ed a sè ed ai posteri pose Giovanni Pietro Frambaglia ».

Gio. Pietro Frambaglia pone il sepolcro (su cui leggevasi questa inscrizione, ch' io tolgo dall'opera *De Sepulcris* pag. 80) al genitore *Fabrizio*, alla madre *Rosa*, a sè ed ai posteri. Era a destra della cappella del Rosario, sul pilone: oggi nulla esiste. Conservavasi nell'archivio del monastero, ed ora in quello del *Fondo di Religione* conservasi un estratto del testamento in data 12 maggio 1587 del *Frambaglia*, ne' rogiti del notajo *Giambattista Nobili*, nel quale dispone di un legato di lire mille imperiali a favore dei confratelli di s. Pietro martire, de' quali diremo fra breve.

Inscrizione 21.

d . o . m .
sacelli beatae. virginis
de rosario
curatorum ossa
alteram vitam
expectantia

Versione.

« A Dio ottimo massimo. = Le ossa dei deputati alla cappella della beata Vergine del Rosario che aspettano l'altra vita ».

Inscrizione 22.

scholae
ss . rosarii
mdcclxii

Versione.

« Della scuola del ss. Rosario 1762 ».

Anche queste due epigrafi, riportate nell' opera *De sepulcris*, pag. 106, 107, erano già in questa cappella; l'una in terra nell'interno della medesima, l'altra fra i piloni della nave maggiore. Il *Puccinelli* nel suo *Zodiaco della chiesa milanese* riporta anche altra inscrizione che a' suoi tempi qui leggevasi, posta dai deputati della scuola del Rosario e tolta di poi nell' anno 1762. Essa è la seguente: *Divae mariae semper virgini et iesu christi salva-*

toris matri — sanctissimae rosarii sodales sua et aliorum piorum pecunia cellam — hanc plastice auro pictura exornarunt anno mdlxxi, — cioè « alla beata Maria sempre vergine e madre del Salvatore Gesù Cristo santissima, i confratelli del Rosario col danaro proprio e di altre persone pie adornarono questa cella di stucchi, d'oro e pittura nell'anno 1571 ».

Abbiamo alle stampe: (Milano, *Bolgiani* 1712, in 16) la *Regola d'osservarsi dalli confratelli inservienti alla B. Vergine del SS. Rosario in sant'Eustorgio in Milano*. E nell'archivio del Fondo di Religione in Milano possono vedersi i *Capitoli di concordia* (in data 24 luglio 1781) *tra il venerando Convento de' PP. dell'Ordine de' Predicatori nella Basilica di sant'Eustorgio, e l'Illustrissimo venerando Capitolo del SS. Rosario eretto in detta chiesa*.

Presso la cappella di s. Martino aveavi anche l'oratorio dei confratelli del Rosario, la cui fabbrica fu ad essi concessa dai padri domenicani con istrumento in data cinque settembre 1704, rogato dal notajo *Carlo-Francesco Mereghino* (Archivio suddetto). Vi fu aggiunta poi anche una piccola sagristia, come da istrumento del venticinque settembre 1715, rogato dal notajo *Fortunato Mereghino* (Archivio suddetto). Soppressa la confraternita, con tutte le altre della Lombardia austriaca nell'aprile del 1786, furono questi locali convertiti in private abitazioni, conservando per altro essi nell' interno anche al presente la primitiva loro forma ecclesiastica.

Cappella IV.

DI S. TOMMASO D' AQUINO.

Inscrizione 23.

. . . . *vir clarus nobilis d. stephanus magni d. matthei vicecomitis natus qui praefatum fratrem suum et tres filios atque ex primogenito nepotem unum hic condidit: insuper et tres filios habuit omnes suis temporibus mediolani et multarum civitatum dominos obiit anno domini 1327 quinto iulii nocte media . ossa eius simul et generose consortis sue d. valentine filie quondam d. bernabovis de avria olim iamvam dominantis qui obiit anno domini 1359 die 27 augusti hora 17 in hac urna ex eius superstitum pietate magnifica requiescunt.*

Versione all' inscrizione 23.

« . . . . il chiaro personaggio e nobile signore Stefano figlio del signor Matteo Visconte, il quale diede qui sepoltura al predetto suo fratello, ed a tre figli, ed a un nipote avuto dal primogenito: inoltre ebbe ancora tre figliuoli tutti ai loro tempi signori di Milano e di molte città: morì nell'anno del Signore 1327 a' 5 di luglio alla mezza notte. Le ossa di lui e della nobile sua moglie la signora Valentina, figlia del fu signor Bernabò Doria, un tempo dominatore di Genova, morta nell'anno del Signore 1359 a' 27 di agosto nell'ora decimasettima, riposano in quest'urna per la pietà de' suoi superstiti magnifica «.

Nel già citato manoscritto del padre *Francesco della Valle* leggesi questo frammento d' inscrizione che dicesi esistesse sotto il monumento di *Stefano I Visconte* in questa cappella, eretta già sin dall'anno 1297 per cura di *Matteo* il magno. Tale inscrizione, che allo stile sembra di molto posteriore all'epoca in cui vissero le persone in essa accennate, non fu, ch' io sappia, prima d' ora pubblicata.

Stefano I Visconte ch' è in essa nominato, figlio di *Matteo I* e di *Bonacosa Borri*, dev' esser nato verso la fine del secolo XIII. Giovanetto soggiornò per alcun tempo in questo cenobio di sant' Eustorgio, e ciò fu nell'anno 1302, allorchè costretto *Matteo I* per la persecuzione de' *Torriani* a partire da Milano, nascose i suoi figli in questo convento, affidandoli alle cure de' domenicani, l'affezione a' quali fu poi ereditaria nella famiglia de' *Visconti*.

La prima impresa militare di *Stefano* fu la presa di Pavia, dove il padre lo avea spedito contro *Filippo Langosco* nel 1315. Fu quindi a Piacenza contro i Guelfi in soccorso del fratello *Galeazzo*. In Piemonte passò nel 1320 collo stesso *Galeazzo* e cogli altri fratelli *Marco* e *Luchino* contro un *Filippo*, conte del *Maine* che, alla testa di un'armata di Francesi, era disceso in Italia a danno de' *Visconti*, mandatovi da *Roberto* re di Napoli, vicario imperiale in Italia, eletto da Papa *Giovanni XXII* che ricusava riconoscere *Lodovico il Bavaro*. Ma i doni di *Matteo Visconte* indussero *Filippo* a ritirarsi senza che i di lui soldati avessero a brandire la spada. *Stefano I* ottenne nell'anno 1325 la signoria di *Arona*, ma breve tempo gli fu concesso a goderne. Poichè venuto due anni appresso, cioè nel 1227, a Milano presso i *Visconti* l' imperatore *Ludovico il Bavaro*, *Stefano* morì improvvisamente a'5 di luglio di quell' anno, secondo alcuni di veleno, secondo altri in causa di eccesso nel bere. (Vegg. la cronaca dell' *Azario* ediz. del 1771, pag. 48). Assai splendido fu il funerale di *Ste-*

fano (*a*), benchè egli pure fosse incorso nell' interdetto fulminato allora da *Giovanni XXIII* romano pontefice ai milanesi. Al quale proposito osserva il *Giulini* (Tom. X, pag. 240, Memorie di Milano) non essere a maravigliare « che non ostante la scomunica « di *Stefano* e l'interdetto a cui era sottoposta la città di Milano, « il *Fiamma* ci additi i solenni funerali e la sepoltura data a quel « signore *(Stefano I)* nella basilica di sant'Eustorgio; poichè in « Milano allora non mancavano ecclesiastici che aderivano al de- « creto di *Lodovico il Bavaro* fatto nella dieta di Trento, con cui « avea dichiarato eretico e deposto papa *Giovanni XXII*, e per « conseguenza invalide e insussistenti tutte le sentenze date da « lui ». E per verità vediamo nelle illustrazioni all' epigrafi 39, 40 come alla stessa coronazione del *Bavaro*, avvenuta a' 30 maggio 1327, prendessero parte tre vescovi che allora trovavansi in Milano, cioè *Arrigo* di Trento, *Guido de' Tarlati* di Arezzo, *Federigo Maggi* di Brescia.

È incerto quando e da chi fosse a *Stefano* eretto in questa cappella il mausoleo che ho accennato. *Il Bugati* lo attribuisce a *Galeazzo I* di lui fratello; il *Giulini* a *Matteo II*, *Bernabò* e *Galeazzo II* di lui figliuoli; e ciò sembra ben più verosimile. Presso il *Giulini* (op. cit. T. X, pag. 240), e più esattamente presso il conte *Litta (Famiglie celebri italiane*, Fasc. I *Visconti*), può vedersi anche il disegno del monumento. Sorge a destra dall'ingresso della cappella: è sostenuto da otto colonne spirali a due a due paralelle aventi base liscia e capitelli gotici. Le due prime, una a destra, una a sinistra, posano sovra una tavola sostenuta da due colonnette ottangolari e poggiante sul dorso di due leoni, sulla quale tavola, lateralmente alle basi delle colonne vedevansi già alcuni rilievi oggi tutti infranti. Il sarcofago ha nel parapetto scolpiti a bassorilievo la Madonna col Puttino, a destra di esso s. Stefano che pone una mano sulla spalla a *Stefano Visconte* genuflesso, a sinistra s. Giovanni Battista che fa lo stesso a *Valentina Doria*. Presso questi stanno i santi Giovanni evangelista e Paolo apostolo; come dall'altra parte veggonsi s. Pietro martire e s. Pietro apostolo. Ha poi nel fianco destro scolpita una croce, e nel si-

---

(*a*) « Eadem die (cinque luglio 1327) Stephanus extra portam Ticinensem mortuus efferebatur ad St. Eusturgium ubi in capella Bti. Thomae de Aquino eum matre et sorore honorifice tumulatur ». Così il *Fiamma*. In fatto ebbero qui sepoltura, oltre *Stefano I*, anche la di lui madre *Bonacosa Borri* e le di lui sorelle *Zaccarina* ed *Achilla* moglie l'una di un *Rusca* e l'altra di un *Pusterla;* per tutte le quali esistevano in questa chiesa pie instituzioni di messe ed ufficii, come veggo ricordato nelle carte del monistero.

nistro Cristo stante nel sepolcro. Sulla cassa sorgono due leoni, e sovra ciascuno di essi un piedestallo ottangolare sostenente la statua d'un angiolo, e nel mezzo sovra una piramide quella della Vergine col Bambino. Il busto di Cristo con nelle mani un libro aperto vedesi nell'alto del monumento, e sopra un serafino, e sotto due angioletti. Sulla cima negli angoli sorgono due statue con piedestallo ottangolare.

Difficile, se non è corso errore, torna la spiegazione dell'epigrafe. Secondo essa, *Stefano I* avrebbe in questa cappella, ora di s. Tommaso data sepoltura ad un fratello suo, a tre figli e ad un figlio del suo primogenito. Ma nulla di ciò abbiamo dalla storia. I fratelli di *Stefano* che conosciamo, tutti morirono dopo di lui; egualmente i suoi figli, e nessun figliuolo maschio sappiamo aver procreato il di lui primogenito che fu *Matteo II* (*a*). Diremo adunque, se non è avvenuto errore nell'epigrafe (dettata certamente assai tempo dopo la morte di *Stefano*, come si rileva anche dalle parole *omnes suis temporibus Mediolani et multarum civitatum dominos*), che i consanguinei di *Stefano* accennati in questa lapide fossero morti in età infantile, e per ciò ne sfuggisse agli storici la memoria. E quanto al fratello di *Stefano* che direbbesi qui pure sepolto, non andrebbe forse lungi dal vero chi supponesse essere questi uscito di vita fra l'anno 1322 in cui morì *Matteo I*, e il 1327 in cui morì *Stefano*, ed averlo qui composto quest' ultimo, il quale compiesse così, in mancanza del genitore, il pio uffizio verso l'estinto.

L'inscrizione ricorda, oltre *Stefano*, anche la di lui moglie *Valentina Doria* figlia di *Bernabò* sposata da *Stefano*, se crediamo al *Calco*, nel 1318, e morta a' 27 agosto 1359, e qui pure sepolta. Il di lei testamento era già nell' archivio di questo convento (*Corio*, ad an. 1356). In esso *Valentina* inveisce contro i di lei figli *Bernabò* e *Galeazzo*, a' quali rinfaccia la morte del di lei primogenito *Matteo II*, fatto, com'ella pretende, da essi avvelenare per gelosia del principato cui egli mostrava aspirare solo senza compagni, mentre invece per disposizione dello zio *Giovanni* il dominio doveva essere comune tra' fratelli. Veggasi *Petri Azarii*, *Chronic. De gestis principum Vicecomitum ab anno* 1250, *usque ad annum* 1370, edit. Mediol., 1771, fol. 154.

Anche le ceneri di *Matteo I* furono quì riposte, narrando a tale proposito il *Bugati* (*Storia universale* = anno 1322), che morto

(*a*) Filios masculos ex Ziliola Philippini Gonzagae Mantuae marchionis filia nullos suscepit. — Così l'*Azario* nella Cronaca, ediz. del 1771, pag. 156.

Matteo ed « impetrata poi licenza da *Innocenzo VI* et assolutione, « l'ossa sue furono anche in segreto riposte presso la moglie nella « cappella in sant' Eustorgio dedicata a san Tommaso d'Aquino, « l'anno seguente che il detto santo fu canonizzato ». E qui è a notare che questa cappella credesi appunto edificata a spese di esso *Matteo* nel 1297 quando era egli ad un tempo capitano del popolo e vicario imperiale in Lombardia in nome di *Adolfo* imperatore de' Romani. La di lui effigie vedesi tuttora scolpita a mezzo rilievo in marmo bianco sulla sommità del muro esteriore della cappella stessa, in una nicchia di cotto. Ha breve barba, veste succinta, porta in mano un diploma spiegato. Sotto vedevasi lo stemma de' *Visconti*, che fu da ultimo cassato ne' furori popolari (*a*). E nell'interno della cappella erano sul muro dipinti lo stesso *Matteo* e la moglie *Bonacosa Borri* innanzi al Crocefisso; pitture che poi sparirono al principio del secolo XVII in cui le pareti furono imbiancate.

I tre figli di *Stefano I* che l'inscrizione ricorda sono *Matteo II*, *Galeazzo II*, *Bernabò*. Di questi soltanto il primo credesi avesse qui sepoltura nell'anno 1355, ciò attestando il fr. *Gaspare Bugati* (a pag. 21 del suo *Memoriale manoscritto* o Sepoltuario Eustorgiano). Anche la di lui figlia *Catterina* vedova di *Ugolino Gonzaga* signore di Mantova, morto in Milano a' 10 ottobre 1382, e prima nel 1302 *Gabardo* collaterale di *Galeazzo I* (Vegg. *Giulini*, T. VIII, pag. 534), ebbero qui sepoltura.

(*a*) Altra effigie di *Matteo I* può vedersi nelle aggiunte del dott. *Giovanni Labus* alla *Storia milanese* del cav. *Rosmini*, tav. XV. — *Matteo* è ivi rappresentato in abito di Vicario imperiale, e fu così disegnato dal *Campi* da un' antica pittura nella basilica di Monza rappresentante l'offerta da lui fatta a san Giovanni di quella chiesa ch'egli avea fatta ristorare. Di questo e di altro ancora ritratto di *Matteo* può vedersi il *Giulini*, *Memorie di Milano*, Continuaz. I, 175.

Inscrizione 24.

vercellinvs maria vicecomes
io. baptista senatoris f.
s. alexandri in agro lavmellino marchio et dominvs
lavaniae valiani ossonae ceregalli s. zenonis etc. toparcha
ex secretiori apvd insvbres consilio
militarivmq. mvnimentorvm praefectvs generalis etc.
suos posterorumque svorvm cineres
non in antiqvo ivxta aram maximam tvmvlo
sed in hoc d. thomae aqvinatis sacello
in qvo majores svi
vna cvm mediolanensibvs ex eadem gente principibvs
ivs sepvltvrae olim habvervnt
condi mandavit
anno reparatae salvtis mdclxxv

Versione.

« Vercellino Maria Visconte figlio del senatore Giambattista, marchese e signore di sant'Alessandro nella Lomellina, fendatario di Lavagna, Valliano, Ossona, Ceregallo, s. Zenone ecc., membro del consiglio secreto di Milano, prefetto generale delle fortificazioni militari ecc; dispose nell'anno della redenzione 1675 che le ceneri sue e de' posteri venissero sepolte non nell'antica tomba presso l'altar maggiore, ma in questa cappella di s Tommaso d'Aquino, nella quale i di lui antenati, insieme coi principi di Milano usciti di quella stirpe, un tempo avevano avuto diritto di sepoltura ».

Inscrizione 25.

marchio
vercellinvs maria vicecomes
castrorvm in insvbribvs
praefectvs generalis etc
sibi posterisq. svis
ex eadem familia
hoc monvmentvm posvit
a . d . mdclxxviii .

Versione.

« Il marchese Vercellino Maria Visconte sopraintendente generale alle fortificazioni nell'Insubria ecc., pose questo monumento a sè ed a' posteri suoi della medesima famiglia, l'anno del Signore 1678 ».

Anche queste due epigrafi stavano una volta in questa cappella

la prima nella parete destra, in faccia al sarcofago di *Stefano;* la seconda in terra innanzi l'altare sul sepolcro della famiglia *Visconti.* Ricordano la disposizione data nel secolo XVII dal marchese *Vercellino Maria Visconte* che dovessero essere sepolti tutti i di lui discendenti in questa cappella, ove già da molto tempo giacevano i di lui antenati.

Vercellino Maria Visconte, che fe' costruire il sepolcro, era figlio del senatore *Giambattista* e di *Paola Caccia:* nacque nell'anno 1603: fu uomo assai distinto per onori avuti e dignità sostenute. Lo troviamo, appena quadrilustre, negli eserciti spagnuoli, poi in Italia venturiero d'armi, nel 1636 uno de' sei tribuni della milizia in Milano ed uno de' sessanta decurioni del consiglio generale ivi, governatore d'Ivrea *(Eporedia)* nel 1640, alla qual epoca assai si distinse liberando Ivrea dall'assedio che le avevano posto i francesi condotti da *Harcour.* Può vedersi nel *Litta (Famiglie italiane,* fascic. IX, parte IV) il fac simile della medaglia aurea che qualche anno appresso fu per ciò coniata in onore del *Visconte* colla leggenda = *Vercellinus Maria Vicecomes marchio* = *Eporedia servata MDCXLI* = e ch' egli volle appesa al collo della statua della Vergine nel santuario presso san Celso in questa città (*a*). *Vercellino* fu in appresso giudice delle strade per la città e il ducato di Milano, elettovi nel 1648, ed altri ufficii sostenne, fra' quali l'importante di R. Commissario e sopraintendente generale delle fortificazioni in tutto il dominio di Milano *(militarium munimentorum praefectus generalis,* inscriz. 19, *castrorum in insubribus praefectus generalis,* inscr. 20), con lo stipendio e il grado di un generale di artiglieria, chiamatovi dallo stesso re cattolico.

Questi poi nel 1650 di lui si valse e qual regio procuratore a *Ranuccio Farnese* duca di Parma, e qual legato regio alla corte di Baviera in occasione di nozze principesche celebrate (1652). Nella patente regia che chiamava *Vercellino* a tale missione era egli detto: *Virum cuius conspicuae dotes claraque generis stemmata magnum apud nos locum demeritae sunt;* e finita la missione, fu onorato dallo stesso monarca con lettere di lode assai lusinghiere (*b*). Dal re di Spagna ebbe *Vercellino* nel 1644 il titolo di marchese di sant'Alessandro, e nel 1651 ebbe a feudo Ossona presso Cor-

---

(*a*) Tre anni sono questa medaglia con altre ancora venne levata dall'altare e venduta con triste consiglio all'orefice. Così mi narrano i preti del santuario.

(*b*) Cinque brevi lettere assai eleganti a *Vercellino Maria Visconte* possono vedersi nella *Raccolta* di lettere di *Gio. Francesco Loredano.*

betta, indi nel 1658 Ceregallo, san Zenone e Isola Maggiore nel Lodigiano. Qualche vicenda sofferse intorno al 1661 per alcune brighe avute col principe *Trivulzio*, per cui fu anche relegato a Pavia, ma richiamatone, gli venne offerta nel 1678 la carica di maestro di campo generale dell'esercito, carica che fu da lui colla scusa della tarda sua età rifiutata. Al cadere dell'anno successivo (5 dicembre) finì di vivere.

Ebbe parecchi figli, tra' quali un *Giammaria* che fu canonico ordinario e preposto della Metropolitana di Milano, e del quale vidi nella Biblioteca ambrosiana la comparizione in data 3 settembre 1666 per essere ascritto al collegio de' conti, cavalieri e giudici della città di Milano, in atti di *Gaspare Sormano* pubblico notajo di Milano e cancelliere del collegio stesso.

Ma non vuolsi tacere il nome del p. *Giuseppe-Maria Visconte* (al secolo *Francesco-Ignazio*), che fu fratello di *Vercellino* ed alunno di questo convento di sant'*Eustorgio*, ove anche in diversa stagione lesse teologia e fu reggente della cenobitica famiglia. Egli fu inoltre provinciale in Lombardia, inquisitore in Alessandria e in Novara, nella quale ultima città morì cieco nel 22 marzo 1694, errando l'*Argelati* (*Bibl. Scripp.* etc., T. III, col. 1632) nello stabilire ad altra epoca la di lui morte. Era nato a' 28 marzo 1622. Fu predicatore di grido a' suoi tempi, ed assai fama e desiderio di sè lasciò alla corte di Spagna, ove fu banditore dell'evangelica dottrina. Mandò alle stampe un panegirico di sant'Antonio; e dopo la sua morte vennero dalla folla de' suoi lavori oratorii sceverati quattordici altri panegirici e stampati in Novara nel 1698 in 4.°, con in fronte l'orazione funebre per lui dettata dal domenicano *Giuseppe-Maria Riva*, e con dedica a quel vescovo *Giambattista Visconte*. Ma assai benemerito del suo convento di sant'Eustorgio si rese *Giuseppe-Maria Visconte*, instituendo in esso una scelta ed estesa libreria, che soltanto a' nostri giorni fu, colla dispersione de' frati, essa pure dispersa. Per la quale instituzione i suoi confratelli aveano fatto porre sulla porta della biblioteca il busto del benemerito donatore disegnato nell'anno 1684 dal domenicano *Giacinto Boratti*.

Cappella V.

DI S. VINCENZO FERRERIO.

Non contiene cosa che meriti osservazione.

Cappella VI.

DI S. GIOVANNI EVANGELISTA.

Inscrizione 26.

MCCCCXXVII · hoc · opus · fieri · fecit · *magnificvs . d . gaspar . vicecomes . filivs . condam . magnifici . dni . vberteti . vicecomitis .*

Versione.

« Quest' opera fece fare il magnifico signor Gaspare Visconte, figlio del fu magnifico signor Uberteto Visconte ».

Sul lembo dell'arca marmorea nel monumento di *Gaspare Visconte,* che sorge nella cappella di s. Giovanni Evangelista al lato dell'epistola, è scolpita questa inscrizione della quale ora non leggonsi che le prime parole qui poste in carattere teutonico, supplendo io alle altre coll'ajuto dell'opera *De Sepulcris* del Padre *Allegranza,* ove l'inscrizione è riportata per intero (pag. 102).

Gaspare Visconte, detto anche *Gasparino,* nato verso la metà del secolo XIV, era figlio di *Uberto q. Giovanni.* Percorse un' assai luminosa carriera, circondata quasi sempre di favori e di onorificenze. Tre volte fu in Inghilterra speditovi dai principi *Visconti* per trattare di affari, in ispezieltà per conchiudere un'alleanza col re *Eduardo III,* il quale lo accolse con grandi dimostrazioni di onore e lo fregiò delle insegne del supremo ordine della Giarrettiera instituito nel 1350. Godette la confidenza di *Gian-Galeazzo Visconte,* e da lui ebbe l'ordine di tradurre nel 1385 il famigerato Bernabò nel castello di Trezzo. Col duca *Giammaria* non fu sempre in egual favore; ed allorchè questi nel 1409 sollecitato da *Facino Cane* fece alleanza co' Guelfi, *Gaspare,* ch'era dei Ghibellini ed era stato già eletto gran maresciallo di tutte le truppe, n'ebbe gran dispetto e tentò una rivolta, ma dovette presto sottomettersi a *Giammaria.* Dopo la morte del quale, troviamo *Gaspare* ambasciadore al concilio di Costanza nell'anno 1415; deputato a ricevere dai Savonesi il giuramento di fedeltà nel 1422; ministro plenipotenziario presso il marchese di Monferrato nel 1428; ministro presso l'imperatore *Sigismondo* nel 1431 per indurlo a spedire gli Ungheresi contro la repubblica di Venezia.

Gaspare ebbe due mogli. La prima fu *Oretta di Manfredino*

Beccaria; la seconda *Agnese* di *Pietro Besozzi* da lui sposata nell'anno 1412, e il cui monumento sorge in questa cappella di san Giovanni rimpetto quello del marito. Questi uscì di vita in età assai tarda intorno al 1434, ma non n'è certa l'epoca precisa. Il suo testamento (in data 30 agosto 1434 negli atti del notajo *Cristoforo Cagnola*) conservavasi nell'archivio de' padri di sant' Eustorgio: egli instituisce eredi i figliuoli *Pietro e Filippo Maria,* ed assegna a questa cappella annui fiorini d'oro venticinque da soldi trentadue per due messe quotidiane, e un solenne esequio ogni anno.

Il monumento che *Gaspare,* come ci apprende l'inscrizione, erasi ancor vivente preparato in questa cappella consta di un cassone di marmo poggiato sovra due colonne spirali, il zoccolo delle quali è sostenuto da due colonnette ottangolari sopra due leoni incurvati. Il parapetto della cassa è in tre compartimenti: in quello di mezzo vedesi l'adorazione de' Magi, con *Gaspare Visconte* genuflesso ad orare innanzi il Bambino. Quello a destra offre le immagini di san Giovanni Evangelista, del Battista e di un vescovo; quello a sinistra ha s. Pietro apostolo, s. Giorgio, s. Pietro martire. Sul coperchio della cassa s'innalza uno strato che scende sino ai suddetti ripartimenti, e ai lati di esso stanno le figure, a destra di un pontefice e di s. Cristoforo, a sinistra di s. Martino che partisce il mantello con un mendico, e di una santa con un libro in mano. Vedesi sul coperchio la statua della Vergine coll'Infante in braccio e due angeli semigenuflessi che tengono aperte le cortine del padiglione, e nella sommità una mezza figura con due trofei in mano. Le armi de' *Visconti* che vedevansi altra volta sulla cassa e sulla cima del padiglione, alcune colle lettere *G. A;* le insegne, che pure vedevansi, dell'ordine della giarrettiera, ora sono cassate. Il disegno di questo monumento e dell'altro pure di *Agnese Besozzi,* di cui sto per dire, può vedersi nell'opera insigne delle *famiglie celebri d'Italia* del C. *Pompeo Litta.*

La lapide della *Besozzi* è rimpetto al sepolcro del marito. Vedesi in essa la figura al naturale di questa donna che tiene in mano una corona di divozione; ed ai suoi piedi veggonsi inginocchiati tre giovanetti, probabilmente i di lei figliuoli. Ai lati del di lei capo scorgonsi le tracce di due stemmi, ma questi furono scarpellati: so però, come vidi annotato nelle carte del monistero, che erano l'armi, una dei *Visconti* colla biscia, l'altra de' *Besozzi* con un'aquila nello scudo ed una celata sovra esso. — Attorno la pietra sta la seguente ora mutila inscrizione, ch'io posso compiere colla scorta dell'*Allegranza, De Sepulcris,* pag. 103.

Inscrizione 27.

In hoc sepulcro iacet *magnifica* *domina* Agnes *olim uxor magnifici* militis *dni* gas*paris* vice*comitis* quae *obiit die* XXVIII *msis* sep*te*mb*ris* MCCCCXVII.

Versione.

« In questo sepolcro giace la magnifica d. Agnese, già moglie del magnifico milite d. Gaspare Visconte, la quale morì nel giorno 28 del mese di settembre 1417 ».

Così si può anche sapere l'epoca della morte di *Agnese*, che fu a' 28 settembre 1417, dieci anni prima che *Gaspare* di lei marito facesse a sè porre il monumento di cui testè si è detto. L'*Allegranza (De Sepulcris*, loc. cit.) ricorda anche due istrumenti che si riferiscono ad *Agnese:* l'uno in data 25 febbrajo 1412, in atti del not. *Giovannolo Besozzi*, ed è la procura fatta da *Agnese quondam Pietro Besozzi* in *Lodrisio Crivelli* a celebrare il matrimonio con *Gaspare* q. *Uberto Visconte*, previo assenso di *Domenica Rusconi* di lei madre e *Lodovico Besozzi* di lei fratello. L'altro, in data del 29 novembre a. stesso e negli atti del medesimo notajo, è l'istrumento di dote della stessa *Agnese* per la somma di fiorini 1912 1/2 pagati dai di lei fratelli *Lodovico* ed *Antonio* a *Gaspare Visconte.* — In questi atti il *Visconte* è sempre nominato *magnifico* e *strenuo milite*, e la *Besozzi* = *spettabile* ed *egregia, magnifica* e *generosa signora.*

Sopra la lapide di *Agnese* è incassata nel muro parte del monumento dei *Visconti* di Angera e Fontaneto antenati del senatore *Ottaviano*, del quale nell'inscrizione al n.° 30. Esso ora consiste nel parapetto della cassa mortuaria, su cui sono scolpiti la Coronazione di Maria, una donna ed un milite genuflesso a destra presentati da un angelo alla Vergine, ed a sinistra due altre donne pure presentate da un angelo, e più indietro da una parte e dall'altra alcuni santi ed angeli. Sovra il coperchio sta nel muro un arco di marmo colla figura, nel mezzo, di G. C. inscritta nell'arco. Non havvi alcuna epigrafe. Sovra la cassa stavano tre stemmi dei *Visconti* colla biscia, ma furono cassati all'epoca del 1797.

Inscrizione 28.

d . o . m .
avitum sacellum vetustate obsoletum
julius vicecomes borromeus aresius
comes plebis brebbiae etc. ex magnatibus
hispaniarum eques insignis ordinis
aurei velleris sacrae cesareae et
catholicae maiestatis actualis consiliarius
status rei tormentariae
generalis et apud serenissimam
supremus in bruxellensi aula
praefectus et primus minister reficiendum
ornandumque curavit
anno salutis mdccxxi.

Versione.

« A Dio ottimo massimo. — L'avita cappella già per vetustà abbandonata, Giulio Visconte Borromeo Arese, conte della Pieve di Brebbia ecc., grande di Spagna, cavaliere dell'insigne ordine del toson d'oro, consigliere attuale di stato del re cattolico, generale di artiglieria, primo ministro e maggiordomo maggiore nella corte di Brusselles presso la serenissima governatrice del Belgio inferiore austriaco, adoperò di far ristorare ed ornare, l'anno di salute 1731 ».

Dall'*Allegranza, De Sepulcris,* pag. 103-104. Era in questa cappella di s. Giovanni sulla porta laterale alla parte dell'evangelio. Il conte *Giulio Visconte-Borromeo-Arese,* come ricorda l'epigrafe, fece ristorare la cappella divenuta già prossima a rovina, avendone spedito l'ordine relativo da Brusselles ov'egli si ritrovava nell'anno 1730. L'opera fu intrapresa nel 1731, e terminata entro due anni; costò sedicimila e più lire, essendosi anche rifatto l'altare di marmo nel quale veggonsi tuttora le insegne del benemerito restauratore. Questi fu uomo di ottimo carattere e di molto ingegno naturale, per cui giunse a dignità di grande momento in tempi difficili. Fino dal 1716 lo troviamo maresciallo negli eserciti austriaci; nel 1721 fu creato cavaliere del toson d'oro; fu nel 1723 generale di cavalleria, secondo il *Litta* (*Famiglie celebri,* fascicolo IX, parte IV), benchè stando all'iscrizione che dice = *rei tormentariae generalis,* si dovrebbe piuttosto crederlo generale di artiglieria. Nel 1725 fu maggiordomo maggiore e primo mini-

stro dell'arciduchessa *Elisabetta* governatrice dei Paesi Bassi *(apud serenissimam Belgii inferioris austriaci gubernatricem supremus in Bruxellensi aula praefectus et primus minister).* Vi stette sei anni, indi fu per pochi mesi a Napoli quale capitano generale e vicerè: passato quel regno all'infante Don *Carlo*, figlio di *Filippo V*, il conte *Giulio* si tramutò a Vienna dove fu per qualche tempo maggiordomo maggiore dell'imperatrice. Ritiratosi indi a Milano a vivere vita tranquilla lungi dai rumori delle corti, vi morì nell'anno 1750. Avea parecchi feudi; specialmente quelli di Valcuvia a lui concesso nel 1727, e della Pieve di Brebbia, dove nell'anno 1733 avea ottenuto il diritto della pesca, e nel 1736 quello della caccia. Ed era confeudatario ancora di Robbiate e Calcinate del Pesce nella Pieve di Varese, Grantola e Penasco nella Val Travaglia. In tali qualità lo trovo nominato anche in una *comparizione* del g. c. *Fabio* quondam *Giuseppe Visconte* (in data 21 agosto 1758 in atti del notajo *Giacomo-Antonio Farina)* per essere ammesso al collegio dei GG. CC., giudici, cavalieri e conti della città di Milano.

Inscrizione 29.

VICECOMITIS BORROMEAE ARESIAE GENTIS CINERES

Versione.

« Ceneri della famiglia de' Visconti-Borromei-Aresii ».

È incisa su marmo sepolcrale ch' esiste nel pavimento di questa cappella di san Giovanni innanzi l'altare. Oggi quasi più nulla si legge per essere la pietra assai corrosa. L'inscrizione è riportata anche dall'*Allegranza, De Sepulcris*, pag. 104.

Inscrizione 30.

p . b . p .

octavi. vicec. si ad se subtraxere
dii cur deflet civit. merito: is
enim pat. et equ. nob. apud remp. ven.
pro d. fr. II. med. duce or. prud: mox
sub. d. car. V. ro. imp. opt. sen. extitit.
universis prin. grat. cunctis amab.
nulli molestus: quare tota ipsa
civit. quasi p. patr. amissum prae
caeteris tn cesar f. havd.
degener perpetuo lugebit.
vixit an. lx obiit. die xxvm ian.
mdxxxxv.

Versione.

« Al padre benemerito della patria. — Se gli Dei chiamarono a sè Ottavio Visconte: perciò piange la città giustamente: imperocchè egli fu tra noi patrizio e cavaliere; oratore prudentissimo alla repubblica veneta per Francesco II duca di Milano: dipoi sotto Carlo V imperatore dei romani divenne senatore; gratissimo a tutt' i principi, ad ognuno amabile, a niuno molesto: laonde tutta la città medesima ne piangerà la perdita, siccome quella di un pubblico padre, e soprattotti poi piangeralla perpetuamente il figliuolo Cesare non degenere. — Visse anni 60, morì il giorno 28 gennajo 1545 ».

Dall'*Allegranza, De Sepulcris,* pag. 103. Era sulla porta di questa cappella di san Giovanni al lato dell'epistola.

Ottavio od *Ottaviano Visconte* figlio a Gio. Andrea q. *Vercellino,* discendente da *Uberto,* fu in giovane età aulico del duca *Massimiliano Sforza,* che lo mandò nel 1513 legato a Napoli per trattare di affari che riguardavano i genovesi. Anche *Francesco II Sforza* lo spedì oratore alla Repubblica veneta a comporre differenze insorte a cagione del fiume Oglio. *Ottaviano* morì d'anni 60 a' 28 gennajo 1545 (inscrizione), e benchè il *Litta* (Famiglie celebri italiane, fasc. IX, parte IV, tav. XIV) ci dica che morisse *senza discendenti, ultimo della sua linea,* parrebbe dalla inscrizione che gli fosse superstite un figlio per nome *Cesare,* da lui *non degenere.*

Due altre epigrafi, sulle quali nulla ho a notare io qui riporto, quali le trovo nelle Memorie inedite dell'*Allegranza* ed anche nella

di lui opera: *De Sepulcris*, pag. 82, 87, siccome già esistenti presso il pilone destro di questa cappella.

Inscrizione 31.

domus metus . . . . . matthaei
confanonerii . filius . pien
tissimus . optimo . parenti s . . . .
erexit . 14 . die . mensis . mai . . . . .

Versione.

« Il signor . . . . figlio religiosissimo di Matteo Confalonieri eresse il sepolcro all'ottimo di lui genitore nel giorno 14 di maggio . . . . ».

È incerto chi fosse questo figlio di *Matteo Confalonieri* che poneva questa tomba al padre, sovra la quale stanno le insegne della famiglia, e mancando persino l'indicazione dell'anno, non saprei nemmeno formare congh ietture.

Inscrizione 32.

sepulcrum . illorum . de
gerenzano . ac . hieronymi
cribelli . causidici
coll.ti mlni . et
familiae . suae
mdciii.

Versione.

« Sepolcro di quelli di Gerenzano e di Girolamo Crivelli, causidico collegiato di Milano e della famiglia sua. — 1603.

Il causidico collegiato milanese *Girolamo Crivelli* nominato in questa lapida, era forse congiunto di *Giuseppe* che vedremo ricordato nelle inscrizioni della cappella già di sant'Eugenio; ove si parlerà più a lungo della famiglia Crivelli.

Alla famiglia poi ora estinta de' *Gerenzani* apparteneva un *Nicolao Gerenzano*, di cui conservavasi nell'archivio di questo convento un atto di transazione rogato addì 17 novembre 1498 dal notajo *Francesco de' Aliverti*, con cui egli si obbliga pagare una certa somma di danaro al convento medesimo per livelli decorsi sui beni nella parrocchia di s. Lorenzo.

Inscrizione 33.

ω ω
io. ambii et frum
de rotulis

Versione.

« Di Giovanni Ambrogio e dei fratelli de' Rotoli ».

L'*Allegranza* in una sua *Aggiunta* inedita all' opera *De Sepulcris* dà questa inscrizione siccome già esistente in questa cappella di s. Giovanni, indi passata presso la famiglia *Milesi*, che abitava poco lungi dalla chiesa di sant'Eustorgio. Dice che sulla pietra erano due stemmi, uno di tre mezzelune, altro d'una ruota, e ricorda che la famiglia *Rota* o *Rho* aveva diritto di sepoltura in questo tempio.

Ma la famiglia milanese di *Rho*, diversa da quella de' *Rota*, dicesi latinamente *Rhaude* o *de Rhaude*, ed io credo piuttosto che la presente memoria appartenesse ad una famiglia de' *Rottoli*, siccome leggo nella *Cronaca* od *Istruzione* manoscritta del *Valle*, che un *Giovanni Rottolo*, con testamento negli atti del notajo *Francesco Parpaglione*, avea legato a questa chiesa nel 1558 un annuale.

Cappella VII.

DI S. MARTINO.

Inscrizione 34.

sacellvm . a . martino
avctore . tvrrianorvm . magnitvdinis
relictvm . nepotibvs
iisqve . dominatv . vrbis . detvrbatis
ad . vicecomites . principes . delapsvm
philippvs . m . mediolani . dvx . III
comiti . georgio . scaramvciae . vicecomiti
posterisqve . eivs
et . praeterea , carimati . monsolariiqve
fevda . dono . dedit
qva . ex . posteritate
reliqvi . svperstites . fratres . tres
jo . baptista . carolvs . canon . scalensis
ldvvicvs . eqves . hierosol .
earvm . ditionvm . et . riotii . comites
memoriae . principis . optime . meriti
monvmentvm . dicatvm . a . maioribvs
vetvstate . exesvm
refici . cvravervnt
m . dcc . lxxxii .

Versione.

« La cappella da Martino autore della grandezza de' Torriani lasciata a' nepoti, e cacciati questi dal domiuio della città, passata ne' principi Visconti, Filippo Maria III duca di Milano, donò al coute Giorgio Scaramuccia Visconte ed ai di lui posteri, con inoltre i feudi di Carimate e di Montesolaro. Della quale posterità, i tre fratelli rimasti superstiti Giambattista, Carlo canonico di sauta Maria della Scala, Lodovico cavaliere gerosolimitano, conti delle suddette giurisdizioni e di Riozzo, adoperarono a ristorare il monumento guasto per vetnstà, già dedicato dagli antenati alla memoria del principe meritissimo. 1782 ».

Leggevasi questa memoria nel pavimento esteriore della cappella di san Martino, postavi nell'anno 1782. Dettolla il rinomato *Gui-*

done Ferrari, e trovasi a pag. 100 nel II volume delle di lui opere stampate in Milano nel 1791; quantunque senza danno alla sua fama potesse anche venire ommessa. Ora non è più, ed io la trassi da una memoria che vidi nell'archivio di sant'Eustorgio.

È incerto in qual epoca precisamente i *Torriani* edificassero questa cappella, ed a quale santo l'avessero intitolata. Comunemente se ne attribuisce l'erezione a *Cassone I della Torre*, prima del 1277, epoca in cui i *Torriani*, rotti a Desio, furono cacciati da Milano. Ma restituiti nell'anno 1302 alla famiglia della *Torre* i toltile averi, credesi che *Martino IV* figlio di *Cassone* dedicasse questa cappella al santo di cui egli portava il nome (V. il *Calco* nella Storia di Milano). Se non che ricadute nel 1311 alle mani de' *Visconti* le cose de' *Torriani*, venne ad essi pure il padronato di questa cappella, come ricorda l'epigrafe; esagerando però essa nel chiamare *Martino* autore della potenza de' *Torriani*, mentr' egli non fu tale. *Filippo Maria Visconte* duca di Milano, divenutone proprietario, ne investì il famigerato *Giorgio* detto *Scaramuccia Visconte*, creandolo anche coi posteri feudatario di Carimate nel 1434; e i di lui discendenti nominati nell'epigrafe fecero nell'anno 1782 ristorare la cappella stessa.

Di *Scaramuccia Visconte* vedi l'inscrizione seguente.

Inscrizione 35.

hic situs est
scaramuccia vicecomes
equitum cataphractorum
ductor quem
philippus maria vicecomes
mediolanensium dux
carum habuit et
hac ipsa cella donavit
iii . non . sep . an . mcccclvii .

Versione.

« È qui sepolto Scaramuccia Visconte capitano della cavalleria greve, il quale fu caro a Filippo-Maria Visconte duca di Milano, e da lui ebbe in dono questa stessa cappella. 3 settembre an. 1457 ».

Dall'*Allegranza, De Sepulcris*, pag. 104. — Era sulla destra parete di questa cappella di s. Martino e vedevansi sul marmo le

biscic de' *Visconti.* Della concessione di essa cappella fatta dal duca *Filippo Maria* a *Scaramuccia* si è già detto al numero precedente. Pensando l'*Allegranza* (loc. cit.) che il *III non. sep. an. MCCCCLVII,* che leggesi nell'epigrafe, indicar debba l'epoca della concessione della cappella a *Scaramuccia,* è d'avviso che sia corso errore nell'incisione del sasso, perchè il duca *Filippo Maria* era uscito di vita fin dal 1447, e pensa che nell'indicazione dell'anno venisse ommesso un X avanti il L, e così dovesse leggersi MCCCCXLVII anzichè MCCCCLVII. Può non esister errore per altro se le parole *III non. sep.* etc. si riferiscano piuttosto alla morte di *Scaramuccia* che appunto all'epoca del 1457 viene comunemente assegnata, come leggiamo anche nel *Litta,* (fasc. XXIV, *Famiglie celebri* ecc. Ed è anche regolare cosa e comune quella che accenni la lapida l'epoca della morte di quello le cui ceneri essa ricopre.

Notissimo è nella storia il nome di *Scaramuccia* o *Scaramuzza Visconte.* Egli chiamavasi *Giorgio Aicardi* figlio di quel *Domenico,* oscuro personaggio della Lomellina, che salvò da morte imminente il duca *Filippo Maria Visconte,* e che meritossi quindi l'amore e i segnalati benefizii di questo (1415). Anche a *Giorgio* (il quale pure aveva, come il padre, assunto il cognome *Visconte) Filippo Maria* diede grandi prove di affetto con ricchi doni di ogni sorta, con crearlo famigliare ducale ed ascriverlo alla milizia. *Giorgio* dimostrò molto valore. Nei fatti d'arme che a que' tempi i milanesi ebbero a sostenere contro le repubbliche d'Italia, *Giorgio,* il quale comandava una truppa di cavalleggieri, infestava i nemici con continue scaramuccie, onde gli venne il soprannome di *Scaramuccia,* pel quale forse, più che pel proprio nome, fu chiamato dai posteri. Ebbe dal duca i feudi di Cicognola nel contado di Pavia (1432) e di Carimate (1434). Anche *Francesco Sforza,* allorchè fu signore di Milano (1450), onorò *Scaramuccia:* lo creò cavaliere, gli confermò gli avuti privilegi, gli diè titolo di conte.

Inscrizione 36.

d . o . m .
antiquum . familiae . sepulcrum
ducalis . olim . beneficentiae
monumentum
fr . aloysius . vicecomes
eques . ierosolymitanus . commendatarius
dux . equitum . gravis . armaturae
maiorum . memoriae . posterorum . decori
sibique . instauravit
anno . salutis . mdccviii

Versione.

« A Dio ottimo massimo. L'antico sepolcro di famiglia, monumento un tempo della beneficenza ducale, fra Luigi Visconte cavaliere commendatore gerosolimitano, capitano di cavalleria greve, alla ricordanza de' maggiori, al decoro de' posteri ed a sè ristorò, nell'anno della salute 1708 ».

Dall'*Allegranza, De Sepulcris,* pagg. 104, 105. — Era presso l'altare di s. Martino, alla parte del vangelo.

Luigi Visconte, commendatore di Malta, che pose l'epigrafe, era figlio di *Giambattista* ed *Ippolita Confalonieri.* Morì nel 1714, ed apparteneva alla famiglia dei feudatarj di Carimate e Riozzo.

Poco lungi da questa pietra vedevasi sovra una porta laterale l'effigie di *Bianca Maria Visconte* figlia del duca *Filippo Maria* dipinta sul muro, cogli stemmi nelle vesti, e presso di essa le sigle BLA . MA. *Bianca* portava in capo una grande acconciatura e vestiva un abito terminato da lungo strascico. Le continue innovazioni ch' ebbe questa cappella e che fecero disparire tutte le memorie che vi stavano entro, furono causa della perdita anche di questo ritratto.

Inscrizione 37.

alexander vicecomes
ex lx decvrion . mediol
vrbanae militiae tribvnvs
marchio scaramvcia vicecomes
ex lx decvrion . mediol
pavpervm patrimonio
in locis piis administrando
civilibvs cvris expediendis
prvdentia et integritate commendatiss
cvm dilectiss . conivge octavia gallia
commvne mortalitatis depositvm
hic habent
marchio carolvs maria vicecomes vivens
avi patris ac matris pias exvvias
ex proximo sepvlcro
hvc transferri cvravit an mdcciv

Versione.

« Alessandro Visconte uno de' sessanta decurioni di Milano, tribuno della milizia urbana; il marchese Scaramuccia Visconte de' sessanta decurioni di Milano, commendatissimo per prudenza ed integrità nell'amministrare il patrimonio de' poveri ne' luoghi pii, e nel fungere pubblici uffizj, colla dilettissima consorte Ottavia Gallio, hanno qui comune il mortale deposito. Il marchese Carlomaria Visconte fece qui vivente trasportare dal vicino sepolcro le pie reliquie del padre e della madre nell'anno 1704 ».

D'*Allegranza, De Sepulcris*, pag. 105. Era sul pavimento nel lato sinistro della cappella di s. Martino.

Inscrizione 38.

d . o . m .
carolvs maria vicecomes eqves hierosolymit
germanicarvm cohortvm
italicorvm hastatorvm dvctor
militvm tribvnvs
a philippo III hispan . rege
honorificentiss . titvlis ac stipendiis avctvs
holandiae belgio galliis
bellicae virtvtis gloria spectatiss
primam ab armis pacem hic habet
marchio carolvs maria vicecomes
ex lx decvrion. mediol
vrbanae militiae tribvnvs
in mediol . dvcatv viarvm praefectvs
eivsdem sangvinis et nominis haeres
patrvo svo maximò
memorem lapidem p . p . anno mdcciv

Versione.

« A Dio ottimo massimo. — Carlomaria Visconte, cavaliere gerosolimitano, condottiere delle squadre germane de' lancieri italiani, tribuno della milizia, da Filippo III re di Spagna di titoli onorevolissimi e di stipendii insignito, assai distinto per gloria di valor marziale nell'Olanda, nel Belgio, nelle Gallie, ha qui il primo riposo dalle armi. Il marchese Carlomaria Visconte, uno de' sessanta decurioni di Milano, tribuno della milizia urbana, giudice delle strade nel ducato di Milano, erede del sangue e del nome di lui, al sommo suo zio lapide memorativa pose nell'anno 1704 ».

Dall'*Allegranza, De Sepulcris,* pag. 105, 106. — Era sulla sinistra parete della cappella. Quello stesso *Carlomaria Visconte* che pose l'antecedente memoria (37) all'avo *Alessandro* ed ai genitori *Scaramuzza* ed *Ottavia*, consacrò anche la presente a un antenato di chiaro nome, *Carlomaria* parimenti nominato, i cui titoli e le cui lodi veggonsi nell'inscrizione enumerati.

B) ANDITO VERSO LA STRADA DI SANTA CROCE.

Inscrizione 39.

BXIA QUE DUXIT CUIUS PRESIDETIA
FULSIT · HIC IACET INCLUSUS FEDERICUS
PONTIFEX ALTUS
MORIBUS . OR NATUS MADIORUM · STI
PITE · NATUS · M · C · C · C · X . X · X · III ·
DIE DOMINICA · XXI · MARCII

Versione.

« Quello cui Brescia fu patria, della cui presidenza egli rifulse. Qui giace racchiuso il gran vescovo Federico d'ornati costumi, nato dalla famiglia de' Magi. — 1333 in giorno di domenica ventuno di marzo ».

Inscrizione 40.

federicus madius brixiae episcopus longe reverendissimus hic iacet . obiit XII . kal . aprilis .

Versione.

« Federico Maggi vescovo di Brescia, assai venerando, qui giace: morì a' ventuno di marzo ».

Uscendo della cappella di s. Martino e passando nel vicino andito che mette alla strada di santa Croce, vedesi in esso a mano destra un cassone di marmo sporgente dal muro. Sul parapetto della quale cassa è scolpita la figura giacente di un vescovo, e nella sommità e nel lembo della stessa leggonsi i due versi che ho riportati (numero 39). Nel lato dell'arca che guarda l'interno della chiesa è scolpita una croce, e sul muro sotto l'arca abbiamo dall'*Allegranza* (pag. 89, *De Sepulcris*) fosse altra volta dipinta la memoria che ho qui segnata col numero 40. Nell'opera *De Sepulcris* leggesi anche la prima delle due inscrizioni da me ora riportate, ma non si legge esatta, e furonvi ommesse le prime parole sino a *fulsit* inclusivamente. Così anche il *Giulini*, Continuazione I, 310. Nella pietra stanno pio le abbreviature quali da me furono riferite: BXIA per BRIXIA; QUE per QUEM o QUAE; PRESIDETIA per PRÆSIDENTIA.

Federico Maggi è adunque il vescovo a cui appartiene il deposito, e di cui per conseguenza ho a parlare. Questi era uscito di una famiglia antica e potente, signora della città di Brescia ed alla testa della fazione ghibellina, ed era figlio di *Bertolino* nobile e strenuo milite. Egli non aveva che trent'anni allorquando il popolo (*Muratori*, Annali d'Italia, vol. VIII) e il clero bresciano, memori de' benefizj ricevuti dal di lui zio, il vescovo *Berard Maggi*, ve lo elessero a successore nell'anno 1308. Eletto che fu recossi egli tosto ad incontrare in Tolosa papa *Clemente V*, dal quale stesso fu consecrato vescovo nel gennajo dell'anno successivo. Un decreto di *Federico* in cui, quale commissario apostolico, ed in esecuzione di una bolla di papa *Clemente V*, concede agli abati del monastero di s. Faustino in Brescia di usare l'anello e dare la benedizione, leggesi nella *Vita delli santi fratelli martiri sacrati a Dio Faustino e Giovita ecc. del signor don Bernardino Fajno* — Brescia 1670, in 8. Porta la data del penultimo giorno di febbrajo 1309 e vi sono sottoscritti anche *Mazzino* e *Maffeo Maggi* canonici di Brescia. Lo troviamo poi a Milano nel 1311 assistere alla coronazione dell'imperatore *Enrico VII* come re d'Italia eseguita dall'arcivescovo di Milano *Cassone Torriano*, e dicesi che la quistione fra il *Maggi* e il vescovo di Vercelli pel posto nobiliore presso l'arcivescovo nella funzione fosse decisa così, che il bresciano cedesse al vercellese nella consacrazione del re, e questi a quello nella consacrazione della regina (*Gradenigo*, Brixia sacra). Ritornato a Brescia *Federigo*, troppa parte ebbe nelle frequenti ostilità che i Ghibellini muovevano ai Guelfi a lui contrarj, e benchè si fosse per di lui cura nell'ottobre 1312 conchiusa con questi una pace, ben presto si riaccesero le discordie; si ripresero le armi, e rimasti vincitori i Guelfi, *Tebaldo de' Brusati*, uno de' principali di essi, cacciò *Federigo* di Brescia nel 1316. Dicesi che il pontefice *Giovanni XXII* allora lo dimettesse dalla sede episcopale e lo sottoponesse a scomunica; ma l'*Ughelli* e il *Faino* (*Catalogi quatuor quos cœlum s. Brixianæ ecclesiæ circumplectitur*, Brixia, 1658) lo vogliono invece trasferito al vescovato di Piacenza dallo stesso papa nell'anno 1317 addì 27 luglio. Il *Poggiali* nella *Storia di Piacenza* segue l'opinione di *Ughelli*, fidando nell'esattezza di questo scrittore, ma osserva che non trovasi del *Maggi* menzione nel catalogo de' vescovi piacentini, forse per non aver egli preso il possesso durante la persecuzione di *Galeazzo* contro gli ecclesiastici. Io crederei piuttosto, se vera è questa traslazione di *Federigo*, che i piacentini stessi non sapessero indursi a ricevere un vescovo che poco tempo prima era stato per soverchio attaccamento alla fa-

zione ghibellina privato dal pontefice di altra sede. Certo è tuttavia che Brescia nell'anno 1317 ebbe altro vescovo in *Princivalle dei Fieschi*, e *Federigo* o perchè cacciato da Brescia senz'assegnazione di altra diocesi, o perchè non accettato da' piacentini dei quali era fatto nuovo pastore, riparò a Milano presso *Matteo Visconte*. Quivi capitò nel 1327 con grande corteo l'imperatore *Lodovico il Bavaro* per cingere la corona di ferro, e poichè esulava l'arcivescovo *Aicardo* d'*Antimiano*, furono scelti alla coronazione, ch'ebbe luogo nella basilica ambrosiana all'ultimo giorno di maggio od al primo di giugno, *Guido de' Tarlati* vescovo di Arezzo, *Federigo Maggi* ed *Arrigo* vescovo di Trento, tutti e tre già deposti e scomunicati, e di bel nuovo con tutta la città di Milano sottoposti ad interdetto da *Giovanni XXII* dopo tale funzione. Ma cangiate due anni appresso le cose, fatti i milanesi e i bresciani contrarj a *Lodovico*, ed assolti da ogni censura ecclesiastica, ritornò anche il *Maggi* al seno della chiesa. Pare che nondimeno egli restasse a Milano, forse per affetto a' *Visconti*, benchè l'*Ughelli* e il *Faino* (loco cit.) lo vogliano passato in Avignone ed ivi uscito di vita, e credano che il suo cadavere indi venisse trasportato a Milano. Nessuno pone in dubbio la di lui tumulazione nella basilica di sant'Eustorgio, tumulazione che probabilmente sarà stata voluta da' *Visconti* principali protettori di questa chiesa e di questo prelato. Leggiamo che la di lui morte seguì nella domenica 21 marzo 1333, checchè scrivano *Fajno* ed *Ughelli*, i quali ne l'anticipano di dieci anni, con aperta contraddizione alla lapida cui (siccome a cosa contemporanea) vuolsi maggior fede, ed in contraddizione a' contemporanei scrittori che attestano avere *Federigo* assistito nel 1327 alla coronazione del *Bavaro*, ed essere poi nell'anno 1333 entrato all'altra vita.

L'*Allegranza*, *De Sepulcris*, pag. 89, ricorda essere stato sepolto sotto quest'arca sul pavimento della chiesa anche *Pompeo Maggi*, di famiglia milanese ben diversa da quella del vescovo suddetto, morto addì 25 settembre 1576. Questo *Pompeo Maggi*, figlio di *Bartolomeo*, regio tesoriere generale di stato in Milano, avea beneficata questa chiesa con annuali e messe, come da istrumento a rogito di *Celidonio Chiesa* in data 2 maggio 1569, e da testamento del 25 settembre 1575 negli atti del notajo *Galeazzo Verga*, e come pure dalle divisioni fatte dai fratelli *Giovambattista* ed *Alessandro Maggi* nell'anno 1605; ed avea vincolato a cauzione di ciò certi suoi beni stabili detti *della Stadera*. Ma di tale beneficio per assai breve tempo la chiesa potè godere, mentre *Lodovico Maggi*, in cui era pervenuta l'eredità di *Pompeo*, imputato nell'anno 1626 a' 14 di agosto di omicidio nella persona del pro-

prio suocero, fu fatto prigione, e quindi gli venne recisa sul corso di porta Tosa in Milano la testa, e i di lui beni passarono al fisco senza che la chiesa si desse premura di reclamare i proprj diritti sui medesimi in conseguenza delle accennate pie disposizioni. (*Valle*, Cron. dei possessi, pag. 49, 53).

Inscrizione 41. 42.

D , O , M ,
IACOBVS MARIA STAMPA
FLOS SENATORVM EQVITVM
CIVITATIS ORNAMENTVM
VERAE AMICITIAE FIRMAMENTVM
QVI NEMINI NOCVIT
QVEM NEMO VNQVAM OFFICIO SVPERAVIT
HOC CONDITVR MONVMENTO
CVM RESVRECTIONE IMMVTATIONEM
SPERANS
VIXIT , ANN , LXXI
M , D , H ,
SCIT NEMO
OBIIT XVI KL IANVA
M . D . LVIII

IA — MA — II — STAMPA
HERES
P

Versione.

« A Dio ottimo massimo. — Giacomo Maria Stampa fiore dei senatori e dei cavalieri, ornamento della città, sostegno della vera amicizia, che nocque a niuno, cui niuno giammai superò nella beneficenza, è racchiuso in questo monumento, mentre spera immutazione colla risurrezione (*a*). Visse anni 71, nessuno sa i mesi, i giorni, le ore: morì a' 17 dicembre 1558 ».

« Giacomo Maria II Stampa erede pose ».

(*a*) *Ecce mysterium vobis dico: omnes quidem resurgemus sed non omnes immutabimur* (S. Paul., Ep. I ad Corinth. xv, 51). Qui s. Paolo parla del felice cangiamento che nella risurrezione avverrà nel corpo degli eletti. A questa apostolica espressione sembra alludesse l'autore dell'epigrafe presente.

Poco lungi dal monumento del vescovo *Maggi* sotto una finestra è incassata nel muro la seconda di queste inscrizioni, e rimpetto ad essa, pure sotto altra finestra, è la prima. Entrambe le riporta l'*Allegranza, De Sepulcris,* pag. 96, 97; ma non con tutta esattezza, come neppure l'*Argelati,* che le ha a pag. 1439, 1440 della sua *Biblioteca scripp.* e il *Sitone* al numero 1026 del *Theatr. eq. nobilit.*

Giacomo-Maria Stampa, a cui dal pronipote ed erede *Giacomo Maria II* vien posta la presente memoria, nacque intorno al 1487 d'illustre famiglia; figlio di *Maffeo,* castellano di Alessandria e Pizzighettone; appartenne all'ordine dei sessanta decurioni della città di Milano, quindi al collegio dei senatori. Assai coltivò la giurisprudenza e la filosofia, e favorì e protesse i professori di queste scienze. Morì a' 16 dicembre 1558, avendo con testamento in data 17 giugno 1555 rogato dal notajo di Milano *Michele Sacco* instituito un legato di annue lire sessanta imperiali a favore del monistero di sant'Eustorgio, con una messa quotidiana, due anniversarj ogni anno, e proibendo nello stesso testamento che si ammettesse nella cappella di sua famiglia, allora intitolata a santa Caterina, *verun altro cadavere o deposito.*

E per verità abbiamo da un atto del notajo *Azzo Spanzota* (altre volte conservato nell'archivio del convento di sant'Eustorgio e rogato nel 28 giugno 1482), che nell'anno 1401 fosse da un personaggio della casa *Stampa* eretta una cappella in questa chiesa *sub vocabullo et nomine domine sancte Caterine martiris et Virginis sponse Domini nostri Yhu. Xpi. constructe in eorum dominiorum Prioris et Fratrum ecclesia sancti Eustorgi Mli.* Ed abbiamo dallo stesso atto che in quell'anno 1482 i fratelli *Gabriele e Maffeo Stampa* instituissero in essa cappella pie fondazioni di messe ed uffiej e lasciassero perciò al monastero *un diretto dominio e fitto livellario di fiorini venti* e *soldi trentadue.* Abbandonata poi dagli *Stampa* tale cappella, fu soltanto nel 1750 ristorata alcun poco ed intitolata allora a sant'Anna. Ma in questi ultimi tempi fu distrutta affatto, e il dipinto rappresentante sant'Anna, che fin dal 1750 stava sull'altare, fu trasportato nella cappella di s. Stefano.

Giacomo Maria II, che pose l'inscrizione, era figlio di *Ercole* q. *Francesco-Bernardino* q. *Giambattista*, il quale *Giambattista* era fratello del senatore *Giacomo Maria I* cui appartiene la memoria. Questo *Giacomo Maria II* fu decurione, cavaliere nel 1637 dell'ordine di sant'Jago, tribuno militare e commissario generale dei corazzieri a cavallo nell'anno 1648. Così dalle miscellanee genealogiche nell'Ambrosiana.

L'*Allegranza* (*De Sepulcris*, loc. cit.) spiega le sigle *M. D. H.* per *menses, dies, horum* resurrectionis; ma io non comprendo tale spiegazione, perchè in ogni caso dovea interpretare la sigla *H. hujus* e non *horum*, mentre l'epigrafe non parla che del solo *Giacomo Maria I Stampa*. Piuttosto io spiegherei le sigle *M. D. H.* per *menses, dies, horas*, e porterei opinione che l'autore dell' epigrafe volesse indicare che, in mancanza di documenti o di altri precisi dati, nessuno sapesse i mesi, i giorni, le ore che lo *Stampa* contava oltre il settantesimoprimo anno, e non si potesse così accennare la di lui età colla rigorosa esattezza degli antichi, i quali ponevano sulla pietra gli anni, i mesi, i giorni, e talora sino gli scrupoli della vita di quello cui apparteneva il sepolcro, come veggiamo nel *Donati*, nel *Fabretti* e in altri autori; un esempio di tale costume presso anche i meno antichi ci offre l'inscrizione già riportata al numero 23.

Due altre epigrafi riporta l'*Allegranza, De Sepulcris*, pag. 79, 85, come già esistenti nell'ora distrutta cappella de' santi Girolamo, Catterina ed Anna, che qui presso sorgeva. Sono le seguenti:

Inscrizione 43.

io . paulus . caramacius . comensis
sibi . et . cineribus . bernardinae
lusoriae . uxori . lectissimae
et . posteris
sepulcrum . v . p . mdlxxxvii .

Versione.

« Giampaolo Caramazzo comense, pose vivente il sepolcro a sè ed alle ceneri di Bernardina Lusoria moglie specchiatissima ed ai posteri, l'anno 1587 ».

Inscrizione 44.

d . io . lucae et isabellae de crucibus
nec non alexandro merlo et
haeredibus et successoribus eorum
anno mdciiii .

Versione.

« A don Gianluca ed Isabella Croci, nonchè ad Alessandro Merlo ed agli eredi e successori loro; l'anno 1604 ».

La nobile *Isabella Croce* o *dalla Croce* era la moglie di *Giovanni Ambrogio Portalupi*, di cui nell'inscrizione al numero 46. Così rilevasi dal testamento d'esso *Giovanni Ambrogio* rogato dal notajo *Girolamo Abbiate* in data 2 luglio 1586, esistente ora nell'archivio del Fondo di Religione. I conjugi *Portalupi* non ebbero prole, e per ciò *Gio. Ambrogio*, provveduta largamente la moglie nel testamento, chiamò erede il congiunto *Pomponio Cesia*, instituendo a favore di questa chiesa un legato perpetuo di due uffizj e venti messe ogni anno. Egli era figlio di *Bernardo* ed in Milano abitava presso s. Lorenzo.

NELLO STESSO ANDITO.

Cappella

DI S. STEFANO E DEL MONTE CALVARIO ORA DI SANT'ANNA.

Inscrizione 45.

SVRREXIT
MARIA
ET BEATISSIMAM
PRÆDICAVIT
ANNAM

Versione.

« Sorse Maria ed appellò Anna beatissima ».

Leggesi questo motto sulla cornice dorata dell'altare di questa cappella, ch'era una delle più antiche della chiesa e forse anteriore all'epoca (1220) in cui fu data la chiesa stessa a' domenicani. Il motto sembra pensiere preso dalla Cantica, ove leggesi: *Viderunt eam filiæ, et beatissimam prædicaverunt reginæ et concubinæ, et laudaverunt eam* (Cant. cap. 6, vers. 8). Essa venne intitolata al protomartire, ma nel secolo XVI assunse il nome di *Monte Calvario*, ed ora di sant'Anna, pell' immagine di questa santa che non ha molt'anni vi fu collocata, come dissi all'epigrafe numero 42.

Inscrizione 46 — *Incassata sotto il gradino esteriore della cappella.*

D . Ioan . Ambrosij de Por talupis ac successorũ Qui obiit V martii M DL XV

Versione.

« Tomba del signore Ambrogio de' Portalupi e de' successori di lui, il quale morì a' 5 di marzo 1565 ».

L'epigrafe è anche nell'opera *De Sepulcris* a pag. 93, ma inesatta. — Del *Portalupi* vegg. al numero 44.

Inscrizione 47.

vetustum familiae mon.
sibi et posteris
antonius m . balestrerius
restauravit
an . sal . mdccxlin.

Versione.

« L'antico monumento della famiglia per sè e pei posteri Antonio-Maria Balestreri restaurò, nell'anno della salute 1743 ».

Questo sepolcro colla memoria ora accennata ch' io ritraggo dall'*Allegranza, De Sepulcris*, pag. 74, stava a poca distanza dalla lapide precedente, nel mezzo cioè dell'arca all'ingresso nella cappella. Poco lungi da esso altro ne stava colla seguente

Inscrizione 48.

hoc sepulcrum est bel
tramini de balestre
riis filii dñi in . . .
. . . . . mai . . . .

Versione.

« Questa tomba è di Beltramino de' Balestreri figlio del signor Gio. . . . . »
. . . . maggio . . . .

Veronica Balestreri nell'anno 1573 con testamento in data del 16 febbrajo, il cui *Pateat* vidi nell'archivio del Fondo di Religione in Milano, lega cento lire per un annuale perpetuo in questa chiesa:

Inscrizione 49.

clarae io . ambrosii a somma
filiae vnicae
io . iacobi molteni conivgi
carissimae
hieronymvs moltenvs physicvs
colleg . mediolani
et stephanvs frater matri
pientiss . sibi ipsis posterisq .
svis anno sal . mdlxxxvi . pp .

Versione.

« A Chiara di Giovanni-Ambrogio da Somma, figlia unica, e di Giovangiacomo Molteni conjuge carissima, Girolamo Molteni fisico collegiato di Milano ed il fratello Stefano alla madre piissima, a loro stessi ed ai posteri loro posero nell' anno della salute 1586 ».

Questa epigrafe (ch' io ricavo dall'*Allegranza*, *De Sepulcris*, pag. 91, ed esisteva in questa cappella ora di sant'Anna alla parte del Vangelo sovra marmo sepolcrale su cui era anche lo stemma gentilizio dei Somma consistente in un muro di fortezza merlato e tre fascie sotto, e sopra un'aquila colle ali spiegate) ricorda i conjugi *Gio. Giacomo Molteni* e *Chiara Somma*. In fatto il sepolcro di cui ora è parola, apparteneva dapprima ai signori di *Varese* e di *Somma* (*Della Valle*, Cronaca, pag. 75), e da questi ultimi, forse pel matrimonio di *Chiara* con *Gio. Giacomo Molteni*, passò nei *Molteni*. La coincidenza degli stemmi mi porta a credere che la famiglia *Somma* di cui uscì *Chiara Molteni* procedesse dalla illustre casa de' signori di Somma marchesi di Circello napoletani, ramo passato forse in Lombardia a' tempi di *Lodovico il Moro*, alla qual epoca molti napoletani eransi tramutati a queste parti. Il *Gio. Giacomo Molteni*, di cui l'epigrafe, fece anche ristorare la cappella, ornarla di stucchi e pitture, e sull'altare sostituì all'ancona di s. Stefano quella del Monte Calvario, per cui si cangiò il nome alla cappella come ho notato.

Inscrizione 50.

hoc sepulcrum est dni iohannis . de comitibus de angleria nobilissimi civis mediolani et heredum suorum . mcccclviii.

Versione.

« Questo sepolcro è del signore Giovanni de' Conti di Angera, nobilissimo cittadino di Milano e de' suoi eredi. 1458 ».

La lapide che qui riferisco era nella cappella già di s. Stefano sul pavimento dinanzi l'altare e portava l'effigie scolpita di un uomo seduto sovra una mula, con lungo cappello in testa, un falcone nella destra mano e presso lui due cani da caccia. Raffigurava *Giovanni d'Angera* che forse in quell'anno stesso 1458, giusta quanto conghiettura l'*Allegranza* (*De Sepulcris*, pag. 72), era stato dal duca *Francesco-Maria Sforza* decorato della dignità di gran falconiere. Vedevansi anche nel muro al lato dell'epistola gli stemmi gentilizj della famiglia di *Angera* scolpiti in marmo e collocati forse dal padre del suddetto *Giovanni*, nominato *Giovanni* egli pure, il quale nell'anno 1401 avea ristorata la cappella e ne era divenuto patrono. — Scrive anzi il *Bugati* (cit. mss.) che il frate dell'ordine de' predicatori ed alunno di questo convento *Ugolino*, vescovo di Cremona, avesse nell'anno 1337 consecrato l'altare di s. Stefano ad *instanza della casata nobile ed antica di Angiera*. E un' altra memoria scolpita su rozzo sasso presso la porta laterale della cappella di s. Martino ricordava *Giovanni d'Angera*: esisteva sul pavimento, ed è la seguente:

Inscrizione 51.

spectabilis domini iohannis de comitibus de angleria et heredum suorum mcccclvii.

Versione.

« Del nobile signore Giovanni dei Conti d'Angera e de' suoi eredi. 1457 ».

Antichissima è l'origine di questi conti ch'ebbero in loro potere il castello d'Angera presso il lago maggiore, del quale castello divenuto signore *Ottone* vescovo di Vercelli, lo legò nel 941 agli arcivescovi di Milano, come narrano gli storici, e spezialmente il *Bosca* riportato da *Giuseppantonio Sassi* nell'opera: *Possessio*

ss. corporum Gervasii et Protasii martyrum Mediolano vindicata. (Mediol. 1719, in 4). La famiglia, benchè perdesse il dominio del suo contado, ne ritenne il titolo, e ne fanno fede anche l'epigrafi che ora ho riportate.

Il *Giulini* (P. III, pag. 231, 271) ricorda *Uberto* conte di Stazona, cioè di Angera, che vivea del 1030. Il *Sassi* (*Possessio* etc., Append. p. 14) ricorda *Galvano* conte di Angera, che nel 1151 difese Milano lungamente contro *Federico Barbarossa*. Un *Adobino d'Angera*, eletto nel 1388 fra i novecento del consiglio della comunità di Milano, trovasi nel *Moriggia* (*Historia dell'antichità di Milano*, pag. 644).

C) Cappella DEI MAGI LATERALE ALLA MAGGIORE.

Inscrizione 52.

SEPVLCRVM TRIVM MAGORVM

Versione.

« Sepolcro dei tre Magi ».

Sotto la finestra al lato dell' evangelio della cappella di cui prendo a parlare vedesi una grande arca di sasso intonacata esteriormente di calce, e sulla fronte si legge l'epigrafe ora riportata, e che soltanto al principio del secolo scorso vi fu dipinta. Quest' arca credesi comunemente quella in cui riposarono un giorno le spoglie dei Magi adoratori di Cristo, benchè gli eruditi vogliano piuttosto ravvisare in essa il sepolcro di qualche potente del medio evo.

Non è mia intenzione, nè meno sarebbe questo il luogo di esporre quanto sulla traslazione in Milano dei creduti corpi de' Magi si è detto (*a*). In ciò mi precedette gran numero di scrittori, e valga per tutti il p. abate *Angelo Fumagalli* (Dissertazione XXXV. *Delle antichità longobardico-milanesi illustrate dai monaci della Congregazione cisterciese di Lombardia*). Ivi impariamo attribuirsi

(*a*) Vegg. la prefazione, pag. VI.

senza bastevoli ragioni cotale traslazione, da chi a sant'Eustorgio I, da chi a sant'Eustorgio II, a sant' Arsazio creduto arcivescovo di Milano, ecc. Il P. *Allegranza* dall'esistenza nella basilica eustorgiana di una moneta (*a*) d'oro di Zenone imp., la quale da antichissimo tempo si esponeva sull' altare de' Magi nel giorno dell'Epifania perchè creduta dal volgo parte di quell'oro che coll'incenso e la mirra i Magi presentarooo a Gesù bambino, argomenta che le si desse culto per essersi trovata nella cassa in cui vennero d'Oriente i corpi pretesi de' Magi, ed assegna l' epoca di tale venuta a' tempi di Zenooe imperatore, cioè nel secolo V, fra l'anno 479 ed il 491. Il che quanto è ingegnoso, altrettanto appoggia a debole fondamento. La tradizione che attribuisce il merito di tale traslazione a sant'Eustorgio I il creduto fondatore di questa chiesa è la più comune, ma non la meno incerta delle altre. Primo a riportarla (come già dissi a pag. VI) è un anonimo scrittore allegato da *Bonino Mombrizio* presso il *Fumagalli*, loc. cit. p. 278. Essa è poi adornata di molte curiose circostanze, le quali, come osserva il *Fumagalli* medesimo loc. cit. pag. 284, « se per una « parte quel trasporto aggradevole fanno e accetto al volgo, per « l' altra vie più sospetto il reodono ed improbabile a chi va in « traccia del vero ». Così narrasi d'un lupo che uccise uoo dei buoi, i quali traevano il carro su cui stava il prezioso deposito, e del lupo stesso postosi indi a trascinar l'arca per comando di sant'Eustorgio. Così del deposito divenuto immobile allorchè fu presso il sito nel quale doveasi, come poi si fece, ergere la chiesa in onore de' Magi. Queste ed altre parecchie storielle tuttogiorno si ripetono nel volgo, senz' altro appoggio che una pia credulità.

Si è dubitato sul numero di questi Magi, e sul titolo di re ad essi attribuito. Bellissime osservazioni possono vedersi a tale proposito nell' opera di *Prospero Lambertini* (che fu poi *Benedetto* XIV S. P.) col titolo: *Delle feste di Gesù Cristo* ecc. (Vegg. cap. II *Della festa dell' Epifania*); ma esse non fanno al mio argomento. — L'anonimo autore riportato, come dissi, da *Bonino Mombrizio* (V. *Fumagalli*, loc. cit., pagg. 278, 279) sembra fosse il primo ad attribuire ai Magi i nomi di Gaspare, Baldassare, Melchiorre.

(*a*) Questa moneta più non esiste. Il P. *Allegranza* scandalezzato del culto che le si prestava, concepì la felice idea di farla fondere e gittare di nuovo con in una parte l'adorazione de' Magi e nell'altra il monogramma di Cristo. La nuova medaglia che quindi ne venne fu riposta nello stesso tabernacoto ove prima stava, e si mostra tuttora ogni anno al popolo nel giorno dell' Epifania.

A' tempi tuttavia del prete di Rodello *Gotofredo da Bussero* (sec. XIII in XIV) pare fossero più noti al popolo sotto i nomi di Dionigi, Rustico, Eleuterio, narrando egli nella vita di sant'Eustorgio (Codice manoscritto citato a pag. VII), che il pio vescovo « fecit basilicam ad honorem ss. Regum, vice quorum « nominum in Letaniis interpellantur ss. Dionixius, Rusticus, Eleu« terius, pro quibus Gaspar, Baldezar, et Melchior ». Come poi fosse corso fra il popolo un tale scambio è difficile, e non preme indovinare. « Altri, continua il *Fumagalli* (loc. cit. p. 280), « assegnar vollero a cadauno dei Magi il paese d'onde sono usciti, « uno de' quali essendosi sopposto che fosse venuto dell'Etiopia, « gli fu per ciò annerita la faccia. Altri di ciò non paghi, hanno « loro attribuito diversa età, una giovanile al primo, una virile al « secondo, ed al terzo una senile. Ma asserzioni sono queste ap« poggiate del pari a troppo labili fondamenti.

Ciò che sembra fuor di dubbio per la concorde narrazione d'oltre duecento scrittori di varie nazioni ed età, si è il rubamento delle spoglie credute dei Magi, avvenuto nell'anno 1164 per opera di *Reinoldo* o *Rainaldo* cancelliere di *Federico Barbarossa* ed arcivescovo eletto di Colonia, il quale le tradusse, col consenso dell'imperatore, alla sua cattedrale ove si venerano tuttodì. Non sono concordi peraltro gli scrittori nell'indicare il luogo d'onde l'arcivescovo le sottraesse. *Galvano Fiamma* riportato dal *Muratori* (*a*) (*Rer. ital.* T. XI, col. 644), e seguito anche dal *Puricelli* (*Ambros.* N. 421), dicono che fossero involate dal campanile della basilica di s. Giorgio in Palazzo, ove anche attualmente si mostra il luogo in cui si crede fossero riposte, cioè sovra una tavola di marmo sostenuta da quattro colonnette, senz'alcuna memoria o sigla. *Sire-Raul* e con esso il *Giulini* (Memorie, ecc. vol. VI, pag. 324), vogliono che fossero levate da questa basilica eustorgiana, e precisamente dal sarcofago di cui ora è menzione, e il cui disegno è

(*a*) « Anno Domini 1164, così il *Fiamma* (*Chron. Maj.*), imperator de « Alamannia in Italiam rediit, et archiepiscopo Coloniensi civitatem Mediola« nensem recommendavit, qui . . . . . Corpora trium Magorum in Alaman« niam de Campanili s. Georgii exportavit. » — Anche fr. *Gaspare Bugati* (Cron. già cit.) scrive a questo proposito: « I corpi dei tre santi Magi fu« rono trasportati dalla chiesa di sant'Eustorgio, dentro della città, in quella « di s. Giorgio, a fine fossero più sicuri per la guerra, da dove pure furono « tolti e portati in Colonia-Agrippina di Alemagna dal suo arcivescovo cance« liero per l'Italia dell'Imperatore, essendo state queste Reliquie sante in Mi« lano 850 anni ».

nello stesso *Giulini* loc. cit. (*a*). Io inclinerei all'opinione del *Fiamma,* il quale osserva che se le spoglie non fossero state trasportate a san Giorgio, ossia nell'interno della città, non sarebbono state tocche, mentre i sobborghi, a' quali in quell'epoca apparteneva sant'Eustorgio, obbedivano all'imperatore, e furono illesi nella devastazione da questo recata alla città. Lo stesso *Fiamma* poi narra che la statura dei tre creduti Magi era fra loro diversa, mentre uno era più grande, uno più piccolo, uno di media grandezza fra gli altri due: aggiunge che siccome correa voce che se queste reliquie fossero state tolte a Milano, se ne sarebbero ritornate per la stessa strada d'ond'erano venute, l'arcivescovo *Rainaldo,* poste che l'ebbe in Colonia, fece murare la porta per cui erano entrate. *Cesare Crombach* (Hist. Vasulan., pag. 790), ci dà a credere che in quell'occasione *Rainaldo* asportasse da sant'Eustorgio anche sette delle teste de' Maccabei che vi esistevano.

La privazione delle pretese reliquie de' Magi, non pertanto diminuì ne' milanesi la venerazione ad essi. È nel *Fiamma* (*Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino, et Joh. Vicecom.* al capitolo *De festo trium regum*) la descrizione di una clamorosa processione mista di sacro, di profano e di ridicolo, instituita nel 1336, la quale rinnovavasi ogni anno a questa basilica. (*Fumagalli,* Dissertaz. XIX, vol. II, pag. 292, op. cit. *Lattuada*, Descriz. di Milano, vol. III, pag. 204), e si vuole abolita da san Carlo. Costante in ogni tempo fu il culto a' Magi prestato in questa loro cappella, che credesi edificata prima del secolo IX (*Bescapè,* Antichità della ch. di Milano. *Ripamonti* Hist. eccl. Mediolan. T. I, pag. 32), che fu ristorata da *Lodrisio Visconte* nel 1308, e in cui fu posta nell'anno 1347 una lunga ancona di marmo rappresentante i Magi avanti Erode, gli stessi a' piedi del Redentore, e l'Angelo, che, dormienti li avvisa di ritornare per altra via ai loro paesi. Sotto di essa leggesi:

(*a*) Ecco le parole del *Raul:* « Rainaldus . . . . . tulit . . . . . tria alia « corpora quae erant condita in arca quae erat in ecclesia beati Eustorgi, et « quae dicebantur esse Magorum trium, et exportavit Coloniam ». — Vegg. anche il *Fumagalli,* op. cit. vol. II, pag. 56.

Inscrizione 53.

TABULA · SCOLE · BEATOR . TR . REGU ·
MAGOR · FACTA · Ī · ONOR⁊ · DN̄I ·
NR̄I · YH̄U · XP̄I · Z · PIE . VIRGIS .
MARIE · Z · IP̄R · SC̄OR̄ · REḠU .
M CCCXLVII ·

Versione.

« Tavola della scuola dei beati tre Magi, fatta in onore di nostro Signore Gesù Cristo e della pia vergine Maria e dei medesimi santi Re. 1347 ».

In seguito *Gio. Galeazzo I Visconte,* duca di Milano, con diploma del luglio 1401, ordinò la ristaurazione dell'antico culto all'arca de' Magi, e la loro festa nel giorno dell'Epifania; *Giovammaria,* di lui figlio, nel 1405 fece riattare la cappella e rinnovarne l'altare (*Sassi, Possessio corpor. ss. Gervasii et Protasii,* p. 49, num. 22) che fu consecrato a' 6 di marzo dall'arcivescovo di Rosetto fr. *Ambrogio di Abbiate,* domenicano, milanese ed alunno di questo cenobio.

Lodovico Sforza detto il *Moro,* assai adoperossi presso l'arcivescovo di Colonia per riavere le vantate spoglie dei Magi, ed ottenne da papa *Alessandro VI* un breve (*a*) che ne autorizzava la traslazione in Milano, ma nulla conseguì; come vane furono le instanze de' frati predicatori nel 1564 a *Pio IV;* di s. *Carlo Borromeo* a papa *Gregorio XIII* ed a *Filippo II* re di Spagna; e dell'arcivescovo e cardinale *Alfonso Litta,* nel 1675, il quale all'arcivescovo di Efeso, nunzio apostolico in Germania, ne avea chiesto anche un solo dito, o qualche piccola reliquia (*Bosca,* Martirologio milanese, p. 204; *Sassi,* op. cit. append., p. 56, num. 25).

Pochi ed esigui avanzi di tali corpi tenuti in tanto onore dai milanesi si conservano in questa diocesi. Alcuni piccoli frammenti di ossa pretende averne la chiesa di s. Marco in Milano e furonle

---

(*a*) Questo breve che in originale conservavasi fino alle ultime vicende politiche del secolo scorso nell'archivio dei padri di sant' Eustorgio, è stampato per intero nella dissertazione del *Sassi*: *Possessio corporum ss. Gervasii et Protasii.* num. 23.

donati nel secolo scorso dal collegio de' Gesuiti di Brera; altri quella di Viggiù presso Arcisate, altri credesi esistano nella chiesa di Brugherio poco lungi da Monza. Questi ultimi consistono in tre articoli delle dita mignole, ed erano già nell'oratorio delle monache benedettine di Carugate nella pietra sacra dell'altare disfatto al principio del secolo XVII. Al quale proposito scrive nel Martirologio della Chiesa milanese (Mil. 1695) l'arciprete di Monza *Paolo Bosca:* « In pago Brugherii (qui duo ab oppido insigni Mo- « doetiæ millia passuum distat), ecclesia parochialis asservat ar- « ticulos digitorum auricularium, quos singulis Magorum corpori- « bus ademisse fertur d. Ambrosius, eosque dono dedisse sanctæ « Marcellinæ sorori suæ, quæ consecrationis velum Romæ conse- « cuta, Mediolani venit, ac dicitur consedisse in veteri cœnobio vir- « ginum prope Brugherium, quod etiamnum sancto Ambrosio sacrum « est, reliqua sibi tantum solitudine illius asceterii, missis a divo « Carolo Borromeo sanctimonialibus ad urbanum cœnobium s. Ca- « tharinæ, quod appellant ad Clusiam ».

Ai magi fu d'antico tempo in questa chiesa devota una confraternita. Era già in vigore fino dal 1347, come ci attesta l'inscrizione al num. 53, testè riportata. Ad essa fu unita nel 1612 quella del *Nome di Gesù* (*Bugati*, ms. cit.), e la nuova società che quindi sorse fe' rinnovare nel 1733 questa cappella, erigere un nuovo altare e levarvi l'ancona di marmo che serviva prima di pala, e fu allora invece trasportata sul muro rimpetto la finestra ove anche adesso si vede, ma fece pure con barbaro consiglio coprire di calce e gesso l'antico sarcofago creduto de' Magi; imbiancamento che fu ugualmente ripetuto anche nell'anno 1837.

Nello stesso anno 1733 fu pure collocato all'ingresso della cappella, sul pavimento, innanzi l'altare al lato del Vangelo, il sepolcro della confraternita, e vi fu scolpita su bianca pietra la seguente epigrafe che vi si legge tuttora:

INSCRIZIONE 54.

UENERANDJ CONSORTY
SANCTISSIMI NOMINIS IESU
ET
TRIUM SS. REGUM MAGORUM
M D C C X X X I I I

Versione dell'inscrizione 54.

« Del venerando consorzio del santissimo nome di Gesù e dei tre santi re Magi. 1733 ».

INSCRIZIONE 55.

tratta da un codice Ambrosiano.

mapheolvs vicecomes vir nobilissimvs
oldi filivs
vberti olim matthaei magni fratris pronepos
sepvlcrvm hoc ante trivm magorum altare
sibi posterisq.
XII lvstris et secvlo iam decvrsis posverat
qvando eivs abnepos alivs mapheolvs vicecomes
georgii filivs
comi bobii praetvra mogvntiae et binaschi capitaneatv
bis optime potitvs
sarcophago hoc
cvm atavito cadaveribvs pleno contineri non posset
hvmatvs est.
aetatis anno LXV. men. X. d. XII. liberis octo svperstitibvs
obiit avtem d. agnetis festo MDX
io. petrvs vicecomes mediolanensis praepositvs et fratres
mapheolo genitori benemerenti pos.
an. sal. MDXV. die XI octobris

Versione.

« Maffeolo Visconte nobilissimo personaggio, figlio di Oldo, pronipote di Uberto che fu fratello di Matteo il grande, aveva posto a sè stesso ed ai posteri questa tomba innanzi l'altare dei tre Magi. Dodici lustri ed un secolo poi scorsi, il di lui abnepote altro Maffeolo Visconte figlio di Giorgio, due volte ottimamente assunto alla pretura di Como e di Bobbio, al capitanato di Monza e di Binasco, in questo sarcofago fu sepolto, perchè in quello degli avi per la copia dei cadaveri non poteva capire, in età d'anni 65, mesi 10, giorni 12, superstiti a lui otto figli. Morì poi nel giorno di sant'Agnese nel 1510. Giovanni Pietro Visconte prevosto di Milano e i fratelli a Maffeolo padre benemerito posero l'anno della salute 1515 addì 11 ottobre ».

Maffeolo Visconte pronipote di *Uberto* fratello, quest' ultimo, di *Matteo* il Magno, abitava, come nota il *Litta*, (*Famiglie celebri ita-*

liane, fasc. IX, part. IV), nel castello di Rozano pieve di Locate, e nel 1402 assisteva in Milano alle pompe funebri celebrate a *Giangaleazzo Visconte* duca di Milano. Egli avea posta per sè e pei suoi posteri questa tomba presso l'altare dei Magi nell'anno 1350.

Giovanni-Pietro Visconte, preposto della Metropolitana di Milano, nominato parimenti nell'inscrizione, nacque di *Antonia Niguarda,* moglie di *Maffeolo q.* Giorgio. Morì intorno al 1528; e le di lui notizie biografiche possono vedersi nel *Litta,* loc. cit. Egli aveva scritto alcune memorie sul Duomo di Milano col tit.: *Pro architectura templi Mediolani opusculum* Jo. Petri Vicecomitis *praepositi ad praefectos fabricae de archetypo cathedralis basilicae Mediolani, id novembris an. MDXIX. (Cod. ms. in 4. sign. E.)* Se esse ora più esistano e dove non potei sapere: la biblioteca dei canonici ordinarii del Duomo, che già le possedeva, ora non le ha più.

Inscrizione 56.

FAMIGLIA
POGLIAGORVM

Versione.

Famiglia de' Pogliaghi.

Leggesi questa epigrafe su bianca pietra nel pavimento della cappella de' re Magi al lato dell'epistola. La riporta anche l'*Allegranza, De Sepulcris,* pag. 92, il quale dice che pure a' suoi tempi erano corrosi gli stemmi gentilizii che prima vedevansi attorno il sepolcro.

Inscrizione 57.

sul pilone a destra di chi esce della cappella de' Magi portandosi verso la porta maggiore della chiesa.

D · M ·
QVOD VESTRVM EST
EX · ME · FRANCISCO
SYLVA CISLAGO
POSTERISQ · MEIS ·
AD DIEM CHRISTI
IESV · D · N · VSQ ·
HIC PIE
SERVANTO
IPSE · F · V · P
M D LXXIII

Versioni.

« Ai buoni defunti. — Ciò che di voi resta, da me Francesco Silva-Cislago e da' miei posteri si conservi qui piamente sino al giorno di Gesù Cristo signor nostro. — Egli fece porre, vivendo, nel 1573 ».

L'*Allegranza* (pag. 81, *De Sepulcris*) dice che sovra questa lapide erano gli stemmi del *Sylva*, e sotto il di lui sepolcro. Ora più nulla si vede. Egli interpreta le sigle D. M. di quest'epigrafe *Deo magno*, cioè *a Dio grande*, ma io vorrei piuttosto intenderle *Diis manibus*, cioè alle anime dei giusti defunti, dizione tolta bensì al gentilesimo, per altro non insolita anche nelle moderne inscrizioni cristiane anteriori a *Morcelli*, ma riprovata dalla buona epigrafia.

Francesco Silva, detto da Cislago, figlio di *Giambattista* abitava nel sobborgo di san Gottardo. Testò nel quindici settembre 1592 in atti del notajo *Antoniomaria Borato*, e legò mille lire imperiali all'anno in perpetuo all'ospital maggiore di Milano, con obbligo di corrisponderne dieci ogni anno alla scuola de' Magi in questo tempio, e venti alla scuola del Rosario per tre officii da morto. Comanda essere sepolto in questa tomba che vivente (come dice l'inscrizione) aveasi preparata nell'anno 1573; lascia eredi i figliuoli *Cristoforo* giureconsulto e *Giambattista* da lui avuti colla moglie *Nida Castiglioni*. (Veggasi il *Pateat* di esso testamento, esistente ora nell'archivio del Fondo di Religione in Milano).

Il *Bugati* nella *Istoria* ms. del convento di sant'Eustorgio ricorda « un maestro *Dionigi Cislago* inquisitore generale a Torino, per la « cui destrezza abjurarono nelle sue mani più di mille personaggi « infetti dalle heresie di Lutero et di Calvino ».

Inscrizione 58.

l . d .
nobil . dn̄a . margarita . de . s .
avgvstino . pie . cogitans . sibi
qvod . prospicis . v . p . a . d .
m d l x x i i i
p . sept

Versione.

« Lode a Dio. — La nobile donna Margarita di sant'Agostino, pensando religiosamente, pose vivente a sè stessa ciò che vedi, nel giorno primo di settembre l'anno del Signore 1573 ».

Quasi rimpetto alla precedente stava questa lapide sovr'altro pilone, e sovra essa erano parimente le armi gentilizie della nobile donna *Margarita di sant'Agostino*, che avea posta a sè stessa la

memoria e il sepolcro ch'eravi sottoposto. In questi ultimi anni fu levata ogni cosa.

Inscrizione 59.

cineribvs
nob . d . ioann . petri . calvschi
sexagenarii . eqvestris . ord .
gravis . armatvrae . militis
strenvi
svb . carolo . v . caesare . philippoq .
hisp . rege . mediolanensivm
dvce
tit . h . fratri . ben .
f . ioann . andreas . ord . praed .
anno m . d . lxxxiii .
p .
et . patrvelis . fratr . filiis
et . calvschis . aliis .

Versione.

« Alle ceneri del nobile don Giampietro Calusco, uno e valoroso dei sessanta militi della guardia dei corazzieri (a) sotto Carlo V Cesare e Filippo re di Spagna, duca dei milanesi, questo titolo pose il frate Giovanni-Andrea dell'ordine de' predicatori nell'anno 1583, al fratello benemerito, nonchè ai figli d'un fratel cugino ed agli altri Caluschi ».

Anche questa memoria che, come la precedente, traggo dall'opera *De Sepulcris*, pag. 79, e che era fuori della cappella dei Magi sul pilastro al lato dell'evangelio, ora non è più.

Giovampietro Calusco, cui essa appartiene, era figlio del nobile *Battista*. Testò nel 4 dicembre 1583 in favore del fratello *Giovannandrea* frate domenicano in questo cenobio, nonchè dei consanguinei *Giovanni-Francesco* e *Giovandomenico*, figli del di lui cugino *Domenico Calusco*, instituendo varj legati a favore di chiese e pii luoghi; e sustituendo in certa parte dell'eredità al suddetto

(a) Intendesi la guardia del Governatore, ch'era composta appunto di sessanta uomini.

di lui fratello *Giovannandrea* la scuola dei Magi in questa chiesa di sant'Eustorgio, alla quale scuola, come a quella del Rosario, ed alle Chiese di santa Maria presso san Celso, san Lorenzo e santa Croce il testatore profonde pie elargizioni. Egli comanda inoltre di essere dopo morte vestito con abiti dell'ordine di san Domenico, portato a questo tempio di sant'Eustorgio, e deposte le vesti, venir poi rinchiuso in una cassa di legno e sepolto nell'arca fattagli preparare dal già nominato di lui fratello. Veggasi il citato testamento negli atti del notajo *Giovanni de' Giusti* nell'archivio del Fondo di Religione in Milano.

Anche il di lui fratello *Giovanni-Andrea,* che fu religioso in questo cenobio eustorgiano bene meritò del cenobio stesso e del tempio. Dotolli, vivente ancora, di parecchi utensili d'argento, e con istrumento in data 6 luglio 1594, ricevuto dal notajo *Giambattista Vitale,* fondò presso i di lui congiunti *Francesco* e *Giandomenico Caluschi,* un capitale di lire duemille pel mantenimento degli apparamenti di sagrestia, come vidi annotato nelle carte del convento ora passate nell'archivio del Fondo di Religione. — La linea primogeniale *Archinto* erede della famiglia *Panigarola*, in cui era passato il patrimonio dei *Caluschi,* pagava per tale legato ogni anno lire ottanta.

D) SOTTOCORO, SCUROLO O CONFESSIONE.

CAPPELLA

DEGLI ANGELI E MARTIRI.

INSCRIZIONE 60.

in un cippo marmoreo sotto la finestra.

SACELLVM · HOC
DEO · OPT · MAX
SANCTISQ · ANGELIS
HOMINVM · CVSTODIB
GLORIAEQ · SOCIIS
DICATVM
PETRVS · ANDARES
CAESAR · AVGVSTAN
VETERANVS · MILES
ANNVA · PRO · RE · DIVINA
QVOTIDIE · FACIENDA
DOTE · CONSTITVTA
POSITOQ · SIBI
POSTERISQ · SVIS · SEPVL
VIVENS · INSTAVR
CVRAVIT
ANNO · ꝏ IↃ X C III ·

Versione.

« Questa cappella dedicata a Dio ottimo massimo ed ai suoi santi Angeli custodi degli uomini e socii della gloria, Pietro Andares soldato veterano di Saragozza, assegnatavi un' annua dote per messa quotidiana, e postavi sepoltura per sè e pe' suoi posteri, vivente ristorar fece l'anno 1593 ».

Pietro di Andares ottenne il diritto di sepoltura in questa cappella per sè e suoi eredi addì 8 novembre 1592. Eresse il cippo marmoreo l'anno seguente, e sul pavimento nel mezzo della cappella dispose la tomba sul coperchio della quale fe' incidere le sigle P. A. che veggonvisi tuttora. Con istrumento del notajo *Genesio Calco* in data 21 aprile 1605 egli dotò inoltre questa chiesa di una messa quotidiana, dotazione che venne poi ridotta nel 1780 a sole cinquantatre messe annue.

Qui presso era pure il sepolcro del domenicano *Gaspare Bugati* ossia *Ambigato*, l'autore della *Istoria* inedita e breve *del monastero di sant'Eustorgio in Milano dal suo principio fino all' anno* 1577, che ho più volte citata. Egli nel 1575 avea fatto rifabbricare questa cappelletta, ornandola di stucchi e pitture a fresco e di molti e pregevoli donativi, fra' quali un calice di argento di lavoro squisito con nove pietre legate in oro.

Di quest'uomo assai versato nella storia e specialmente poi nella sacra erudizione parlano gli scrittori domenicani *Gozzeo, Pio, Fernandez, Altamura;* gli scrittori delle cose milanesi *Moriggia* (*Hist. della nobiltà* ec. lib. III, cap. 6), *Ghilino* (*Teatro* ec., parte I, pag. 133), *Piccinelli* (*Aten. mil.*, pag. 232), *Argelati* (*Bibliot. scripp. mediol.*). — Specialmente poi se ne parla nella *Bibliotheca ord. praed.* de' PP. *Quetif. ed Echard.* (Tom. II, pag. 321, col. B). Le principali di lui opere sono: *La vita del beato Giobbe in pia comparazione della vita del Signor nostro* (Alessandria, per il Quinzano, in 4). — *Historia universale dopo la creatione del mondo sino a' tempi presenti* (Venetia 1570, in 4). Ne fece altra edizione nell'anno successivo in Milano con dedica a *Cesare Visconte* e col titolo: *Historia universale di m.* Gasparo Bugati *milanese nella quale con ogni candidezza di verità si racconta brevemente et con bell'ordine tutto quel ch' è successo dal principio del mondo sino all'anno* 1569 ec. Altre edizioni anche con aggiunte portano le date del 1570, 1576, 1581, 1587. Nuova aggiunta egli aveva preparata per la stampa con dedica *al m. ill. sig. Cesare Cottica di Alessandria* in data 1 maggio 1587. Essa però rimase inedita nella Biblioteca Ambrosiana, ove sta tuttora *(Cod. H. num.* 72, *parte infer.)* con annotazione ms. del prefetto di quella biblioteca *Pierpaolo Bosca* non essersi eseguita la stampa per le ciance che l'autore erasi lasciato in essa sfuggire contro s. Carlo (*a*). In fatto con troppo poca riservatezza il *Bugati* espone in quello scritto le gare ch'ebbe quell'arcivescovo a sostenere per la corte armata da lui pretesa, per l'introduzione in Milano di nuovi ordini religiosi e le accuse dategli di avverso agli ordini monastici antichi, di innovatore nelle discipline del clero e distruttore di vetusti templi e cenobii per formarne de' nuovi. Ma non so dispensarmi dal riportare, per la sua singolarità, un passo ove il *Bugati* maliziosamente senza dubbio, e facendo mostra di escusarlo, epiloga le accuse date al

(*a*) Autographum Gasparis Bugati in quo nonnulla scripta contra d. Carolum effutit, quae deinde merito typis commissa non sunt. Haec animadvertebat Petrus Paulus Bosca Bib. Amb. praefectus anno seculari 1675.

Borromeo: « Mormorarono con queste poi altri molti dell' arcive-« scovo cardinale: (huomo per me de' santi intenti): notandolo di « novitoso, di caprizzoso et di non haver la bontà del conte Gi-« berto suo padre, anzi di essere ambitioso, vindicativo, e forse « crudele: a cui non calse (dissero) la morte degli Humiliati già « giustitiati nè quella d'alcuni preti, chi da sè stessi impiccati, « e chi scannati, e chi gettati ne' pozzi per disperatione più tosto « che sottoporsi al suo giuditio: huomo (pazzamente aggiunsero) « che ha tribolato i principi, i nobili, i cittadini, i plebei, preti, « frati, monache, vivi e morti e sepolcri de' santi, nonchè gli ani-« mali e uccelli vietandoli dentro de' monasteri, cioè i maschi. Ma « furono mormorationi vane anzi temerarie, etc. »

Il *Bugati* è autore anche d'una *Historia et origine della terra di Meda e di quel monastero* (in fol. senz'anno) e di altro opuscolo stampato in Milano nel 1578 in 4, col titolo: *I fatti della città di Milano intorno la peste degli anni* 1576, 1577. Lasciò poi inediti, oltre l'*Aggiunta*, già citata, alla sua Storia universale, la Storia compendiosa, pure ricordata, del chiostro di sant'Eustorgio, ed altro opuscolo scritto nell'anno 1564 contenente una memoria di sepolcri e l'inventario della sacristia della Chiesa Eustorgiana.

Nella Storia universale (ediz. milan. 1571, lib. VI, pag. 620) il *Bugati* dava anche notizie dell'origine della di lui famiglia e dell'arme sua gentilizia ch'era un *buratto*, da cui forse, il soprannome *Bugati*, mentre il vero cognome della famiglia era *Ambigato*. Narra a questo proposito di certo suo ascendente, *Pandolfo Ambigato*, huomo, com'egli dice, *arguto et faceto*, il quale vedendo la duchessa Bona *Sforza* « incollerita col marito *Galeazzo* perchè que-« sti le faceva torto dandosi ad altri amori, le insegnò di usare « l'impresa del Burato con quel motto: Tal a te quale a me: la « qual insegna veggiamo nelle ducali per tutto nota, et diede da « sospettar al duca un pezzo. Ma compreso l'effetto che suol fare « il Burato, che hor da un pugno et hor dall'altro è percosso per « sottigliar la farina: et che l'un pugno vendica l'altro, se ne risc « prima, et poi si corrucciò con l'esser motteggiato di vendetta, « di dishonore. Tuttavia, conosciuta la bontà della Bona; usò tal « arme anch'egli volgendo questo senso nel senso di giustitia. « Onde lodato *Pandolfo*, hebbe egli anchora la medesima inse-« gna con altri doni ».

Fra *Gaspare* era nato in Milano nell'anno 1524, e vi cessò di vivere a' 18 di aprile del 1588; fu deposto nel sepolcro ch'egli avevasi, come ho detto, preparato. Avevasi preparata anche la seguente:

INSCRIZIONE 61.

FRIS GASPARIS BVGATI ET SEPVLCRVM DE BVGATIS ET SVORVM,

cioè « Sepolcro del frate Gaspare Bugati e de' suoi de' Bugati ».

ch'io ricavo dall'*Allegranza*, ma non credo ch'essa venisse mai scolpita sulla di lui tomba.

Non è finalmente a tacere come in questa cappella sovra un altare dedicato, credesi, a s. Primo, è tradizione che celebrasse innanzi ad ogni altro la messa un fr. *Robaldo da Albignano*, che visse con fama di santità, e fu anzi il primo de' monaci che morissero in questo cenobio (*Bussero*, ms. cit., Vit. Fratr., part. 4, cap. 25, pag. 97 e seg.

I.

E) ANDITO CHE METTE AL SANTUARIO DI S. PIETRO MARTIRE.

BRACCIO A DESTRA DI CHI ENTRA.

INSCRIZIONE 62.

PIGELLVS PORTINARIVS NOB*ilis florentinus h*VIVS SACELLI A FVNDAMETNIS ERECTOR ANNO DOMINI 1462.

Versione.

« Pagello de' Portenari nobile fiorentino ch'eresse dai fondamenti questa cappella l'anno del Signore 1462.

Sovra un quadro esistente sulla porta di questo andito che mette alla chiesa leggesi tale inscrizione, la quale ricorda *Pagello dei Portenari* nobile fiorentino, fondatore della cappella di san Pietro martire, come si dirà a suo luogo (inscriz. 73).

Il quadro rappresenta l'effigie d'esso *Pagello* vestito di abito lungo e ricco, e genuflesso innanzi il santo martire.

Inscrizione 63.

Io : Petro . Albvtio
inter Pvblicos Med : Professores
Celebratiss :
in ticin : academ : horis vesper :
Lectori Primo
Viro . Ingenvo . Pio . modesto
et liberali
Patriæ et Principibvs mvltis
Medicinæ cavssa
svmme caro .
qvi
Annos vixit . lxxv .
Pvblice docvit . xl .
et æterno med : damno obiit
Io : Franciscvs
Patri . b . m . sibi et svis
posvit
anno . dom . CIↃ DC .

Versione.

« A Giovanni Pietro Albuzio celebratissimo fra' pubblici professori della medicina: lettore primo nelle ore vespertine nell'università di Pavia, uomo ingenuo, pio, modesto e liberale, carissimo per la medica perizia alla patria ed a molti principi, il quale visse anni 75, insegnò pubblicamente per lo spazio di quaranta, e morì con perpetuo danno della medicina; Giovanni-Francesco al padre benemerito, a sè ed a' suoi pose, l'anno del Signore 1600 ».

Gio. Pietro Albuzio merita fra' professori e letterati dell' università di Pavia un posto assai distinto. Era poeta, teologo, matematico ed oratore; ma soprattutto era medico. Sapeva a perfezione il greco, l'ebraico, il latino. Fece i suoi studj nell' università di Pavia, ove nell'età di anni ventiquattro ebbe il serto dottorale. L'anno seguente il duca *Francesco Sforza* lo fece lettore di rettorica e poi di logica nella detta università, dove restò per pochi anni. Volle poi abbandonarsi totalmente allo studio ed alla pratica dell'arte. Ricusò la cattedra di medicina offertagli nelle università di Bologna e di Pisa, ed accettò quella di Pavia per affetto a' suoi paesi, ed insegnò questa scienza con molto applauso. Il suo nome corse anche ad oltramontani paesi; egli fu chiamato in ispe-

zieltà dal re di Danimarca nella malattia d'una sua figlia. Im prese felicemente la cura dell'elettore di Baviera, di molti cardinali, del duca Doria, di Ottavio ed Alessandro duchi di Parma e di altri principi e signori. Era sovente richiesto dolla sua opinione da' medici più accreditati, che pure invocavano il di lui giudizio sovra le loro opere prima di porle in luce. Al tempo della peste in Milano (l'anno 1577), egli venne quivi chiamato ed eletto deputato pel circondario della porta Vercellina. Mandò anche a luce un libro di *consulti medici*, e due di *lezioni*.

Dalla moglie *Lucia Lampugnani* ebbe due figli, *Fabio* e *Francesco*, l'uno medico di chiaro nome, l'altro uomo di lettere, e cavaliere dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro nel 1575. Quest'ultimo con testamento del tre dicembre 1602, rog. *Girolamo Crivello*, il cui *pateat* fu da me veduto nell'archivio del Fondo di Religione in Milano, lascia lire quattromille imperiali *alli frati di sant'Eustorgio* per una messa quotidiana.

Dopo aver insegnato per oltre 40 anni pubblicamente la medicina, *Giampietro* morì in Pavia in età di 75 anni a'14 febbrajo 1583. Il suo cadavere fu trasportato a Milano e sepolto nella chiesa di sant'Eustorgio con inscrizione e monumento postigli dal figlio *Francesco* l'anno 1600. Nei funerali fu lodato dal discepolo *Archileo Carcano* di cui sarà parola fra breve.

Traggo queste notizie sul dottore *Albuzio* dagli atti dell'università di Pavia. Del resto parlano di esso = Il *Piccinelli* nell'Ateneo; il *Curti* nelle *Notizie storiche degli scrittori medici milanesi;* l'*Argelati* nella *Biblioth. Scripp. Med.* T. I, il *Mazzuchelli* negli *scrittori d'Italia;* il *Moriggia* nella Nobiltà di Milano, lib. III, cap. 7; l'*Allegranza, De Sepulcris,* pag. 71.

L'inscrizione e il monumento sono presso la porta laterale che dalla cappellina degli Angeli mette in quest'andito. La riporta anche l'*Allegranza* (loc. cit.), e dice che sotto essa stava la lapide sepolcrale (che ora non più vedesi) della famiglia *Albuzia* con queste parole:

Inscrizione 64.

familiae
albvtiae

Inscrizione 65.

ALBERTO · CODEBOVI
ACRIS · ET · PRAESENTIS
ANIMI · VIRO
FRANCISCI · SFORTIAE · *primi*
ducis . mediolani
IↃC · PEDITVM · DVCTORI
IOANNI · STEPHANO · HVIVS F .
PETRO · ANGELO · IOAN · STEPHANI · F .
HONESTIS · HOMINIBVS
HIERONYMVS
PROAVO · AVO · PATRI · SIBI
LIBERIS · POSTERISQ · SVIS
V · F
ANNO · CIↃ IↃLXXX

Versione.

« Ad Alberto Codebò nomo di spirito acuto e pronto, condottiere di seicento fanti di Francesco I Sforza duca di Milano; a Giovanni Stefano di lui figlio; a Pietro-Angelo figlio di Giovanni-Stefano uomini nobili; Girolamo vivente fece al proavo, all'avo, al padre, a sè, ai figliuoli, ed ai posteri suoi, nell'anno 1580 ».

Sotto la lapide stava in terra il sepolcro con questa memoria, oggi sparita:

Inscrizione 66.

hier . codebovis sepvl . m . d . lxxx

cioè: « Sepolcro di Girolamo Codebò 1580 ».

Forse era fratello di questo *Girolamo* un *Gio. Pietro Codebò* (de Capite bobus) che con testamento in data 25 giugno 1597, da me veduto nell'archivio del Fondo di Religione dispone di alcuni legati a favore di questa chiesa nella quale vuol essere tumulato.

Altra memoria della famiglia *Codebò* riporta lo stesso *Allegranza* (op. cit. pag. 82), siccome esistente a' suoi tempi nel muro rim-

petto le cappelle di s. Stefano e di sant'Ambrogio. Oggi nemmeno essa si legge: è la seguente:

Inscrizione 67.

henrico . codebovi
mediolanensi
medico . praestantiss
qvi . civibvs . svis vixit
ann . 72
et . baptistae . eivs . fil
fr . lvdovicvs . ord . praed
sacrae . theolog . professor
avo . et . patri . b . m .
v . p
kal . maii . 1560

Versione.

« Ad Enrico Codebò milanese, medico prestantissimo che visse a' suoi cittadini anni 72, ed a Battista di lui figlinolo, il frate Lodovico dell'ordine dei predicatori, professore di sacra teologia, vivente pose all'avo ed al padre benemerito, nel primo di maggio 1560 ».

Lodovico-Maria Codebò, che dettò questo titolo, fu uomo ai suoi tempi di molta riputazione. Maestro di metafisica fu al celebre letterato *Francesco Ciceri*, ed hassi alle stampe una epistola (XXIII, lib. X, pag. 63) del *Ciceri* a *Lodovico*, in cui lo prega assegnargli una tomba in questa chiesa; come gli venne anche concesso, avendosi tuttora memoria che il *Ciceri* fosse qui interrato a'3 di aprile 1596. Il *Codebò* fu professore di teologia e penitenziere maggiore nel Duomo di Milano, e morì in questo convento di sant'Eustorgio a'10 maggio 1585. *Il Bugati* ed il *Sarti* ne' loro ms. sulla basilica Eustorgiana riportano altre epigrafi da lui composte per questa chiesa: noi conosciamo, siccome da lui dettate, la presente al num. 67, l'antecedente al num. 66 e quella al num. 110, sulla edificazione della chiesa stessa.

Un posteriore *Lodovico Codebò* causidico, morto a' 20 maggio dell'anno 1644 si annovera tra i benefattori della confraternita del Rosario già instituita in questa chiesa, quale confraternita egli con testamento in data 30 luglio 1635, ricevuto dal notajo *Francesco*

Bacchiocco chiamò alla propria eredità in caso che fosse rimasta estinta la linea dei legittimi di lui eredi.

Inscrizione 68.

MARTINO · RESTAE · ATAVO
ANTONIO · ABAVO
MARTINO . PROAVO
BAPTISTAE · AVO
IACOBO . PATRI
nobilib . *et* . INTEGRIS
HOMINIB
ANGELAE · CASTANAE · AMBROSII · F ·
MATRI · OPT
BLANCAE · SERONAE · PROTASII · F ·
VXORI · FEMINAE · LECTISSIMAE
CONCORDIA · SINGVLARI · CVM · MARITO
CONIVNCTAE
ANNOS · NATAE · LXIII ·
MORTVAE · IV · EID · NOVEMBR ·
ANNO · CIↃ IↃLXXXI ·
IACOBO · EX EA · FILIO · VIVENTI
IOANNES · BAPTISTA · RESTA
SIBI · POSTERISQ · SVIS
V · F ·
ANNO . CIↃ IↃ LXXXII ·

Versione.

« A Martino Resta bisarcavolo, ad Antonio arcavolo, a Martino bisavolo, a Battista avo, a Giacomo padre nobili ed integri nomini, ad Angela Castana figlia di Ambrogio madre ottima, alla moglie Bianca Serona (*a*) figlia di Protaso, femmina ornatissima, con singolare concordia al marito congiunta, morta d'anni 63 a' 10 novembre dell'anno 1581, a Giacomo figlio vivente procreato da essa, Giovanni Battista Resta vivo fece, nonchè a sè ed a' posteri, nell'anno 1582 ».

Memoria scolpita in marmo poco lungi dalla precedente. Le parole *nobilib. et* furono cassate all'epoca memoranda del 1797.

(*a*) Forse dovrebbe dirsi *Sironi* o *Seregni* o *Saronni*, cognomi non infrequenti nel milanese, che trovansi indistintamente indicati colle voci latine *Seronus*, *Seroni* ecc. Bianca apparteneva forse ad una di codeste famiglie.

Fra i personaggi accennati nell'epigrafe ho a parlare specialmente di *Giacomo II*, detto anche *Giovan-Giacomo*, figlio di *Giambattista II*. Nacque intorno al 1560; studiò lettere amene, ottenne nel 1601 la cattedra di eloquenza nelle scuole palatine di Milano. Sostenne pubblici ufficj, morì d'anni cinquantatre nel 1613, e fu deposto in questa chiesa presso i suoi maggiori. — Avea dettato in latino epigrammi ed inscrizioni: dei primi per altro non resta che la memoria nelle lodi di *Benedetto Sociaco o Sossago* (lib. VII Epigram.); delle seconde alcune possono vedersi nel *Cronico Glassiatense* di *Placido Puccinelli* (pag. 293 e segg.), e nel tempio di santa Maria presso san Celso quella alla memoria dello scultore *Annibale Fontana*. Finalmente una lunga dissertazione del *Resta* in forma di lettera sta nelle opere di *Giusto Lipsio*, come ricorda l'*Argelati* (*Bibl. Scripp. Mediol.*, pag. 1206 e seg.

Anche *Giovanni Resta* figlio di *Filippo* e di *Orsola Corio* merita essere ricordato siccome peritissimo nelle lingue latina e greca, nella eloquenza e nel diritto. Fatto vecchio, si condusse a vivere fra questi frati di sant'Eustorgio ai quali lasciò, morendo, nel 1699, ogni suo avere.

Per tale eredità passarono anche al convento tutte le carte di questa famiglia *Resta* molte delle quali possono ora vedersi nell'archivio del Fondo di Religione in Milano.

Inscrizione 69.

EMANVELI · CHRYSOLORAE
CONSTANTINOPOLITANO
LITTERARVM · GRAECARVM
IN · INSVBRIB · ET · RELIQVA
ITALIA · *sub* · *vicecomitib* · *p* · *p* ·
RESTITVTORI
TEODORAEQVE · CHRISOLORINAE
EIVS · F̄N · FORMA · ET · ELOQVENTIA
PRAESTANTI
FRAN · PHILELPHI · VIRI · AETATIS
SVAE · DOCTISSIMI
VXORI
AMICVS · HIC · SEPVLTIS
M · H · P ·

Versione.

« Ai qui sepolti Emanuele Crisolora costantinopolitano, restitutore delle

lettere nell'Insubria e nella restante Italia sotto i principi Visconti; e Teodora Crisolorina di lui figlia distinta per venustà ed eloquenza, moglie di Francesco Filelfo uomo il più dotto dell'età sua: un amico pose questo monumento.

Sulla stessa direzione della precedente è anche questa lapida mutilata nelle parole *sub vicecomitib. pp.* a' tempi delle ultime vicende politiche del secolo scorso. L'amico qui anonimo io trovai essere il non ha guari nominato fr. Gaspare Bugati che sen diede merito nel citato suo libriccino: *Istoria del convento di sant' Eustorgio* (mss. passato all'archivio del Fondo di Religione in Milano), in cui lessi a pag. 21 che avea posto egli ai *Crisolora questo sasso memoriale in marmo, come amante de tali tanto virtuosi.*

L'epigrafe leggesi anche nell'*Allegranza, De Sepulcris,* pag. 83, il quale non rilevò giustamente la sigla che segue alla parola *eius* nell'ottava linea e sembra un F, ed immaginò una cifra che significasse *nepti* e ne impresse il disegno sul suo libro (loc. cit.). Ma io non rilevo una cotale cifra nella pietra, e la sigla parmi assolutamente un F. Anzi quasi non porrei dubbio che l'autore dell'epigrafe errando nel ritenere *Teodora Crisolorina* figlia, piuttosto che nipote di *Emmanuele,* volesso esprimere con quella lettera la parola *filiae,* anzichè quella *nepti,* come avvisò l'*Allegranza.* Ben è vero che trasversalmente a quella lettera, e nel lato aperto della medesima sono tracciate due altre linee, ma queste evidentemente appajono posteriori all'incisione della lapida, ed io ritengo fermamente che qualche lettore della stessa il quale sapeva essere stata *Teodora* nipote ad *Emmanuele* e uon figlia, credette emendare la pietra cangiando la lettera F. in N. con quelle due linee che ho già ricordate, e venendo così a formare la figura FN. la quale parve all'*Allegranza* una cifra e lo guidava a dettare l'erroneo giudizio che leggesi nella sua opera, *De Sepulcris,* loc. cit., e che trasse in inganno persino il *Tiraboschi* (*Storia della Letterat. it.* tom. VI, part. V, cap. V, § XXI) (*a*).

(*a*) Così io aveva scritto prima che mi venisse alle mani la *Vita del Filelfo,* dettata eruditamente dal *Rosmini* e venuta in luce nel 1808. Mi tornò soddisfacente vedervi in parte confermate le mie conghietture. Se non che vorrei espurgata l'onorata memoria del *P. Allegranza,* dalla taccia di simulazione che a lui in quell'opera (Tom. II, pag. 11) vien data supponendosi ch'egli medesimo alterasse la sigla F nell'iscrizione che ora riporto e poi con mala fede si scatenasse nel libro suo *De Sepulcris* contro l'*Argelati* che quella sigla interpretava *filiae.* Parmi una tanta simulazione incompatibile col carattere religioso ed onesto di quel pio cenobita, il quale poi nessuna causa di odio aveva coll'*Argelati* per istudiare maliziosamente il modo d'inveire a torto contro di lui.

Ciò che dice l'inscrizione: essere qui sepolto *Emmanuele Crisolora* (*a*) non sembra vero. È comune asserzione di quanti scrissero di lui, ch'egli morisse in Costanza nell'anno 1415 e fosse ivi sepolto presso i domenicani, leggendosi anzi nell'*Argelati* (*Bibliot. scripp. Mediol.* Tom. II, pars. alt., ch. 2092) l'epitaffio che ivi gli fu posto. E lo stesso *Bugati* che nel suo *Sepoltuario* della chiesa Eustorgiana (da me già citato) notò all'anno 1446 la tumulazione in essa di *Teodora*, nulla dice di *Emmanuele*. Nemmeno sembra probabile la conghiettura dell'*Allegranza* (loc. cit. *De Sepulcris*), fosse qui sepolto il cuore di *Emmanuele* da lui medesimo nel testamento lasciato a *Giovanni*, perchè quest'ultimo non si ha notizia che abbandonasse a quell'epoca Costantinopoli sua patria, ove anzi cessò di vivere pochi anni dopo la morte di *Emmanuele*. Le quali osservazioni divertono anche l'idea che l'autore dell'epigrafe presente facesse uno scambio, e il qui sepolto fosse non *Emmanuele*, ma *Giovanni Crisolora*. Nessuna meraviglia poi che il *Bugati* che dettò l'inscrizione tanti anni dopo i *Crisolora*, errasse nel credere *Teodora* nata da *Emmanuele* anzichè da *Giovanni*, tanto più che il nome del primo ben più che quello dell'altro era in quella stagione noto a queste parti.

Assai venne scritto intorno *Emmanuele Crisolora*, e spezialmente da *Domenico Giorgi* che ne pubblicò nel secolo scorso una *Vita* producendo anche un *elogio funebre latino* composto da *Andrea Giuliano*, e già recitato in Venezia (*b*). Ristringendo in poco il molto, dirò che *Emmanuele* dev'esser nato in Costantinopoli alla metà del secolo XIV di assai nobile e doviziosa famiglia; dev'essere alla fine del secolo stesso venuto in Italia indottovi forse dalla sorte infelice in cui trovavasi allora l'illustre sua patria. Fermossi dapprima in Firenze, chiamatovi da quella città nel 1396 o 1397 a tener pubblico insegnamento di greca letteratura, ma ivi non ri-

---

(*a*) Benchè la lapide abbia *Chrysolorae* e *Chrisolorinae*, giusta la greca e latina ortografia della voce χρυσό; pure gli autori che di questa famiglia trattano scrivono anche talora *Crysolorae* e *Crysolorinae*. Io senza entrare in quistioni filologiche, estranee a questo lavoro, amo scrivere in italiano *Crisolora* e *Crisolorina* perchè diciamo anche *Crisalide*, *Crisanto*, *Crisippo*, *Crisalito*, *Crisogono* con più frequenza che non altramente, e perchè piace conservare più che sia possibile l'uniformità del cognome italiano col latino e col greco, quantunque *Tiraboschi* e *Rosmini* scrivano invece *Grisolora* e *Grisolorina*. — Anche il *Boissonade* nella *Biograph. Univers.* e il *Muratori: Annali d'Italia*, Tom. IX, hanno *Crisolora*.

(*b*) *Andreae Juliani pro* Manuele Crisolora *funebris oratio:* Leggesi a pag. 327 dell'opuscolo *Poggiana ou la vie de Pogge Florentin, par Jacques Lenfant*. — 1720.

mase che tre anni. Si tramutò quindi a Milano, ed è opinione che vel traesse, col mezzo dell'imperadore *Manuello* allora venuto a Milano, il duca *Gian-Galeazzo,* a cui era giunta la fama della dottrina del Crisolora. Credesi anche passasse indi a poco professore all' università di Pavia. Ma ad ogni modo breve fu il soggiorno di lui in queste provincie, perchè lo troviamo nel 1404 ambasciadore dell'imperatore *Manuello* a Venezia. Sembra fosse anche a Londra nel 1406, e quindi nuovamente in Venezia (*a*). Di là passò forse a Roma dove è fama tenesse pubblica scuola. Venuto in grazia al pontefice, fu spedito a Costantinopoli con lettere a quel patriarca *Matteo,* e ciò fu alla fine del 1408; anno in cui il patriarca pare cessasse anche di vivere. Ritornava quindi in Roma, accolto da papa *Giovanni XXIII* nella sua corte, e vi rimaneva sino all'anno 1413 in cui accompagnava per ordine del pontefice due legati a *Sigismondo* imperatore. Inviato poi dallo stesso papa al sinodo di Costanza, incontrò ivi la morte, ed ebbe colà sepoltura, come ho notato.

Delle opere di quest'uomo cotanto celebrato parla principalmente il *Fabricio* (*Bibl. gr.* T. 10). Una gramatica greca è la più nota fra quelli dei di lui scritti che vennero in luce. *Pietro Lambecio* (*Ad calcem Codini De antiquit. C. P.* — Paris. 1665) ha pubblicata una lunghissima lettera di *Emmanuele Crisolora* a *Giovanni* figlio dell'imperatore *Manuello,* nella quale si fa il confronto fra Roma e Costantinopoli. Altra lettera di *Crisolora,* fatta italiana da *Luigi Rossi* leggesi a pag. 183 del vol. III della *Vita e disciplina di Guarino veronese,* scritta dal cav. *Carlo de' Rosmini* (Brescia 1806, in 8.). Di altri suoi scritti inediti fa cenno il *Tiraboschi* (*Storia della letteratura italiana,* Tom. VI, parte IV, capo II) nel quale possono vedersi con maggiore estensione di circostanze le vicende principali della vita di questo dotto uomo da me qui di volo tracciate.

Teodora Crisolora, detta anche *Crisolorina* e *Grisolorina* dagli scrittori, ebbe sepoltura in questa chiesa nell'anno 1441 come ho notato. Ella era figlia di *Giovanni* e di *Manfredina Doria,* e dev'esser nata intorno al 1411. In età di quattordici anni e in Co-

(*a*) In Venezia vedevasi il ritratto di *Emanuele Crisolora* nella sala del Consiglio presso quelli di *Giovanni Argiropulo, Teodoro Gaza, Demetrio Calcondilla.* Perirono tutti nel fatale incendio del palazzo ducale l'anno 1577. — Veggasi *Sansovino: Venetia: città nobilissima,* pag. 132. Altro ritratto del *Crisolora* è in Milano nella Biblioteca Ambrosiana, ma dell'autenticità di questo, che sembra lavoro del secolo XVI, e quindi della sua rassomiglianza all'originale, è molto a dubitare.

stantinopoli di lei patria sposò il rinomato uomo di lettere *Francesco Filelfo* da Tolentino, il quale erasi in quella città recato per apparare la greca lingua ed erasi fatto scolare di *Giovanni Crisolora*. Il *Filelfo* è accusato da taluno di avere prima di tali nozze avuto commercio con *Teodora* o colla di lei madre. Trattandosi d'uomo dato fino dalla prima età alla passione de' sensi, potrebbe anche stare, e senza improbabilità, con ambedue, sebbene il *Rosmini* di lui biografo abbia maestrevolmente cercato di liberarlo dall'accusa. *Teodora,* distinta fra le donne del suo tempo per grazia, avvenenza e cultura dello spirito, come lo stesso *Filelfo* in tante delle sue lettere ripete, e dalla cui familiare conversazione, anzi meglio che in altro modo, egli vuole avere appreso le *finezze, le eleganze, la proprietà del greco linguaggio* (*a*), seguì sempre la sorte dello sposo che teneramente l'amava. Dobbiamo crederla adunque partita da Costantinopoli nell'anno 1427 e giunta in Milano, dopo non lungo soggiorno in altre città, nell'anno 1439, ove cessò di vivere nel 1441 in età di trent'anni o circa (*b*). Aveva dato al marito quattro figli, il primo dei quali per nome *Gianmario,* nato del 1426 acquistossi fama d'uomo assai erudito, professò la giurisprudenza e le lettere amene, scrisse versi e prose. Di lui e di suo padre *Francesco* possono vedersi, meglio che altri, il *Rosmini, Vita di Francesco Filelfo da Tolentino* = (Milano 1808, T. III, in 8.) nonchè il *Tiraboschi* (Tom. VI, p. V, cap. V; *Storia della Letteratura italiana*). E possono poi, per ciò che risguarda i *Crisolora,* essere veduti. *Hody, (De Graecis illustribus linguae graecae literarumque humaniorum instauratoribus:* Lond. 1742) — *Mehus.* (*Ambros. Camaldul. Epist.*) — *Zaccaria Franc. Ant. (Bibliot. di St. letteraria)* — *Gradonicus (De hominibus in Italia claris qui a seculo XI ad XV graece docti fuerunt,* Brixiae 1759). — *Zeno Apostolo (Dissert. Vossiane)* — *Sassi (Hist. Litter. Mediol.*

(*a*) « Nec inficier tamen.... ad graecam locutionem plurimum conduxisse « primam illam uxorem meam, quae mihi vita ipsa carior fuit; Teodoram « Chrysolorinam, summi illius viri Manuelis Chrysolorae neptem. Nam et lit« terarum et caeteras graecarum disciplinas splendidissimus eques auratus, socer « meus, Joannes Chrysoloras, hujus pater me docuit ». — *Philelph. epist. lib.* 27, *ch.* 261.

(*b*) *Teodora* fu sepolta, come dissi, in questa chiesa di sant'Eustorgio, ma non già presso la lapide presente, come parrebbe indicato dalle parole *hic sepultus* dell'inscrizione, bensì nell'arca dei *Crisolora* ch'era nella cappella già di s. Paolo e poi delle Grazie, cappella che al principio del secolo XIV era stata concessa ad Emmanuele Crisolora. — Così il *Bugati* nel *Sepoltuario* manoscritto, a pag. 86, nonchè l'*Allegranza* in annotazioni pure manoscritte presso di me esistenti.

col. 225) — *Biograph. univers. e sua traduzione italiana* = artic. due di *Boissonade* — *Boernero* (*De doct. homin. gr.*) — (*Fabricio, Bibl. graeca*, etc.)

Assai si è dubitato sul grado di consanguineità che fosse tra *Manuello Crisolora* e *Giovanni* padre di *Teodorina*. Chi ne lo volle fratello, chi padre, chi nipote, chi più lontano congiunto. Lo stesso *Rosmini* contraddice a sè stesso facendo nella *Vita di Guarino*, nipote *Giovanni* di *Emmanuele*, e facendolo fratello in quella di *Filelfo*. Pare nondimeno che *Giovanni* fosse nipote ad *Emmanuele*, miglior fede in tale argomento volendo io prestare, per l'età in cui visse al *Guarino*, il quale nel proemio alla sua traduzione della *calunnia di Luciano* ove parla de' benemeriti ristauratori della lingua greca in Italia, dice molto doversi *utrique Chrysolorae, avunculo scilicet et nepoti*. E in una lettera conservataci dall'*Hody* (op. citàt.) scrive che *Giovanni Crisolora* uomo dottissimo e prudentissimo de' suoi tempi, era veramente *patruo Manuele dignissimus;* notar volendosi però che la qualche differenza fra questi due scritti, uno de' quali dice Emmanuele *avunculus* (zio materno) e l'altro *patruus* (zio paterno) potrebbe sembrar tolta in favore del secondo per l' identità del cognome *Crisolora* sì nel zio che nel nipote.

Inscrizione 70.

LVCILIO TERZAGIO MEDIOLANENSI
palatino GYMNASIARCHO VIRO INCLYTO
LATIIS GRAIISQVE MVSIS EXCVLTO
MORIBVS AD GLORIAM REFERTO
DOCTRINA INSIGNI ANTIQVITATIS ERVDITO
LIBRIS EDITIS ILLVSTRI
SVMMVM PRINCIPVM GRATIA
ET OMNIVM AMORE PRAEDITO
QVI
ANNIS PVBLICE DOCVIT XLI
LXXVI VIXIT
PATRIAE POTIVS QVAM SIBI
IACOBVS PHILIPPVS
ORATORIAE IN PALATINIS PATERNI MVNERIS ASSERTOR
PARENTI OPTIME MERITO
MOERENS POSVIT
ANNO MDCXXXVII
VIRTVTES LAVDESQ · VIRI PER TRISTIA FATA
NEC RAPIT INTERITVS NEC RECIPIT TVMVLVS
TERZAGI ICTA LICET GENITRIX SIT PATRIA CASV
PLVS GENVISSE REFERT QVAM PERIISE DOLET

Versione dell' inserizione 70.

« A Lucillo Terzago milanese, maestro nelle scuole palatine, inclito personaggio, dotto nella poesia latina e greca, di celebrata morigeratezza, eruditissimo nella cognizione dell' antichità, illustre per opere pubblicate, onorato del favore di sommi principi e dell'amore di tutti, il quale insegnò pubblicamente per anni quarant' uno, ne visse settantasei piuttosto alla patria che a sè; Giacomo-Filippo sostenitore della gloria paterna nella scuola palatina di eloquenza, al padre benemeritissimo, dolente pose nell'anno 1637. — Le virtù e le lodi di un valentuomo per tristi eventi non si cancellano colla morte nè si ascondono nella tomba, e sebbene la patria che diede i natali a Terzago sia colpita dalla di lui morte, più si onora dell'averlo generato, di quello che si dolga di averlo perduto ».

È questo titolo inciso sovra marmo bianco che sorge al di sopra d' una porticina presso la cappella di san Giuseppe. Lo copre ora un quadro, che da pochi anni fu ivi appeso. La parola *palatino* fu eliminata dal marmo all'epoca del 1797.

Lucillo Terzago nacque in Milano alla metà del secolo XVI, di *Augusto* e *Chiara Birago*. Ebbe la prima instituzione nelle lettere dal padre ch'era dottissimo nel greco e nel latino; riuscì oratore, filosofo e poeta. Ottenne cattedra di eloquenza nelle scuole palatine instituite dal senato di Milano e vi dettò lezioni per quarant'un anno, onorato da folla di discepoli e di uditori. Resistette agl' inviti di accademie e principi per non lasciare la patria. Può vedersi nell'*Argelati* (*Biblioth.* etc.) il numeroso catalogo delle di lui opere, fra le quali molte orazioni latine e poesie, per la più parte inedite. Le cose principali che mandò alle stampe sono:

a) *De laudibus illm. Borromaeorum:* (Mediol. 1595, in 4).

b) *Dialogus de Ambrosiana Bibliotheca a Card. Friderico Borromaeo instituta* (Mediol. 1610, in 4).

c) *De fratrum Biliorum Comitum Jo. Baptistae Ticinensis eccl. episcopi et Balthassaris amplissimis summisque laudibus oratio.* (Mediol. 1610, in 4).

d) *Epistola ad Collegium II. CC. Mediolanensium de interpretatione primi libri Aethicorum Aristotelis* (Mediol. 1634, in 4).

e) *Epistolae vere familiares* (Mediol. 1634, in 4.)

Due personaggi della famiglia *Terzago* anteriori di assai a questo *Lucillo* si annoverano tra i benemeriti di questo tempio; *Ambrogio* cioè e *Zanone*, padre e figlio, il primo dei quali con testamento in data 5 dicembre 1341, rogato dal notajo *Guidolo Ermenolfo* ordinò a' suoi eredi di pagare ogni anno in perpetuo a questo convento lire sei de' terzioli per una pietanza nel giorno pel suo anniversario; ed il secondo con testamento in atti di *Giovanni de' Trecchi* ordina la sua sepoltura nella chiesa di sant' Eustorgio e un legato alla stessa di fiorini duecentoventicinque d'oro.

Così da memorie ritrovate nell'archivio della Chiesa stessa e da me ora conservate.

F) CAPPELLA

DI S. GIUSEPPE.

Inscrizione 71. — *Versione.*

Dicite qui sapitis quid pro
dest tempore longo
Vivere; quid mvltos conse
nuisse dies.
Serius aut citius tumulis
includimur atris:
Omne semel natum mors
violenta rapit.
Sola potest virtus fatales
solvere nexus:
Nec timet infeste vulnera
sceva dee.

« Dite voi che il sapete; a che giova il vivere lungamente e protrarre i propri giorni a lunga età?

Tardi o tosto piombiamo nei lugubri sepolcri: la morte violenta rapisce una volta quanto è nato (*a*).

La virtù sola può sciorre i vincoli del fato: nè paventa le crudeli ferite della nemica Dea ».

Su bianca pietra che copre una sepoltura nella cappella ora di s. Giuseppe, già di sant'Antonio, dinanzi l'altare leggesi questo epitaffio scolpito in caratteri semigotici.

Benchè non si vegga il nome di quello cui il titolo si riferisca,

---

(*a*) È pensiere tratto forse dall'epistola di s. Paolo agli ebrei: cap. 9, vers. 27: *Statutum est hominibus semel mori.*

tuttavia dal sapersi, giusta quanto scrive il P. *Bugati* nel suo sepoltuario, che da molto tempo apparteneva questa cappella all'antica famiglia degli *Arluni*, e dall'arme che di questa famiglia esisteva al di fuori della cappella stessa verso la strada, e consisteva in una mezzaluna con un' aquila al di sopra, e con al di sotto le sigle ME-AR scolpite sullo stesso marmo dell'arme, si può congliietturare che questa tomba appartenesse ad un *Melchiorre di Arluno*, il qoale era gentiluomo di corte del duca *Francesco Sforza* nel 1461, fu sepolto in questa chiesa, ed era zio paterno del celebre scrittore *Bernardino di Arluno*. *Melchiorre* dev' essere morto alla fine del secolo XV.

Altro degli *Arluni* ch'ebbero sepoltura in questa cappella fu, secondo il *Bugati* (loc. cit. pag. 45) *Gaspare*, cavaliere nel 1554; — e secondo certo P. *Borsa* che postillò il sepoltuario del *Bugati*, anche *Galeotto* figlio di *Gaspare* (1600) che lasciò un legato pella ristorazione della cappella medesima; come dal di lui testamento in data 25 dicembre 1592 da me veduto nell'archivio del Fondo di Religione in Milano.

Inscrizione 72.

D · O · M ·
IO · PETRO VARISIO
QVI SACRIS E LIBRIS HAVSTA PRAECEPTA
RE COMPROBANS NOTIS IGNOTISQVE VOLENS
IVXTA PROFVIT NEMINI SCIENS OBFVIT
LVDOVICVS FRATER
SIBIQVE AC PO STERIS SVIS
M. H V. P.



Versione.

« A Dio ottimo massimo. — A Giovampierto Varese il quale praticando col fatto i precetti attinti a' saeri libri, volontariamente giovò così alle persone a lui note come alle ignote; a nessuno, scientemente, nocque: il fratello Lodovieo, nonchè a sè ed a' posteri suoi pose vivente questo monumento ».

Nella parete a destra di chi guarda, fuori della cappella di san Pietro martire, presso quella di s. Giuseppe sorge un monumento di sasso su cui è incisa la presente epigrafe. Ora tutto è coperto da un grande e brutto confessionale.

Gio. Pietro Varese, figlio (secondo gli *alberi del Triulzi*) del conte *Marcantonio* G. CC. e di *Battistina della Somaglia* q. conte *Oliverio*, apparteneva alla famiglia de'conti di *Rosate*. Era dottore d'ambe le leggi ed abitava in Roma, ove morì nel 1576. Il fratello di lui *Lodovico* superstite pose questo monumento, come dice l'epigrafe, a lui, a sè medesimo ed ai proprj discendenti, che ebbe da *Petronia Crespi*.

Il monumento de' *Varesi* offre nella sommità Gesù Cristo stante per metà nel sepolcro; sotto, il busto di *Gio. Pietro*; ai lati due genii piangenti colle fiaccole rovesciate in atto di estinguere. Sotto il busto è l'inscrizione; ma fu da essa cassato lo stemma che vedevasi fra le parole *Ludovicus* ec. e che consisteva in un castello merlato con due torri e sovra queste una cicogna e un capriolo.

G) CAPPELLA
DI S. PIETRO MARTIRE.

Inscrizione 73.

pigellus portinarius
qui patria florentinus
nobilitate ac probitate clarissimus
quiq . sacellum hoc
divo petro martyri dicavit
hic sepultus est
die xi octobris mcccclxviii .

Versione.

« Pagello Portenari fiorentino di patria, chiarissimo per nobiltà e probità, il quale dedicò a s. Pietro martire questa cappella, fu qui sepolto alli 11 ottobre del 14 8 ».

L'*Allegranza*, il *Lattuada* ed altri scrittori riportano questa inscrizione che leggevasi sopra sepoltura esistente nella cappella di cui ora prendo a parlare prima che si desse nuovo ordine alla stessa per collocarvi, nell'anno 1736, l'arca di s. Pietro martire.

Pigello o *Pagello Portenari*, nobile fiorentino e maestro ossia questore generale delle rendite ducali, Collaterale (dignità che corrisponderebbe all'attuale di *ciambellano*) dei duchi di Milano e con-

sigliere ducale è indicato come il fondatore di questo tempietto non solamente dall'inscrizione presente, ma anche da quella riportata al numero 62. Si pretende che *Pagello* assai favorito dal duca *Francesco-Maria Sforza,* per cattivarsi la protezione anche della duchessa *Bianca-Maria* che dimostrava grande affetto a questa chiesa e devozione a s. Pietro, si accingesse nell'anno 1462 a far innalzare sul modello di quella del noviziato di santa Croce in Firenze, questa cappella ove poi, venuto a morte sei anni appresso, fu sepolto agli undici di ottobre. Appena compiuta la cappella, fu in essa deposto il capo del martire che, separato dal corpo nel 1340 dall'arcivescovo *Giovanni Visconte* fin d'allora (*a*) stava a pubblica venerazione nella sagristia. Tale reliquia sta tuttora sull'altare di questa cappella in una teca di cristallo ornata d'argento e coperta d'una custodia di legno sulla quale leggonsi le seguenti parole:

(*a*) Di tale separazione fa cenno la lamina di piombo posta nell'anno 1736 nella cassa ove giace il cadavere del martire, colla seguente inscrizione ch' è nell'opera *De Sepulcris*, p. 68.

SACRVM CORPVS S . PETRI MARTYRIS
ORD . PRAEDICATORVM
A CAPITE DISIVNCTVM
IN CAPSA CVPRESSINA
DIE IV . IVNII MCCCXL . RECONDITVM
VT IN INTROCLVSO LAPIDE
VETVSTO CARACTERE INSCVLPTO LEGITVR
DIE IX APRILIS MDCCXXXVI
PER ORDINARIVM RECOGNITVM
IN CAPSA HAC PLVMBEA
ALIA EX CVPRESSO OBDVCTA
REAPTATVM FVIT .

che suona in Italiano: « Il sacro corpo di s. Pietro martire dell'ordine dei predicatori disgiunto dal capo, riposto in una cassa di cipresso nel giorno 4 di giugno 1340, come nella lapide postavi entro vedesi scritto a carattere antico, riconosciuto dall'ordinario nel giorno 9 aprile 1736, venne ricollocato in questa cassa di piombo coperta da altra di cipresso ». — Sovra la quale cassa di cipresso venne posta l'epigrafe seguente, ch'è pure nell'opera *De Sepulcris*, ch. 69: SACRVM CORPVS D. PETRI MARTYRIS ORDINIS PRAEDICATORVM.

Inscrizione 74.

CAPVT
S · PETRI
Ω
MRIS •

Versione.

« Capo di s. Pietro martire ».

E in un volgare dipinto rappresentante il capo di s. Pietro Martire, che pende sovra un confessionale sul muro a sinistra di chi entra in questa cappella, presso quella delle Grazie, leggesi:

Inscrizione 75.

EFFIGIES CAPITIS
DIVI PETRI MARTYRIS
MDCXXI

Versione.

« Immagine del capo di s. Pietro martire 1621 ».

Pagello, già ricordato, ed *Azzareto* e *Claretto*, figli di *Fulco de' Portenari*, elargirono molto danaro anche a vantaggio della chiesa di san Pietro in Gessate in Milano. Ne fa fede l'opera del p. *Placido Puccinelli: Chronicon insignis monasterii dd. Petri et Pauli de Glassiate* (*Mediolani* 1655). *Claretto* poi instituì nell'anno 1468 due messe quotidiane nella chiesa di sant'Eustorgio.

Il diritto su questa cappella di san Pietro martire, rimase nei *Portenari* sino al 1654. In quell'anno a' 18 settembre, e malgrado la proibizione da *Pagello* fatta a' suoi discendenti mercè un fedecomesso, instituito nell'anno 1461, di alienarla, trovo la *Ratifica fatta da Giovambatista Portenaro della vendita fatta da Flaminia Radaelli vedova di Ottavio Portenaro sua procuratrice ai marchesi Modroni della cappella di s. Pietro Martire di Pigello.* Lo scritto era nell'archivio di sant' Eustorgio, ora in quello del Fondo di Religione in Milano.

Lo stemma di *Pagello* consistente in una porta (da cui forse il cognome de' *Portenari*) sostenuta da due leoni, vedesi scolpito tanto nel cornicione dell'arco sovra l'altare di questa Cappella, quanto nel soffitto di una vicina stanzuccia a cui si ha accesso da una porta esistente in questa Cappella medesima alla parte del Vangelo sotto l'epigrafe al num. 76.

AI LATI DELL'ALTARE SOVRA DUE PORTICINE.

Inscrizione 76 — *Dalla parte del vangelo.*

D · O · M ·
&
DIVO PETRO ORD · PRAEDICATOR
TRIBUS CORONIS
DOCTRINAE VIRGINITATIS & MARTYRII
OCTO : IDVS APRIL : AN : 1252 DONATO
CUIVS CORPVS MIRACULIS CLARISSIMUM
IOAN : VICECOMES MEDIOLAN · ARCHIEP ·
VNIVERSI ORD · PRAED · SYNODO
& OMNI POP : MEDIOLANENSI INSPECTANTE
IN ARCA EX ALABASTRITE LAPIDE
SINGULARI ARTIFITIO PERFECTA
SUMMA RELIGIONE CONDIDIT
ANNO 1340.
FRATRES ET FILII EIUSDEM ORD :
COACTA STIPE A PIIS HOMINIBUS
CELLAM DUPLICEM
PLASTICE ET PICTURA ORNAVERUNT
ANNO 1583
DEIN EANDEM ARCAM QVAM IN MEDIO ECCLESIAE
ANTIQUITAS REPOSUERAT
HVC TRANSTVLERE
ET ALTARE EX ÆRE AC PRETIOSO MARMORE ARTEFACTO
CAPUT IN CRISTALLINA ARGENTEAQ · OCCLVSUM
CVSTODIA
PROPE CORPVS POSUERE
ANNO · 1739 ·

Versione.

« A Dio ottimo massimo ed a s. Pietro dell'ordine de' predicatori decorato

delle tre corone di dottrina, verginità e martirio, a' sei di aprile dell'anno 1252; il cui corpo chiarissimo per miracoli Giovanni Visconte arcivescovo di Milano, alla presenza del sinodo generale dell'ordine de' predicatori e del popolo tutto di Milano in un'arca di pietra d'alabastro lavorata con singolare artifizio ripose con somma religione nell'anno 1340; i frati ed i novizii dell'ordine stesso, raccolto da pie persone il denaro adornarono con lavori di plastica e di pittura la doppia cella nell'anno 1583; quindi la stessa arca che anticamente era stata posta nel mezzo della chiesa, qui trasportarono e costrutto un altare con bronzi e marmi preziosi, collocarono presso il corpo il capo rinchiuso in una custodia di cristallo ed argento, nell'anno 1739 ».

Inscrizione 77. — Dal lato dell' epistola.

DIUI PETRI SEPVLCRVM
DIUVS THOMAS AQVINAS
CVM IN GALLIAM PROFICISCENS
ANNO 1265 INUISISSET
ADMIRATVS TANTVM MARTYREM
DIXIT
PRAECO LVCERNA PVGIL CHRISTI POPVLI FIDEI. QVE
HIC SILET HIC TEGITVR IACET HIC MACTATVS INIQVE
UOX OUIBVS DVLCIS GRATISSIMA LVX ANIMORVM
ET UERBI GLADIVS GLADIO CECIDIT CATHARORVM
CHRISTVS MIRIFICAT POPVLVS DEVOTVS ADORAT
MARTYRIOQVE FIDES SANCTVM SERUATA DECORAT
SED CHRISTVS NOVA SIGNA LOQVI FACIT AC NOVA TVRBAE
LVX DATVR ATQVE FIDES UVLGATA REFVLGET IN VRBE

Versione.

« San Tommaso d'Aquino allorchè partendo per la Francia, visitò nell'anno 1265 il sepolcro di s. Pietro, ammirando un così grande martire disse: Il banditore, la lucerna, il campione di Cristo, del popolo e della fede, qui tace, qui è sepolto, giace qui scelleratamente ucciso. La voce dolce alle pecore, la luce gratissima degli animi e la spada del discorso cadde sotto la spada dei Cattari. Cristo rende mirabile il Santo, il popolo devoto lo adora, e la fede conservata col martirio lo rende illustre; ma Cristo opera nuovi prodigii, e nuova luce sparge sul popolo e risplende nella città la fede già divulgata ».

Inscrizione 78 — Dietro l'altare sul muro.

FR · FRANCISCVS CVCCINVS A ROMA
ORD · PRAED · PROV · LOMB · S · T · DOCTOR,
AC IN TOTO STATV ET DNIO MLNI
INQVISITOR GNALIS
AETATIS SVAE LX ·
SACELLVM HOC D · PETRI M · PRONI
EX DEVOTIONE INSTAVRAVIT,
ET EXORNAVIT·
M · D C · LI ·

Versione.

« Il frate Francesco Cuccino da Roma dell'ordine dei predicatori, dottore di sacra teologia, inquisitore generale in tutto lo stato e il dominio di Milano in età d'anni sessanta ristorò ed adornò per divozione questo tempietto del patrono s. Pietro martire. — 1651.

Inscrizione 79 — sotto l'altare.

SACRO CORPORI
DIUI PETRI MARTYRIS ORDINIS PRAED.
A CAPITE DISIVNCTO IN HAC ARCA
DIE IV IVN MCCCXLI POSITO
NOVISSIME VERO
DIEBUS VIIII ET XXIII APRIL ·
MDCCXXXVI ·
PER ORDINARIUM
CANONICE RECOGNITO
ATQ · REPOSITO
ALTARE HOC
PARITER ET CAPITI EIUSD · S · MARTyR ·
DICATUM
PII FIDELES DEUOTE ERIGEBANT
ANNO MDCCXXXVIII · XXVIII · APRIL ·

Versione.

« Al sacro corpo di s. Pietro martire dell' ordine dei predicatori disgiunto dal capo, in quest'arca nel giorno 4 giugno 1341 posto, finalmente poi ne' giorni 9 e 23 aprile 1736 dall'ordinario canonicamente riconosciuto e riposto, questo altare parimenti anche al capo del medesimo santo martire dedicato i pii fedeli devotamente erigevano, nell'anno 1738 ai 28 di aprile ».

Offrono queste quattro inscrizioni la storia della deposizione e delle ricognizioni del cadavere di s. Pietro martire, dell'edificazione di questa cappella e del suntuoso monumento in cui egli riposa.

Senza molto dilungarmi in argomento su cui già parecchi scrittori mi precedettero, porrò qui soltanto brevi cenni intorno questo martire su cui corsero tante diverse sentenze.

Egli è conosciuto comunemente per *Pietro Martire* o *Pietro Domenicano*, o *Pietro da Verona*, così detto a cagione della città ove sortì i natali intorno l'anno 1203. Non troviamo tuttavia in antichi documenti, memoria del casato a cui egli appartenesse, forse pel costume di cognominare i frati solamente col nome del luogo d'onde provenivano: il cardinale *Agostino Valerio o Valiero* che dir lo si voglia, vissuto nel secolo XVI è il primo a scrivere nella sua opera latina sui monumenti antichi de' santi vescovi veronesi, che Pietro appartenesse alla famiglia de' *Rosini*, antica in quella città. Non ho potuto aver traccie, malgrado alle più diligenti ricerche da me instituite, delle fonti alle quali il *Valiero* attingesse cotale notizia; certo è peraltro che i bollandisti negli atti de' santi del mese d'aprile sieguono eglino pure il *Valerio*, fidandosi probabilmente alla di lui diligenza ed accuratezza, e dispensandosi così dalla ricerca di lumi ulteriori. Conviene in quest'opinione *Giulio* marchese del *Pozzo*, e pure vi convengono il *Bagatta*, *Franceseo Corna*, *Alessandro Zanabio*, *Giambattista Priante*, *Don Celso Rosini*, *Gian-Francesco Tinto*, *Girolamo Corte* e il calendario della chiesa di Verona. Io però credo che tutti questi si appoggino al *Valerio*, il quale secondo i bollandisti è il primo che dopo il 1565 ha pubblicato colle stampe che s. Pietro martire, appartenesse alla famiglia *Rosini*. Invece *Gabriello Fiamma* vescovo di Chioggia nelle sue *Vite de' Santi*, scrisse aver rilevato dalle memorie di *Tommaso da Lentino* contemporaneo di s. Pietro, che quest' ultimo fosse del casato de' *Milani* (V. *Campana*, *Vita di s. Pietro martire*). — Concordi però sono gli scrittori nell'asserire che i parenti fossero infetti degli errori de' Manichei, e ch'egli sino dall'infanzia a tali errori manifestasse una decisa avversione.

La casa ov'egli nacque in Verona tuttora ivi si mostra. È poco lungi dalla chiesa di s. Stefano sulla via che mena alla porta di s. Giorgio; era stata essa pure cangiata in chiesa: ora peraltro è profanata e serve ad una fonderia di campane. Sulla sua fronte vedesi tuttavia una statua dell'altezza di quasi cinque piedi veronesi

rappresentante il santo martire, e sotto essa sono scolpite le seguenti parole:

SUM · PETRVS · MARTYR
NVTRITVS · ET · EDITVS · INFANS
HIS · DOMIBVS
FIAT · TESTIS · IMAGO · MEA

La statua è cosa affatto moderna, e prima d'essa sulla stessa fabbrica vedevasi l'effigie del santo in dipintura: lavoro eseguito nell'anno 1457.

Pietro fu uno dei primi seguaci di s. Domenico, uno dei primi campioni del nuovo ordine regolare, detto de' frati predicatori, sorto nell'anno 1206. Egli vi fu ammesso in assai giovane età dallo stesso fondatore in Bologna l'anno 1221, e tosto incominciò a prestarsi in varie città dell'Italia alla predicazione contro la licenza dei cattivi cristiani e contro gli errori degli eretici con tanto ardore, che le pie genti lo veneravano quale apostolo. Nelle città destò ammirazione, nelle ville fanatismo: suonavano le campane al suo entrarvi, piangevano i devoti al suo uscirne. Firenze e Milano furono principalmente i campi delle di lui glorie, in ispezieltà dopo che Innocenzo IV lo creò nel 1230 inquisitore generale contro gli eretici in tutta la Lombardia ed altre provincie.

Grande era a quei tempi in Italia il numero degli eretici, divisi e suddivisi in sette e in famiglie diverse. I più famigerati intitolavansi credenti, concorrezii, patareni, nuovi manichei, catari, e questi ultimi sorti nell'anno 1160, a' tempi dell'imperatore Federico, e simulanti la vita degli apostoli, erano i più terribili. In Milano è opinione abitassero nella contrada de' due Muri, e siccome ad essi principalmente si attribuisce l'assassinio di s. Pietro martire, sull'arco che mette a quella contrada si vide per lungo tempo dipinto il martirio del santo. — Contro questi eretici assai operava allora l'inquisitore Pietro, il quale per ciò tanta opinione erasi meritata in Milano, da ottenere, a quanto scrive il Fiamma, il conseguimento senza difficoltà di qualunque cosa avesse voluta. Accennai nelle illustrazioni alle inscrizioni 2 e 3 i pubblici sermoni da lui tenuti innanzi questa chiesa di sant'Eustorgio, e il prodigio che vuolsi ivi da esso operato. In Firenze si ha dai bollandisti che predicando tanto egli movesse all'odio contro gli eretici quei cittadini, ch'eglino, prese le armi, tutti li cacciarono dalla città. Pietro stesso aveva consegnato ai combattenti un vessillo portante il segno della croce perchè ne facessero mostra nella pugna; ed aveva ivi

pure instituita una società di nobili persone pronte a rinnovare quando che fosse la zuffa. Fu perciò che negli anni della di lui inquisizione molti di tali eretici vennero o bruciati, o banditi, o spogliati dei loro beni; il che credevasi un dovere di fede tale, che meritò al barbaro podestà *Oldrado* di *Tresseno* un monumento e un elogio che durano tuttora.

Assai si è pensato e scritto sullo zelo degl'inquisitori e sull'energica persecuzione da essi mossa all'eresia (*a*), nè mancarono taccie di eccesso all'uno ed all'altra, pretendendosi in ispezieltà che il rigore in tali persecuzioni adoperato non fosse consentaneo ai precetti d'una legge tutta carità ed amore che non vuol la morte del traviato, ma la sua conversione e la vita; meno poi all'esempio di un maestro, il quale contro i malvagi usò sovente la voce ed il consiglio, ma una sola volta, e per brevi istanti il flagello. Io non oserò pronunciare su questo: certo è che lo zelo di *Pietro* era sincero e non da secondi fini animato; certo è che gli eretici suoi avversarii e provocatori, oltre la religione, anche minacciavano la pubblica tranquillità; certo ch'egli non meritava la triste fine che gli fu apparecchiata e che sto per descrivere. Era il sabato in *albis*, 6 aprile 1252, allorchè *Pietro* con *Domenico* suo compagno da Como moveva a Milano: giunti a Ferona o Faroa (ora Farga), luogo fra Barlassina, Bovisio, Meda e Seveso, sbucarono due sicarii, i quali ferocemente li pugnalarono. *Pietro* restò sotto i colpi; *Domenico* raccolto da alcuni viandanti che sopraggiunsero, fu trasportato a Meda, ove sei giorni dopo mancò. Il fatto atroce può leggersi diffusamente ne' bollandisti (op. cit.). I prezzolati sicarii chiamavansi *Pietro Balsamo* detto *Carino*, ed *Albertino Porro* detto *Mignifo* da Lentate; l'autore della congiura fu *Stefano Confalonieri* di Agliate,

---

(*a*) Veggasi principalmente *Giannone*, *Storia civ. di Napoli*, T. II, lib. 19, pag. 561; — *Verri*, *Storia di Milano*, T. II, cap. IX. — Il monumento di *Oldrado* nella piazza de' Mercanti in Milano è notissimo, come l'epigrafe sottoposta, riportata da tanti scrittori. Le lodi del podestà sono epilogate in questo verso:

« Qui solium Struxit: Catharos, ut debuit, uxit ».

Reputavasi adunque dovere brugiare gli eretici! Negli scritti dei frati predicatori di sant'Eustorgio trovai annotato dal già ricordato *Bugati*, di un frate *Raimondo Soresini*, terzo inquisitore dopo s. Pietro, il *quale fece abbrugiare in Piacenza moltissimi eretici benchè favoriti da Urbano Pallavicino huomo grande in armi*. E *Galvano Fiamma* che sembra disapprovi la crudeltà di *Oldrado*, loda poi nel libro *De gestis Azonis*, il vescovo di Novara Giovanni Visconte, *perchè aveva fatto imprigionare molti eretici in servigio della fede*.

grande fautore degli eretici, e socii gli furono *Manfredo Clirone* di Giussano, *Guidotto Sacchello, Giacomo della Chiusa*, nonchè *Daniele Giussano*, e certo *Fazio*. — *Giacomo* aveva sborsata la mercede pei satelliti. Si formò tosto il processo, e il *Confalonieri* che già prima, vivente ancora l'inquisitore *Pietro*, e per di lui opera era stato siccome eretico bandito, lo fu nuovamente con sentenza in data 12 aprile 1252 dal podestà *Pietro degli Avvocati*. (*Muratori: Antiq. M. Aevi*. V. 91). — *Stefano* dopo un continuo avvicendare di pentimenti, abjurazioni, ricadute e scomuniche, fu condannato nel 1295 per grazia speciale a rinchiudimento in una carcere o torre alla porta ticinese, finchè fosse piaciuto agl' inquisitori. La torre è quella medesima che oggi pur vedesi presso l'arco del ponte di s. Lorenzo, giacchè ivi allora era la porta della Città, essa trovasi appunto, come dice il processo, a mano sinistra di chi entra, ed offre i segnali d'una grande antichità.

La storia non dice poi se il castigo avesse effetto, nè quale fosse la fine del *Confalonieri*. Forse ne sarà stata memoria negli atti dell'inquisizione di Milano passati poi con questa dal convento di sant'Eustorgio a quel delle Grazie; ma essi, abolita l'inquisizione, furono verso il cadere del secolo scorso dati alle fiamme. La sentenza contro lui pronunciata a' 23 novembre 1295, col titolo: *Sententia lata contra dnum Stephanum Confanonerium haeresis reum et participem necis sancto Petro martyri illatae pronunciata per inquisitorem haereticae pravitatis anno Domini* 1295 *die* 23 *novembris*, leggesi a ch. 64, 65, 66, 67. del codice manoscritto nell'Ambrosiana intitolato: *Processus ab inquisitoribus haereticae pravitatis Mediolani confecti anno Domini MCCC. etc.* (nro 227). Colla versione a fronte io la pongo alla fine di queste illustrazioni. Errarono *Muratori* (loc. cit.) e *Giulini* (*Memorie di Milano* VIII, 96) nello scrivere che da essa apparisca essere il *Confalonieri* stato abbandonato alla podestà secolare: mentre si vede che in essa gli veniva, come ho notato poc'anzi, inflitto l'arresto nella torre di Porta Ticinese.

Carino fu preso, ma quasi tosto fuggì. Nuovamente arrestato, diè segni di pentimento, vestì abito fratesco nei domenicani di Forlì e vi morì lasciando fama di virtudi ed acquistandosi nome di *venerabile* o *beato*. Veramente peraltro la chiesa non ha mai riconosciuto questo titolo di beato e il culto pubblico in qualche luogo prestato a Carino. Ho dal ch. *Domenico Buttaoni* de' predicatori in Roma, attuale maestro de' palazzi apostolici, essersi anche fatte investigazioni per conoscere se tale culto potesse venire confermato, ma la mancanza dei necessarj documenti avere determinato a negativa deliberazione. Pure col titolo di *beato* (B. ACERINVS DE BALSAMO PETRICIDA) nella quale leggenda notisi l'errore di *Ace-*

rinus anzichè *Charinus* come si ha dai processi, egli era stato effigiato a chiaro-scuro nell'anno 1505 con altri beati domenicani in uno degli stalli del coro dell'altar maggiore di questa basilica.

Non di tutti gli altri congiurati è nota la fine: si sa soltanto che Papa *Innocenzo IV* assai adirato per l'uccisione del frate inquisitore, dopo avere spedito alla Repubblica di Milano un breve (che conservavasi nell'archivio eustorgiano) per vendicarne la morte, aveva ancora scritto in data 3 febbrajo 1253 agl'inquisitori in Milano per far carcerare *Jacopo della Chiusa;* si sa che *Manfredo* e *Fazio* parimenti furono presi e la loro colpa confessarono al tribunale di sant'Eustorgio. Il *Giussano* la finì poi col farsi frate predicatore.

Appena raccolto da terra il cadavere di Pietro lo si portò nella basilica di s. Simpliciano, ma nel giorno appresso con solenne processione fu tradotto in sant'Eustorgio dove incominciò tosto ad essere frequentato il di lui sepolcro e a correr fama di ottenute grazie, per cui Papa *Innocenzo IV* con breve del venticinque marzo del 1253 lo ascrisse al numero de' santi ed assegnò la di lui festa al giorno ventinove di aprile.

Il di lui socio frate *Domenico* morì, come dissi, a Meda sei giorni dopo il fatto, e il cadavere, portato a Milano, fu posto, a detta del *Corio,* presso *il santo martire.* Da ciò forse è che parecchi scrissero essere i corpi dei due domenicani stati insieme sepolti, e ritengono che l'arca esistente in questa cappella, e che prendo or ora a descrivere, entrambi li rinserri. Il *Valle,* citando il Corio, scrive nella manoscritta sua Cronaca che *Domenico.... ebbe finalmente in essa arca marmorea in ultima translazione sua compagnia di sepoltura ancora;* e a lui resti la fede di quanto scrisse. Fatto è che negli atti delle successive traslazioni e ricognizioni (da me citate a pag. 103) del corpo di s. Pietro, non mai si fa cenno del suo compagno: segno quasi evidente che quest'ultimo non riposa nell'arca con lui. Ed il *Giulini* stesso scrive (VIII, 110) che di frate Domenico, perduta quasi la memoria, non si sa nemmeno il sito preciso del sepolcro. Anche a lui dassi il titolo di beato, senza che la chiesa glielo abbia mai imposto. Osserva a questo proposito il ricordato frate *Buttaoni* che molte delle cose dette dai compilatori delle gesta di non pochi uomini dell'ordine domenicano insigni per pietà, non sono appoggiate a così solide basi, da reggere alle regole della buona critica.

Sollevato Pietro all'onore di pubblico culto, ebbe tosto in varie parti d'Italia chiese ed altari. Molti altari annovera nella sola diocesi di Milano *Gotofredo da Bussero* a' suoi tempi, cioè nel secolo XIII, con queste parole: « Num.° 331, Roxate altare s. Pe-

« tri Martyris in Ecclesia s. Stephani. In Plebe Seviso loco Faroa
« Ecclesia s. Petri. In Plebe Garlate loco Galbiate altare s. Pe-
« tri m. In Ecclesia s. Victoris Vilmercato altare s. Petri m. In
« Canonica s. Marie altare s. Petri m. In Ecclesia s. Marie de Moi-
« rano ad Bernardigio altare s. P. M. In Ecclesia s. Marie Dexio
« altare s. P. M. In Canonica Alliate altare s. P. M. In Ecclesia
« s. Petri Apostoli in Monasterio de Brugora altare s. P. M. In
« Plebe Dairago loco Cuxono altare s. P. M. In Ecclesia s. Georgii
« Jurano altare s. P. M. In Ecclesia s. Martini Castano altare sancti
« P. M. In Ecclesia s. Zenonis Canobio altare s. P. M. In Cano-
« nica Laventina loco Mosca Ecclesia s. P. M. Quinto altare s. P. M.
« In Ecclesia s. Petri Apostoli Corvigo altare s. P. M. In Ecclesia
« s. Michaelis Modoetiae altare s. P. M. In Ecclesia s. Nicholai. —
« Num.° 332. De s. Petro Martyre septem sunt altaria Mediolani.
« In Ecclesia s. Eustorgii ubi quiescit. Ad monasterium in terra
« sancta ubi sancte moniales. Et ad s. Paulum in Compito. Et ad
« s. Mariam apud s. Kalimerum. Et ad s. Thomam. Et ad s. Pro-
« taxium ad Monachos. Et ad s. Pancratium ».

E poichè siamo nel parlare di altari, merita singolar menzione quello che a san Pietro martire posero in Venezia i frati domenicani, perchè impreziosito del più celebre dipinto di *Tiziano*. Rappresentasi in questo il sicario sovrastante coll' ignudo coltello al martire che giace supino fissando lo sguardo estatico di consolazione nella superiore gloria degli angeli, mentre il di lui compagno fugge pel bosco contr'al soffio del vento che gli disordina i panni. Questa grande ancona dipinta già sul legno, della quale sono alle stampe molte e belle incisioni, i francesi nel 1797 trasportarono in Parigi, ed ottimamente dalla tavola sulla tela trasferirono: fu restituita a Venezia ed al suo altare quando i sovrani alleati ripresero da Parigi le preziosità già rapite all'Italia.

L'altare di cui parla *Gotofredo*, esistente in questa chiesa di sant'Eustorgio, fu dedicato al santo martire nel giorno 23 novembre 1255 dal legato apostolico *Guido* vescovo di Auxerres in quella cappella che per lungo tempo denominossi *Del Sepolcro di san Pietro martire*, e che ad onore del santo fu ristorata ed abbellita, secondo il *Fiamma*, negli anni 1300, 1312. Ma questa cappella attigua a quella di san Giacinto e de' santi domenicani, fu non ha molt'anni spogliata dell'altare, e non serve più che di nicchia ad un confessionale. Ebbe dall'arcivescovo *Giovanni Visconte* un sontuoso monumento di marmo, del quale avrò fra breve a parlare, e che fu posto nella cappella suddetta (denominata poscia a cagione di esso, *del Sepolcro)*, in un marmoreo recinto di ottantaquattro colonnette bianche e rosse, poste dal duca *Filippo Maria* nel-

l'anno 1495, ed ebbe poscia anche la cappella, di cui ora parlo, eretta, come dissi, da *Pagello de' Portenari*, e chiamata per lungo tempo *la Cappella del Capo*, perchè qui poco dopo la metà del secolo XV era stata collocata la testa del santo martire. Tale cappella fu in progresso di tempo più volte, e in ispezieltà nel 1583, ristorata ed abbellita, come accennano l'epigrafi che sto illustrando (76, 77, 79). Principalmente vi si distinse il domenicano *Francesco Cuccino* (inscr. 79), il quale nell'anno 1650 la fe' riattare, lastricare ed ornar di pitture, eresse la custodia per la testa del santo, chiuse l'altare con balaustrate di marmo, e a capo di queste pose due grandi candelabri di bronzo che portano nella base la segnente memoria:

Inscrizione 80.

Ex Dono
Rev.[mi] P. F. Francisci Cvccini A
Roma Ord. Prædic. s. t. m. et
Inqvis. Generalis Mediolan
Anno Domini
1653.

Versione.

« Per dono del reverendo padre fr. Francesco Cuccino da Roma dell'ordine dei predicatori, maestro di sacra teologia ed inquisitor generale di Milano, nell'anno 1653 ».

Nell'anno 1631 nel mese di maggio si estrasse il capo del santo martire dall'antico reliquiario in cui stava, ed alla presenza del padre *Nicolò Rodolfi* generale dell'ordine domenicano ch'era alla visita del convento, lo si ripose in altro reliquiario, esistendone anche al presente gli atti allora assunti nell'archivio del già Fondo di Religione in Milano. Finalmente nell'anno 1736 il priore del convento *Francesco Bonacina* fece in questa cappella trasportare il mausoleo insigne eretto per cura dell'arcivescovo *Giovanni Visconte* ove riposa il corpo del santo, e vi pose innanzi un altare di marmo. La descrizione delle funzioni che allora si fecero è nel *Lattuada*, Tom. III, *Descriz.*, ecc., pag. 209 seg., e fu stampata anche in Roma e in Milano, in un volumetto col titolo: *Relazione della ricognizione del sagro corpo del Glorioso san Pietro Martire dell'Ordine dei Predicatori in occasione della Traslocazione dell'arca o sia Mausoleo dal luogo ov'era collocato verso la metà della chiesa di sant'Eustorgio a Cornu evangelii alla cappella detta sancti Petri martyris ad Caput nella medesima Chiesa* (1736 in 8). Vidi poi nell'archivio poc'anzi nominato l'*Instrumento di estratione e ricognitione del santo Corpo di s. Pietro martire in congiuntura di dover trasferirsi la di lui arca dal*

mezzo della nave della Chiesa a Cornu Evangelii (an. 1736, nove aprile) con annesso altro istromento in data ventitrè mese stesso sull'attuale riposizione.

L'insigne monumento che prendo a descrivere, e in cui riposa la spoglia del santo, s'incominciò ad ergere intorno l'anno 1336. *Azone Visconte* signore di Milano e *Giovanni* suo zio vescovo di Novara, vi ebbero la cura principale. Molti contribuirono alla spesa che ascese a 2000 ducati d'oro o circa, trecento de' quali furono mandati dai ricchissimi Ugo IV re ed Alisia regina di Cipro. L'opera riuscì veramente magnifica, e fu compiuta in tre anni dall'artefice *Giovanni Balduccio* di Pisa, leggendosi tuttora sull'orlo, ossia quadretto superiore dell'arca:

Inscrizione 81.

Magister Joannes Balducci de Pisis
sclupsit hanc archam anno Domini mcccxxxviiii, cioè

Versione.

« Il maestro Giovanni Balducci da Pisa scolpì quest'arca nell'anno del Signore 1339 ».

Il monumento è nello stile che chiamasi gotico: è tutto di marmo bianco di Carrara ad eccezione dei pilastri del basamento che sono di breccia rossa di Verona; otto bassirilievi che compongono il sarcofago offrono la storia del santo: otto colonne sostengono l'urna innanzi la quale stanno otto statue rappresentanti altrettante virtù: sopra e precisamente fra uno ed altro de' bassirilievi stanno alcune statuette di santi e di serafini. Sovra il sarcofago ergesi il coperchio a foggia di piramide; ivi con alcuni santi veggonsi il re e la regina di Cipro in ginocchio. Innalzasi quindi un tempietto nel cui centro sono la Vergine, i santi Domenico e Pietro martire, e più alto, Cristo e due Angioli. Una esatta descrizione di questo monumento leggesi nel *Campana (Vita di s. Pietro martire)*, nel *Lattuada* (*Descriz. di Milano*, T. III, pag. 212 e segg.) e nella *Storia dell'arte di G. B. L. G. Seroux d'Agincourt*, Vol. III. Esso è in Italia una delle principali opere del secolo XIV, e certamente la prima dopo il monumento di Guido de' Tarlati in Arezzo pochi anni prima condotto da *Agostino* ed *Angelo Sanesi*. — *Balduccio* credesi allievo di *Andrea*

Pisano, e fino dal 1322 erasi fatto conoscere in Sarzana con un monumento ivi posto a *Guarniero degli Interminelli* signore di Lucca. Ma non sostenne quindi in Milano il suo nome colle statue che poi fece per la porta maggiore dell'ora distrutta chiesa di Brera, e che piuttosto male gli riuscirono nel 1347. *Balduccio*, al pari di *Leonardo* e di *Michelozzo*, venuto dalla Toscana, può considerarsi come uno degl'introduttori delle arti nella Lombardia, uno di quelli che insegnarono (come scrive il *Verri*, St. di Milano, p. 335, t. I) ai nobili un genere di lusso colto e utilissimo ai progressi delle arti. Ed è a questo proposito che scrisse il *Cicognara*, sembrargli le arti figurative in Lombardia una filiazione delle arti toscane evocate da quei grandi signori che miravano a trarre il bello e il buono da qualunque sorgente esso derivasse. (*Eco*. 1833, num. 13).

Le otto statue rappresentanti le virtù che veggonsi sotto il sarcofago di san Pietro martire, portano le epigrafi.

Hjustitia. Temperantia. Fortitudo. Prudentia. Hobedientia. Spes. Fides. Caritas.

Nella tavola in mezzo al parapetto della cassa si rappresenta il pontefice seduto che consegna al generale dell'Ordine domenicano la bolla della canonizzazione di san Pietro, e sotto leggesi:

Sanctorum Martyrum cathalogo duxjmus adscribendum.

cioè: *stabilimmo di ascriverlo al catalogo de' santi martiri*. Le statuette superiori di sant'Ambrogio collo stafile in mano, s. Pietro apostolo, s. Paolo, s. Gregorio, s. Girolamo. s. Tommaso d'Aquino, sant'Eustorgio I, sant'Agostino, hanno nel piedestallo i nomi rispettivi, cioè:

S. Ambroxius. s. Petrus A. s. Paulus. s. Gregorius. s. Jeronimus. s. Thomas doctor. s. Eustorgius. s. Augustinus.

Sopra l'arca è scolpito:

Angeli. Cherubin. Troni. Dominationes.

nell'angolo destro vedesi un angiolo che tiene in mano una mezza figurina in cui è raffigurata l'anima del santo ed un cartello sul quale si legge:

Super omnia autem vincit veritas.

Dietro veggonsi quattro statuine ancora coi motti:

Virtutes. Potestas. Principatus. Archangeli.

In mezzo al coperchio, alla parte anteriore, sovra due figurine a mezzo rilievo sono incisi i nomi

ss. Joannes et Paulus;

e nella parte opposta:

s. Katerina, s. Nicolaus.

Alla sommità della tribuna vedesi Gesù in mezzo a due angioli, colla epigrafe:

Seraphin. Jes. Xcs. Seraphin.

Ho detto più sopra della compagnia de' crocesignati da s. Pietro già instituita in Firenze. Altra simile egli ne avea formata in Milano, ed era stata presa in ispeciale protezione dal papa Gregorio IX, il cui breve conservavasi dai frati di sant'Eustorgio nel loro archivio (*Verri*, II, 9). Godeva di amplissimi privilegi, in ispezieltà quello di portare ogni sorta di armi. Essa chiamavasi *soldatesca alla cura della santa inquisizione di Milano*, ed era obbligata *ad assistere di continuo il sant'offizio, e per servizio di quello esporre la vita e la roba, accompagnare gl' inquisitori e vicarj nell'occasione di andar fuori a processare*. I crocesignati erano quaranta, e si chiamavano anche *cavalieri di s. Pietro martire*. Questa appunto ritengo fosse quella società del *beato Pietro martire*, alla quale frate *Umberto*, generale dell'ordine dei Predicatori, nel giorno 8 giugno dell'anno 1255 concede (secondo una pergamena del museo Trivulzio) la comunione delle buone opere e de' suffragi che si facevano nella sua religione; ed alla quale in particolare frate *Remigio* provinciale nella provincia Romana dell'ordine stesso concede (secondo altra pergamena in data 12 giugno 1310 ch'era già nell'archivio di sant'Eustorgio) la partecipazione di tutto il bene spirituale. La concessione di frate *Umberto* è del tenore seguente:
« Karissimis et in Jhesu Xpo. devotis fidelibus uniuersis Ciuitatis
« et Diocesis Mediolanensis de Societate Beati Petri Martyris. =
« Frater Humbertus Ordinis Fratrum Predicatorum seruus inutilis
« salutem in omnium Saluatore: = Pia uestre deuotionis affectio
« quam ad Ordinem nostrum intelleximus uos habere, nec non et
« reverentia singularis, qua beatum Petrum Martyrem nostri Or-
« dinis gloriosum singulariter honoratis, ob ejus amorem precipuum
« et cultum fidei ortodoxe societatem in Ciuitate uestra in ejusdem

« Martyris nomine statuentes, quod in ipsius et totius Ordinis nostri redundat honorem, omnium Fratrum nostrorum gratam retributionem sibi noscitur promereri. Nos itaque uestrum laudabile Collegium, quod proficere ac augeri ad Dei gloriam non minus merito quam numero affectamus habentes in Domino commendatum, omnium bonorum videlicet Missarum orationum predicationum ieiuniorum laborum ceterorumque huiusmodi, que per Fratres Ordinis nostri Dominus fieri dederit ubique terrarum, uos qui iam in ipsa societate ascripti estis, et in posterum adscribendos, de speciali gratia tenore presentium participes facimus et consortes. Volentes nihilominus post decessum uestrum Uos omnes et singulos in Capitulo generali totius Ordinis recommendari Fratrum orationibus si vester ibidem obitus fuerit nunciatus. Dat. Mediolani, VI Yd. junii. Anno Domini Millo CCLV ».

In appresso i crocesignati di s. Pietro martire ebbero in questa chiesa due sepolcri innanzi la cappella già di santa Rosa, ora di s. Giobbe, ed ebbero pure nel 1509 l'altare stesso di quella cappella, che poscia cangiarono con quello di s. Martino, giusta l'istromento in data 6 luglio 1535 già nell'archivio dei frati, adesso in quello del Fondo di Religione, e che tentarono nuovamente cangiare nell'anno 1765 a' dieciotto di aprile coll' altro altare *della Passione.*

Ho accennato l'antico privilegio concesso ai crocesignati di portare armi: questo fu ad essi interdetto dal conte di *Fuentes,* ossia da *Pietro Enriquez de Azevedo,* Governatore di Milano nel 1600. È singolare la supplica che pochi anni dopo, e verosimilmente dopo la morte del conte, i confratelli per riacquistarlo presentarono ai cardinali della Congregazione del sant'Offizio. Eccone le parole:

« Illustrissimi e Rev. Signori.

« Devono restar informate le SS. VV. Ill. di quanta utilità è stata, et sia la compagnia delli quaranta confratelli de Crocesignati de santo Pietro Martire, chiamati soldatesca alla cura della santa Inquisizione di Milano, come quelli che assistono del continuo ad esso santo offizio, et per servitio di quello espongono la vita, et robba, accompagnando li R. Inquisitori, e' suoi Vicarij nell'occasioni dell'andar fuori a processar, et altre occasioni concernenti l'interesse del santo offizio, et senza spesa d'esso, come spesse volte occorre, et per tal raggione è stata decorata, et honorata da sommo Pontefice de molte indulgenze, et privi-

« legiata di poter portare ogni sorta d'armi, il che è sempre stato « osservato sin che il Conte di Fuentes, già Governatore di quello « stato di Milano, supponendo alla santità di N. S. ch'esso in « quello stato noo lasciava portare ad alcuna persona, nè ancho « alla propria guardia gl'archibuggi a ruota ottene che Sua San- « tità comandasse all'Inquisitore, che n'ancho esso lasciasse por- « tar tal' armi. Perciò il R. P. Granelli all' hora Ioquisitore, levò « alla santa Compagnia il portarli come dalla sua ordinazione ne « si vede; e benchè paresse molto atraoo, e duro alli detti Cro- « cesignati il vedersi privare, et levare quel privilegio sì anticho « che più tosto se gli dovria aumentare, tuttavia sinchè dal foro « secolare ciò si è osservato, non mossero parola, ma vedendo che « da qualche tempo in qua et gli huomini d'armi della guardia di « esso Governatore, et tutti gli altri soldati, et ministri li portano; « hanno fatto instanza presso il moderno R. P. Inquisitore acciò « gli reintegrasse nel solito possesso non parendo raggionevole, « che chi serve al santo offizio sia di minor cooditione dell'altra « giurisdizione. Alche detto P. Inquisitor ha risposto non poterlo « fare senz'ordine di Sua Santità. Perciò il Priore, et Avvocato di « essa compagnia sooo ricorsi da S. S. suppndlo che comaodasse « al detto Ioquisitore di Milano che essendo vero che li soldati et « ministri secolari portino tal'armi, concedi l'istessa facoltà ad essi « Crocesignati del santo offizio conforme al loro anticho possesso, « il qual ha rimesso il memoriale alle SS. VV. Ill. alle quali hu- « milmente si riccorre. Supple concederli la raggionevole, et giu- « sta loro petizione, maggiormente risultando il tutto in honore et « servitù del santo offizio che lo riceverano p. gra. dalle SS. VV. « Illustrissime ». *Quas Deus.*

Non sembra per altro che la supplica sortisse buon esito, nè la confraternità quind'innanzi prosperò. Ristretta a minor numero di socj, dopo un periodo di esistenza affatto stentata, fu sciolta per regio dispaccio nel 1770 e il suo patrimonio fu dato all'orfanotrofio di s. Pietro in Gessate.

Negli atti di essa trovo memoria di una *ordinazione*, in data 23 marzo 1680, che *ciascuno de' signori XL paghi un felippo per l'erezione della statua di s. Pietro martire*, tuttora esistente *sulla piazza di sant'Eustorgio*.

Da tutto ciò si compreode quanto fosse in onore presso alle pie geoti il sepolcro del martire domenicano, e come la venerazione ad esso passasse ereditaria di secolo in secolo, di generaz ione in generazione. Sorto e reso magnifico per cura di priocipi e signori, fu in diverse età arricchito dei loro doni, frequentato dalla loro

presenza, fu sovente l'asilo a cui ricorrevano nelle procelle del loro cuore. Solinga qui giorni interi passava Bianca Visconti nei momenti delle sue sventure, e Giovanni arcivescovo, e il duca Filippo, e quindi gli Sforza e i principi che vennero dopo essi gloriaronsi talora dimostrare la loro personale devozione al martire inquisitore presso la stessa di lui tomba. Gli statuti di Milano del 1396 (p. I, cap. 86) parlano dell'obblazione di centocinquanta terzoli (circa ventisei lire imperiali) che la città di Milano faceva all'altare del santo nel giorno suo anniversario, nel quale per antico costume i deputati della città stessa recavansi ivi devotamente ad implorare il patrocinio di lui. E ligio all'antica pratica Filippo II re di Spagna rinnova nel 12 aprile 1586 l'ordine alla città di Milano che abbia a celebrare con pompa la festività di s. Pietro martire. Ecco le parole del regio dispaccio:

« Philippus Hispaniarum Rex et Mediolani Dux, etc. »

« Dil.te nr. Quo celebrior sit pompa quae quotannis ex antiquo « instituto in Festo sancti Petri Martyris Ordinis Praedicatorum « quod celebratur III, Cal. Maji cujuslibet anni, duci solet ad Tem« plum s. Eustorgii hujus urbis; volumus ut vos una cum syndi« cis et Paraticis (a) ejusdem civitatis juxta solitum ad eam obla« tionem et solemnitatem accedatis: honorare enim Sanctos est lau« dare ipsum Deum. — Dat. Mediolani die XII. aprilis. MDLXXXVI. »

signat. « M. Antonius Marlianus ».

Pongo ora l'insigne documento sulle condanne del Confalonieri, da me fatto colla possibile fedeltà italiano.

(a) *Paratici,* cioè le università delle arti.

SENTENTIA LATA CONTRA

DNUM STEPHANUM CONFANONERIUM

In nomine Domini amen. Cum nos frater Thomas de Cumis ordinis praedicatorum inquisitor hereticae pravitatis in Lombardia et Marchia januensi auctoritate sedis apostolicae deputatus invenimus ex scripturis autenticis offitii inquisitionis et publicis documentis quod dns. Stephanus Confanonerius fil. quondam dni. Albertii Confanonerii dicti de Aliate qui nunc detinetur in carcere offitij inquisitionis a multis retro annis atq. temporibus fuerit, estiterit eredens fautor receptator et amicus bereticor. sectae de Coneorezo, et quod multa enormia crimina commiserit contra fidem catholicam in favorem hereticae pravitatis defendendo publice errorem ipsorum ac tenendo in domo sua scholam bereticorum et fidem catholicam publice impugnando. Quandoque ad malorum suorum cumulum necem sanctae memoriae beatissimi Petri martiris tunc inquisitoris cum quibusdam aliis tractaverit cum effectu; propter quod maleficium banitus fuit de homicidio millesimo ducent, quinquagesimo secundo die sabbati XII aprilis per dominum Petrum Advocatum potestatem Mediolani. Et ideo citatus fuisset trino edicto per quosdam fratres Guidone de Sexto et Raynerium placentinum; sed nec per se nec per suum nuntium coram eis comparere noluit, sed contumax estitit et rebellis, propter quod inquisitores praefati eumdem Stephanum sententiando pronuntiaverunt excomunicatum credentem, fautorem bereticorum, receptatorem et defensorem eorum et hereticum manifestum ipsumque perpetuo carceri mancipandum, subitientes ipsum ejusque filios, nepotes, omnibus poenis et privationibus canonicis, legiptimis contra hujusmodi promulgatis sicut patet per instrumentum publicum traditum per Riboldum Morenam not. mediolanens. die dnico. sexto Kall. aug. indictione XI. in platea s. Eustorgii in publica praedicatione. Ac postmodum sic excomunicatus et contumax estitit per tres annos, ampla tandem infirmitate correptus abjuravit omnem heresim et jur. cavit sub pena libr. m. t. in manibus fratris quondam Guidoti de Brivio et ab eodem absolutus fuit, sicut patet per instrumentum traditum, scriptum per Ugonem de Petra de Burgo Carate MCCLVII primo die mensis aprilis indictione XV. in Albigosso. Idem autem dns Stephanus eodem anno tertio Kall. junii in canonica de Crescenzagd personaliter comparuit coram fratre Raynerio praedicto, confessus est culpas suas praedictas quas comiserat, contra fidem catholicam in favorem hereticae pravitatis et modum quo tractavit mortem beati Petri martyris seriatim expressit sicut patet per publicum instrumentum factum per Albertum Zanonum not die, loco prox. dictis. Postmodum iterum abiuravit contra jur. et cavit. de libr. m. t. salva priori cautione secundum modum, formam offitii inquisitionis in manibus ejusdem quondam fris sicut patet per instrumentum inde factum per Riboldum Morenam not. MCCLVIII die dnico VIII ante kal. junii. Et eadem die fuit

SENTENZA PROFERITA

CONTRO D.no STEFANO CONFALONIERI.

Nel nome del Signore, Amen. Avendo noi frate Tommaso da Cuma, dell'ordine de' predicatori, inquisitore dell'ereticale pravità nella Lombardia e nella Marca Genovese dall'autòrità della sede Apostolica deputato, ritrovato, dalle scritture autentiche dell'ufficio dell'Inquisizione e da pubblici documenti, che D. Stefano Confalonieri figlio del q. D. Albuzio Confalonieri detto di Agliate, il quale ora è detenuto nel carcere dell'ufficio dell'inquisizione, da molti anni addietro e tempi sia stato e riuscito credente, *fautore, ricettatore ed amico degli eretici della setta di Concorrezzo e che abbia commessi molti enormi delitti contro la fede cattolica in favore dell'eretical pravità, difendendo pubblicamente l'errore dei medesimi e tenendo in casa sua scuola d'eretici, e la fede cattolica pubblicamente impugnando. Altra volta per colmo de' suoi mali l'eccidio del beatissimo Pietro martire di santa memoria, allora inquisitore con alcuni altri abbia trattato con effetto; pel quale delitto d'omicidio fu sbandito nel 1252, giorno di sabato 12 aprile da D.no Pietro Avvocato podestà di Milano; e perciò fosse citato solennemente con triplice editto da certi frati Guidone di Sesto e Rainero Piacentino allora inquisitori, ma nè da sè, nè per mezzo di suo nunzio volle comparire innanzi ad essi, e restò contumace ribelle: e perlocchè gl' inquisitori prefati lo stesso Stefano sentenziando pronunciarono essere scomunicato* credente, *fautor degli eretici, ricettor e difensore di quelli ed eretico manifesto, e da condannare a perpetuo carcere, assoggettando lui e i di lui figli e nepoti a tutte le pene e privazioni canoniche legittime contro costui promulgate, com'è manifesto per l'istromento pubblico scritto da Riboldo Morena Notaio Milanese nel giorno di domenica, sesto dalle calende d'agosto Ind. XI nella piazza di sant' Eustorgio nel sito della pubblica predicazione. Ma dopo che così scomunicato e contumace stette per tre anni; alfine sorpreso da grande infermità abjurò ogni eresia e prestò cauzione di giuramento, sotto pena di lire 1300 nelle mani di frate Guidotto di Brivio, e dallo stesso fu assolto come vedesi dall'istrumento scritto da Ugone di Pietra del borgo di Carate 1257, primo giorno del mese d'aprile, indizione 15 in Albogasio. Lo stesso Stefano poi nel medesimo anno tre dì innanzi le calende di giugno nella Canonica di Crescenzago personalmente comparì innanzi frate Rainero suddetto, confessò le predette sue colpe che aveva commesse contro la fede cattolica in favore dell'eretical pravità, e il modo in cui trattò la morte del beato Pietro martire circostanziatamente espresse come appare dal pubblico istrumento fatto da Alberto Zanone Notajo, nei giorno e luogo or ora detti. Dipoi un' altra volta abiurò con giuramento e prestò cauzione per lire 1300, salva l'antecedente cauzione, secondo lo stile e la forma dell'ufficio dell'Inquisizione nelle mani dello stesso q. frate, siccome si ha dall'istromento indi fatto da Riboldo Morena Notajo, 1240, 1257, in giorno*

crucesignatum per praefatum fratrem Raynerium et ad curiam missus sicut patet per instrumentum inde confectum per eumdem Riboldum eadem die. Ipse vero Stephanus ad curiam qdem fuit et poenitentiam a summo pontifice nostro non expectavit et potius inde fugit. Idcirco saepefatus frater Raynerius aliam sententiam contra eumdem tulit excomunicando ipsum tamquam credentem, fautorem, etc., et hereticum manifestum et decernendo ipsum reliquendum etiam sine aliqua audientia juditio saeculari et subitiendo ipsum omnibus poenis contra hujusmodi promulgatis. Sicut patet per instrumentum inde confectum per eumdem Riboldum MCCLVIIIJ die dominico iij mensis augusti. In publica praedicatione. In ecc. sancti Eustorgii. Hac sententia lata captus fuit dictus Stephanus et in carcere offitii detentus. Et dominus Alexander papa consultus per inquisitores super hoc respondit quod idem Stephanus forti carceri perpetuo manciparetur alias poenas infligendas eidem inquisitoribus comittens. Ista patent per litteras ejusdem papae et per scripturas autenticas offitii. Ipse verò Stephanus non fuit secundum tenorem litterarum papalium perpetuo carceratus, sed ad instantiam amicorum cum fideiussionibus et cautione librarum 1000 dimissus per fratrem Raynerium sicut patet per instrumentum inde confectum per Guarnerium de Cera et Berardum Mironum not. MCCLX. indict. III. die veneris . . . . . ante kal. februarii, sic autem dimissus iterum peccavit enormiter in heresim contra juramentum proprium cautionem suam adorando, haereticos receptando, tenendo eos in domo propria, serviendo eis. Propter quae iterum citatus a fratre quodam Anselmo de Alexandria inquisit. abjuravit iter. et cavit secundum morem offitii inquisitionis de lib. dc. t. datis fideoib. XII. nobilib. c. m. salvis omnibus prioribus caut. sicut patet per instr. inde confectum per Manfredum Corradum not. MCCLXVIIJJ XXI. die msis decembris indictione XIII. sub porticu frm pdicator. et condempnavit ipm. Stephm. praefatus frater Anselmus sententiam ferendo contra eum sic. patet per publicum instr. inde factum per Guarnerium de Cera not. MCCLXX die lune XXI die msis januarii. indict. tiadecima. Tandem ad cumulum malorum post tot, tantas misicordias sibi factas. Post tot abjurationes, juramenta de parendo mandatis eccle, inquisitor. iter. recidivavit in crimine heresis contra ipsum juramentum; propter quod accusatus apud fratrem quemdam Guillm. de aqs. inquisitorem citatus detentus est et cavit de lbr. m t. salvis prioribus cautionibs. et per testes ac per ppam confess. ipius Stephani factam in iuditio coram dicto fre. Guillo inquisitore inventus est ipsum Stephanum venisse contra propria juramenta. In hoc quod duos catharos qui ad ipsum vener. cum ceteris ppe. castrum suum Albigossum dicentes se esse cathos paratos facere qd. ei placeret, non cepit nec capi fecit seu procuravit. Cum hoc posset facere sicut ipse confessus fuit, nec eos accusavit sicuti juraverat et se obbligaverat in omnibus abjurationibus, cautionibus supradictis p. hoc manifeste ostendens se ab erroribus pristinis non recessisse, p. multos etiam testes inventum est q. idem Stephanus post ultimam abjurationem ostendit se pluries modis diversis adhuc esse credentem, amicum haereticorum, licet timore poenarum a servitiis eor. retraheretur, p. quod saepius ficte iurasse . . . . . et in

di domenica otto giorni avanti le Calende di giugno. E nel giorno stesso fu segnato di croce dal predetto frate Rainero e spedito alla curia, come risulta da istrumento poi fatto dallo stesso Riboldo nel giorno medesimo. Lo stesso Stefano poi alla curia pure fu e non aspettò la penitenza dal nostro Sommo Pontefice, e piuttosto di là fuggì. Perciò il più volte nominato frate Rainero un'altra sentenza contro di lui portò, scomunicandolo come credente, fautore ed eretico manifesto e decretando doversi lasciare il medesimo anche senza punto ascoltarlo al giudizio secolare, e sottoponendolo anche a tutte le pene contro lui promulgate. Siccome risulta dall'istromento poi compiuto dallo stesso Riboldo 1259, in giorno di domenica 3 del mese d'agosto in pubblica predicazione nella chiesa di sant'Eustorgio. Proferita questa sentenza fu preso il detto Stefano e nel carcere d'ufficio custodito. E D.no Alessandro Papa consultato dagl'inquisitori sovra ciò, rispose che lo stesso Stefano in un forte carcere fosse perpetuamente lasciato, agl'inquisitori commettendo le altre pene da infliggergli. Queste cose si raccolgono dalle lettere del Papa stesso e dalle scritture autentiche dell'ufficio. Ma questo Stefano non fu secondo il tenore delle lettere papali carcerato in perpetuo, bensì ad istanza d'amici lasciato libero mediante fedejussione e cauzione di lire mille da frate Rainero, come risulta da istromento poi compiuto da Guarnerio de Cera e Bernardo Mirone notaj, 1260, Indizione 3, giorno di venerdì avanti le calende di febbraio. Però così liberato di nuovo peccò enormemente d'eresia contro il giuramento proprio, e la cauzione sua dando ricetto ad eretici, trattenendoli in propria casa, servendo ad essi. Per le quali cose di nuovo citato da certo frate Anselmo d'Alessnndria inquisitore, abjurò ancora, e diede cauzione secondo lo stile dell'ufficio d'inquisizione di lire 630, dati per fedejussori dodici nobili della città di Milano, salve le antecedenti cauzioni, come risulta dall'istrumento indi fatto da Manfredo Corrado notajo 1269 nel giorno 21 del mese di dicembre, Indizione 13, sotto il portico de' frati predicatori: ed il prefato frate Anselmo condannò lo stesso Stefano portando sentenza contro di lui, come hassi da pubblico istromento indi fatto da Guarnerio de Cera notajo 1270 in giorno di lunedì 21 del mese di gennajo, Indizione 13. Finalmente per colmo di mali dopo tali e tante misericordie a lui usate, dopo tante abjure, giuramenti d'ubbidire a' comandi della Chiesa, degl'inquisitori, di nuovo si rese recidivo nel delitto d'eresia contro lo stesso giuramento; perlocchè accusato presso certo frate Guglielmo di Aqui inquisitore, fu citato e fatto prigione, e diede cauzione di lire 1300 salve le antecedenti cauzioni, e per testimonii e per propria confessione dallo stesso Stefnno fatta in giudizio innanzi al detto frate Guglielmo inquisitore si trovò ch'esso Stefano avea contravvenuto a' proprii giuramenti. In ciò che due Catari, i quali vennero a lui con altri presso al di lui castello di Albogasio, dicendo sè essere Catari pronti a far checchè a lui piacesse non prese, nè fece, nè procurò che fosser presi. Potendo egli ciò fare com'egli confessa, nè li accusò come avea giurato e si era obbligato in tutte le abjure e cauzioni suddette, manifesto da ciò rendendosi ch'egli da' primi errori non si era ritirato. Anche per mezzo di molti testimonii si trovò che

errore pristino perdurasse. Quum ergo nos praedictus frater Thomas praedicta omnia invenerimus nec possimus salva conscientia dissimulare ac coniventibus oculis pertransire cum sint culpae in quibus culpae est relaxare vindictam, et facilitas veniae incentivum praebeat delinquendi. Tandem contra praefatum dominum Stephanum intendimus justitiam, ne forte judicetur severitas misericordia temperari, ac rursum misericordiam ne videatur fatuitas justitia sustentare. Ideoq. cum de jure possemus ipsum dominum Stephanum ut pote relapsum in heresim abjuratam manifestum hereticum sententialiter judicatum et sine aliqua audientia saeculari juditio relinquendum de rigore justitiae relinquere in manibus potestatis ac omnia bona quidem ipsi utpote publicata et ecclesiae atque officii inquisitionis dominio de jure applicata occupare atque apprehendere et omnes poenas pecuniarias in suis abjurationibus, cautionibus contentas ab ipso, suis heredibus sive bonorum ipsi detentoribus seu a suis fideiussionibus exigere, auferre ad praesens tamen propter multorum instantiam suprasedemus in partem non recedentes a sententiis praedictis, nec nobis, nec aliis inquisitionibus aliquod praejuditium facientes quin possimus nos etipsi inquisitores omnes, singulas sententias saepefatas in toto et in partem executioni mandare secundum quod nobis vel ipsis videbitur expedire. Ipsas ergo sententias, omnes singulas approbantes et ratificantes nec ab eis aliqualiter discedentes tenore praesentium auctoritate qua fungimur de multorum, magnorum consilio sapientum praecipimus eidem domino Stephano presenti et audienti sub debito praestitorum juramentorum, poenarum omnium quibus obligatur et ecclesiae atque inquisitionis officio q. ipse hodie ante noctem ingrediatur carcerem seu turrim portae ticinensis quae est in sinistra parte intrantium civitat. Mediolani claudendus, detinendus ibidem quamdiu nobis seu alii inquisitori qui inquisitionis offitio nobis successerit visum fuerit seu placitum, ad agendum poenitentiam pro commissis. Nec inde exeat nec alicui personae loquatur exceptis filio suo et servit. seu ministro carcerisq. custode absque nostra licentia speciali. Item sub eisdem juramentis et poenis praecipimus eidem domino Stephano et Venzio ejus filio ibidem praesentibus, audientibus, q. nomine inquisitionis et nostro deponatur seu depositum ad banchum domini Jacobi nativi de libris quingintis tertiolorum in pecunia numerata ad terminos infrascriptos videlicet hinc ad kal. januarii p. x. futur. libr. c. t. et hinc ad pascha resurrectionis domini alias libras c. t. et hinc ad festum sancti mar. p. x. futur. alias libras tricentas tertiolorum; et hoc salva et reservata nobis et offitio inquisitionis potestate et auctoritate ac jure qd. et quas in bonis seu hereditate praedicti domini Stephani habemus. Salva etiam et reservata nobis et aliis inquisitoribus, potestate addendi, mutandi, diminuendi, interpretandi in his nostris praeceptis secundum quod nobis et ipsis videbitur expedire. Sane si praefatus dominus Stephanus haec nostra mandata noluerit vel recusaverit adimplere aut praedictum carcerem non intrando aut de ipso carcere absque nostra speciali licentia exeundo aut alias contra superius abjurata et jurata jure promissa quocumque tempore veniendo ac per hoc fictam conversionem, suam poenitentiam declarando ipsum ex nunc prout ex tunc tamquam im-

lo stesso Stefano dopo l'ultim' abjura mostrò più volte in diversi modi d'essere ancora credente, *amico degli eretici, sebbene pel timor delle pene dal servir loro si astenesse, cosicchè più volte con finzione avesse giurato ..... e continuato avesse nell'error primiero.*

Avendo perciò noi predetto frate Tommaso trovate tutte le cose predette, nè potendo salva la coscienza dissimularle e sorpassarle con occhi conniventi, trattandosi di colpe nelle quali è colpa il rallentar la vendetta, e la facile indulgenza portando incentivo al delinquere, finalmente contr'al predetto D. Stefano dirigiamo la giustizia, affinchè forse non si giudichi la severità temperarsi colla misericordia e di nuovo non sembri fatuità il sostentar la misericordia colla giustizia. E perciò, mentre potremmo di pien diritto abbandonare lo stesso D. Stefano come ricaduto nell' eresia abjurata, manifesto eretico giudicato per sentenza e da lasciar senz'ascolto al giudizio secolare, mentre potremmo a rigore di giustizia abbandonare in mano alla podestà lui ed anche tutt' i beni com. a lui confiscati ed al dominio della Chiesa e dell'ufficio d'inquisizione di diritto applicati occupar ed apprendere, e tutte le pene pecuniarie nelle sue abjure e cauzioni contenute da lui, da' suoi eredi ovvero detentori de' beni, ossia da' suoi fedejussori esigere, togliere al presente; tuttavia per l'istanza di molti soprassediamo in parte, non recedendo, dalle predette sentenze nè a noi, nè alle altre inquisizioni alcun pregiudizio facendo, sicchè non possiamo noi e tutti gli stessi inquisitori ciascuna delle sentenze più volte nominate in tutto e in parte mettere ad esecuzione secondo che a noi o ad essi parrà convenire. Dunque tutte e ciascuna d'esse sentenze approvando e ratificando e da esse in alcuna cosa non distaccandoci a tenor delle presenti coll'autorità ch'esercitiamo per consiglio di molti e grandi sapienti, comandiamo allo stesso D. Stefano presente ed udente, sotto l'obbligo de' prestati giuramenti e di tutte le pene alle quali è obbligato ed alla Chiesa ed all'ufficio dell'inquisizione, ch'egli oggi prima della notte entri nella carcere ossia torre di porta ticinese ch'è nella sinistra parte di chi entra nella città di Milano per istar chiuso e trattenuto colà sinchè a noi o ad altro inquisitore che sarà successo a noi nell'ufficio di inquisizione sarà per piacere, a far penitenza per le colpe commesse. Nè di là esca nè parli ad alcuna persona eccettochè a suo figlio ed a' servi, cioè al ministro e custode del carcere senza particolare nostra licenza. Similmente sotto gli stessi giuramenti e pene imponiamo allo stesso D. Stefano ed a Venzio di lui figlio colà presenti ed udenti, che a nome dell' inquisizione e di noi sia consegnata come deposito al banco di D. Giacopo nativo *la somma di libre 500 de' terzuoli in denaro numerato ne' termini infrascritti, cioè da qui alle calende di gennajo prossimo futuro libre 130 e quindi a Pasqua di resurrezione del Signore altre libre 130: e quindi alla festa del santo Martire prossima futura altre libre 300 de' terzuoli: e ciò salva e riservata a noi ed all'ufficio dell'inquisizione la podestà e l'autorità e il diritto che e quali sui beni o eredità del predetto D. Stefano abbiamo.*

Salva ancora e riservata a noi e agli altri inquisitori la podestà d'aggiungere, mutare, diminuire, interpretare in questi nostri precetti secondo ciò

poeoitentem periurum culpisque astrictum prioribus et omnes qui eum scieoter aut receperiot aut defenderiot aut ipsi ecclesiae ac oostra oon implenti maodata vel oe ipse impleat coosilium vel auxilium .... impeoderint seu praestiteriot tamquam haereticorum fautores, receptatores, defensores, aoctoritate qoa fungimur excomunicationis vioculo astringimus in his scriptis deceroeotes misericordiam sibi factam eidem ulterius non prodesse, ipsumque domioum Stephaoum justissime pariter ex tuoc vel haereticum manifestum seculari juditio sioe aliqua audientia reliqueodum. Lectum, pronuotiatum et publicatum fuit hoc praeceptum per suprascriptum fratrem Thomam de Cumis ioquisitorem ut supra ipsum sedentem io domo fratrum praedicatorum in camera ubi fit offitium inquisitioois haereticae pravitatis praesentibus suprascriptis domioo Stephaoo et Veozio filio illius domioi Stephani et praesentibus fratre Stepbanardo de Vicomercato et fratre Aymerricbo Placeotioo et fratre Paulo Marro lectore et fratre Protaxio de Ttio et fratre Brancba Burro et fratre Jacobo de Ttio et fratre Ardigo Gambaro et fratre Ardigino de Pizo et fratre Loterio de Vergo omnibus ordiois fratrum praedicatorum et domino Merlo de Terzago et Tadeo Sacho et Petro Richardo et Maderno de Madernis et Petro de Gallarate et Pagano de Mageota et Poxate de Arlugo et Tessa de Tessis et Guarino Peto et Andrea de Maxate omoibus civitatis Mediolaoi, et pluribus aliis testibus ad hoc vocatis et rogatis. Aooo doi currente MCCLXXXXV die mer. XXIII mensis oovembris. Indictione nona. Traditum per Mayfredum de Cera et Beltramum Salvagnium ambo notarios offitio ioquisitionis et per utrumque eorum ».

che a noi ed agli stessi sembrerà convenire. Però se il predetto D. Stefano questi nostri comandi non vorrà o ricuserà adempiere, o non entrando nel predetto carcere, o del carcere stesso senza nostra licenza speciale uscendo, o altrimenti contravvenendo a quanto ha di sopra abjurato e giurato, ossia promesso in qualunque tempo, e perciò una finta conversione la penitenza sua dichiarando, lui stesso fin d'ora come per allora quale impenitente, spergiuro e vincolato dalle colpe antecedenti, e tutti quelli che lui scientemente avranno od accolto o difeso, e a lui disobbediente ai comandi della Chiesa e di noi, o a lui perchè non li adempia consiglio od ajuto e ..... avranno procurato o prestato, come fautori, raccoglitori e difensori d'eretici coll'autorità ch'esercitiamo, al vincolo obblighiamo di scomunica determinando in questa scrittura che l'usatagli misericordia non valerà più oltre al medesimo e che lo stesso D.no Stefano parimenti con tutta giustizia sin d'ora com'eretico manifesto sarà da abbondonare al giudizio secolare senza esser punto ascoltato.

Letto, pronunciato e pubblicato fu questo preeetto dal sovrascritto frate Tommaso di Cuma inquisitore come sopra; sedendo esso nella casa de' frati predicatori nella camera dov' è l'ufficio d'inquisizione dell'eretical pravità, presenti i soprascritti D. Stefano e Venzio figlio dello stesso D. Stefano, e presenti: frate Stefanardo da Vimercate, frate Almerigo Piacentino, frate Paulo Marro lettore, frate Protasio da Terzo, frate Branca Borro, frate Jacopo di T[illegible]zo, frate Ardigo Gambaro, frate Ardigino di Pizo, frate Loterio di Vergo, tutti dell'ordine de' frati predicatori: e D. Merlo di Terzago, e Taddeo Sacco, e Pietro Riccardo, e Maderno de' Maderni, e Pietro di Gallarate, e Pagano di Magenta, e Possate di Arlugo, e Tessa de Tessis, e Guarino Peto, e Andrea di Massate, tutti della città di Milano; e più altri testimonii per questo chiamati e pregati: correndo l'anno del Signore 1295, giorno di mercoledì 23 del mese di novembre, Indizione nona. Scritto da Maifredo di Cera e Beltramo Galvagno ambi notari dell'ufficio dell'inquisizione, e dall'uno e dall'altro di essi.

H) CAPPELLA

DELLE GRAZIE ORA DELL'ANNUNCIATA

E PRIMA DI S. PAOLO.

Inscrizione 82. — *Versione.*

AVE GRATIA PLENA — « Dio ti salvi, o piena di grazia ».

Inscrizione 83.

SACELLVM HOC
SITV VICTVM PLANEQ OBSOLETVM
IO . BAPTISTA ET BONIFACIVS
FRATRES SACCI
AERE SVO
IN FACIEM HANC MVTARVNT
DEIPARAEQ . GRATIARVM MATRI
NVNCVPARVNT
ALTERO IAM IN DIVI ALEXANDRI
S . IO . BAPTISTAE DECOLLATO
EXTRVCTO
MDCCXXI

Versione.

« Questa cappella rimota ed affatto abbandonata pel sito, i fratelli Giovambattista e Bonifacio Sacchi a loro spese mutarono in questa forma e intitolarono alla madre del Signore e delle grazie, avendo già eglino eretta altra cappella a san Giovanni Battista decollato, nella chiesa di sant' Alessandro — 1721.

Inscrizione 84.

gentilitium INSVPER SACELLVM
QVOD VICINVM ERAT
HVC TRANSTULERVNT
DOTE ANNVA LEGATA
QVOTIDIANO SACRO PRO SE SVISQ
AD HANC ARAM
PERPETVO FACIVNDO
PVELLISQ DECEM ANNVATIM
LOCANDIS

Versione dell' inscrizione 84.

« Oltre a ciò qui trasportarono la gentilizia cappella ch'era vicina, legarono un'annua dote per una messa quotidiana perpetua a quest'altare per essi e pei loro, e perchè ogni anno vengano collocate dieci fanciulle ».

INSCRIZIONE 85.

iosepho sacco generis claritate
insigni humanae divinaeque
philosophiae ac artis medicae
diligentia in primis exercitato
viro pro singulari virtutum
oium decore mire laudato
immatura cosumpto morte . . .
loisius filius b . m . p . p . obiit
MD mense
LXVIII aprilis.

Versione.

« A Giuseppe Sacco distinto per nobiltà di stirpe, sperimentatissimo nella filosofia umana e divina, nella professione dell'arte medica, uomo mirabilmente lodato pel singolare corredo di tutte le virtù, rapito da morte immatura, Luig. figlio pose al benemerito genitore che morì del 1568 nel mese di aprile ».

La seconda e la terza delle epigrafi (ai num. 83, 84) esistono nell'interno della cappella l'una rimpetto all'altra nelle pareti laterali all'altare. La quarta (num. 85) esisteva nella parete esterna presso la porta, ma ora non è più: la prima è scolpita sovra l'architrave dell'altare.

La famiglia *Sacchi* di cui parlano queste tre epigrafi assai meritò della città di Milano e della religione. *Giuseppe* (inscrizione 85), *Giambattista* e *Bonifazio* (inscrizioni 83, 84) erano fratelli: il primo ebbe nome non oscuro fra' medici della sua età, visse onoratamente fino all'aprile del 1568: fu deposto in questa chiesa a cura del figliuol suo *Luigi*. Gli altri due fratelli *Giambattista* e *Bonifazio* si esercitarono nelle civili magistrature, e l'uno d'essi in ispezieltà giunse all'orrevole ufficio di segretario del Senato. L'altro fu ragioniere della regia Camera. Forniti di largo censo, profusero denari in pie azioni, principalmente pel decoro dei

templi. Ristorarono, anzi quasi rifecero assai nobilmente la chiesa di santa Maria in Lonate-Pozzolo, nel 'cui monistero ora abolito visse per oltre dodici lustri la loro sorella *Costanza-Maria*, come da inscrizioni che tuttora in quella chiesa possono vedersi. Acquiatarono, verso l'anno 1620, la proprietà nella basilica di sant' Eustorgio di questa cappella, detta allora delle Grazie, e tosto vi rifecero splendidamente l'altare, il pavimento, pensarono ad ornarla di stucchi e dipinti (*a*), a far riporre alla pubblica venerazione una immagine della Vergine, che per frenare un' indiscreta divozione del popolo era stata per ordine del cardinale *Federico Borromeo* tolta nell'anno 1609 alla pubblica vista: instituirono a favore della basilica stessa messe ed ufficii. Posero anche nel tempio di sant'Alessandro una cappella a s. Giovanni decollato, come da inscrizioni che tuttora ivi si leggono.

Ma non soltanto le azioni religiose raccomandano a' posteri il nome di *Giambattista Sacchi*, egli cercò e meritò fama eziandio come nomo di lettere, e soprattutto come dottissimo in latinità. Fu perciò lodato da *Ericio Puteano*, in una lettera pubblicata dall'*Argelati* (*Biblioth. Scripp. med.*); ebbe inoltre commercio epistolare con *Enrico Farnese*, *Girolamo Bossi*, ed altri dotti uomini di quella stagione; fu carissimo al cardinale *Federico Borromeo*, che lui sempre consultava in cose di letteratura. Pochi nondimeno de' suoi scritti mandò alle stampe. In età assai tarda lasciò indursi a pubblicare una sua lettera latina a *Paolo Belloni:* legges nel libro, *Pauli Belloni tractatus de potestate eorum quae incontinenti fiunt* (Mediol., 1623). Prima di questa già era venuta in luce, *Trium clarissimorum virorum Didaci Salazar, Io Baptista Sacchi, et Henrici Farnesii epistolae* (Mediol. 1621); ed altra epistola del *Sacchi* a *Giovanni Cavalchino*, leggesi nel libro, *Versio litterarum a Persia hispanice scriptarum ad Marchionem Bedmarii a domino* Garzia Sylva-Figueroa, *etc.*, *die XXVIII decembris MDCXVIII.* Altre di lui epistole latine, in gran parte inedite, stanno nell'Ambrosiana, nella collezione delle lettere di *Federico Borromeo*; ed altri lavori inediti del *Sacchi* sono accennati dall'*Argelati* (loc. cit.). A lui medesimo pure si attribuiscono le tre inscrizioni che ora illustro, le altre che ho accennato esistere in santa Maria di Lonate-Pozzolo e nella cappella della famiglia Sacchi in sant'Ales-

(*a*) L'arme dei *Sacchi* consistente in un'aquila nera a due teste coronata, e sotto tre bande rosse ed una borsa bianca in campo d'oro chiusa nella sommità, vedevasi, prima delle ultime vicende politiche avvenute nel secolo testè decorso, dipinta sui vetri della finestra interna della cappella, e scolpita sull'arca di marmo bianco che sta entro i cancelli dinanzi l'altare.

sandro; come pure la seguente che dicesi fosse appesa temporariamente all'altare di questa cappella delle Grazie, e trascrivo dall'opera *De Sepulcris* già citata:

Inscrizione 86.

virgini . matri . gratiarum
quae . hic . colitur
quod . in . partu . difficillimo . novae . puerperae
animam . agentis
invocata . adstiterit
sospitemque . praestiterit
conditores . huius . sacelli
phaetae . propinqui
grates . solvunt .

Versione.

« Alla Vergine, madre delle grazie, che quì si venera, poichè invocata soccorse al laborioso parto di nuova puerpera ridotta già prossima a morte, e la restituì a sanità, i fondatori di questa cappella congiunti della puerpera offrono ringraziamenti ».

Giambattista Sacchi uscì di vita d'anni 84 a' 19 settembre 1629, e fu sepolto in quel giorno stesso in questa cappella. Non avea testato. Bensì testò nello stesso anno 1629 *Bonifazio* di lui fratello (test. in atti del notajo *Carlo Corio* e in data dell'undici gennajo), e legò a questa chiesa una messa quotidiana. Ma tale legato fu poi a' 29 gennajo 1726 ridotto a sole 150 messe annue dal generale domenicano *Tommaso Ripoll*, ed altra riduzione fu proposta nell'anno 1780, come da annotazioni dei padri di santo Eustorgio presso di me esistenti. *Bonifazio* instituì inoltre dieci annue doti di lire cento cadauna per dieci povere fanciulle, delle quali dovevano eleggersi cinque dal priore di sant'Eustorgio e cinque dal preposto de' padri di sant'Alessandro e la distribuzione alle elette facevasi nel giorno successivo a quello di Pasqua in questa cappella de' Sacchi.

Inscrizione 87.

sibi posterisq . suis
magnificus ac gener
comes ioannes rusca
hoc sepul . pos . ano
MCCCCLXII .

Versione.

« A sè ed a' posteri suoi, il magnifico e generoso conte Giovanni Rusca pose questo sepolcro, nell'anno 1462 ».

Memoria che stava innanzi i cancelli di questa cappella, e ch'io trascrivo dall'*Allegranza*, pag. 94, *De Sepulcris, etc.* Dovea vedersi sulla lapida anche lo stemma del conte *Giovanni Rusca*, consistente in un cimiero ond'esce un leone con attorno nove frasche, e sotto il cimiero uno scudo tripartito e comprendente un'aquila in campo d'oro, un leone verde in campo bianco, due bande rosse in fondo bianco.

L'anno indicato dalla pietra non è per altro esatto, ed io credo che l'autore o lo scultore dell'epigrafe (o chi l'ha trascritta per l'*Allegranza*) ommettesse per equivoco un *C*, e così venisse scolpito 1462, anzichè 1562. Imperciocchè da un istrumento in atti del notajo *Gio. Antonio Parpaglione*, quale atto esisteva già nell'archivio de' frati, ed è ora in quello del Fondo di Religione e porta il titolo: *Concessio capellae facta p. Rs. fres. sti. Eustorgii mlni p. D. Bapt. de Ruschis et successive per eundem de ea facta...... Dat die* 27 *maji a* 1538; veggo che soltanto nel 27 maggio 1538 il conte *Giovanni Rusca* q. *Francesco* ottenne dai frati medesimi la proprietà di questa cappella di san Paolo sotto il titolo della B. V. Dunque all'epoca del 1462 il *Rusca* non possedeva questa cappella, ed è verosimile ch'essa allora appartenesse alla famiglia *Pò*, la quale l'avesse acquistata da *Emanuele Crisolora* cui prima la cappella stessa apparteneva, come nota il *Bugati* a pag. 86 del *Sepoltuario*. Sembra poi che nell'anno 1576, estinta la linea dei *Rusca*, passasse la cappella in proprietà di certo *Pierantonio Ciocca* giureconsulto, esistendo tuttora nell'archivio del Fondo di Religione in Milano il *Patcat* del di lui testamento (rog. *Bernardo Poggio*) in data primo ottobre 1576, in cui il *Ciocca* comanda la ristorazione di questa cappella di san Paolo. Più tardi la cappella passò ai fratelli *Sacchi*, come si è poc' anzi notato.

Inscrizione 88.

aloysio . bellono
qvi . patria . alexan . et . familiae . splendorem
dertonensis . mox . ticinensis . vrbis . praetvra
qvestoris . ordinarii
senatoris . et . vicepraesidis . dignitatibvs
illvstravit . et . ipsas . dignitates . praeclarissimis
virtvtibvs . reddidit . illustriores
violantae . eivs . vxori . vnanimis . concordiae
franciscvs . panigarola . senator . et . ivstitiae
praefectvs . sororio . et . sorori . benemeritis
beneficvs . posvit
vt . conivnctissimorvm . animorvm . corpora
ne . mors . qvidem . disivngeret
annos . salutis . CIↃ . IↃ . C . VII .

Versione.

« A Luigi Bellone nativo di Alessandria, il quale illustrò lo splendore della famiglia colla Pretura delle città di Tortona, poi di Pavia e colle dignità di questore ordinario, senatore e vicepresidente, e le stesse dignità con ispecchiatissime virtù rese più illustri, a Violante di lui moglie di unanime concordia; Francesco Panigarola senatore e capitano di giustizia al cognato ed alla sorella benemeriti benefico pose, acciocchè neppure la morte disgiungesse i corpi di due animi ch'erano stati fra loro strettissimamente congiunti — l'anno della salute 1607 ».

Dall'*Allegranza, De Sepulcris*, pag. 74, e dal *Sitone, Theatr. eq. nob.*, p. 154, tolgo quest'epigrafe ch'era scolpita su grande marmo ornato di fregi e stemmi, sulla parete sinistra fuori della cappella delle Grazie. Due altre epigrafi che ricordano il senatore *Francesco Panigarola* possono vedersi fra quelle della chiesa di san Pietro in Gessate. Leggonsi anche nel *Sitone* (loc. citato). E di un anteriore *Francesco Panigarola* nobile milanese, che fu vescovo d'Asti ove morì nel 1594, e fu altresì illustre sacro oratore e scrittore, può vedersi il *Ghilini, Teatro d'huomini letterati*, volume primo pag. 115.

La famiglia in origine Alessandrina, poi milanese, de' *Belloni*, si estinse in Milano nel 1783.

Inscrizione 89.

hic iacet e burris bis terna prole relicta:
quae matronarum norma maria fuit
reddidit haec unicuique suum: nam corpus humat.
terra fovet: verum spiritus astra colit.

Versione.

« Qui giace Maria, specchio delle matrone, la quale lasciò sei figli al casato de' Borri.

ovvero

« Qui giace Maria Borri, la quale lasciò sei figli, e fu lo specchio delle matrone ».

Ella rese a ciascuno il suo: perchè la terra raccoglie la di lei salma sepolta; ma lo spirito alberga in cielo ».

Anche questa memoria leggo nell' opera *De Sepulcris* a pag. 75, ed ora, come la precedente, è perita. Stava sulla parete destra della già accennata cappella, e portava gli stemmi della famiglia *Borri*. Manca l'epoca, ma dallo stile dell'inscrizione inclinerei ad assegnarla intorno alla prima metà del secolo XV. Sia che ricordi una Maria uscita della casa de' *Borri* od una entratavi per matrimonio, l'inscrizione è sempre imperfetta, perchè nell'un caso mancano il nome e il cognome del marito, nel secondo il nome del marito e il casato di lei. Per ciò torna impossibile trovar notizie della persona qui nominata. E ciò tanto più che nel secolo XV si trovano molte donne con tal nome maritate ne' *Borri;* e che i *Borri* un tempo diramatissimi, nel secolo XVI impoverirono, e le loro notizie sono scarse.

Abbiamo anche una *Caterina Borri* la quale, secondo che narra il *Valle* (Instrutt. etc., p. 120), al tempo della canonizzazione di san Pietro martire (anno 1253) avea donato a questa chiesa tre corone d'argento (simboli della triplice di lui gloria di dottrina, verginità e martirio) con questa inscrizione: CATHARINA DE BVRRIS ME OBTVLIT; corone che furono poi in miglior forma e con maggior copia d'argento e con parecchie pietre preziose rifatte nell' anno 1631 coll' epigrafi sovra una di esse — in una parte: F. NICOLAVS RODVLPHIVS FLORENTINVS MAGR. ORDINIS LXXV 1631 — nell'altra parte: D. PETRO VERONENSI MARTIRI INCLITO ORD. PRAED. Ma queste pure furono al cadere del secolo XVII disfatte e rifatte a spese d' uno de' religiosi del convento, e fregiano esse tuttora il capo del santo entro la teca che lo rinchiude sull' altare della cappella a lui dedicata.

I) SEGUITO DELL'ANDITO AL SANTUARIO DI S. PIETRO MARTIRE.

BRACCIO A SINISTRA DI CHI ENTRA.

Inscrizione 90. — *Presso la porta della sagrestia.*

EPITAPHIVM
GEORGII MERVLAE
HISTORICI
VIXI ALIIS INTER SPINAS
MVNDIQ . PROCELLAS
NVNC HOSPES COELI MERVLA
VIVO MIHI
LANCINVS CVRTIVS
F.
AMICVS
P.

Versione.

« Epitafio di Giorgio Merula storico. — Io Merula vissi agli altri fra le spine e le procelle del mondo, ora ospite del cielo vivo a me. — Lancino da Corte fece, ed un amico pose ».

Giorgio Merlano, che per una goffa bizzarria si piacque del soprannome di *Merula* per cui comunemente è noto, nacque in Alessandria della Paglia al principio del secolo decimoquinto, cioè a quanto pare, verso l'anno 1420. Storico e scrittore di chiaro nome, ma soverchio estimatore di sè stesso, mordace di lingua ed austero ne' suoi modi, condusse una vita inquieta ed agitata da continue diverse vicende. A ciò allude l'inscrizione presente colle parole: *vixi aliis inter spinas mundique procellas.* E per verità acerrime quistioni egli ebbe e talora per un nonnulla coi dotti suoi contemporanei *Domizio Calderino, Galeotto Marzio, Cornelio Vitellio, Gabriello Fontana,* collo stesso *Poliziano* suo scolare, collo stesso suo maestro il *Filelfo,* la cui morte vuolsi accelerata dalla maldicenza di *Giorgio.* Queste gare continue, cagioni di altrettante nimicizie e persecuzioni, assai gli nocquero nella pubblica estima-

zione, assai tolsero alla quiete dell'animo suo, sicchè non valse a ristorarnelo il favore concessogli da principi e signori del suo tempo, l'essere da illustri città invitato e richiesto, l'aversi a protettore speciale un principe assai potente, *Lodovico il Moro.* La vita letteraria di quest'uomo puossi vedere assai diffusamente nelle *Dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno* (vol. 2, pag. 62), nell'*Argelati, Scriptores mediolanenses* (pag. 2134, tom. 2, pag. 2), nel *Sassi, Hist. Typogr. liter. Mediol. col.* 197. Ne parlano anche il *Tiraboschi, Storia della letteratura italiana*, tom. 6, parte 3, libro 3; ed altri autori che vano qui sarebbe allegare. Da questi scrittori impariamo che *Giorgio* passò i migliori anni della sua vita (dal 1454 al 1494 in cui morì) insegnando le lettere umane prima in Milano, poi in Venezia (*a*), indi in Pavia e in Milano ancora. Il suo ritorno nella Lombardia avvenuto nell'anno 1482, secondo *Tristano Calco,* devesi a *Lodovico il Moro,* il quale volle affidargli, oltre le pubbliche scuole di Milano, anche l'incarico di tessere la storia di questa città. *Giorgio* si accinse adunque a scrivere le storie dei *Visconti,* ma non diè in luce che un solo volume del suo lavoro condotto fino all'anno 1323 (*Georgii Merulae alexandrini antiquitatis Vicecomitum*, libri X). Ma lo scrittore poco dotto nelle cose milanesi ci diede un libro non abbastanza esatto; ed assai si perdette nel derivare l'origine dei *Visconti* dai re longobardi e nel ripetere le nojose favole sui conti di Angera. Nulladimeno esso gli fruttò elogi ed aumento al suo stipendio di precettore; giacchè è raro che la lode per poco sincera che sia non torni grata. Si conoscono parecchie edizioni di tale storia. La prima, contemporanea all'autore, è quella del *Minuziano* (eseguita in Milano nel 1480), con dedica di esso *Merula* a *Lodovico-Maria Sforza,* e dell'editore *Alessandro Minuziano* al giovane *Ottone Visconte.* Segue altra edizione pure milanese del 28 aprile 1629 in foglio, con appresso le dodici vite dei *Visconti* di *Paolo Giovio,* e quella di *Filippo-Maria*, scritta da *Pier-Candido Decembrio.* Altra edizione fece *Roberto Stefano* in Parigi, ed altra parimenti n'ebbe la storia di *Merula nel Thesaurus antiquita-*

(*a*) « Ex remotissimis terrarum partibus nedum ex universa Italia Georgii « fama....... Venetias attrahebat, ubi majorem melioremque vitae partem cum « summa tam judicii quam memoriae admiratione docendo, commentandoque « contrivit ». Così il *Minuziano* nella prefazione alla Storia dei *Visconti* scritta da *Merula.* E per verità *Giorgio* godette assai riputazione anche in Venezia, attestandoci *Francesco Sansovino*, che il di lui ritratto fra quelli di molti uomini illustri di quel tempo vedevasi nella sala del Consiglio in Venezia prima del fatale incendio che la distrusse nell' anno 1577.

tum et historiarum Italiae, collectus cura et studio Jo. Georgii Grevii (Lugduni Batavorum 1764). I quattro primi libri di un secondo volume di tale storia vennero in luce in Milano alla metà del secolo decimottavo per cura del preposto *Jrico* (*Scriptores rer. ital.*, vol. 25, pag. 71), ma forti dubbj venneru avanzati sulla autenticità di tale lavoro, e possono vedersi nel *Tiraboschi* (loc. cit.).

Maggior fama acquistarono al *Merlano* gli altri suoi lavori: le annotazioni a *Catone, Varrone, Columella, Palladio,* con cui adornò la collezione da lui fatta di tali scrittori, e data in luce in Venezia per la prima volta nel 1471 (*In scriptoribus de re rustica ...... enarrationes brevissimae priscarum vocum, opera et impensa Nicolai Jenson Galli, Nicolao Throno duce invictissimo*): l'edizione delle commedie di Plauto che egli trasse da un manoscritto di Firenze e fe' stampare la prima volta in Venezia nel 1472 (*Plautinae viginti comoediae: linguae latinae deliciae: magna ex parte emendatae per Georgium Alexandrinum...... impensa et opera...... Joannis de Colonia Agrippinensi atque Vindelini de Spira:* — le *Enarrationes satyrarum Juvenalis* (1478): l'edizione delle poesie di Ausonio, le quali ultime furono da *Merula* date in luce nell'anno 1490 in Milano arricchite di alcuni epigrammi inediti dello stesso Ausonio tolti dai codici onde a que' tempi era doviziosa la biblioteca del convento eustorgiano.

Le altre opere venute in luce per cura del *Merula* possono vedersi nel *Zeno* (loc. cit.). Fra queste merita singolar menzione la traduzione dal greco delle vite di Trajano, Nerva, Adriano, scritte da Sifilino abbreviatore di Dione, nonchè un opuscolo sull'assedio dei turchi a Scutari (*Bellum Scodrense*) nel 1474 ecc. — *Merula* pubblicò anche alcuni codici da lui scoperti nel monastero di Bobbio, cioè le poesie di Sulpizia contemporanea di Domiziano, un trattato di Velio Longo sull'Ortografia, un altro di Terenziano Mauro, *De literis, syllabis, pedibus et metris carmen;* e da ciò si argomenta che a lui medesimo si debba la scoperta di molti altri codici nel monistero stesso avvenuta nel 1494 e accennata dal *Volterrano* ne' *Commentarii urbani*, lib. 4. — La biblioteca marciana in Venezia conserva un' epistola manoscritta di *Giorgio Merula* ed *Antonio Calvo*, ed altro manoscritto intitolato: *In voces Catonis, Varronis et Columellae notae.*

Giorgio visse celibe fino al mese di marzo dell'anno 1494. Perì quasi improvvisamente di soffocazione. La sua morte fu pianta da *Marcantonio Sabellico* nelle sue epistole, e increbbe persino al *Poliziano* contro cui il *Merula* avea tanto inveito. Il suo protettore *Lodovico Maria Sforza* gli fece rendere in questa basilica di san-

l'Eustorgio solennissimi onori, e tali che i contemporanei (per attestazione di *Diamante Marinone*) non ne ricordavano di più magnifici. Fu sepolto nella cappella di s. Paolo, ora dell'Annunciata, poco lungi dalla quale gli fu parecchi anni appresso per cura del più volte nominato *Gaspare Bugati* (egli così narrando nella *Storia mss. del monastero*, ecc., pag. 22) *rizzata una lapide* colla epigrafe che illustro, e ch'era già stata preparata al dotto uomo dal di lui discepolo *Lancino da Corte*.

Inscrizione 91.

epitaphivm . dñi . xp̄ofori . ghilini . viri . clarissimi .
hic lapis egregivm virtvte et sangvine corpvs
sacra cohors animam : nomen et orbis habet
xp̄oforvs ghilinvs erat celeberrimvs vnvs
ivsticia : et magnvs qvaestor in vrbe fvit .
hvic pietas : hvic prisca fides : hvic inclita virtvs :
hvic micvit sacre relligionis amor .
ast ego qvi nvnq̄ . potvi te extollere vivvm
lavdibvs : haec cineri carmina scvlpta dedi .
mille qvadringentis triginta noveq̄ . svb annis
is prima febr̄vi . lvce senex obiit .

Versione.

« Epitaffio del signore Cristoforo Ghilino uomo chiarissimo. — Questo sasso racchiude una spoglia chiara per virtù e per natali; la sacra coorte ne possiede l'anima, il mondo ne ha la fama. — Il solo Cristoforo Ghilino era il celebratissimo per la giustizia; e fu grande questore nella città. — In lui risplendette pietà, in lui un' antica fede, in lui un' inclita virtù, in lui l'affetto alla sacra religione. — Ed io che giammai ho potuto lodarti vivente, consecrai e feci scolpire alle tue ceneri questi versi. — Egli spirò già vecchio nel primo giorno di febbrajo dell'anno 1439 ».

Fra la lapide di *Merula* e la porta della sagristia era fino a questi ultimi tempi la presente memoria di *Cristoforo Ghilino* questore della città, morto addì primo febbrajo 1439. Essa è riportata dall' *Argelati* e dall' *Allegranza:* io la tolgo da quest' ultimo (*De Sepulcris,* ch. 87), il quale accusa d'inesattezza la lezione del primo. Essa leggesi pure negli *Annali di Alessandria,* autore *Girolamo Ghilini.* Milano 1666, in fol., pag. 80, e nell'opuscolo di

certo *Giuliano Porta* col titolo: *Esemplari e simulacri, ecc., cioè eroi, campioni, ecc. Alessandrini.* Milano, 1693, in 8, pag. 72.

La famiglia è nobile ed illustre fra quelle di Alessandria in Piemonte. — Cristoforo, figlio di Giovanni, dottissimo nella giurisprudenza, era sino dal 1397 uno degli anziani del consiglio generale di Alessandria. Nell' anno seguente era, secondo il *Frisi* (*Memorie storiche di Monza e sua corte*, tom. III, p. 266), capitano di Monza. Assistette quindi in Milano all'incoronazione del duca *Gio. Galeazzo Visconti*, essendovi andato a proprie spese quale inviato di Alessandria. Il duca gli prese affezione, e lo spedì nell' anno 1402 ad una dieta di principi radunata a Firenze fornito di pieno potere, indi lo elesse presidente del magistrato ordinario di Milano. Anche in quest' ufficio assai si distinse, laonde il duca *Filippo-Maria* lo rimunerò nel primo marzo 1429 con l' esenzione di tutt' i *carichi reali e personali, pagamenti di dazii, pedaggi, imbottature, ecc.* nello stato di Milano; privilegio che gli fu poi confermato ed esteso anche ne' figli dallo stesso duca, dopo che *Cristoforo*, da lui delegato nel sei marzo 1432 a trattare la pace coi veneti, vi riuscì a meraviglia. La di lui morte, di cui l'epigrafe segna l'epoca, fu assai, e in ispezieltà dal duca, compianta.

Di questo casato ebbimo in Milano parecchi uomini distinti, fra' quali due letterati, uno nel secolo XVI, l'altro nel successivo, *Camillo e Girolamo Ghilini.* Il primo, figlio di *Gio. Giacomo* segretario e consigliere di stato dei duchi di Milano, fu autore, principalmente di un *Libro* latino di *Esempj d'ogni secolo*, assai lodato in quella stagione, e sostenne importanti legazioni pei duchi di Milano: morì in Sicilia nell' anno 1535 non senza sospetti di veleno. Il secondo che di sè lasciò notizie nel suo libro intitolato: *Teatro d'huomini letterati aperto dall'abbate* Girolamo Ghilini *e consacrato alla santità di Nostro Signore Urbano ottavo*, (Milano, Cerri e Ferrandi, in 12), era nato in Monza a' 19 maggio 1589 da *Giovangiacomo Ghilini* e *Vittoria Omata.* Ebbe moglie, morta la quale, si rese sacerdote e presto divenne protonotario apostolico e canonico della basilica ambrosiana di Milano. Diede alla luce parecchie altre opere di argomento ora sacro ora letterario, ed è l'autore dei già da me ricordati *Annali Alessandrini.*

Inscrizione 92.	*Versione.*
QVI SITIT VENIAT ET ACCIPIAT AQVAM VITAE	« Chi ha sete venga ed attinga l'acqua della vita ».

Uscendo dell' andito che mette alla cappella di san Pietro, sul primo pilone del corritojo ch' è sotto il coro vedesi incassata nel muro questa epigrafe scolpita su piccola pietra. Essa è allusiva ad un pozzo che stava qui presso, e che fu otturato non ha molt'anni, allorchè si rifece a questa chiesa il pavimento. Tale pozzo era stato scoperto l' anno 1537 (a quanto dice il *Bugati* nella già citata *Istoria* mss. di questo convento pag. 28): poco lungi da esso vennero pure trovate allora « molte sepolture di vivo con l' ossa « di morti...... belle, rosse, e quasi odorifere; stimate perciò .... « piamente reliquie di santi ». Questo fatto, e l' antica tradizione che in questo sito molti martiri avessero ne' tempi primitivi della chiesa avuta sepoltura, per cui anzi il *sotto-coro o scurolo* stesso era anticamente denominato il *cimitero de' martiri*, fu causa che questo pozzo fosse alla pia gente per lungo tempo in venerazione.

K) NELLA CHIESA.

Cappella

GIA' DI SANT' EUGENIO, ORA DEL CROCIFISSO.

LATERALE ALLA MAGGIORE.

Inscrizione 93.

s . eugenii . conf .
rituum . ecclesiae . mediolan .
mirifici . propugnatoris
statuta marmorea
a . civitate . et . clero
donata . culta
heic . p .
depicto . sacello
a . d . mdcclx .

Versione dell' inscrizione 93.

« Di sant' Eugenio confessore mirabile difensore dei riti della chiesa milanese, la statua marmorea dalla città e dal clero donata e venerata qui fu posta, dipinta la cappella, nell' anno del Signore 1760 ».

Inscrizione 94.	*Versione.*
corpus *s . eugenii*	Corpo di s. Eugenio.

Inscrizione 95.	*Versione.*
ss . mm . *victoris . et . coronae* *λειψανα*	« Reliquie de' santi martiri Vittore e Corona ».

Tutte e tre queste inscrizioni stavano in questa cappella già dedicata a s. Eugenio; le due ultime sotto la mensa, innanzi le urne che racchiudevano i cadaveri de' santi Eugenio, Vittore e Corona; la prima al lato dell' Evangelio presso l' altare sovra una statua marmorea dipinta, di assai rozzo lavoro, rappresentante sant' Eugenio in abito vescovile, scultura che sembra di molto anteriore al secolo XIV a cui viene da alcuni attribuita, e fu donata a questa chiesa, come dice l' epigrafe, e come ricorda il *Valle, Instrutt.* mss. pag. 152, dalla città e dal clero di Milano.

Chi fosse il sant' Eugenio, il cui culto in questa città e in questa chiesa è così antico, non è abbastanza chiarito. Lo si vuole un vescovo oltramontano vissuto nel secolo ottavo, ma non si dice di qual diocesi, e nè i *Sammartani* nè il *Buccellini* lo annoverano nei vescovi di Francia e di Germania. Lo si vuole padre spirituale di *Carlo Magno* (*pater spiritualis Caroli*), ma anche di ciò non si ha altra prova che l' asserzione affatto nuda del vecchio *Landolfo* e di *Bonin Mombrizio*. Credesi che impetrasse dalla santa sede la conservazione del rito ambrosiano cui *Carlo Magno* voleva abolire nell' anno 774, e poco dopo morisse santamente in Milano e fosse tosto al popolo in venerazione. Il Muratori pensa inoltre (*Antiq. Med. aevi,* tom. III, p. 613 et segg.) che questo *Eugenio* fosse l' inventore della così detta *prova dell' acqua fredda* eseguita per la prima volta in Roma alla presenza di pp. *Leone* III e di *Carlo Magno*, ma poi provvidamente abolita nell' anno 829, come osserva anche il *Giulini*, tom. I, pag. 161.

Da *Guifredo di Bussero* (citato mss.) abbiamo intorno sant' Eugenio le seguenti notizie, poco credibili e perchè ignota la fonte onde siensi attinte, e perchè adornate delle solite storielle assai in uso agli antichi scrittori. Narra « che Carlomagno nell'anno primo del suo impero (774), dopo aver presa Pavia, furendo d'ira contro il re longobardo Desiderio, portò seco da Milano tutt' i libri ambrosiani, molti dandone alle fiamme. Che il pio vescovo andato tosto a Roma in occasione d' un concilio, assai parlò in favore del rito ambrosiano di cui pp. Adriano I ordinava allora l' estinzione, e posti a suggerimento di Eugenio sovra un altare due libri sigillati, uno ambrosiano, l' altro romano, eglino si apersero in modo che i fogli restassero in due parti esattamente distribuiti. Il prodigio determinò la conservazione del rito, ed Eugenio rivenuto a Milano vi passò il poco tempo ch' ebbe ancora di vita esercitandosi in ogni maniera di virtù, in ispezieltà con instruire il popolo nella pietà e nell'esercizio delle opere buone. Morto che fu, il di lui corpo, per tema de' barbari, fu deposto presso il fonte di sant'Eustorgio, e presto si perdette di esso ogni traccia. Ma alla fine certa inferma matrona de' *Corvi* ebbe in visione l' uomo santo, in aspetto e in apparato assai venerabile, con lunga capellatura, con pastorale nelle mani, vestito tutto da vescovo, sfavillante di molta luce; il quale dissele che si recasse col marito in certo luogo dove la di lui salma avrebbe trovata, e la ponesse nella chiesa di sant' Eustorgio, promettendole in ricompensa la guarigione, come avvenne, avendogli ella obbedito. Era il santo cadavere vestito alla foggia del suo tempo, e lo indicava per nome una lamina di piombo che stava nella sua sepoltura di prezioso marmo, la quale fu posta nell'altare de' santi Vittore e Corona, ove fu stabilito che ogni anno dai cardinali di Milano si celebrasse la festa. Nel milanese sono cinque chiese e due altari intitolati a sant'Eugenio, e la di lui commemorazione ricorre due giorni innanzi le calende di Gennajo ». Così *Guifredo.*

Altrettanto siamo all' oscuro su ciò che concerne le reliquie dei santi Vittore e Corona martiri già al tempo di Antonino Pio. Il *Bugati* (*Istoria* manoscritta, pag. 7) scrisse che qui furono portate da Alessandria d'Egitto da alcuni cristiani milanesi, ma in qual epoca ciò avvenisse e con quale fondamento egli lo possa asserire non ce lo espose, e forse lo ignorava egli pure. Riposavano queste reliquie sotto la mensa dell' altare di sant' Eugenio, e rimossa questa momentaneamente a' 22 maggio 1760 per aggiustare l' altare, vennero esse riconosciute dai priori di questo convento *Maggi* ed *Allegranza* e dal dottore dell' ambrosiana *Giovanni-Andrea Irico* che ne lasciarono memoria. Consistevano le reliquie in

pezzetti d'ossa e ceneri, e presso le medesime trovossi una moneta di *Giovanni Visconte* arcivescovo di Milano, indizio di ricognizione da lui fatta delle reliquie medesime. Ogni cosa fu sollecitamente riposta a suo luogo.

In quella occasione sotto l'urna di questi martiri venne scoperta la seguente inscrizione, cui l'*Allegranza* accennò a pag. 98, *De Sepulcris*, ed attribuì alla fine del XII od al principio del XIII secolo.

Inscrizione 96.

domine lanternone uxoris
domini carnevarii de vico-
mercato.
et dni . . . . .

cioè « della dna Lanternona, moglie del dno Carnevario di Vimercato, e del dno ».

Ma i corpi de' santi Eugenio, Vittore e Corona ora accennati, al presente riposano altrove, come dirò fra breve, e la statua di sant' Eugenio, tolta all'antico sito, esiste in un luogo interno della chiesa presso il coro.

Inscrizione 97.

IESU · XTI · CRUCIFIXI
ÆVO · MIRACULIS · ASPECTANDA · EFFIGIES
QUAM · DEVOTA · FIDELIUM · LARGITAS
INSTAURAVIT · EXORNAVIT · QUE
ET · IN · HOC · SACELLUM
ANNO · MDCCCXXI
COMMODIORI · CULTU · TRADUXIT ·
VESTRUM · IN · EXEMPLAR · LEVAMEN ·
ESTO

Versione.

« L' effigie di Gesù Cristo crocifisso, ragguardevole per l'antichità e pei miracoli, cui la devota liberalità dei fedeli fe' ristorare, adornare, ed in questa cappella nell'anno 1821 a più comodo culto tradurre, siavi a conforto nell' imitazione ».

È dipinta questa epigrafe sovra l' arco maggiore di questa cappella. Debbe averla dettata il sacerdote *Ignazio Camisana* che apparteneva a questa parrocchia e morì in assai fresca età nell'anno 1831. — Ricorda la traslazione in questa cappella di un' antica immagine del Crocifisso che prima stava nella cappella di sant' Anna e dal volgo si crede appartenesse a s. Pietro martire; e gli avesse detto parole di conforto allorchè egli era per sospetto di mala condotta rilegato nel convento d' Jesi. Ciò per altro non è provato in alcuna maniera; ed anzi sembra difficile a comprendere come tale croce potesse venir tradotta a Milano da Jesi, mentre colà tuttora si mostra un crocifisso tenuto pel prodigioso già appartenente al santo inquisitore.

Quello tuttavia che sembra fuor di dubbio è l' esistenza della croce eustorgiana sin dall' anno 1288, corrispondendo essa esattamente alla descrizione che *Galvano Fiamma* nella sua Cronaca manoscritta de' predicatori lasciò di quella fatta porre appunto nell' anno 1288 in questa chiesa da certo padre Gabio cremonese in onore di Dio e del nuovo suo martire Pietro da Verona; ed in fatti le cronache tutte che trattano dell' eustorgiana basilica, dall' epoca del *Fiamma* in poi fanno menzione di questa croce siccome di quella di fra Gabio.

L' immagine cui allude la presente epigrafe è dipinta sulla tavola ed offre tutti i caratteri del greco antico stile. Il Crocifisso ha il capo piegato sulla spalla dritta, le gambe sono distinte, cioè non una all' altra sovrapposte; ai lati ove terminano le braccia stanno due piccole figure della Vergine e di san Giovanni; sotto i piedi vedesi quella della Maddalena col capo e le braccia alzate in atto di contemplazione. Questa croce anticamente esisteva in mezzo alla nave maggiore della chiesa, fu indi portata presso la cappella di sant' Anna, e vi attraeva la devozione del popolo, e dalla consuetudine delle pie donnicciuole di recarvi l' olio per la lampana che innanzi vi ardeva, denominossi per qualche tempo il *Cristo della lampana;* come dicevasi anche il *Cristo della febbre* pel ricorso che ad esso avevano i febbricitanti. Essa oltre che per l' antichità, la quale preziosissima la rende, anche per la qualità della pittura si tiene in assai pregio dagl' intelligenti dell' arte e si considera come uno de' pochi dipinti anteriori al secolo XIV ch' esistano in Milano. Il parroco don *Giuseppe Bonanomi*, attualmente vivente, s' incuorò di farla trasportare nella cappella di sant' Eugenio, e ve la collocò sull' altare a' 20 giugno 1821 con estraordinaria pompa. In quell' occasione vennero anche ristorati ed abbelliti la cappella e l' altare, e da quest' ultimo furono allora levate le spoglie de' santi Eugenio, Vittore e Corona da me rammentate nell' epigrafi

precedenti ai numeri 94, 95, e riposte quelle di sant' Eugenio entro la mensa dell' altar maggiore, e quelle de' santi Vittore e Corona nella sagristia ove si conservano in un armadio con altre reliquie e si espongono nelle feste solenni sull' altar maggiore a pubblica venerazione.

L' antica effigie della quale ora parlo, è dipinta sullo stile greco ed offre il Salvatore in un aspetto triste e dimesso. Tale aspetto osservasi nella maggior parte delle antiche pitture greche, e se in alcune deve ripetersi da imperizia degli artefici, non sembra inverosimile che nelle migliori abbiasi ad attribuire all'opinione di san *Cirillo*, il quale con altri ecclesiastici del suo tempo sosteneva in Oriente che Gesù Cristo era il più deforme degli uomini del suo tempo, e si appoggiava a sentenze di *Tertulliano* e di san *Giustino*, i quali pensavano che le forme abbiette delle quali *Cristo*, secondo essi, erasi rivestito, dovessero rendere il mistero della redenzione più sublime, aggiungendo Tertulliano: *Ne aspectu quidem honestus ..... si inglorius, si ignobilis, meus erit Christus.* Questa sentenza, benchè assai da taluni contraddetta così nell' Occidente, come nell' Oriente fu per lungo tempo seguita; ma nell' Occidente cessò affatto a' tempi di san Bernardo (secolo XII) solito dire che la terrena beltà di Cristo *avanzava quella degli angeli ed era la gioja e l' ammirazione di questi esseri celesti.* Non cessò tuttavia così tosto nell'Oriente dove anzi i monaci di san Basilio si lambiccávano il cervello per effigiare il Salvatore nel modo il più brutto che per loro si poteva, ed ecco il motivo pel quale principalmente le più antiche delle pitture di greco stile che ci restano, offrono Cristo in un aspetto assai triste e spiacente. Possono vedersi tali considerazioni più estesamente esposte nella dotta opera di A. F. Rio intitolata: *De la poesie chrétienne dans son principe, dans sa matière, et dans ses formes* — (Paris, 1836, in 8 — II part., pag. 11).

Inscrizione 98.

sepulcrum
quod comites vicecomites
dd sommae et lonati pozzoldi
descend . ab uberto matthei magni fre
abolito in superiori odeo humandi usu
hic posuerunt
anno salutis mdlxxxi instauratum
iussu com
nicolai mariae vicecomitis

Versione.

« Sepolcro che i conti Visconti signori di Somma e Lonate Pozzolo discendenti da Uberto fratello di Matteo il Magno qui posero, abolito l'uso di seppellire nel coro superiore, ristorato l'anno della salute 1581 per comando del conte Nicolò-Maria Visconte ».

L'*Allegranza*, *De Sepulcris*, pag. 100, riporta questa memoria siccome esistente in uno dei lati della cappella di cui ora è parola. Oggi nulla si legge.

Qui presso, e precisamente sotto il cornicione, dovea essere il sepolcro di *Uberto Visconte* fratello di *Matteo I* capo-stipite della linea *Visconti* di Somma e Lonate Pozzolo. Le signorie di Somma, Golasecca, Vergiate, Lonate Pozzolo e Ferno erano infatti toccate ai fratelli *Matteo* ed *Uberto* nelle divisioni eseguite nell'anno 1288 fra essi e lo zio *Pietro*, e rimasero poi tutte in esclusiva proprietà ad *Uberto* quando Matteo divenne signore di Milano. *Uberto* morì a' 22 aprile 1315, ed è verosimile che il di lui figlio *Ottorino*, il quale dieci anni prima era divenuto patrono di questa cappella di sant' Eugenio, facesse qui deporre le ceneri del padre, e vi facesse erigere il monumento che fu poi levato e scomposto nell'anno 1620 allorchè fu ampliata la cappella, come abbiamo dal *Valle*, *Instruttione etc.*, pag. 93. Il monumento constava, a quanto pare, di un sarcofago, sul coperchio del quale probabilmente sarà stata scolpita la figura giacente di *Uberto*, e stava nel parapetto un bassorilievo a tre compartimenti che rappresentavano, uno la Vergine col putto e due angeli in atto di sostenere un padiglione; altro san Pietro martire e tre giovani donne (probabilmente le figlie di *Uberto*) coperte di lungo mantello e aventi berretta sul capo; altro finalmente san Giambattista

con quattro figure genuflesse dinanzi lui, cioè verosimilmente *Aldusia* moglie di *Uberto*, *Giovannolo*, *Ottorino* e *Vercellino* loro figli, l'uno con barba, capelli arricciati, mantello corto e cingolo alle reni; i due altri senza barba, con liscia capigliatura, cinti essi pure, ma senza mantello. Quest' ultimo pezzo soltanto è ciò che ora di tale monumento rimane. È incassato nel muro di un piccolo corritojo fra la porta che dà ingresso alla casa parrocchiale di sant' Eustorgio e la scala che dal cortile attiguo all' anzidetta porta mette alle loggie superiori ai portici del già monastero. La porta è nel borgo di Cittadella al civico numero 3658.

Inscrizione 99.

iosepho . cribello
io . ambrosii . et . barbarae . bimiae . f .
qui . templi . huius . observantissimus
sacellum . hoc . ornatu . ampliari
ac . quotidiano . sacro . excoli
mandavit
mauritius . bimius
s . the . doc . prot . apostol .
canonicus . basilicae . ambrosianae
affini . beneficentissimo
l . m . p .

Versione.

« A Giuseppe Crivelli figlio di Giovanni Ambrogio e di Barbara Biumi, il quale tutto fervore per questo tempio comandò che questa cappella si arricchisse di ornamenti e si dotasse di messa quotidiana, Maurizio Biumi dottore di sacra teologia, protonotario apostolico, canonico della basilica ambrosiana, pose spontaneamente il monumento all'affine beneficentissimo ».

Dall'*Allegranza, De Sepulcris*, pag. 85, = Era innanzi l'altare di sant' Eugenio.

Giuseppe Crivelli figlio di *Giovanni-Ambrogio* e di *Barbara Biumi* era studiosissimo del rito ambrosiano, e perciò devoto a sant' Eugenio, cui se ne attribuisce la conservazione. Testò nel 14 aprile 1601 in atti di *Giulio Bonacina*, ed ingiunse a' suoi eredi *Carlo-Antonio Biumi* e *Laura Visconti* jugali di *procurarsi il diritto su questa cappella, fornirla a perfezione*, dotarla di una messa quotidiana, porvi il di lui sepolcro, « Item aggrauo infrast.

« haeredes meos ad eor beneplacitum et quando eis placuerit che « comprino la cappella vicina alla porta del convento di sant' Eu« storgio e che si fornisca detta cappella a perfettione. Et che ivi « sii sepolto et reposto il mio corpo o uero le ossa mie al suo « tempo, come sarà in ordine la detta cappella si celebri una messa « quotidiana in perpetuo..... » Così letteralmente il testatore. Ma soltanto nel 1621, in causa di alcune liti per la proprietà appunto di tale cappella sostenute dai frati predicatori contro le famiglie *Visconti*, potè essere eseguita la volontà del *Crivelli*, ed a tal'epoca, anzi a qualche anno dopo, deve riferirsi anche l' inscrizione che ora ho accennata. Perchè dagli atti della curia consta che soltanto nell' anno 1624 *Maurizio Biumi* (il quale pone l' epigrafe al suo affine *Crivelli*) passasse dalla collegiata di san Babila ov' era canonico a quella di sant' Ambrogio, come da bolla di traslazione del cardinale *Federigo Borromeo* in data 17 febbrajo 1624.

La cappella di sant' Eugenio divenne quindi, per ciò che ho detto, in proprietà della famiglia *Biumi* che la fece ristorare ed abbellire. Solenne fu la funzione che venne in essa celebrata nell' anno 1707 alla venuta in Milano del principe *Eugenio di Savoja*: leggesi descritta in un opuscolo a stampa col titolo: *Apparato poetico sagro della chiesa di sant' Eustorgio di Milano in occasione degli ossequii prestati a' 5 giugno 1707 da S. A. il signor principe Eugenio di Savoja alli sagri corpi di sant' Eugenio vescovo e dei santi Vittore e Corona mm. conservati nell' antica cappella del canonico Carlo Giuseppe e fisico collegiato di Milano Paolo Girolamo fratelli Biumi ecc.* — Cessata poi la linea di questi *Biumi* venne la cappella stessa con istrumento in data sedici febbrajo 1735 ricevuto da' notai *Girolamo Riso e Giovambattista Della Croce* concessa alla nobile famiglia de' *Verri*; ma fu nell' anno 1742 da questa famiglia stessa al monastero rinunciata, come dagli atti ora esistenti nell' archivio del *Fondo di Religione*, e prima in quello del convento.

Altri delle famiglie *Crivelli* troviamo nominati in quest' epigrafi. Evvi *Scipione* che nel 1540 fu sepolto nel mezzo della chiesa colla seguente memoria, la quale è riportata dall' *Allegranza, De Sepulcris*, pag. 83, siccome esistente a' suoi tempi presso il settimo pilone destro nella nave maggiore.

Inscrizione 100.

d . o . m .
mag . scipionis
crib . sep.

Versione.

« A Dio ottimo massimo. — Sepolcro del magnifico Scipione Crivelli ».

Sonovi pure *Girolamo Crivelli* di cui l'inscrizione al numero 32, *Melchiorre* di cui al numero 148, e *Luchino* della famiglia di Nerviano, morto nell' anno 1535, come rilevai lo stesso dalle memorie di questa chiesa, in cui egli ebbe solenne esequie a' ventiquattro maggio di quell' anno; al quale *Luchino* si riferisce la seguente memoria che l' *Allegranza, De Sepulcris,* pag. 84, riporta siccome estratta da un codice del monastero ambrosiano, e siccome già esistente in questo tempio.

Inscrizione 101.

luchino . petri . filio
cribello
jurisconsulto . equiti . auro . donato
senatori
ticinensis . academiae conservat .
cremonae . gubernatori
ad helvetios . pro . ludovico . maximil .
et francisco II . ducibus . legato
patriae . propugnat . et conservat .
acerrimo
senatori . toga . et . armis . illustri
ne . tanti . civis . dulcis . apud . cives
suos . periret . memoria
magdalena . uxor . brascha
petri . francisci . cribelli
parvi . et . unici . filii
mater . et . tutrix
h . m . p .

Versione.

« A Luchino figlio di Pietro Crivelli giureconsulto, cavaliere aurato, sena-

tore, rettore dell' università di Pavia, governatore di Cremona', legato agli Svizzeri per Lodovico, Massimiliano e Francesco II duchi; della patria difensore e cooservatore acerrimo; senatore oella toga e oelle armi illustre; affinchè di oo tanto cittadioo la dolee memoria presso i suoi conterranei oon perisse, la moglie Maddalena Brasca madre e tutrice di Pierfraocesco Crivelli piccolo ed ooico figlio, pose qoesto mooumeoto ».

Simile inscrizione con differente disposizione nelle linee, e con qualche variazione nelle parole esisteva anche nella cappella del Crocifisso nella chiesa dell' Incoronata de' padri Olivetani in Nerviano, e dopo le sigle h. m. p. aveva in altra pietra la data M . DXXXV die XXII mai. Soppressa questa chiesa nel diciotto ottobre 1798, l' epigrafe venne levata di là e collocata sotto il portico della casa in Nerviano al numero 60.

Pietro-Francesco figlio di *Luchino* ivi indicato, avea l' età di soli anni tre e mezzo allorchè morì il di lui genitore. Questi lo nominò erede universale d' ogni suo avere, usufruttuaria la madre, e gli sostituì il monistero di santa Maria Coronata in Nerviano nel caso che *Pietrofrancesco* fosse morto senza figli legittimi. Ma lo stesso *Pietrofrancesco* colpevole nell' anno 1550 di omicidio di un altro *Crivelli*, fu condannato alla morte e alla confisca de' beni. Vennegli peraltro risparmiato il supplizio, sicchè potè anche aver prole, cioè *Orazio* figlio legittimo e *Curzio* spurio, il quale *Orazio* ebbe pure un figlio spurio per nome *Sincero*. Le suddette sostituzioni e confisca diedero origine a lunghe quistioni, gli atti delle quali si conservano nell' archivio del Fondo di Religione in Milano.

Inscrizione 102.

excel . d . march . d . theresiae viceconiitis
filiae
excel . d . march . d . io . francisci serrae
ducis cassani in calabria
apud insubres praefecti castrorum
et . excel . d . march . d . ioannae ab . auria
ex ducibus tursensibus
uxoris
excel . d . d . cesaris vicecomitis
marchion . cislagi et comitis gallarati
decani decurionum mediolani
equitis aurei velleris
ex proceribus hispaniarum
et militum extra urbem generalis praefecti
matronae
pari splendore
virtutis ac sanguinis clarissimae
mortale spolium
in hoc gentilitio tumulo iacet
spiritus quiescit in deo
in quo uno requiem invenit
obiit iv . cal . febr . anno . dni mdccvii :

Versione.

« Dell'eccellentissima signora marchese donna Teresa Visconti figlia del l'eccellentissimo signor marchese don Giovanfrancesco Serra duca di Cassano nella Calabria, sopraintendente generale delle fortificazioni dello stato di Milano, e dell'eccellentissima signora marchese donna Giovanna Doria dei duchi di Tursi moglie dell'eccellentissimo signor don Cesare Visconte marchese di Cislago e conte di Gallarate, decano dei decurioni di Milano, cavaliere del Tosone d'oro, grande di Spagna, maestro di campo generale della milizia suburbana, matrona chiarissima per eguale splendore di virtù e di legnaggio, la mortale spoglia giace in questo gentilizio tumulo, lo spirito riposa in Dio nel quale solo trovò riposo. Morì a' ventisei gennajo, nell'anno del Signore 1707 ».

INSCRIZIONE 103.

d . caesar vicecomes
s . r . i . et cistellagi marchio
gallarati comes
sommae condominus
aurei velleris eques
suburbanae praefectus militiae
castellae magnas ex insubribus primus
clarissimae suae familiae ultimus
pius in superos
fidus in principes
benignus in subditos
hospitalis in advenas
misericors in egenos
in omnes beneficus
anno . sal . MDCCXVI . aet . suae . LXXIII .
spirito ad praemium evolante
exuvias hic reliquit

Versione.

« Don Cesare Visconte marchese del sacro Romano impero e di Cislago, conte di Gallarate, condomino di Somma, cavaliere del tosone d'oro, maestro di campo generale della milizia suburbana, primo grande di Castiglia fra gli insubri, ultimo della sua famiglia, pio verso i celesti, fedele ai principi, benigno coi soggetti, ospitale ai forestieri, misericordioso coi bisognosi, a tutti benefico, nell' anno della salute 1716, settuagesimoterzo della di lui età, volando il di lui spirito al *celeste* premio, lasciò qui la spoglia. »

Sul muro laterale fuori della cappella di sant' Eugenio leggevansi queste due epigrafi incise a caratteri d' oro su nera pietra.

Cesare Visconte marchese di Cislago e conte di Gallarate, nominato nell' epigrafe, era figlio del senatore *Teobaldo* e di *Claudia Tassoni*. Sposò in prime nozze *Teresa* figlia del marchese *Francesco Serra* duca di Cassano, la quale morì del 1707 a' 26 di gennajo, ed egli si ammogliò allora a *Camilla Mezzabarba* q. *Francesco* vedova del conte *Giambattista Avogadro*. L' inscrizione dice che *Cesare* era l' ultimo della sua famiglia: infatti non ebbe che tre figliuole ed un figlio di nome *Tebaldo* che vicino a morte si fe' cappuccino e spirò in Genova a' 26 febbrajo 1701 in età

d'anni 19. È alle stampe la storia della morte di questo giovane scritta da un *Francescomaria Rivolta* dottore in sacra teologia e curato nella già chiesa parrocchiale di s. Pietro alla Vigna in Milano. Porta il titolo: *Distinta relazione del felicissimo e meraviglioso trapasso ecc. di Teobaldomaria Visconti marchese di Cislago ecc.* — Milano. Malatesta, in 12. — È un libro tutto ascetico che nulla offre di particolare.

Presso l'arca di questi conjugi ebbe pure sepoltura *Ercole Visconti*, fratello di *Cesare*, arcivescovo di Damiata e nuncio pontificio al S. R. Impero. Egli vi fu deposto nell'undici dicembre 1712. Al presente non esiste più nemmeno la pietra che chiudeva la di lui tomba; e l'epigrafe che sovr'essa stava scolpita era illeggibile, sino a' tempi dell'*Allegranza* (V. *De Sepulcris*, pag. 102). Ma le ossa dell'arcivescovo riposano ancora nell'antica sua arca, essendone stato soltanto levato il coperchio nell'anno 1823 allorchè si rifece il pavimento della chiesa. In quell'occasione fu anche aperto il sepolcro e si trovò il cadavere dell'arcivescovo assai ben conservato. Era disteso sovra una cassa di legno, vestito di abiti vescovili, portava in capo una piccola callotta rossa, il suo volto era bianco e i cappelli assai lunghi e canuti, e fortemente aderenti alla pelle. Così mi narrano quelli che allora lo videro. Presso il cadavere stava una piuttosto grande tavola di piombo su cui era delineata l'epigrafe seguente che fu di nuovo riposta nell'arca ove fu lasciata ancora la spoglia del prelato:

Inscrizione 104.

hercules vicecomes theobaldi fil.
s . r . i . marchio ex condominis sommae
comes gallarati i . u . d . collegiatus
a clemente X renuntiatus
utr . sign . refer . abbas commend . s . dionysis
ab innocentio XI.
melitae inquisitor archiep . damiatae
aetruriae tum coloniae apostol . nuntius
sub . eodem innoc . alexandro VIII innocentio XII.
supremus aulae apostolicae praefectus
obiit mediolani XI . calendas decem . MDCCXII.
aetatis suae anno LXVII.

Versione dell' inscrizione 104.

« Ercole Visconte figlio di Teobaldo marchese del sacro romano impero, dei condomini di Somma, conte di Gallarate, dottore collegiato d'ambe le leggi; proclamato da Clemente X referendario di ambe le segnature, abate commendatario di san Dionigi; da Innocenzo XI inquisitore di Malta, arcivescovo di Damiata, nunziò apostolico in Toscana e in Colonia; sotto lo stesso Innocenzo, Alessandro VIII, Innocenzo XII maggiordomo del palazzo apostolico: morì in Milano a' ventuno novembre 1712, in età d'anni sessantasette ».

Ercole Visconte, di cui l'epigrafe, nacque nel mese di ottobre del 1645. Rendutosi in giovane età ecclesiastico, ebbe la Commenda di san Dionigi presso Merate, poscia recossi a Roma ove fu referendario di segnatura, e protonotario apostolico (1671). Inquisitore a Malta fu nel 1677, indi nunzio in Toscana ed arcivescovo di Damiata. Fu caro a papa *Innocenzo XI* da cui fu creato maggiordomo de' palazzi apostolici nel 1688, ma non andò a verso ugualmente ad *Innocenzo XII*, e disgustatosi di lui, *Ercole* ritornò alla patria nel 1693 e fermò stanza a s. Dionigio ed a Lambrate, luogo distante tre miglia da Milano. Spendeva ivi la vita e il patrimonio in opere di pietà. Al cadere dell' anno 1712 infermò in Milano e vi morì piamente a' ventuno di novembre. Ebbe solenni esequie in questa basilica di sant' Eustorgio nel 3 dicembre 1712 pontificate da monsignore *Cattaneo* vescovo di Vigevano, e gli fu letto l'elogio funebre dal P. M. *Giuseppe-Maria Ferrarini* lettore e commissario del santo Offizio. Esiste alle stampe una *Distinta relazione del passaggio fatto da questa vita all' immortale dell' ill. e rev. sig. monsig. Ercole Visconte arciv. di Damiata* (Mil., Malatesta, in 12), scritta da quello stesso curato *Rivolta* che ho testè accennato (pag. 143).

Ho detto quando e dove l'arcivescovo fu sepolto. Resta che aggiunga come sopra il sito della tomba sia stato appeso (e vedesi ancora al presente) fra l' uno e l' altro arco innanzi la cappella di sant' Eugenio un cappello alla foggia arcivescovile in memoria di lui.

A questi *Visconti* debbo aggiungere il domenicano *Lodovico Visconte* zio paterno di *Cesare* testè nominato. Egli pure fu assai benefico verso questo cenobio ove lungamente abitò, avendo io letto in alcune memorie inedite le quali ora stanno nell' archivio del Fondo di Religione e portano la data del 1632, che « l'anno .... (fu il « 1658, benchè le memorie accennate nol dicano) il p. Ludouico « Uis.te Figlio del M. Cesare et fratello dei M. M. Theobaldo e « Galleazo, hauendo ducatoni 200 di livello, come che era il pri« mogenito di sua casa, cominciò a far abellire l'altar Maggiore « di pietre nello stato ch' è; cioè presbitero attorno con sua sca-

« linata, pauimento; gradi all'altare, cornice intorno al pallio, « scallini, Tabernacolo prezioso con sei uasi d'ottone per le Tor- « cie...... » Ciò hassi anche da memorie inedite dei padri di questo convento *Giuseppe-Maria Bonacina* (1749) e *Giuseppe Allegranza* (1784). — Questo *Lodovico Visconte* al secolo chiamossi *Giacomo-Antonio*, ed appartenne anche al collegio de' nobili giureconsulti di Milano: morì nell'anno 1686 (Vegg. *Litta*, Famiglie celebri italiane: *Visconti* parte V, tav. XVIII).

Inscrizioni 105, 106 — *Al lato dell'epistola della cappella.*

entrambe sulla stessa pietra.

MAGDALENAE TRIVVLTIAE
JOAN · FIRMI . F . ANT · VICECOMITIS
VXORI, QVAE AB INEVNTE AETATE
INVIOLATA PROBITATIS
PVDICITIAEQ . FAMA AD ANNVM VSQ .
LXXX VITAM PERDVXIT,
VNOQ . OMNIVM CONSENSV PRISCAS
MATRONAS OMNI LAVDIS
GENERE AEQVAVIT,
MORIENSQ . DEMVM NON SECVS AC SI
IMMATVRA MORTE OBIISSET
TRISTE SVI DESIDERIVM
RELIQVIT,
JOAN . BAPT . VICECOMES
MATRI . B . M . MOERENS
POSVIT .

« A Maddalena Trivulzio moglie di Gianfermo figlio di Antonio Visconti, la quale dalla prima giovanezza fino all'anno ottuagesimo visse con integra fama di probità e pudicizia e per unanime universale consenso pareggiò in ogni genere di lode le antiche matrone, e morendo finalmente non altrimenti che se fosse mancata di morte immatura, lasciò di sè triste desiderio, Giovambattista Visconte alla madre benemerente mesto pose ».

MAGDALENAM VICECOMITEM
QVAE MAGD . TRIVVLTIAM NEPTIS
MIRE AVIAM VVLTV ANIMOQVE
REFEREBAT, SED IN IPSO AETATIS
FLORE ANNUM AGENS XV,
OCTAVO AB AVIAE INTERITV MENSE
ACERBISSIMA MORTE
PRAEREPTA EST,
JOANN . BAPT . ET VETVRIA VICECOMES
CONIVX FILIAM CARISS . ET . VSQ.
AD VITAE TEDIVM DEFLETAM
EODEM TVMVLO CONDIDERVNT
VT AMBAE HVMANIS EXVTAE
MISERIIS VNA PERPETVO
CONQVIESCERENT
MDLVIII

« Maddalena Visconte, la quale nipote mirabilmente e nel volto e nell'animo ritraeva l'ava Maddalena Trivulzio, ma nello stesso fiore dell'età mentre contava l'anno decimoquinto, nell'ottavo mese dal decesso dell'ava da morte affatto immatura venne rapita, Giambattista e Vetturia Visconte conjuge, nella stessa tomba composero la figlia carissima e sino al tedio della vita compianta; acciocchè entrambe sciolte dalle umane miserie insieme perpetuamente riposassero. 1558 ».

Nell'una di quest'epigrafi *Giambattista Visconte* perpetua la memoria della madre sua *Maddalena Trivulzio* figlia di *Giovanni-Fermo* e *Margherita Valperga*, ed ava di *Gregorio XIV* sommo pontefice. *Maddalena* apparteneva al ramo de' *Trivulzi* conti di Melzo principi dell'impero e di Musocco, estinto nell'anno 1678. Nell'altra lo stesso *Giambattista* colla consorte *Vetturia Visconte* piangono la morte della loro figlia quindicenne *Maddalena Visconte.*

Giambattista Visconte qui ricordato apparteneva alla famiglia de' *Visconti* investiti nel 1489 da *Giovanni Galeazzo Sforza* della contea di Lonate Pozzolo; ed avea ricevuto egli stesso da Carlo V nel 1541 il titolo di conte. (*Trivulzio,* Alberi manoscritti nell'Ambrosiana — *Litta,* Famiglie celebri italiane — Fascic. IX, tav. XVII). Morì in Siena, venendo da Roma nell'anno 1563.

INSCRIZIONE 107.

de . casate .

Avanti la cappella di sant' Eugenio al lato dell' epistola era questa lapida che ci è conservata nell'opera *De Sepulcris* a pag. 80, ricordandosi ivi che la tomba era stata nel secolo XVIII ristorata dai consanguinei *Cristoforo*, *Giambattista* e *Giuseppe* (questi due ultimi fratelli) nobili de' *Casati.*

Della famiglia *Casati* milanese può vedersi principalmente l'opuscolo stampato nel 1724 in 4 col titolo: *Beati sacrorum canonum magistri Comitis de Casate* (*a*) *sanctae mediolanensis ecclesiae ab anno MCCLXI canonici ordinarii nuncupati...... die VIII aprilis anno MCCLXXXVII ad excelsas beatorum sedes elati..... ejusque ex fratribus Mayfredo ac Othone equestris ordinis descendentiae stemma genealogicum pubblicis instrumentorum tabulariis, principum diplomatibus, sepulcrorum elogiis ex historicis monumentis ab anno MCII ad annum MDCCXXIV plenius elucidatum...... a Joanne Sitone de Scotia.* Possono pure vedersi i soliti scrittori delle cose milanesi, in ispezieltà *Giulini* e *Moriggia.* Fra' personaggi illustri della famiglia che ivi si nomina primeggia questo prelato, cioè *Conte Casati*, il quale essendo arcidiacono della chiesa milanese, portossi a Roma a' tempi di papa Nicolò III, da cui fu creato, per la sua pietà e dottrina, auditore del s. Palazzo. Martino II detto IV creollo poi nel mese di aprile del 1281 cardinale col titolo de' santi Pietro e Marcellino (*Platina*, *Vite de' pontefici*, pag. 420). Il *Casati* morì di peste alli otto di aprile del 1287 in Roma e fu ivi deposto in s. Giovanni Laterano con memoria che ci è conservata dal *Sitone* nell' opuscolo testè accennato, e che leggesi tuttora in quella basilica.

INSCRIZIONE 108.

d . o . m .
hic . iacet . d . petrus .
martyr . de . la . porta . qui
obiit . die . vi . octobris
m . d . lviii

(*a*) La voce *Comes* non è già il titolo, ma il nome proprio del *Casati*, nome che non è senza esempio a' tempi nei quali visse il cardinale.

Versione dell' inscrizione 108.

« A Dio ottimo massimo — Qui giace d. Pietromartire della Porta, il quale morì nel giorno 4 di ottobre 1558 ».

Dall'*Allegranza, De Sepulcris,* pag. 92, il quale dice ch' esisteva l' inscrizione cogli stemmi gentilizii dinanzi la cappella di sant' Eugenio.

Inscrizione 109.

REG VLĀ

Rimpetto alla lapide di *Maddalena Trivulzi* e *Maddalena Visconti* (num. 105 106) e sovr' altro pilastro nella cappella di sant' Eugenio è incassata una lunga pietra (pochi anni sono, levata dal pavimento della cappella stessa) su cui è scolpita la figura d' una donna giacente ai lati del capo della quale veggonsi le vestigia di due stemmi ora cassati, e sotto gli stemmi l'inscrizione testè riferita. La donna è *Regola* de' *Galeazzi* figlia di *Guido da Siena* generoso milite, e moglie di *Giambattista Visconte* signore di Soma q. *Antonio* q. *Vercellino,* del quale *Giambattista* veggasi il conte *Litta* nelle famiglie de' *Visconti* alla tav. XVI. Gli stemmi erano quelli de' *Visconti* consistente nel solito angue, e dei *Galeazzi* in un leone. Non ho potuto conoscere l' anno in cui *Regola* morisse nè quando nè da chi le venisse posto questo monumento: la trovo però nominata in due istrumenti: uno in data 24 novembre 1406 rogato dal notajo *Gualtierolo Cagnola;* altro in data 28 marzo 1435 rogato da *Giovanni Bozzolano* e riportato da *Girolamo Biffi* nell'opuscolo: *Gloriosa nobilitas illustrissimae familiae Vicecomitum etc. una cum diplomatibus publicisque tabulis etc.*— (Mediol. 1761, in 4, fol. 111). Da quest' atto sembra che *Regola* abitasse a Soma. — Ella fu madre di quel *Francesco Visconte* che sposò *Elisabetta* la figlia del notissimo conduttore *Francesco* di *Carmagnola,* e fu madre altresì di un *Guido* da cui vennero poi gli altri Visconti nominati nell'epigrafe ai num. 105, 106.

Inscrizione 110. — Sopra il secondo pilone a destra uscendo dalla cappella di sant'Eugenio.

TEMPLVM · HOC
DEI · OPT · MAX · ET · DIVI · EVSTORGII
ORDINI · PRAEDICATOR · AB · HENRICO
SEPTALIO · ARCHIEPISC · MEDIOLANI
GREGORIO · IX · PONT · MAX · APPROBANTE
D · D · COENOBIO · VICECOMITES · *principes*
AVXERVNT
IN · CVIVS · TEMPLI · SOLO · OLIM
MARTYRVM · COEMETERIO · PRIMVM
BAPTISMO · A · DIVO · BARNABA
MEDIOLANENSIB . DATO · AD · FONTEM · QVI
EID · APOST · ADHVC · DICATVS · EST · MVLTA
SANCTOR · CORPORA · IACENT
DEINDE · SS · TRIVM · MAGORVM
QVOR · CORPORA · A · DIVO · EVSTORGIO
E · CONSTANTINOPOLI · MEDIOLANVM
ADVECTA · FRIDERICVS · I . IMP .
ANNO · CIↃCLXIII · COLONIAM
ABSTVLIT · SEPVLCRVM
VISITVR
POSTREMO · IN · SACRARIIS · TVM
CORPORA · SS · EVSTORGII · IPSIVS · ET . MAGNI
ARCHIEPISCOPOR · MEDIOLANI · PETRI
MARTYRIS · VICTORIS · ET · CORONAE
ITEM · MARTYRVM . EVGENII ET
HONORATI · EPISCOPOR · ET
CONFESSOR · TVM · MVLTAE
MVLTORVM · ALIOR
SANCTORVM · RELIQVIAE
ADSERVANTVR

F · LVDOVICVS · CODEBOS
SACRAE · THEOLOGIAE · PROFESSOR
POSTERITATI · MEMORIAE
CONSVLENS · F · C .
ANNO · CIↃ IↃ · LXXIIX .

Versione dell' inscrizione 110.

« Questo tempio di Dio ottimo massimo e di sant' Eustorgio dato all'ordine dei predicatori da Enrico Settala arcivescovo di Milano coll'approvazione di Gregorio IX pontefice massimo i principi Visconti dotarono di un cenobio; nel suolo del quale tempio, già cimitero di martiri, e dove per la prima volta san Barnaba amministrò il battesimo ai milanesi alla fonte che tuttora allo stesso apostolo è dedicata, giacciono molti corpi di santi, quindi si visita il sepolcro de' santi tre Magi, i corpi de' quali da sant'Eustorgio trasportati da Costantinopoli a Milano, Federigo I imperatore nell'anno 1163 tradosse a Colonia. Finalmente nelle cappelle si conservano tanto i corpi dei santi Eustorgio suddetto e Magno arcivescovi di Milano, Pietro martire, Vittore e Corona parimenti martiri, Eugenio ed Onorato vescovi e confessori, quanto molte altre reliquie di molti altri santi ».

« Fr. Lodovico Codebò professore di sacra teologia, per assicurare la ricordanza de' posteri fece porre nell' anno 1578 ».

Dell'origine ed antichità di questo tempio e del chiostro (del che tratta l'inscrizione) si è già detto nella prefazione abbastanza. Quanto all'insieme dell'edifizio che oggi ci si presenta nella chiesa, è a ritenere la parte più antica di essa esser quella dal sotto coro o scurolo sino ai due ultimi piloni verso la porta maggiore, e questa parte doversi attribuire al secolo nono o decimo, come ci apprendono anche i molti capitelli di antica cristiana scultura simili a quelli di sant'Ambrogio e di s. Celso che in quella parte si veggono tuttora, e come vedrebbesi meglio dalla forma degli stessi piloni se questi non fossero stati alla fine del secolo XVII stoltamente rivestiti di pietra cotta per dar loro quell'apparenza più moderna che presentano anche attualmente (*a*). La facciata e la nave inferiore della chiesa che è al lato dell'epistola sono ancora quelle medesime che furono costrutte a cura di Ottone Visconte nel 1278. La parte più moderna è poi la posteriore al sotto coro, cioè quella che conduce al tempietto di s. Pietro martire, tempietto che fu innalzato nel secolo XV.

(*a*) Trent'anni fa o circa, nell'occasione che si riattava parte della chiesa, vennero scoperti i due piloni secondo e terzo presso l'organo alla parte del vangelo, ed allora si vide che erano foggiati alla guisa di quelli di s. Celso attribuiti all'arcivescovo Landolfo (sec. X), e che i loro capitelli portavano il carattere appunto di quell'età somigliando gli altri che veggonsi tuttora sui pilastri più vicini all'altar maggiore di questa chiesa. Ed è osservabile in tale proposito anche la figura antica di un drago che sorge tuttora sul primo pilone dopo l'altar maggiore alla parte del vangelo, sotto il quale pilone stavano una volta l'area e la lapide di Scipione Crivelli da me accennate a pag. 139.

La pietra su cui leggesi quest'inscrizione num. 110 era dapprima al lato del vangelo dell'altar maggiore, e stavano allora sovr'essa le insegne dell' arcivescovo *Enrico Settala* scolpite e dipinte in oro. Di là venne qui, non sono molti anni, trasportata.

Il padre *Lodovico Codebò*, cui debbesi questa memoria, è quello stesso del quale ho parlato nelle illustrazioni delle inscrizioni ai numeri 59 e 60. Egli era professore di teologia, ma di epigrafia no certamente. La presente inscrizione è la prova della sua poca perizia in questa materia.

L) NAVATA ALLA SINISTRA DELLA CHIESA.

Cappella

GIÀ DI SANT'ONORATO

ORA NICCHIA DI UN CONFESSIONALE.

Inscrizione 111.	*Versione.*
serici *tinctores . istos* *offerunt* *honores* *divo* *honorato*	« I tintori di seta offrono questi onori a sant' Onorato ».

Passato il sito ov' era la cappella della Maddalena si giunge a questa che ora serve di nicchia ad un confessionale, ed altra volta era la cappella di sant' Onorato. Sull' altare esisteva l' inscrizione ch' era sovra una piccola cassetta d' argento a foggia di castello del peso d' once 134 con figure d' avorio, rappresentanti la vita di sant' Onorato e con in cima la effigie del santo pure in argento, qui collocata sino dall' anno 1617 per cura della così detta università *dei tintori di seta* che ogni anno celebrava la solennità di sant' Onorato suo protettore. Veggasi *Donatio inter vivos facta per universitatem tinctorum serici Ill. M. R.do et Reverendis dominis Priori et fratrib. uen. monasterij sancti Eustorgii Mli de Capseta una argentea ponderis unciar* 134 *figurata figuris vitae sancti Honorati eor. Protectoris* — 1617 *die* 25 *februarii rog. Jo. Ant. Pinotino not. Mediol.* — istrom. esistente nel Fondo di Religione. Cessate da molti anni l'università e la festa, levato dalla cappella

l'altare, le ceneri di sant'Onorato involte in un drappo vennero riposte in una cassetta di metallo bianco, che si espone ne' giorni solenni sull'altare maggiore. La cassetta d'argento coll'epigrafe di cui ho parlato sparì a' tempi delle ultime vicende politiche del secolo scorso.

Non è abbastanza determinato a quale dei parecchi santi che portano il nome di Onorato appartengano queste spoglie. Sette ne annovera il Martirologio Romano (*a*), ma fra essi a due soli, a mio avviso potrebbero queste reliquie attribuirsi; o, come piacque al *Bugati (Istoria mss. del convento di sant'Eustorgio di Milano)* a sant'Onorato vescovo di Vercelli e discepolo di sant'Ambrogio morto a Milano l'anno 410 imperando Arcadio ed Onorio, ovvero, secondo il *Sassi* (*Archiep. Mediol. Series.*, Tom. I, e il *Valle istrutt. mss.*, p. 151), a sant'Onorato vescovo di Milano morto nel febbrajo 570 a Genova, come prova il *Sassi* (loc. cit.) contro il *Fiamma* che lo vorrebbe morto alla Noceta presso Chiaravalle. Parimenti è incerto quando pervenissero alla basilica eustorgiana queste spoglie che si attribuiscono a sant' Onorato. *Gotofredo da Bussero* nella sua opera più volte da me citata, parlando di sant'Onorato vescovo di Milano, dice: *ejus ossa nuper Mediolanum delata;* parrebbe quindi che tale traslazione fosse a lui contemporanea; ed allora dovrebbe attribuirsi al secolo XIII e forse all' arcivescovo *Ottone Visconte*, il quale, sappiamo dalla *Cronaca* mss. del *Valle* già pure citata, aveva fatto costruire a sue spese un' arca d'argento per riporre cotali reliquie, arca che fu poi data nell'anno 1499 con altri argenti al duca *Lodovico Sforza* per battere moneta di cui allora era bisogno.

Un zibaldone di memorie stese dal marchese Vercellino Visconte (secolo XVII), dice che queste sante spoglie furono alla basilica eustorgiana donate *per le herede de messer Obizino*. Chi fossero costoro non saprei, nè quale fondamento abbia l'asserzione del Visconte, ed a qual epoca si riferisca il preteso dono.

(*a*) 16 januarii — Arelate: s. Honorati episcopi et confessoris, cujus vita doctrina et miraculis fuit illustris.

Fundis in Campania. S. Honorati abbatis, cujus meminit beatus Gregorius Papa.

8 februarii — Mediolani: depositio s. Honorati episcopi et confessoris.

16 maij — Ambiani in Gallia: s. Honorati episc.

28 octob. — Vercellis: s. Honorati episc.

22 decemb. — Apud Hostia Tiberina: ss. Martyrum Demetrii, Honorati, et Flori.

29 — In Africa passio ss. martyr. Dominici, Victoris, Primiani, Lybosi, Saturnini, Crescentii, Secundi et Honorati.

Inscrizione 112 — *Già innanzi ai cancelli della cappella.*

hic obiere siti
io ambrosius ferrarius an . na . liii
iv kal . ian . mdlxxxiii
ioanna vero aetkinson ex anglia pr . kal . octob .
mdlxxxvii

Versione.

« Qui morirono e sono deposti Giovanniambrogio Ferrario d'anni cinquantatrè a' 29 dicembre 1583 e Giovanna Aetkinson dell'Inghilterra a' 30 settembre 1587 ».

Giovanni-Ambrogio Ferrario qui nominato ebbe un figlio di nome *Cristoforo*, il quale con testamento in data 11 gennajo 1632 negli atti del notajo *Ferdinando Dossena* instituì erede universale del suo non mediocre patrimonio il convento di sant'Eustorgio, il quale per gratitudine ha alimentato per molti anni un fratello di sua moglie detto messer *Ambrogio*. — Così in alcune memorie del convento da me rinvenute e conservate. L'*Allegranza* riferisce (*De Sep.*, p. 86) due altre epigrafi che ricordano la famiglia de' *Ferrari*, e stavano in questa chiesa, una in questa cappella medesima; la seconda sul pavimento della nave minore sinistra oltre la seconda pila. Sono le seguenti:

Inscrizione 113.

I . F . F .
M D X C V I

interpretando egli le sigle I. F. F. per *Joannes Franciscus Ferrarius;* Giovanni-Francesco Ferrario.

Inscrizione 114.

ignatius et carolus
ff . de ferrariis
sibi suisque
rr . mdcclxi

Versione.

« Ignazio e Carlo fratelli de' Ferrarii ristorarono per sè e pei loro famigliari il *sepolcro* nell'anno 1761 ».

Ed avvi finalmente una *Franceschina Ferrari* alla quale appartiene la seguente epigrafe ch'era un tempo in questa chiesa, e poi nelle case de' *Milesi* in Cittadella, e ch'io trassi dalle aggiunte inedite dell'*Allegranza* alla sua opera *De Sepulcris:*

INSCRIZIONE 115.

francischine ferrarie uxori incomparabili
antonius vicecomes mestissimus superstes
sibiq. et posteris suis 1498. decessit II. decemb.

cioè: « a Franceschina Ferrario moglie incomparabile, Antonio Visconte mestissimo superstite, nonchè a sè ed a' posteri suoi pose nel 1498: morì a' 2 del decembre ».

Stava nel mezzo della lapide lo stemma de' *Visconti* scolpito in marmo.

INSCRIZIONE 116.

deo . honor
cognatis
religiosis . relig . frater
tho . de . urticis . ord .
praed . religiose . cogitans
b . m . v . posuit . a . d
mdlxxiii
kal . octob .
urtica . felix . periit

Versione.

« Onore a Dio. — Ai confratelli religiosi, il religioso frate Tommaso Ortighero dell'ordine dei predicatori, pensando religiosamente, benemerito vivente pose nell'anno del Signore 1573 al primo di ottobre. — L'Ortica felice perì ».

Tommaso Ortica od *Ortigherio* domenicano, che pose questa memoria (già esistente nella colonna sinistra della cappella), lasciò il suo nome, come vedremo, anche sovra una delle campane, rinnovata nel tempo del suo priorato (1645). Egli figura assai lodevolmente negli atti di questo cenobio di cui fu anche sindaco sino dall'anno 1585. Era molto economo ed assai contribuì all'acquisto di nuovi possedimenti al convento.

È singolare lo stile di questa epigrafe, e in ispezieltà l'espressione *urtica felix periit,* che l'*Allegranza* avvisò riferirsi all'estinzione della famiglia degli *Ortica* od *Ortigherii,* ma che potrebbe,

a mia opinione, alludere anche alla morte dello stesso *Tommaso*, supponendosi allora l'inscrizione posta da altri in di lui nome.

Inscrizione 117 — Sul sesto pilone dalla parte del Vangelo.

ARCHILEO · CARCANO
PHILOSOPHO · EXCELL
MEDICINAE · IN · GYMNASIO
TICIN · PROFESSORI · PVB ·
INTER · MVSICOS · FACILE
PRIMARIO
OMNIQ · VIRTVTVM · GENERE
ORNATISS
FILIO · DILECTISS
PETRVS · MARTYR · PATER
MAXIMO · CVM · MOERORE
P.
VIXIT · ANNOS · XXXVII
OBIIT · ANNO · M · D · LXXXVIII · XI · KAL ·
SEXTIL

Versione.

« Ad Archileo Carcano filosofo eccellente, pubblico professore di medicina nell'università di Pavia, forse il primo fra' musici, ed ornatissimo d'ogni sorta di virtudi, al figlio amantissimo, il genitore Pietromartire pose col massimo cordoglio. — Visse anni 37, morì nell'anno 1588 a' 22 di agosto ».

È questi quell'*Archileo* detto anche *Archelao Carcano* da me accennato nell'illustrazione all'inscrizione al numero 63 di *Pietro Albuzio* del quale fu discepolo. Egli brillò nella prima sua gioventù distinguendosi nella musica, nella poesia e nell'arte oratoria: applicatosi poi seriamente alla medicina, fece tale riuscita, che ancora giovane fu eletto a pubblico professore di questa scienza nell' università di Pavia. Le prime sue letterarie fatiche furono due orazioni latine che vennero poi in luce in un opuscolo col titolo: *Archilei Carcani mediolanensis gymnasii publici medicinae professoris orationes duae Ticini habitae. Altera in templo maximo kalend. novembris anno* 1580 *de felicibus eius anno studiorum auspiciis, altera*

in templo divi Augustini die 20 novembris anno 1578 in funere Jo. Baptistae Rasarii Novariensis philosophi ac medici praestantissimi (Mediol. 1582, in 4). Pochi anni rimase in Pavia, perchè datosi alla pratica medica, lasciò la cattedra e fermò stanza in Milano, ove in molta rinomanza salì pel felice esito delle sue cure, e dov'era di continuo onorato da frequenza di gente che a lui ricorreva per consigli ed assistenza medica, venendo talora a lui gli ammalati fin da lontani paesi. Le opere principali di medico argomento ch' egli pubblicò sono: *De peste; — In aphorismos Hippocratis lucubrationes; — Libri duo in quorum altero de methodo medendi; in altero vero de modo collegiandi pertractatur* (Ticini, 1581, in 8); — *De acutorum et diuturnorum morborum causis et signis*. Quest'ultima fu stampata dopo la di lui morte in greco e in latino, e riprodotta a Parigi coll'aggiunta di alcune annotazioni dal medico francese *Pietro Petit*. *Archileo* morì d'anni 37 alli ventidue di agosto 1588: il padre superstite gli pone la lapida che illustro.

Della famiglia ch'è fra le antiche di Milano, veggansi gli scrittori delle cose milanesi *Calco, Moriggia, Corio, Fagnano, Ghilino, Piccinelli, Sitoni*, ecc. È ricordato fra' benemeriti di questo tempio enstorgiano, il padre di *Archileo*, cioè, *Pietromartire Carcano* dottore-chirurgo, il quale con testamento in data 10 novembre 1593 vi legò una messa quotidiana in perpetuo e dieci annuali, e lo è pure un *Ferdinando Carcano*, il quale con testamento del 16 aprile 1624 vi legò 150 lire per altrettante messe. Gli atti possono vedersi nell'archivio del Fondo di Religione in Milano.

Inscrizione 118 — *Nelle miscellanee di Giac. Fil. Terzago.*

ambrosius carcanus
otio inimicus
qui nunquam in vitae curriculo quievit
hic requiescit

Versione.

« Ambrogio Carcano nimico dell'ozio, che giammai nel corso della vita riposò, qui riposa ».

Inscrizione 119.

nob . familiae . de . mognis
ossa . et cineres

Versione.

« Ossa e ceneri della nobile famiglia de' Mogni ».

Dall'*Allegranza, De Sepulcris*, pag. 90. Era sotto l'arco della nave minore sinistra della chiesa, alla sesta colonna, presso la cappella di sant'Onorato al lato dell'epistola.

Delle beneficenze di questa famiglia alla chiesa di sant'Eustorgio abbiamo testimonianze negli atti del convento ora conservati nell'archivio del Fondo di Religione; e specialmente nel *Pateat* del testamento di *Bartolomeo* qu. *Francesco Mogni* in data 7 settembre 1564 negli atti del notajo *Marc'Antonio Ghisone;* nel testamento di Gio. Angelo Mogni rogato dal notajo *Camillo Bossi* a' 20 febbrajo 1585, in quello di *Giambattista Mogni* alfiere di cavalleria rogato da *Paolo-Girolamo Pusterla* in data 26 febbrajo 1612, dai quali atti rilevansi pie disposizioni di messe ed ufficii a vantaggio di questa basilica.

Inscrizione 120.

BEATO BENEDICTO XI
· PONTIFICI MAX · ORD · PRAEDICATORVM
IN HOC COENOBIO AD SEX ANNOS LITTERIS EXCVLTo
EIVSDEMQVE POST ACCEPTVM PVRPVRAE HONORem
HOSPITI PARITER AC LAVDATORI
HIC VBI SANCTI PETRI MARTYRIS ARCA
AB ANNO CIƆCCCXL ERIGEBATVR
MVNERIBVS AB IPSO VNDIQVE COLLECTIS
EXORNATA ET AVCTA
NOVISSIME VERO AD SACELLVM A S . MARTYRIS
CAPITE APPELLATVM
XVI CAL · APRILIS TRANSLATA
MONVMENTVM HOC
FRATRES ORANTES POSVERE
ANNO CIƆ IƆ CC XXXVI PRID · NON · OCTOB ·

« Al beato Benedetto XI pontefice massimo, frate de' predicatori, ammaestrato per sei anni alle lettere in questo cenobio, ed ospite e parimenti lodatore dello stesso dopo ricevuto l'onore della porpora, qui dove sino dall'anno 1340 sorgeva l'arca di s. Pietro martire, adornata ed arricchita coi doni da lui d'ogni parte raccolti, da ultimo poi trasportata nel giorno 17 marzo nella cappella denominata del capo del santo martire, i padri supplichevoli posero questo monumento, nell'anno 1736, a' 6 di ottobre ».

Dinanzi al pilastro che separa la cappella di s. Giacinto da quella ch'era già detta del sepolcro di s. Pietro martire, esiste questo titolo nel piedestallo d'una statua colossale di stucco di assai rozzo lavoro, rappresentante il pontefice *Benedetto XI* in pluviale e mitra, eretta dai padri di questo convento l'anno 1736. L'inscrizione è riportata dal *Lattuada* (vol. III, pag. 130 della *Descrizione di Milano*).

Benedetto XI, chiamato al secolo *Nicolò Bocasino*, uomo (secondo che scrive *Dino Compagni*) di pochi parenti e di piccolo sangue, era nativo di Trevigi (1240), figlio, come alcuni credono, di un pastore per nome *Boccasio*, o come altri, di un notajo o cancelliere. Giovanetto vestì l'abito clericale, e fu allevato in Venezia, ove, trovandosi in assai bassa fortuna, dovette provvedere per alcun tempo alla sua sussistenza con ammaestrare fanciulli. Entrò poi nell'ordine de' frati predicatori, e per sei anni, cioè dal 1262 al 1268, attese in Milano agli studii in questo convento di sant'Eustorgio; indi passò in altri cenobii di altre provincie, specialmente in quello dei santi Giovanni e Paolo in Venezia, e di s. Nicolò in Trevigi di lui patria. Sostenne le principali cariche dell'ordine, salendo gradatamente sino a quella di generale; finchè il pontefice *Bonifacio VIII* lo elesse, alla fine dell'anno 1297, o come altri vogliono nel 1298, cardinale e vescovo d'Ostia, e lo ebbe poi, alla sua morte, successore nella cattedra apostolica a' 22 di ottobre 1303. Nell'anno della sua assunzione al cardinalato *Nicolò* passò per Milano, recandosi a Roma, e fu accolto con sommi onori dal duca *Matteo I Visconte*, e stanziò per qualche giorno in questo convento encomiandolo siccome il più illustre della famiglia domenicana. Laonde come fu papa, mandò in dono nell'anno 1304 a questa chiesa un calice d'oro, due candellieri, un incensiere d'argento, un apparamento rosso e due angeli d'argento. Ma gli argenti donati dal papa furono poi levati dal duca *Lodovico Sforza* e ridotti in moneta; tal è tosto o tardi pur troppo l'ordinaria fine dei ricchi donativi alle chiese e di simili altre pie largizioni.

Brevissimo fu il governo di questo pontefice (non durò che po-

c'oltre otto mesi), ma pieno di memorabili avvenimenti. Fra questi è importante l'alleanza col re di Francia *Filippo il Bello*, avendo *Benedetto* annullate le Bolle del suo predecessore contro questo principe; e lo è pure il ristabilimento della famiglia *Colonna* avvenuto per opera del Pontefice medesimo, il quale assolse quella famiglia dalle varie pene contr' essa pronunciate, e ne richiamò i deposti cardinali *Jacopo* e *Pietro*. Egli inoltre represse disordini ch'erano insorti nelle chiese della Dalmazia, tentò comporre le discordie fra le fazioni guelfa e ghibellina, ricevette, appena salito al trono, il giuramento di fedeltà di Federico re di Sicilia, e spedì in quelle parti inquisitore contro la rinascente eresia *Tommaso di Aversa*.

Se diamo fede ad alcuni scrittori, *Benedetto XI* cadde vittima dell'invidia de' suoi cardinali; vuolsi ch'essi gli facessero apprestare il veleno. Narra *Giovanni Villani* (Stor. T. III, c. 80) che mentre il papa in Perugia, ove soggiornava, sedeva a mensa, gli si presentò un giovanetto in abito femminile, e fingendo essere la portinaja di certe monache, gli recò in nome dell'abbadessa un piatto ricolmo di bei fichi dei quali il papa era assai ghiotto. Ma questi appena egli ebbe mangiati, preso da forti dolori infermò gravemente e cessò in breve di vivere a' 6 luglio 1304, o come altri scrivono, al 5 di giugno di quell'anno. Altri altramente narrano di questa morte, ma quasi tutti concordano nel crederla violenta. Gli fu data privata sepoltura in Perugia senz'alcuna cerimonia nella chiesa de' frati predicatori, e presto incominciò ad essere al popolo in venerazione e a spargersi voce che operasse prodigi.

Le sue gesta possono vedersi presso varj autori, cioè in *Fleury*, *Tempesta*, *Bernino*, *Feller*, *Platina*, *Cardella*, ecc. ma più particolarmente può vedersi l'opera del canonico trivigiano *Antonio Scotti*, intitolata: *Memorie del B. Benedetto XI pont. massimo, detto pria frate Nicolò di Trevigi dell'ordine de' predicatori* (Trevigi, 1737), — o l'altra stampata in Milano un anno prima, di *Piertommaso Campana de' predicatori, vicario generale del santo ufficio di Milano*. — Il *Muratori* (*Annali d'Italia* T. VIII) fa di lui l'elogio seguente: « I pensieri del buon papa *Benedetto XI* miravano tutti alla pace. Non era egli nè guelfo nè ghibellino, ma padre comune, non seminava nè toglieva le discordie, non pensava ad esaltar congiunti, non a procacciar moneta; e più all'indulgenza che al rigore era portato il benigno animo suo ».

Il pontefice *Benedetto XIII* nell'anno 1733 lo ascrisse al numero dei beati.

Cappella

DI S. GIOBBE

GIA' DI SANTA ROSA.

Inscrizione 121 — *Nella sommita' dell'altare.*

D · O · M ·
BEATOQVE · IOBO
SERICARII · TEXTORES
SPLENDIDIORI · CVLTV
ANNO · MDCCCXXIII
D · D ·

Versione.

« A Dio ottimo massimo ed al beato Giobbe, i tessitori di seta a più splendido culto nell'anno 1823 dedicarono ».

Nella sommità dell'altare di questa cappella, eretta di nuovo nell'anno 1823, fu posta questa epigrafe che mi si dice dettata dallo stesso prete *Camisana*, di cui già a pag. 33.

Questa cappella, la cui erezione si fa risalire al 1509 per opera della pia unione già da me ricordata, *de' croce-segnati di s. Pietro M.*, ed appartenne poi, per breve tempo, nel secolo XVII ai notari criminali del Pretorio, era già dedicata ai santi Ambrogio e Genesio, indi a santa Rosa da Lima. Fu ristorata in modo assai decente ed elegante nell'anno 1821, intitolata al beato Giobbe (che da molti anni avea culto nella cappella della Passione attigua alla presente) e data ad una congregazione di tessitori di seta che in ogni anno con molto decoro celebra nel mese di settembre la festa del santo suddetto, esponendosi sempre in quell'epoca la seguente elegante inscrizione:

DEO · BONORVM · OMNIVM · LARGITORI
IN · MEMORIAM · BEATI · IOBI
PATIENTIAE · DEMISSIONISQ · IN · ADFLICTIONIBVS
ANTISTITIS · INCOMPARABILIS
TEXTORES · SERICARI
TANTVM · EXEMPLAR · VENERANTES
SACRA · SOLEMNIA

cioè, A Dio d'ogni bene largitore, in memoria del beato Giobbe specchio incomparabile di pazienza e rassegnazione nelle avversità, i tessitori di seta, venerando un così sublime esemplare, compiono i sacri riti solenni ».

CAPPELLA

DELLA PASSIONE

GIA' DI S. GIOBBE.

Inscrizione 122 — *Sulla sommita' dell'altare.*

ATTENDITE, ET VIDETE

Versione.

« Considerate e vedete ».

Sta scolpito questo motto sulla sommità dell'altare di questa cappella intitolata alla Passione del Redentore, e già conosciuta dal volgo sotto la denominazione di *Ecce homo*, a motivo della statua di Cristo mostrato al popolo esistente tuttora sull'altare ove dicesi collocata intorno l'anno 1650.

Il goffo altare fu innalzato nel 1737, e probabilmente in quell'epoca sarà stata posta anche l'inscrizione allusiva alla figura di Cristo che vedevasi, come ho detto, e vedesi tuttora sovra di esso.

BATTISTERO

GIA' CAPPELLA DI S. BARNABA.

Inscrizione 123 — *Nel vano della cappella o nicchia.*

BAPTIZETVR
VNVSQVISQVE VESTRVM
AC · APOST · CAP · III · VERS · XXXVIII ·

Versione.

« Sia battezzato ognuno di voi.
Atti degli Apostoli, cap. 3, *v.* 38 ».

È dipinto questo motto nel mezzo d'un fregio che s'innalza dalla parte posteriore della vasca del Battistero sino quasi alla sommità dell'arco della cappella. Probabilmente ciò fu eseguito nell'anno 1787 allorchè per la prima volta, fatta parrocchiale questa basilica, vi fu posto il fonte battesimale.

E qui appunto esisteva da antichissimo tempo un altare dedicato a s. Barnaba, che dicevasi trasferito nell'anno 1162 dal fonte di

s. Barnaba, alla Porta Ticinese, ove s. Protaso vescovo successore di sant'Eustorgio lo aveva costrutto. Tale altare poi rimasto senza culto ed abbandonato in causa dell'erezione del vicino tempietto di s. Barnaba al fonte, di cui nella prefazione, venne levato da questa chiesa nell'anno 1623.

Inscrizione 124.

hic REQVI*escit in pace*
IVLIANA QVI *vixit in secu*
LO *an*NOS PL . M . . . . *Dep*
OSI*ta* EST SVB . . . . . .
SEP*tem*BRES SE . . . . .
V . .

Versione.

« Qui riposa in pace Giuliana, la quale visse nel secolo anni . . . . circa. Fu deposta sotto . . . . . settembre . . . . . Sev . . . . ».

Questa lapide era incassata nel muro presso la porta laterale a man destra uscendo di chiesa. È riportata nel libro *De Sepulcris* (p. 20 e 164), ed ivi supponendosi le lettere SE iniziali della parola SE*vero* o SE*verino*, e V iniziale di *Viro Clarissimo* si argomenta che l'inscrizione appartenesse ad una *Giuliana* deposta in un mese di settembre a' tempi del console *Severo*, o dei *Severini*, cioè dall'anno di Cristo 461 al 482.

Non conosco altra illustrazione di questa epigrafe, la quale rimossa dal luogo ove stava allorchè fu collocato il battisterio, come dissi a pag. 161, perì nelle mani de' muratori.

Eguale sorte debbe avere avuto il famoso Crocefisso mitrato che qui presso esisteva, un antico cioè e rozzo sasso a foggia di Croce coll'immagine di Cristo coperta di mitra, intorno a cui può vedersi la dissertazione del *Gori: De mitrato capite Jesu Christi*, nei *Simboli Letterarii fiorentini.*

Se ne deve la prima costruzione ad Uberto Visconte fratello di Matteo il Magno, nell'anno 1316 o in quel torno. Il duca *Giovanni Galeazzo* alla fine del secolo XIV vi aggiunse l'ancona, monumento tuttora esistente, degno di speciale osservazione. Questa consiste in nove bassirilievi compartiti fra loro, terminati ai lati da quattro statuette. Il lavoro è molto simile a quello del monumento di san Pietro martire che ho già descritto. Otto di tali bassirilievi, disposti quattro per parte, a due a due, rappresentano i fatti principali della Passione di Cristo, cioè dal lato del vangelo l'orazione all'orto, leggendosi anzi ivi le parole seguenti, impresse a caratteri semigotici sovra una lastra di rame:

Inscrizione 125.

Pater si possibile est transeat a me calix iste: veruntamen non sicut ego volo sed sicut tu;

indi, il bacio di Giuda: — sopra, Pilato che lava le mani: — Cristo al Calvario: — Dal lato dell'epistola, — Gesù innanzi Caifasso: — la flagellazione: — e sopra, la deposizione di croce: — Cristo al limbo: = Il nono quadro, quello cioè che sta nel mezzo ha il crocifisso con ai lati la madre, s. Giovanni evangelista e quattro angioletti. L'ancona rimasta imperfetta, fu terminata nelle nicchie superiori con cinque statue di stucco, una nel mezzo di sant'Eustorgio I col monogramma di Cristo e la stella de' Magi, ed a' lati di essa quelle di s. Magno e di s. Domenico a destra, e a sinistra di sant'Eugenio e s. Pietro martire. — Cattivo pensiero fu quello di deturpare nel 1543 questo monumento coll'aggiunta di alcuni pezzi di tufo a rappresentare il monte Calvario e di alcune ineleganti statue di legno che in parte si veggono pure tuttora.

Di tale monumento non venne finora pubblicata una esatta descrizione, benchè sia esso cosa assai pregevole pe' suoi tempi, e che segna i primi passi del risorgimento delle arti già fra noi decadute. Un bel confronto potrebbe istituirsi fra questo lavoro e i due altri dello stesso genere e presso che della stessa epoca esistenti in questa chiesa; l'arca cioè di s. Pietro martire (di cui nelle illustrazioni alle inscrizioni num. 76 e segg.) e l'ancona dei Magi (al num. 53).

N) NEL MEZZO DELLA CHIESA.

INNANZI LA GRADINATA DELL'ALTAR MAGGIORE.

Inscrizione 126.

gvido vicecomiti mediolan
vni ex qvestorib . reditvvm ordinarior
philippi avstrii hispaniar . regis
viro non minvs integritate vitae
qvam claritate generis insigni
mortvo xv . kal . ivn . anno m . d . lxxxııı
pavla lavra conivgi cariss
ejvs ivssv
sibi liberis et posteris
f . c .

Versione.

« A Guido Visconte milanese, uno dei questori ordinarii delle rendite di Filippo d'Austria re di Spagna, uomo non meno per integrità di vita che per illustri natali distinto, morto a' 18 maggio dell'anno 1583, Paola Laura al coniuge carissimo, per di lui comando, a sè, a' figli ed a' posteri fece porre ».

Dall'opera *De Sepulcris*, pag. 100, traggo questa memoria che ora non è più. *Guido Visconte* era figlio di *Alfonso* qm. *Teobaldo* e di *Violante Lampugnani:* il ramo della sua famiglia si estinse nell'anno 1672 (*Litta, Famiglie celebri*, Fasc. IX, parte V, tav. XVIII).

Inscrizione 127 — *Sotto l'arco settimo della nave sinistra.*

hercules . besutius . reg .
feudetarius
sepulcrum . hoc . suorum . maiorum
restauravit
anno . mdclvıı

Versione dell'inscrizione 127.

« Ercole Besozzi regio feudatario ristaurò questo sepolcro de' suoi maggiori, nell'anno 1657 ».

Anche questa memoria, già perita, traggo dall'opera *De Sepulcris*, pag. 75. Era sull'arca della famiglia *Besozzi* dinanzi la cappella di sant'Eugenio. Altro sepolcro ebbero i *Besozzi* in questo tempio avanti l'altare di s. Domenico (V. *De Sepulcris*, loc. cit.), come dalla seguente epigrafe.

Inscrizione 128.

d . o . m .
secunda . domus . donec . 3
d . hieronymi . besutii
eiusq . familiae
qui . periit . die . u . aprilis
mdcli

Versione.

« A Dio ottimo massimo. — La seconda casa, sinchè *venga* la terza, di d. Girolamo Besozzi e della di lui famiglia, il quale perì a' 2 aprile 1651 ».

Inscrizione 129 — *Dinanzi la cappella di sant'Eugenio sul pilone della nave minore a destra.*

D · O · M
LEONI · AVO . NOBILISS.°
PATRICIO
HIERONYMO · PATRI
FRANC. · LEO · MVTIVS
ET · DIOMEDES
FRATRES · LAMPVGNANI
OPT · MERITIS
P
OCTAVO · IDVS · IVNII
CIↃ . IↃ . XCVII

Versione.

« A Dio ottimo massimo. — Ai benemeritissimi Leone avo nobilissimo patrizio, e Girolamo padre: Francesco, Leone, Muzio e Diomede fratelli Lampugnani posero nel 6 giugno 1597 ».

Francesco, Leone, Muzio e *Diomede* fratelli *Lampugnani* pongono questo titolo (scolpito su aera pietra) al loro avo *Leone* e al loro padre *Girolamo.* Nulla trovo a notare sui medesimi. — La famiglia è delle più antiche ed illustri di Milano, ma al presente assai decaduta. Un ramo che nel 1650 venne insignito del titolo di *marchesi di Felino* e *conti di Tiorio* nel Parmigiano si estinse nel secolo ultimo scorso in Piacenza in bassa fortuna. Un dottor-notajo *Luigi Lampugnani* pubblicò in Milano nel 1830 un libricciuolo col titolo: *Riservato manuscritto del dottore Luigi Lampugnani, della famiglia sua e di altre carte citate, che derivano dagli antichi eroi greci e romani.* — Io qui lo ricordo per celia. L'autore vaneggia sull'origine della sua famiglia e narra favole e frivolezze che ridicolo e nojoso sarebbe annoverare. Ivi a pag. 57 trovasi menzione dell'epigrafe presente.

Inscrizione 130 — *Ch'era sotto l'organo*

d . o . m .
heus . viator
bernardi . et . benedicti
fratrum . homateor
qui . sub . sforcia mos . sub .
caesare . castissime
integreq . iusticie
praefecturam
administrarunt
hoc . in . tumulo
cineres . quiescunt
mdxxxvii . xxi . oct .

Versione.

« A Dio ottimo massimo. — Ohimè passaggiero, riposano in quest' arca le ceneri di Bernardo e Benedetto fratelli di Omate, i quali sotto Sforza, quindi sotto Cesare con somma integrità ed esattezza amministrarono la prefettura della giustizia. 1537, 21 ottobre ».

È nell'*Allegranza, De Sepulcris,* pag. 87, questa epigrafe, perito il sasso su cui era incisa.

Inscrizione 131.

d . o . m .
virtutis . monumentum
quod . beatricinae . vicecomiti
magni . io . galeatii . primi . ducis . mediolani
sorori
bartholomeus . et . bernardonus . anguissolae
stati . pradneriae . montis . sancti . comites
ripae . pontis . albarolae . grazzanique . domini
illustrissimae . matri . posuerant
vetustate . et . temporum . iniuria . prope collapsum
lucretia . capra
io . baptistae . i . c . collegiati . et . senatoris . mediolanensis . filia
vix . mariti . immatura . morte . praerepti . conscia
restituit
ac . federico . anguissola . tudisco
carissimo . coniugi
montis . sancti . comiti . ac . corani . domino
comiti . iacobo . mediolani . consiliario
bernardoni . abnepoti . proavo
comiti . danieli . avo
comiti . ioanni . pro . regia . catholica . maiestate
comi . gubernatori . patruo . magno
et . comiti . iulio . federici . patri
ne . tantorum . virorum . decus . intercideret
ad . perpetuam . rei memoriam
posuit
anno . domini . mdcii .

Versione.

« A Dio ottimo massimo. — Il monumento della virtù che a Beatricina Visconti sorella del grande Giovangaleazzo primo duca di Milano, madre illustrissima, posero Bartolomeo e Bernardone Anguissola conti di Statto, Pradovera, Monte-Santo, signori di Riva, Ponte-Albarola e Grazzano, reso quasi cadente per la vetustà e l'ingiuria del tempo, fu restituito da Lucrezia Capra figlia di Giambattista giureconsulto collegiato e senatore di Milano, e dedicato nell'anno del Signore 1602, a perpetua memoria al chiarissimo consorte Federico Anguissola-Tedeschi, conte di Monte Santo, signore di Corano, al conte Giacomo consigliere di Milano, abnepote di Bernardone e proavo, al conte Daniele avo, al conte Giovanni governatore di Como per S. M. il re cattolico, grand'avo, e al conte Giulio padre di Federigo, acciocchè il decoro di così grandi personaggi non venisse meno ».

Veramente questo lungo epitaffio, benchè disposto per essere scolpito in marmo e collocato in questa chiesa, non conseguì mai, qualunque ne fosse la cagione, quest'onore, e rimase inedito finora in un codice manoscritto col titolo: *Collectanea Jacobi Valerii* che apparteneva ai monaci di sant'Ambrogio.

È ignoto in che consistesse il monumento che l'epigrafe dice eretto in questa chiesa a *Beatricina Visconti-Anguissola*, e se, e quale inscrizione vi fosse apposta. Tale monumento fu poi ristorato nell'anno 1663 dal conte *Giulio Anguissola*, come ci apprende la memoria seguente che stava, a quanto scrive l'*Allegranza De Sepulcris*, pag. 72, num. XXI, nella nave maggiore della chiesa fra la pila quarta e la quinta.

Inscrizione 132.

antiquissimae . anguissolarum
familiae
monumentum
quod
beatrici
magni . io . galeatii
primi . mediolani . ducis
sorori
bartholomeus . et . bernardus
anguissolae . comites
illustrissimae , matri . posuerant
vetustate . prope . collapsum
co . iulius . anguissola . tudiscus
instauravit
anno . domini . mdclxiii .

Versione.

« L'antichissimo monumento della famiglia degli Angoissoli che a Beatrice sorella del grande Giangaleazzo primo duca di Milano madre splendidissima, i conti Bartolomeo e Bernardo Anguissola avevano posto, quasi rovinato dalla vetustà fu ristorato dal conte Giulio Anguissola-Tedeschi, nell'anno del Signore 1663 ».

Tale epigrafe venne poi nell'anno 1772 da *Carl'Antonio conte Anguissola* fatta scolpire su nuova pietra che sostituì all'antica già corrosa, e collocò nel sito di prima, aggiuntevi le parole seguenti:

tesseram . gentilitiam
a . tribunali . heraldico
a . mdcclxxii · prid . id . martii . recognitam
comes . antonius . carolus . anguissola
tudiscus . siccus . comnenus . r .

Versione.

« Il conte Antonio-Carlo Anguissola-Tedeschi-Secco Comneno ristorò lo stemma gentilizio dal tribunale araldico nell'anno 1772 a' 14 di marzo formalmente riconosciuto ».

Dell'antica famiglia piacentina degli *Anguissola*, troviamo notizie negli storici e nei genealogisti, e in particolare ne parla certo *Cella* che ne diede in luce un *elogio storico* (così egli lo intitola) in Piacenza nell' anno 1779. Secondo alcuni, essa riconoscerebbe origine da *Galvano Sordo*, uomo d'armi dell'imperatore *Leone* Isaurico inventore di un fuoco artificiale che bruciando i legni de' Saraceni contribuì a liberare da assedio Costantinopoli. *Galvano* imbracciava, dicesi, uno scudo in cui era raffigurata una serpe, laonde dopo la liberazione della città, corse fra' commilitoni il detto: *Anguis sola fecit victoriam*, detto che ripetuto comunemente fu causa che a *Galvano* si desse il soprannome di *Anguis sola* od *Anguissola* ed *Anguissola* poi si nominassero assolutamente i di lui discendenti. Ma questa è pretta favola, come impariamo dal *Poggiali*, *Memorie storiche di Piacenza*, Vol. IV, pag. 140, derivata probabilmente dalla coincidenza della parola *Anguissola* con *Anguis sola;* favola tanto più manifesta, quanto che troviamo questa famiglia nelle antiche scritture denominata invece *de Anguxollis*. E poi come asserire che i soldati imperiali all'assedio di Costantinopoli parlassero il latino?

Certo è per altro che il ramo principale della famiglia rimase in Piacenza ove tuttora esiste. Da esso staccossi nel 1406 un *Giorgino* figlio di *Uberto Anguissola*, il quale alla testa di armati venne a conquistare il castello di Schio nel vicentino, cacciandone il ribelle conte *Cavalli* di sant'Orso che l'occupava. Ottenne dalla repubblica veneta il feudo della terra conquistata e la nobiltà vicentina; ed in Vicenza tuttora esiste il ramo della di lui famiglia. Altro ramo degli *Anguissola* si fissò quindi in Milano. Esso riconosce origine da *Daniele* fratello del conte *Giovanni* e di *Giacomo* (nominati entrambi nell'inscrizione al num. 131), il quale *Giovanni*, entrato nella congiura che alcuni signori piacentini avevano ordita contro *Pier-Luigi Farnese* figlio di papa *Paolo III* e nuovo duca di Piacenza e Parma, ed avendo egli stesso ammazzato il duca a' 10 di settem-

bre 1547, lasciò Piacenza e fermò stanza in Milano, ove potè anche disporre de' suoi beni, mercè il notissimo trattato di Gand del 15 settembre 1556. Ebbe tre mogli e nullameno non lasciò discendenza, sicchè gli *Anguissola* che furono in Milano riconoscono origine, come dissi, dal di lui fratello *Daniele*.

Molti e molti anni prima che un ramo degli *Anguissola* stanziasse in Milano, troviamo loro notizie in questa città. Ho già ricordato nelle illustrazioni all'inscrizione 12 *Agnese degli Angosoli*, detta anche *Agnesola*, figlia di *Bernardo*, chiamata la *Bella*, moglie di *Giovanni Caimo* e già abitante nella parrocchia di sant'Alessandro, nel cui testamento in data 21 aprile 1408 si contengono benefiche disposizioni a vantaggio della basilica eustorgiana. Abbiamo poi *Beatrice* figlia naturale del duca *Galeazzo I Visconte* (nata, io credo, da una *Luini*) e sorella del duca *Giovanni-Galeazzo*, la quale fu moglie a un conte e milite *Giovanni Anguissola*, ed ebbe in questa stessa basilica il monumento ricordato dalle inscrizioni presenti, num. 131, 132. Ella abitava in Milano nella parrocchia di s. Pietro *colla rete:* testò addì 21 febbrajo 1410 negli atti del notajo *Giacomo de' Bracchi* ed instituì a favore di questa chiesa di sant'Eustorgio una messa quotidiana finchè stesse in essa riposto il di lei corpo da trasportare poi in Piacenza nella chiesa di sant'*Antonino* ove faceva costruire una cappella intitolata a santa Catterina. Nominò eredi i figli *Giovanni-Galeazzo*, *Bernardo*, *Bartolomeo Anguissola*. Questi ultimi due, in questa chiesa di sant'Eustorgio posero alla madre la memoria che fu poi, come dicono le inscrizioni, ristorata nel 1602 da *Lucrezia Capra* figlia del causidico collegiato e senatore *Giovambattista Capra*, moglie del conte *Federico Anguissola-Tedeschi* conte di Montesanto e signore di Corano, e rifatta nel 1663 dal conte *Giulio Anguissola-Tedeschi*, con istemma gentilizio, riattato, giusta l'inscrizione al num. 132, dal conte *Carl'Antonio Anguissola-Tedeschi-Secco-Comneno* nel 1772. Questo cavaliere dotto, studioso ed amante delle antichità di cui era solerte raccoglitore, aveva al suo cognome anche quello aggiunto di *Secco-Comneno* per eredità fatta dalla madre *Lucrezia* che a quest'antica famiglia milanese appartenea; ma in esso, morto l'anno 1807, si estinse in Milano il ramo degli *Anguissola*, perchè dal di lui matrimonio con *Bianca Busca* nobile milanese e dama dell'ordine gerosolimitano (la quale morì in Venezia nell'anno 1833) non ebbe superstiti che cinque figliuole, cioè *Teresa*, *Carolina*, *Barbara*, *Maria*, *Costanza*, passate poi nelle case *Villa* e *Settala* di Milano, *Mosca* di Pesaro, *Ghisalberti* di Lodi e *d'Adda* pure di Milano.

Inscrizione 133 — *Che già esisteva nella nave maggiore innanzi l'altare del Rosario.*

i . c . io . ottolinus
georgio . patri . gabrieli
patruo
sibi . suisq . paravit
anno . mdcxcvii

Versione.

« Il giureconsulto Giovanni Ottolini al genitore Giorgio, al zio paterno Gabriele, a sè ed a' suoi preparò nell'anno 1697 ».

Dall'opera *De Sepulcris*, pag. 91.
Presso questa stava anche la seguente

Inscrizione 80.

ioh . ambrosius
de . meliavachis
sibi . suisq .
a . d . mdxlvi

Versione.

» Giovanniambrogio de' Migliavacchi, a sè ed a' suoi, nell'anno del Signore 1546 ».

Giovanni-Ambrogio Migliavacca abitava rimpetto la chiesa di sant'Eustorgio, e nelle carte del cenobio figura tra' priori della scuola de' Magi.

Inscrizione 135 *ch' era presso il settimo pilone della nave maggiore al lato del vangelo.*

plantanidis b . merentib . guido antonio avo qui vixit annos liii
obiit iii idus april . anno m . d . xliv . camillo patruo qui
vixit annos lxi obiit vi kal . iul . anno m . d . xc
paulo patri qui vixit annos lxxiii . ob . dieb . xxxiv . post frat
laurae garatae matri opt . quae annos xxxvii nata xxix annis
ante virum est mortua . et sibi liberis posterisq . eorum
daniel plantanidus iuriscons . ex camilli patrui t
p . c
anno . m . d . lxxxi

Versione.

« Ai benemeriti Piantanida, Guido-Antonio avo che visse anni cinquantatrè, morì addì undici aprile dell'anno 1544. — Camillo zio paterno che visse anni sessantuno, morì a' ventotto giugno dell'anno 1590, — Paolo padre che visse

anni settantatrè, morì trentaquattro giorni dopo il fratello, — Laura Garatti (a) madre ottima che in età di anni trentasette, morì ventinove anni prima del marito, — nonchè a sè, ai figli ed ai posteri dei suddetti, Daniele Piantanida giureconsulto, per testamento dello zio Camillo, fece porre nell'anno 1581 ».

Su questa epigrafe conservataci dall'*Allegranza, De Sepulcris*, pag. 92, altro non ho a notare che l'errore nell'epoca (seppure la lezione dell'*Allegranza* è giusta) in cui *Daniele Piantanida* pose il monumento: epoca ivi indicata per l'anno 1581, ma ch'io ritengo invece dover esser posteriore, e probabilmente del 1591, giacchè altramente come avrebbesi potuto asserire nell'anno 1581 che fosse Camillo morto nel 1590?

Altra inscrizione posta dal *Piantanida* presso la surriferita è la seguente ch'è pure nell'opera citata.

Inscrizione 136.

deo . opt . max .
et
divo . eustorgio
qui . huic . templo . praesidet
columnam . hanc . prope
suor . sepulchrum . positam
daniel . plantanidus
iurisconsultus
plastice . exornandam
curavit . anno . CIƆ . IƆ . XCI

Versione.

« A Dio ottimo massimo e a sant'Eustorgio che a questo tempio presiede, Daniele Piantanida giureconsulto fece ornare di plastica nell'anno 1591 questa colonna posta presso il sepolcro de' suoi ».

Tra i benefattori di questa chiesa si ricorda pure una donna *Lucrezia Scotti-Piantanida*, la quale con testamento del 22 gennajo 1650 in atti del notajo *Giambattista Piantanida* legò a questo tempio ov'ella fu poi sepolta dodici messe in perpetuo, con ele-

(a) È forse errore nell'epigrafe latina la voce GARATAE, e deve leggersi piuttosto CARATAE o AGRATAE, cioè *Carati* o *Agrati*, cognomi frequenti a queste parti.

mosina di dodici lire. Il lascito fu ridotto nell'anno 1780, come da annotazioni de' padri domenicani, le quali io conservo.

Inscrizione 137 — *Gia' presso la lapide dei Piantanida*

qviricvs de vvlpis sibi
svisqve posteris posvit
anno mdxcvii

Versione.

« Qoirico de' Volpi a sè ed a' suoi posteri pose nell'anno 1597 ».

Ci è conservata da un manoscritto di certo *Sarti*, che fu frate de' predicatori in sant'Eustorgio ed aumentò le cronache eustorgiane del *Bugati.*

Inscrizione 138 — *Ch' era nella nave minore destra dinanzi la cappella del Rosario.*

ioanni rampolano militari equestri signifero
aerarii tormentarii administratori
patruo in primis benemerito
ioannes rampolanus nepos et haeres
hunc tumulum
ubi rampolani successores quiescant
ex testamento extruxit
anno mdclxxxi .

Versione.

« A Giovanni Rampolano alfiere di cavalleria, amministratore della cassa di artiglieria, zio paterno assai benemerito, Giovanni Rampolano nipote ed erede pose per testamento nell'anno 1681 questa tomba ove abbiano riposo i successori Rampolani ».

Inscrizione 139 — *Gia' sul pavimento innanzi la cappella di S. Tommaso d'Aquino.*

sep.m nob . d. baptiste
de laude et
heredum suorum
mdxlviii

Versione.

« Sepolcro del nobile d. Battista da Lodi e de' suoi eredi. 1548 ».

Gio. Battista Lodi o *da Lodi* era figlio del causidico collegiato don *Pinamonte* e di *Margherita Carpana.*

Nell'opera *De Sepulcris*, pag. 89, è conservata anche l'altra epigrafe ch'era sul sepolcro del nobile ed egregio uomo *D. Pietro Marinone*, a poca distanza dalla precedente:

Inscrizione 140.

sepulcrum nobilis ac egregii viri domini petri marinoni

Leggevasi, essa nel giro della pietra, e in mezzo era delineato un angelo tenente due insegne nelle mani. Non ho dati per determinare l'epoca di questa lapide, e per non averla veduta, nemmeno posso formare su di essa alcuna congliettura. Trovo soltanto un nobile *Pietro-Antonio Marinone* che contribuì nel secolo XVI all'edificazione della chiesa di s. Rocco in Cuggionno, votiva per la peste del 1524, chiesa già appartenente al convento de' domenicani di sant'Eustorgio.

Inscrizione 141 — *Che stava sul pavimento presso la cappella di s. Martino.*

majorum . suorum . sepulcro
hunc . lapidem
gaspar . ferdinandus . comes de . pado
et . ignatius . fratres
imposuerunt
a . d . mdcclxxiii .

Versione.

« Al sepolcro de' loro maggiori, questa pietra Gaspare-ferdinando conte di Po ed Ignazio fratelli soprapposero nell'anno del Signore 1773 ».

Ad una famiglia di *Po* appartenne per qualche tempo la cappella ora dell'Annunciata che prima era dei Crisolora. Il ramo per altro dei *Po* cui si riferisce questa lapide è diverso da quello cui apparteneva la cappella, il quale si estinse poco dopo la metà del secolo XV. L'epigrafe è a pag. 91 *De Sepulcris.*

Inscrizione 142 — *Già esistente sul pavimento innanzi la cappella già di S. Anna ora disfatta.*

d . o . m .
sub . hoc . iaceo . catharina
benedicti . catanei . olim . uxor
ipse . sibi . moerens . suisq . posuit
m . d . l .

Versione.

« A Dio ottimo massimo: qui sotto giaccio io Catterina, un tempo moglie di Benedetto Cattaneo. Egli stesso dolente pose a sè ed a' suoi nel 1550 ».

A pag. 80 dell'opera *De Sepulcris.* Forse a questa famiglia *Cattaneo* appartenevano *Pietro-Paolo Cattaneo* che legò due scudi a questa chiesa con testamento del 5 dicembre 1608; e *Giovanni-agostino* qm. *Domenico* che vi legò due mille messe con testamento in data 2 febbrajo 1669. — Veggasi gli atti del Fondo di Religione in Milano.

Un'altra epigrafe di un *Girolamo Cattaneo* riporta l'*Allegranza* loc. cit. siccome da lui rinvenuta nel cenobio: è la seguente: vi manca l'epoca nè io saprei assegnarvela.

Inscrizione 143.

nob . d . hiero . cataneus
novissimor . hominis
memor . sibi
posterisq . suis
v . p .

cioè: « Il nobile don Girolamo Cattaneo, memore de' novissimi dell'uomo pose vivente a sè ed a' suoi posteri ».

Poco lungi dalla lapide della *Cattaneo* era pure, secondo l'*Allegranza* (op. cit. pag. 91), il sepolcro posto nell'anno 1558 a *Francesco Perego* detto *Bocca grossa* ed a *Francesco di Canobbio* con questa scorretta inscrizione:

Inscrizione 144.

d . o m .
sepulcrum dni francisci perego
dictus bocca grossa
et dni francisci de canobio
haeredum suorum
an . d . mdlviii .

Versione.

« A Dio ottimo massimo. — Sepolcro del sig. Francesco Perego detto Bocca grossa e del sig. Francesco di Canobbio, degli eredi suoi, l'anno del Signore 1558 ».

Un *Giovanni-Battista Perego*, forse della famiglia di questo *Bocca grossa*, si annovera fra i benefattori della chiesa di sant'Eustorgio; leggendosi in un elenco a stampa presso di me esistente di alcune pie fondazioni in essa instituite: « Legatum olim *Io. Ba-* « *ptistae Perego* pro quo habetur capitalis summa lib. 8000 in Banco « s. Ambrosii in redditu duorum pro centenarium, et sic librarum « 160, et celebrantur ex reductione Missae 128; Deest manutentio ». L'instituzione di questo legato risale al 24 gennajo 1652 in cui *Giambattista Perego* oste nel borgo della santa Trinità in porta Ticinese, testando negli atti del notajo *Giambattista Piantanida*, lascia erede la scuola del Rosario in sant'Eustorgio e lega seicento lire ai padri riformati di santa Maria del Giardino in Milano. — Vidi nell'archivio del già Fondo di Religione in Milano due petizioni senza data, ma scritte, a quanto si sa, nell'anno 1653, dei riformati medesimi ai domenicani di sant'Eustorgio, *perchè vogliano per carità degnarsi ordinare siino pagati detti denari a Pietro Maria Turri loro sindaco, acciò possano provvedere alla necessità de' poveri infermi, non risguardando loro signori che sia finito il tempo di soddisfare, ma sì bene alla carità.* — Il pio taverniere morì a' 4 marzo 1652.

III.

SAGRISTIA.

SOVRA UN DIPINTO IN TELA RAPPRESENTANTE L'ECCE HOMO.

Inscrizione 145.

aspice mortalis sifuit un

quaȝ pasio talis ȝȝ

suȝ pius ille iesus p qȝ for

amia lesus

lancea crux clavi 9 spinis

quas toleravi

ostendunt qua vi inpior

crimia savi

pro modi vita suȝ crucifi

χs ita

Versione.

« Guarda, o mortale, se mai v'ebbe martiro uguale:
Io son quel pio Gesù che con quattro ferite straziato fu
Lancia, croce, chiodi, spine che tollerai nel mio fine
Mostran quanta mia forza il delitto degli empii ammorza.
Perchè il mondo torni vivo resto in croce di vita io privo ».

E dallo stile e dalla forma delle lettere di questa scorretta epigrafe, e dallo stesso carattere della pittura sembra che questa appartenga alla seconda metà del secolo XV. La pittura di nessun valore, vuol essere creduta di scuola italiana. I versi corrispondono

ad altri da me letti in una cronaca appunto del secolo XV esistente in Milano in una privata biblioteca: sono i seguenti:

« Lancea crux claui, mors uulnera que tolleraui
« Ostendunt qua ui miseros a crimine laui
« Qui non peccaui — Mortis tormenta probaui ».

IV.

CHIOSTRI.

Inscrizione 146.

mccccxx . ex elemosinis ob
latis ob devotionem incliti
martyris beati petri per se
renissimu principem philip
pum ma vicecomite ducem
mediolani tertium istud I.
claustrum fuit edificatum
maiorq; pars huius con
ventus reparata quamob
rem laus in eternum detur
sibi et gloria . amen

Versione.

« 1420. Colle elemosine offerte per devozione all'inclito martire beato Pietro dal serenissimo principe Filippomaria Visconte duca di Milano terzo, questo primo chiostro venne eretto e la maggior parte di questo convento riparata, per cui gli si dia lode in eterno e gloria. Amen ».

Leggesi questa memoria sul muro del primo chiostro accanto la porta d'ingresso principale. È scolpita su bianca pietra in carattere semigotico, e sopra vi sta lo stemma del *Visconti* colla biscia e l'aquila. — La riportano anche l'*Allegranza, De Sepulcris*, pag. 75 e 76, e il *Lattuada* (Tom. III, pag. 233, *Descrizione di Milano*),

entrambi peraltro inesattamente. L'*Allegranza* dopo la parola *istud* immagina una cifra ⸗ che non esiste sulla pietra, mentre in essa si rileva la sigla I, ch'io interpreto per *primum;* sia poi che tale aggiunto di *primo* dato al chiostro voglia riferisi o all'essere esso materialmente quello dei chiostri del convento che precede l'altro; o all'essere forse il cenobio di sant'Eustorgio stato prima d'altri in questa città abitato dai domenicani allorchè vi furono introdotti, come dissi a pag. XIV, da *Enrico Settala*. L'epigrafe ricorda l'edificazione del chiostro eseguita per cura di *Filippo-Maria Visconte* nel 1420. Ma ridotto esso quasi a rovina nell'anno 1600, fu ristorato nel modo che ora si vede dall'architetto milanese *Girolamo Sitone*, in memoria di che leggevasi fino agli ultimi tempi in un angolo del chiostro la seguente epigrafe dettata dal più volte nominato P. *Allegranza* e riportata nella sua opera, *De Sepulcris*, pag. 168.

Inscrizione 146.

porticum
a . philippo . maria . vicecomite
extructum . a . mccccxx
familia . ordinis . praedicatorum
in . hanc . ampliorem . formam
refecit . a . mdc
altero . item . perystylio
ceterisque . adiectis . aedificiis .

Versione.

« Il portico da Filippo-Maria Visconte eretto nell'anno 1420 venne dalla famiglia dell'ordine dei predicatori ristorato in questa più ampia forma nell'anno 1600, coll'aggiunta d'un altro peristilio ancora e di tutti gli altri edificii ».

Inscrizione 148 *al lato della porta del capitolo.*

MELCHIONI CRIBELLO
EPISCOPO TAGASTEN
PRAEDICATORIJ ORD . THEOL .
HAERESEOS APVD INSVBRES
INQVISITORI
ARCHIEPISCOPI MEDIOL .
SVFFRAGANEO .
HOMINI LITERIS . MORIBQ .
EXCVLTO
QVI VIXIT ANNOS LXXV
EVSTORGIANI FRATRES PARENT .
OPT . MER . POSVER .
NON . OCTOB . MDLXI

Versione.

« A Melchiorre Cribelli, vescovo di Tagaste, teologo dell'ordine dei predicatori, inquisitore dell'eresia presso gl'insubri, suffraganeo dell'arcivescovo di Milano, uomo commendato per lettere e per costumi, che visse anni settantacinque, i frati eustorgiani al padre ottimo meritissimo posero nel giorno 7 ottobre 1561 ».

Melchiorre Crivelli milanese, uomo, come dicono le inscrizioni, di grande pietà e dottrina, fu per molti anni inquisitore nel convento di sant'Eustorgio, vescovo titolare di Tagaste nel 1540, poi suffraganeo dell'arcivescovo *Ippolito II d'Este*, il quale, confidando nella prudenza e probità di *Melchiorre*, diegli nel 1544 ampia facoltà, nella di lui assenza, in questa sua diocesi. Il *Moriggia* (Hist. di Milano, lib. 3, cap. 16) annovera tra'*famosi theologi, Melchiorre et Bernardino Crivelli*, e ricorda che il primo *mise la prima pietra nel fondamento della chiesa di san Vittore al corpo l'anno* 1560. (Vedi anche *Nobiltà di Milano*, pag. 174). *Melchiorre*, benchè vescovo e suffraganeo, non volle mai partirsi da questo convento e dalla sua cella. Era uno degli spirituali direttori della famosa *Lodovica Torelli* contessa di Guastalla, ed aveva a suo confidente e cappellano il frate *Agostino Mancassola* alunno di questo cenobio, e da me già nominato a pag. 183.

Crivelli consecrò nell'anno 1561 a' 13 di aprile l'altar maggiore

di sant'Eustorgio, riconoscendo in quell'occasione i corpi dei santi Eustorgio e Magno che riposano tuttora sotto l'altar medesimo; e morì poi, come dicono le inscrizioni, in questo convento di sant'Eustorgio nell'anno 1560. Era figlio del nobile *Michele*, cavaliere di sant'Jago. Lasciò in testamento alcuni danari a perpetuo provvedimento dei novizii di questo chiostro, coll'obbligo ai medesimi di recitare l'ufficio de' morti sovra la di lui sepoltura in ciascheduna domenica.

Inscrizione 149. *all'altro lato della porta del capitolo.*

SEBASTIANO CATTANEO
EPISCOPO CHIEMENSI
PRÆDICATORIJ ORDINIS THEOLOGO
ARCHIEPISCOPI SALISBVRGENSIS
VICARIO GENERALI
ET SVFFRAGANEO
HOMINI LITTERIS MORIBVSQVE
EXCVLTO
VT EIVS TESTANTVR OPERA
QVI VIXIT ANNOS LXIV
EVSTORGIANI FRATRES PARENTI
OPT . MER . POSVERE
KAL . MAIJ . M . DC . VIIII

Versione.

« A Sebastiano Cattaneo, vescovo di Chiems, teologo dell'ordine dei predicatori, vicario generale e suffraganeo dell'arcivescovo di Salisburgo, uomo ornato di lettere e costumi, come attestano le di lui opere, il quale visse anni sessantaquattro, i frati eustorgiani al padre ottimo meritissimo posero nel primo giorno di maggio dell'anno 1609 ».

Sebastiano Cattaneo nacque in Milano nel 1528. Fu religioso domenicano ed alunno del cenobio di sant'Eustorgio; sostenne varii ufficii nella milanese provincia ed ebbe fama di valente orator sacro. Conosceva assai bene la lingua ebraica. Fu spedito nell'Ungheria a presiedere quella provincia, e di là fu chiamato dal principe arcivescovo di Salisburgo *Volfgango Teodorico*, ed alla fine dell'anno 1589 od al principio del seguente nominato teologo arcivescovile e consigliere, e fatto poi creare vescovo Chiemense e

suffraganeo alla chiesa di Salisburgo. Intorno allo stesso tempo il *Cattaneo* nel concilio dell'ordine domenicano veniva confermato provinciale d'Ungheria. Egli dopo aver religiosamente per varii anni amministrate le diocesi di Chiems e di Salisburgo, al principio del secolo XVII fu trasferito da *Clemente VIII* alla chiesa vigevanese quale coadjutore con diritto di futura successione al vescovo *Marsilio Landriano*, al quale però non successe per essergli premorto a' 27 di aprile 1609. Il suo cadavere fu trasportato a Milano in sant'Eustorgio ed ivi sepolto nel chiostro presso l'inscrizione che illustro.

È autore delle opere seguenti:

a) *Enchiridion eorum quae in controversiam vocantur omnibus verae pietatis cultoribus perutile ac necessarium auctore doctore Sebastiano Cattaneo* etc. — *Ingolstadii*, a. 1589, in 8. Dedicata a *Volfgango Teodorico* vescovo di Salisburgo.

b) *Explicatio in cathechismum romanum ex decreto concilii tridentini et Pii V jussu editum auctore Sebastiano Cattaneo* etc. — *Ingolstadii*, 1590, *in* 8. — Dedicata a *F. Girolamo Bernerio* domenicano, cardinale di s. Ch. — L'*Echard* la chiama *opus praeclarum*.

c) *Summula casuum conscientiae*. — Se ne conoscono quattro edizioni. La prima, di Trento nel 1592. in 8, con dedica al cardinale *Michele Bonelli* dei domenicani. — La seconda, pure di Trento nel 1600 col titolo: *Summula reverendissimi d. Sebastiani Cattanei episcopi ecclesiae Chiemensis casus conscientiae singulari brevitate atque facilitate complectens, nuper ab eodem passim aucta*, — e questa venne riprodotta pure in Trento e in 8, l'anno 1603. — Una quarta nel 1609, in 8, fu eseguita in Brescia, e intitolata dall'autore a *Carlo Madruccio* vescovo e principe di Trento.

d) *Tractactus de censuris* — Dicesi stampata nel 1588 per la prima volta, e di nuovo in Padova nel 1589 in 8, *cum appendice de usuriis et cambiis*.

e) *Tractatus de examine ordinandorum*, ossia *Censura promovendorum ad ordines, beneficia, sive ad officia ecclesiastica per quaestiones et responsiones breviter digestas*. — Graewi, 1589.

Un'operetta manoscritta di *Sebastiano Cattaneo* fu da me veduta fra le meschine reliquie dell'archivio de' frati di sant'Eustorgio. È un libretto in 12 legato in pergamena, e porta per titolo: *In Porphiry isagogen categorias et in libros perihermenias, priorum et posteriorum Aristotelis epitome, auctore Doctore Cattaneo dominicanae familiae tunc temporis illustrissimi Principis Salisbrughensis theologo anni domini MDLXXXIX*. In fine del libro leggesi: *Indicis dialecticae doctoris Cattanei ord. praedic. finis qui fuit*

episcopus Chiemensis quievit in Dno. anno M. D. CX. Mediolani in conventu sancti Eustorgii. Orate pro eo.

Nel così detto luogo del capitolo ora destinato ad uso di scuderia per la soldatesca, era oel mezzo del pavimento anche il sepolcro dei sacerdoti domenicani posto nel secolo XVI dal padre sagrestano *Agostino Mancassola,* nonchè quello delle coosorelle del terz'ordine di s. Domenico. Quest'ultimo portava l'epigrafe:

Inscrizione 150.	*Versione.*
sep . *sororum* *t . o .*	« Sepolcro delle sorelle del terz'ordine ».

Inscrizione 151 — *Già presso la porta del chiostro.*

ob divi onvfrii devotionem petrvs martyr de viglevanis
secvndvm hoc abitacvlvm sibi elegit et posteris donec tertivm
an . mdcxxiv . die xx . novembris

Versione.

« Per divozione a sant'Onofrio, Pietromartire de' Vigevani elesse a sè ed ai posteri questo secondo abitacolo sinchè *ne venga* il terzo — l'anno 1624 a' 20 di novembre ».

Inscrizione 152 — *Già presso la precedente.*

B . M .
familiae . svae . cineribvs
svorvmq . haeredvm . cariss
hanc . svbterraneam
io . bapt . castillionaevs
vivens . dicavit . tvmbam
an . mdlxxxviii . kal . x . octobr .

Versione.

« Alle ceneri della propria famiglia benemerita e de' propri eredi carissimi, Giambattista Castiglione vivente dedicò *questa* tomba nell'anno 1588, a' 22 di settembre ».

Inscrizione 153 — *Gia' presso la precedente.*

hic iacet honorabilis vir dn̄s bellolvs de medicis
qvi obiit die lunae primo mensis ivnii anni cvrrentis
milleximo trecentesimo qvarto
cvivs anima reqviescat in pace et oretur pro eo.

Versione.

« Qui giace l'onorevole personaggio d. Bellolo de' Medici, che morì nel giorno di lunedì primo del mese di giugno dell'anno corrente 1304, la cui anima riposi in pace, e si preghi per lui ».

Ho questa epigrafe, oggi come le tre precedenti perita, da un manoscritto di *Francesco Ciceri* esistente presso di me. La pietra avea scolpita anche l'arme del *Medici* consistente in un castello entro uno scudo bipartito. I caratteri erano gotici.

L'archivio notarile di Milano conserva il testamento d'un figlio di questo *Bellolo* o *Bello* de' Medici per nome *Beltramolo:* porta la data del 26 maggio 1405 e fu rogato dal notajo *Ambrosino de' Suganappi*. Contiene le seguenti disposizioni che per la singolarità di alcune di esse meritano essere ricordate:

All'arcivescovo di Milano per mali acquisti incerti lire 25 de' terzuoli: alla fabbrica della chiesa maggiore di santa Maria di Milano lire 15 imperiali. — A *Giovannolo* de' Medici del fu *Incontrolo* consanguineo germano del testatore lire 32 imperiali. — Alla moglie *Guglielmina* l'usufrutto generale dell'eredità, purchè ella non passi ad altre nozze, e qualora vi fosse passata, debbasi restituirle la dote di fiorini d'oro centoventicinque e darle tutte le gioje e i drappi, i tessuti, le perle, gli anelli e le vesti ch'ella aveva ad uso ed ornamento all'epoca della morte del testatore. — Ordina d'essere sepolto nella chiesa del santo Salvatore in Casorezzo, alla quale lascia due messe in cadauna settimana in perpetuo; — Instituisce erede il proprio figlio naturale, ma legittimato, di nome *Alessandro*, e pel caso che questi morisse senza discendenti, gli sostituisce la fabbrica della chiesa maggiore di Milano coll'obbligo a questa di far celebrare in ogni settimana un'altra messa nella chiesa suddetta di Casorezzo.

lanfrancvs septara consvl mediolani et comes creatvs a federico . . . . . imperatore . obiit 1197.

---

albertvs septara consvl mediolani et henrici . . . . . imp. ivdex et nvntivs . obiit 1196 .

Versione.

« Lanfranco Setara console di Milano, e conte creato da Federigo . . . . imperatore. Morì nel 1196 ».

« Alberto Setara console di Milano e giudice, e messo di Enrico . . . . imperatore. Morì nel 1197 ».

A *Puccinelli* ed *Allegranza* scrittori, come più volte ho avvertito, di poca esattezza devesi la conservazione di queste due memorie. Se non che l'uno sbaglia nell'accennare *Federigo* siccome il primo anzichè il secondo, ed *Enrico* siccome il quinto anzichè il sesto.

Dei due consoli ivi nominati fa cenno il *Giulini* (Memorie di Milano, ecc.) — *Lanfranco* è ricordato in una sentenza consolare dell'11 marzo 1192 nell'archivio di sant'Ambrogio. S'è vera l'epoca della di lui morte segnata nell'epigrafe siccome all'anno 1196, non può riferirsi a questo *Lanfranco* l'altra sentenza in data dell'ultimo giorno del 1210 citata dal *Giulini* stesso a pag. 231 del vol. VII, siccome esistente nell'archivio di Monza. — *Alberto* l'altro console, siccome tale è ricordato dal *Calco* all'anno 1197, e dal *Giulini*, op. cit., VII, 135.

La famiglia è in Milano antica ed illustre. Senza perdersi con chi volle derivarla da gente romana, greca ed armena, potrà vedersi il *Giulini*, il quale ricorda che fino ai tempi d'Innocenzo III essa era in grande considerazione (VII, 153), e cita le prove dell'antica nobiltà della stessa prodotte da *Carlo-Andrea Settala* allorchè nell'anno 1633 fu aggregato al collegio dei conti e cavalieri di Milano.

V.

INTERNO DEL MONASTERO.

Inscrizione 156 — *Già esistente nel lavacro delle vesti.*

hic . iacet . dñs . magister . anbertus . de . la . eviteatis . utriusque . medicine . pitus . q . obiit . anno . dñi . m ccclxi

Versione.

« Qui giace il domino maestro Amberto *De la Eviteatis* perito nell'una e nell'altra medicina; il quale morì nell'anno del Signore 1361 ».

Questa epigrafe è nell'opera *De Sepulcris*, a pag. 86. Dovea leggersi nel giro di una grande pietra nella quale era scolpita una figura attorniata da tralci di vite.

Quale famiglia possa corrispondere a quella espressa latinamente *de la Eviteatis* mi è del tutto ignoto. Io la crederei non italiana, e probabilmente francese. V' è bensì in Napoli una famiglia *delle Vigne*, forse procedente dal celebre *Pier delle Vigne* cancelliere di *Federigo II*, ma nelle inscrizioni è detta *de Vineis*. Alcune famiglie *della Vida* o *della Vite* debbono esistere negli stati Veneti e nella Romagna, ma appartengono alla casta ebrea. Anche qualche famiglia dei *Vitali* o *Vidali* trovasi in Italia, indicate per *de Vitalibus*, *Vitalis*, ecc. V'ebbe anche in Cremona una famiglia *Vida*, di cui uscì il celebre vescovo d'Alba *Marco Girolamo* che fiorì nel secolo XVI. — In Milano i *Vitali* avevano tomba in s. Francesco grande, chiesa ora distrutta; le cui epigrafi per altro da me si conservano.

Inscrizione 157.

in hoc tvmvlo ia . . .
. . . . . de lanfranchis de civitate pisarv
olī potis . . . . .
. . . . . ııı die xxı apls̄ cvi² ania̅ reqviescat im pace ame

Versione.

« In questa tomba giace . . . . . de' Lanfranchi della città di Pisa, già podestà . . . . 3 il giorno ventuno aprile, la cui anima riposi in pace. Così sia ».

L'*Allegranza* ha questa memoria così mutilata nel suo volume *De Sepulcris*, ch. 88, e dice ch'era scolpita in giro d'una grande lapide rotta in due parti, su cui stava in rilievo l'effigie del defunto con abito talare soppannato di pelli, berretto, spada, e colla bilancia simbolo della giustizia. Ai lati del capo gli stemmi della famiglia dei *Lanfranchi*. Egli, non avendo rilevato sul sasso il nome dell'estinto, non seppe cui attribuire il sepolcro, e nomò un *Albizo de' Lanfranchi* legato nel 1355 de' Pisani all'imperatore, e un *Antonio de' Lanfranchi* intervenuto nel 1402 alle pompe funebri del duca *Giangaleazzo* in Milano; ma non arrischiò conghietture sui medesimi, perchè nè l'uno nè l'altro trovava che avessero esercitato l'ufficio di podestà. Quanto a me non esito punto ad attribuire questa memoria a *Vanni* o *Giovanni de' Lanfranchi* di Pisa, eletto Podestà di Milano a' 24 ottobre 1322 dopo *Lanfranco de' Cavallazzi*, persuadendomene anche lo stile della epigrafe. — Disgrazia che nessuno ce l'abbia conservata più compiutamente che l'*Allegranza*, e non si possa così nemmeno far induzione dell'epoca in cui morì il *Lanfranchi*, non essendoci rimasto della data dell'anno che il numero III.

Il *Lanfranchi* non sedette come podestà che pochi giorni, perduta avendo la sua dignità a' 15 novembre del 1321, in cui da *Giovanni della Torre* signore di Castiglione Borgognone che governava le cose dei milanesi fu rimosso, e gli fu dato a successore *Ravizza Ruscone* da Como.

La lapida, ch'era nell'interno del convento, ora più non esiste: secondo me dovrebbe supporsi così: IN HOC TVMVLO IA*cet dominus johannes* DE LANFRANCHIS DE CIVITATE PISARV OLI POTIS *mediolani qui obiit anno mccc* . . . . . III. DIE XXI APLS CVI² ANIA REQESCAT IM PACE AME.

Inscrizione 158.

MCCCXVII . Obyt Dnus Aucardus de
Nibia iuris peritus die IIII octobris
Ob direptione ampliss.[i] *contus s . Petri Martiris huc*
translatu est p . d . Gaspare de Nibia anno Dni
M . D . L . IIII, qui originem duxit ab illo qui supra

Versione.

« 1317. Morì domino Aicardo di Nibbia giurisperito, nel giorno quattro di ottobre.

Per la devastazione dell'ampiissimo convento di s. Pietro martire fu nell'anno del Signore 1554 qui trasportato da domino Gaspare di Nibbia, il quale trasse origine da quello di cui sopra ».

Da un antico foglio che rinvenni nei miseri avanzi dell'archivio eustorgiano ricavai questa epigrafe che doveva esistere in questo convento, non so per altro in quale sito preciso. — Ricorda un *Aicardo Nibbia* sepolto già nel 1317 nel convento di s. Pietro martire in Novara, e alla distruzione di questo, trasportato a Milano in sant'Eustorgio nell'anno 1554. — Ora più nulla esiste.

La casata de' *Nibbia* è tra le più illustri ed antiche di Novara, ma dei due suoi rampolli in questa memoria rammentati non trovo alcun cenno. Un *Aicardino Nibbia*, anteriore di oltre un secolo all'*Aicardo* dell'epigrafe, è nel *Museo Novarese* del *Cotta:* fu creato cavaliere di Malta nell'anno 1445. Lo stesso *Cotta* poi e il cavaliere *Carlo Morbio* (Storia di Novara) fanno menzione di *Martino-Paolo Nibbia* antichissimo commentatore di Dante, autore della famosa edizione *Nidobeatina,* venuta a luce in Milano nell'anno 1478. Un *Filippo Nibbia* nell'anno 1473 fu canonico della basilica ambrosiana.

AD UN POZZO CH' ERA NEL PICCOLO REFETTORIO.

Inscrizione 159.

fons
divi petri martiris
eivsdem benedictione signatvs
cvivs meritis
pellvntvr febres
variiqve langvores
cvrantvr

Versione.

« Fonte di s. Pietro martire munito della di lui benedizione; pei cui meriti si cacciano le febbri e parecchi morbi si curano ».

Era questa memoria, ch'io lessi ne' manoscritti dei frati di sant'Eustorgio, scolpita in bianco marmo presso un'antica immagine di s. Pietro martire colle sigle B. P. — Ricordava il pozzo ch'era stato benedetto da s. Pietro medesimo, e a cui per lungo tempo fu grande concorso d'infermi che cercavano nella bibita di quest'acqua la sanità. — Qui presso sorgeva anticamente, giusta la comune opinione, lo spedale dei Pellegrini infermi, detto di s. Barnaba, eretto, secondo il *Bugati* (Storia manoscritta, ecc.), nell'anno 1068, ristorato dopo l'assedio del Barbarossa, e dato poi nel secolo XIII ai dodici primi frati spediti da s. Domenico a Milano, come si è già detto a pag. XIV.

IN UN CORRITOJO AL PRIMO PIANO, RIMPETTO UNA RINGHIERA.

Inscrizione 160 *in un ritratto dipinto a olio.*

F . THOMAS LVCCIONI
OBIIT MDCCX

Versione.

« Fr. Tommaso Luccioni morì nel 1710 ».

Nulla trovo a notare intorno questo frate. La famiglia *Luccioni* trae origine da Abbiateguazzone, villaggio a poca distanza da Varese.

VI.

CAMPANE E CAMPANILE.

Inscrizione 161.

« *Ad verbum vitae cum dan dan dico venite* ».

Versione.

« Quando dico dan dan venite alla parola della vita ».

Il *Valle* nella più volte citata *Cronaca* manoscritta riporta a pag. 87 questa epigrafe siccome esistente sovra la campana che prima ancora del 1424 serviva a chiamare il popolo alla predica. Essa ora non è più.

Inscrizione 162 — *Sulla prima delle campane oggi esistenti.*

a) *Nel giro superiore* = AD HONOREM ET GLORIAM BEATAE
MARIAE ET S. DOMINICI DE SVRIANO
FRATER STEPHANVS CONVERSVS F. F.
MDCXLIX :

cioè: « Ad onore e gloria della beata Maria e di s. Domenico di Soriano, frate Stefano converso fece fare nel 1649 ».

b) *Nell'inferiore: da una parte* = AIƆИIV OЯꟼ ƎVƧ
IJOЯAƆ · qq · VTA⅃
M · T · Ƨ · IIq⅃VV

cioè: « Sotto il provincialato del p. Carlo Volpi maestro di sacra teologia ».

Dall'altra = DESIDERIVS BONAVILLVS FVDIT.
MDCXLIX:

cioè: « Desiderio Bonavilla fuse nell'anno 1649 ».

Frate *Stefano* era di cognome *Pesnago*, come apprendo da una

memoria manoscritta di certo frate *Pellegro*. Il buon *converso* con danari suoi proprii nella somma di lire 6000 fece gittare questa campana e rifare la seguente a' tempi del priore *Tommaso Ortigherio*. S. Domenico in questa epigrafe è soprannominato *di Soriano* in allusione all'insigne convento dei domenicani in Soriano nella Calabria, diocesi di Mileto, dedicato appunto a s. Domenico, del quale convento, fondato nel 1510, esiste la *Storia* scritta nel 1564 dal fr. *Antonino Lembo* e pubblicata pure in Soriano.

Inscrizione 163 — *Sulla seconda campana.*

a) *Nel giro superiore* = DOMIORVM VICECOMITVM 1524. RENOVATA A F. STEPHANO CONVERSO SVB P.P. F. THOME VRTICÆ:

cioè: « Dei signori Visconti. 1524. — Rinnovata da fr. Stefano converso sotto il priorato del p. f. Tommaso Ortigherio ».

b) *Sotto: da un lato* = CONTRA DÆMONVM TENTATIONES:

cioè: « Contro le tentazioni del demonio ».

da un altro = RENOVATA SVB PRIORATV A . RR. M . F . CAROLI DOM.ci SPRESETII MDCLXXXVII:

cioè: « Rinnovata sotto il priorato del molto reverendo maestro frate Carlodomenico Spresezio. 1687 ».

È a notare un errore corso probabilmente in quest'epigrafe. — La campana di cui trattasi, e che il converso fr. *Stefano Pesnago* fece rinnovare, era stata fatta costruire non già nel 1524 come dice l'inscrizione, ma nel 1424, dal duca *Filippo-Maria Visconte*, come vidi ricordato nelle memorie del convento.

Inscrizione 164 — *Sulla terza campana.*

AD VERBVM VITAE RESTAVRATA ANNO MDCVII:

cioè: « Ristorata all'oggetto della predica, nell'anno 1607 ».

Inscrizione 165 — *Sulla quarta campana.*

a) *Nel giro superiore* = AB HOSTE MALIGNO FIDELES SEMPER DEFENDITE . MDLXXI:

cioè: Dal nemico maligno difendete sempre i fedeli ».

b) *Sotto* = FRA CLAVDIO CONVERSO.

Leggo a questo proposito nel breve manoscritto del *Bugati* intitolato: *Istoria del convento di sant'Eustorgio,* a pag. 36, che « fra Claudio nostro converso della valle d'Agosta Pretoria, nel- « l'anno 1572 per divozione al Rosario et a s. Pietro martire fece « fare la quarta campana affin che morendo alcuno di esse scuole « con quella si toccasse all'avemaria e si dicesse per l'anima del « morto ».

Questo fr. *Claudio,* secondo che rilevasi da un istromento di *Prospero Frotta* in data del 14 aprile 1575, con aver insegnato al marito di certa *Lucia Tolentini,* creditrice di lire cinquecento-cinquanta dal convento, il segreto *di far perfetto aceto,* estinse il debito.

Inscrizione 166 — *Sulla quinta campana.*

a) *Nel giro superiore* = FIRMATE ET SPERATE PACIS FAECI AVSPICIO A FVLGVRE ET TEMPESTATE. MDCCLIII:

cioè: Feci coll' auspicio della pace fermata e sperata, a difesa della folgore e della tempesta. 1753 ».

b) *Sotto* FECE
BARTOLOMMEO
BOZZO

Questa epigrafe è così scorrettamente composta e scritta come io la riporto. Non so indicare la persona che nell'anno 1753 fece gittare la campana, e a cui allude la parola FAECI, cioè *feci.*

La magnifica torre su cui stanno le accennate campane s'incocominciò, secondo la Cronaca di *Galvano Fiamma,* nell'anno 1297, e si terminò nel 1309, non già nel 1306, come scrisse il *Giulini* indotto a ciò in errore dall'*Allegranza* che inesattamente gli comunicò il testo del *Fiamma.* Questa torre, di solidissima costru-

zione, resistette prodigiosamente ad ingiurie d'uomini e di tempo; fu guasta nel 1526 dall'artiglieria francese; lo fu ancora nel 1574 e posteriormente: se non che venne ogni volta opportunamente ristorata, in guisa che offre tuttora una durevole solidità.

Se crediamo al *Fiamma* (op. cit.), su questo campanile fu posto nell'anno 1309 (il *Giulini* per errore scrisse 1306, come ho avvertito a pag. 192) un oriuolo di ferro (*orologium ferreum*). Quale poi questo fosse egli non descrisse nè saprebbesi immaginare. Abbiamo poi nel *Bugati* (Istoria manoscritta, pag. 21) che tale orologio fu *ristorato* nel 1333 e nel 1555 indi rinnovato nel 1572 da quel benemerito frate *Claudio*, di cui l'inscrizione al num. 165. Sembra adunque che l'orologio di sant'Eustorgio precedesse quello che *Azzone Visconte* fe' porre sul campanile di s. Gottardo al Palazzo; laonde lo stesso *Giulini* (loc. cit.) dubita ragionevolmente se alcuna città possa vantare di avere avuto sulle sue torri più antichi orologi.

ATTO

DI

ELEZIONE E COSTITUZIONE

di due sovrastanti od amministratori temporali della comunità di sant'Eustorgio, fatta nel 1313, da cui appariscono i nomi della maggior parte de' frati che a quell'epoca ivi trovavansi.

✝ In nomine Domini. — Anno a nativitate ejusdem millesimo trecentesimo tertiodecimo die lunae duodecimo mensis februarii. — Indictione undecima. Convocato et congregato capitulo fratrum domus praedicatorum Mediolani ad sonum campanae de mandato religiosi viri domini fratris Gregorii de Carchano prioris conventus ipsorum fratrum more sol[illegible] et solempniter *pro hoc* negotio spetialiter peragendo. In quo quidem capitulo seu conventu aderant et sunt, praedictus Dominus frater Grigorius prior. Frater Ugolinus de Aliate subprior. Frater Dominicus de Papia. Frater Stefanus Cremonensis. Frater Rainerius de Pirovano. Frater Rolandus Papiensis. Frater Jacobus de Albajrate. Frater Goifredus de Becharia. Frater Petrus Marcellinus. Frater Gabrius Soliacus. Frater Conradus Cumanus. Frater Otto de Porta Cumana. Frater Jonas. Frater Benzius. Frater Lantelmus. Frater Andreas Cassina. Frater Albritius Corbella. Frater . . . . Frater Mainfredus de Modicia. Frater Guidotus de Dugnano. Frater Domenicus Cremonensis. Frater Erasimus Miracapud. Frater Honorius. Frater Petrus de Palla. Frater Uggerius de Lixono. Frater Guillelmus de Gorena. Frater Galvagnus de Flama. Frater Filippinus Pergamensis. Frater Simon Pergamensis. Frater Lanfranchinus Laudensis. Frater Guillelmus Laudensis. Frater Lanfranchinus Brixiensis. Frater Bertolomeus de Ceva. Frater Matheus Cheriensis. Frater Joannes Pinariensis. Frater Tomaxinus de Tripolis Frater Gasparinus Clotius. Frater Rogerinus Pollastra. Frater Ugo Palon . . . . Frater Tomas Placentinus. Frater Gasparrus de Massenago. Frater Petrus Cassina. Frater Jacobus de Marliano. Frater Rainerius Terdonensis. Frater Jacobus de Carmis. Frater Paulus de Salla. Frater Ruggerius de Gisulfis. Frater Galvaneus de Vico-Mercato. Frater Beltramus de Molteno. Frater Guillelmus de Alexandria. Frater Prevostus de Bernadigio. Frater Stephanardus de Vico-Mercato. Frater Anicetus de Frassanedo. Frater Ubertus de Armenulfo. Frater Ardericus de Vailate. Frater Filippinus de Glussiano. Frater Paganus Laudensis. Frater Thomasinus Brixiensis. Frater Joachinus de Mella. Frater Mattheus Gallazius. Frater Anselmus Alexandrinus. Frater Antoniolus Brixiensis. Frater Filippus Laudensis. Frater Petrus Laudensis. Frater Nicolinus de Roma. Frater Simon de Calgo. Frater Beltramus Trechus. Frater Ferrarinus Alexandrinus. Frater Ricardinus Cre-

ATTO

DI

ELEZIONE E COSTITUZIONE

di due sovrastanti od amministratori temporali della comunità di sant' Eustorgio, fatta nel 1313, da cui appariscono i nomi della maggior parte de' frati che a quell'epoca ivi trovavansi.

Nel nome del Signore. — Nell'anno dalla di lui nascita 1313, in giorno di lunedì, dodicesimo del mese di febbrajo, indizione undecima. Convocato e congregato il capitolo dei frati della casa de' predicatori in Milano, a suono di campann, a cenno del religioso uomo il domino frate Gregorio da Carcano priore del convento degli stessi frati, e ciò giusta l'ordinario costume e solennemente per trattare specialmente questo affnre. Nel quale capitolo o adunanza erano e sono presenti, il predetto domino frate Gregorio priore, frate Ugolino di Agliate sottopriore; fr. Domenico di Pavia; fr. Stefano Cremonese; fr. Rainero da Pirovano; fr. Rolando Pavese; fr. Jacopo di Albairate; fr. Guifredo di Beccaria; fr. Pietro Marcellino; fr. Gabrio Sogliago; fr. Corrado da Como; fr. Ottone da Porta Comnsina; fr. Giona; fr. Benzio; fr. Lantelmo; fr. Andrea Cassina; fr. Albrizio Corbella; fr. . . . . fr. Mainfredo da Monza; fr. Guidotto di Dugnano; fr. Domenico Cremonese; fr. Erasmo Miracapo; fr. Onorio; fr. Pietro di Palla; fr. Uggero di Lissone; fr. Guglielmo da Gorena; fr. Galvano Fiamma; fr. Filippino da Bergamo; fr. Simeone da Bergamo; fr. Lanfranchino da Lodi; fr. Guglielmo da Lodi; fr. Lanfranchino di Brescia; fr. Bartolomeo di Ceva; fr. Matteo . . . . fr. Giovanni di Pinerolo; fr. Tommasino di Tripoli; fr. Gasparo Chiozzi; fr. Rogerino Pollastra; fr. Ugo Palon . . . . . . fr. Tommnso Piacentino; fr. Gasparo di Massenago; fr. Pietro Cassina; fr. Jacopo di Marliano; fr. Rainerio di Tortona; fr. Jacopo di Carmis; fr. Paolo di Salla; fr. Ruggeri de' Ghisolfi; fr. Galvaneo di Vimercate; fr. Beltramo da Molteno; fr. Guglielmo d'Alessandrin; fr. Prevosto da Bernareggio; fr. Stefanardo da Vimercate; fr. Aniceto da Frassanedo; fr. Uberto di Armenolfo; fr. Arderico di Vailate; fr. Filippino di Giussano; fr. Pagano di Lodi; fr. Tommasino di Brescia; fr. Gioachimo di Mella; fr. Matteo Gallazio; fr. Anselmo d'Alessandrin; fr. Antoniolo di Brescia; fr. Filippo di Lodi; fr. Pietro di Lodi; fr. Nicolino di Roma; fr. Simeone di Calgo; fr. Beltramo Trecchi; fr. Ferrarino d'Alessandria; fr. Rizzardino di Crema e fr. Silvestro. — Tutti frati della suddetta casa; i quali sono la maggiore e la più assennata parte dei sacerdoti e del capitolo, ossia del convento di quella casa, ed anche più che due parti di quel convento come dissero nello stesso capitolo. Ed ivi il predetto priore di consenso e per vo-

mensis et Frater Silvester. — Omnes fratres dictae domus qui sunt major et sanior pars sacerdotum et capituli seu conventus illius domus et etiam plus quam duae partes ipsius couventus ut dixeruut in ipso capitulo. Ibique praedictus Prior de consensu et voluntate ipsorum fratrum et ipsi omnes fratres de coosensu, auctoritate et mandato dicti prioris et cum eo unanimiter et concorditer eorum oominc et nomiue capituli seu couventus illius domus et illud capitulum ad quod capitulum seu conventum de jure et antiqua et approbata consuetudiue pertiuet electio et constitutio superstantis seu superstitis sive superstantium Ecclesiae Sancti Eustorgii Mediolaoi, eligerunt et eliguut, fatiunt et constituuot et ordinant fratrem Andream Cassinam et fratrem Martinum de Carchano ipsius conventus superstites, protectores, defensores, actores, gestores, admioistratores, nuntios et factores et quidquid melius esse possunt superstantiae ipsius ecclesiae Saocti Eustorgii, et bonorum, et rerum et jurium eidem superstantiae spectantium et pertincotium quocumque jure et modo, et quemlibet eorum in solidum. Ita quod occupaotis non sit melior conditio, et eos fratrem Andream et Martinum utrumque eorum io solidum io locum ejus et vicem superstitis et superstautiae ejusdem eligcrunt et eliguut et substituunt et faciunt et subrogant. Ita quod possiot eis et cuilibet eorum liceat res et bona et jura dictae supertantiae cum suis pertinentiis defendere gubernare regere gerere et admiuistrare et locare et investire et investitos revocare fructus ficta redditus et proventus et pensiones ejusdem superstantiae colligere petere exigere et in omnibus causis procedere et causari. Et eosdem et quemlibet eorum insolidum, ita quod occupantis non sit melior conditio, certos sindicos et procuratores constituerunt et coostituunt et fatiuot io omnibus causis ipsius superstantiae. Praescntibus et futuris tam in agendo quam in defendcndo, opponendo, respoodendo, consentiendo, negando, replicando, terminos collocando, littes contestando, testes . . . . . . processus et jura producendo, sententias tam interlocutorias quam difinitivas audiendo et appellando et appellationes prosequendo et jurando, et quodlibet sacrameutum praestaodo et fatiendo, judices et notarios eligendo et recusando, et convenendo de judicibus et locis, et impetrando et contradicendo in quacunque curia et apprebendendo et intrando possessiooes et faciendo probari et contestari et capi et detineri et coosignari et denunciando et cujuslibet materiei denuotiationes faciendo, solutiooes recipieodo, confessiones et fines fatiendo, et pacta et transatiooes. Item in vendendo et ad vendeodum et concedendum in vita tantum emtorum et recipientium booa et jura immobilia illus superstantiae, dum veodantur et concedantur de coosilio et voluotate prioris et superioris dicti conventus vel alterius corum et celerorum aliorum et fratribus dicti conventus qui ad hoc vocati fuerint, et in cedendo jura et actiones et in trasfereodo dominium et possessionem et prctium recipiendo et obbligando omnia bona ipsius superstaotiae pigoori pro defensiooe rerum fatiendo omni tempore cum expeosis dampuis et interesse, et in renuntiando et renuotiationes cujuslibet maoieriei faticndo et substituendo alium et alios siodicos et procuratores et substitutos revocando, et in omni-

bontà degli stessi frati e tutt' i frati medesimi di consenso, autorità e mandato del suddetto priore, e con esso unanimemente e concordemente a nome di loro e a nome del capitolo, o convento di quella casa e quel capitolo, al quale capitolo o convento per diritto e per antica ed approvata consuetudine appartiene l'elezione e la costituzione del sovrastante o superstite o dei sovrastanti della chiesa di sant'Eustorgio in Milano, elessero ed eleggono, fanno e costituiscono ed ordinano frate Andrea Cassina e frate Martino di Carcano dello stesso convento superstiti, protettori, difensori, attori, gestori, amministratori, nunzii e fattori e checchè di meglio esser possono alla soprastanza della stessa chiesa di sant' Eustorgio e dei beni e cose e diritti alla stessa soprastanza appartenenti e spettanti per qualunque diritto e modo: e ciascuno d'essi solidalmente. Così che dell'occupante non sia migliore la condizione, ed essi frati Andrea e Martino l'uno e l'altro d'essi solidalmente in luogo di quello e invece del superstite e della soprastanza medesima elessero ed eleggono e sostituiscono e creano e surrogano. Cosicchè possano, e ad essi ed a chiunque di loro liberamente sia lecito, le cose e i beni e i diritti della detta soprastanza colle sue pertinenze difendere, governare, agire e amministrare e locare e investire e gl'investiti rivocare; i frutti, i fitti, i redditi e i proventi e le pensioni della stessa soprastanza raccogliere, domandare, esigere, e in tutte le cause procedere ed agire. Ed essi medesimi e qualunque di loro solidalmente, cosicchè dell'occupante non sia migliore la condizione certi sindici e procuratori costituirono e costituiscono e creano in tutte le cause della stessa soprastanza. Ai presenti ed ai futuri così nell'agire come nel difendere, opporre, rispondere, consentire, negare, replicare, deputar termini, contestar liti . . . testimonii, produrre processi e giuramenti, sentenze tanto interlocutoria quanto definitive, ascoltando ed appellando, e le appellazioni proseguendo, e giurando e qualunque giuramento prestando e facendo, giudici e notaj eleggendo e ricusando e convenendo di giudici e di luoghi e impetrando e contraddicendo in qualunque curia ed apprendendo ed entrando in possessioni, e facendo provar e contestare e prendere e detenere e consegnare e dinunciando, e di qualunque materia facendo denunciazioni, accettando pagamenti, facendo confessionali e tacitazioni e patti e transazioni. Similmente nel vendere ed a vendere e concedere soltanto in vita de' compratori e riceventi i beni e i diritti immobili di quella soprastanza purchè sieno venduti e concessi per consiglio e volontà del priore e del sottopriore del suddetto convento, che sieno stati chiamati per questo; e nel cedere i diritti e le azioni, e nel trasferire il dominio e il possesso, e ricevendo il prezzo, e obbligando tutt' i beni della stessa soprastanza a pegno per far la difesa delle cose in ogni tempo colle spese, coi danni e coll'interesse, e rinunciando e facendo rinuncie di qualsivoglia maniera, e sostituendo altro ed altri sindici e procuratori, e revocando i sostituti, e in tutte le cause che hanno o sono per avere con qualsivoglia persona, collegio ed università sotto qualunque giudice tanto nell'agire che nel difendersi. Ed in fare quelle fra le tutte e singole cose che nelle predette o intorno alle predette saranno utili e necessarie. Concedendo inoltre ad essi ed a chiunque di loro libera e generale amministrazione. Così che

bus causis quas habent vel habituri sunt cum qualibet persona collegio et universitate sub quolibet judice tam in agendo, quam in defendendo: Et in omnibus et singulis fatiendis quae in praedictis, vel circa praedicta fuerint utilia vel necessaria. Concedendo etiam eis et cuilibet eorum liberam et generalem administrationem. Ita quod omnia facere et exequi possint quilibet eorum in solidum quemadmodum ipsi omnes et conventus facere possent si praesentes essent, et quod possint ita agere et experiri et excipere et replicare, et retentione et omni jure uti realiter et personaliter et omnibus modis, prout ipsi fratres et conventus poterant seu possent dum non vendant nec alienent de bonis et rebus immobilibus ipsius superstantiae; nisi cum consensu et voluntate ipsius prioris et subprioris et ceterorum aliorum fratrum qui petientur ut supra. Promittendo isto modo et nomine et omni tempore ratum et firmum habituros quidquid per eos administratores et quemlibet eorum et substitutum vel substitutos factum fuisset in praedictis vel circa praedicta et contra non facient nec venient aliquo tempore, salvo alio sindicatu nuper facto et in suo robore duraturo.

Actum in domo ipsorum fratrum in capitulo praelibato; interfuerunt testes rogati Dominicus de Turate filius qu: Beltrami de Turate Portae Novae, et Anselmus de Valese filius qu: Petri de Valese qui habitat cum ipsis fratribus, notus: et Petrus de Crema de Laude filius qu: Albrici de suburbio Portae Ticinensis similiter notus: omnes civitatis Mediolani.

† Ego Petrus fil. qu: Zanabelli de Carono notarius, abitans in parochia sancti Michaelis ad murum ruptum Portae Romanae civitatis Mediolani praedictis interfui et rogatus tradidi et signavi.

† Ego Bernardus fil. Petri de Carono notarius civitatis Mediolani Portae Romanae scripsi.

Frater Bernardinus de Casate.
Fr. Lanfranchinus de Cagimarcha.
Fr. Filippus de Sesto.
Fr. Lantellus Cremonensis.
Fr. Simon Papiensis.
Fr. Bassanius de . . .
Fr. Ricardinus de Canturio.
Fr. Rainaldus de Puteolanello.

tutto fare ed eseguir possano ciascuno d'essi solidalmente come essi tutti ed il convento potrebber fare se fossero presenti: e che possano così agire e sperimentare ed eccezionar e replicare, e valersi della ritenzione e d'ogni diritto realmente e personalmente e in tutt'i modi come essi frati e il convento poteano o potessero, purchè non vendano nè alienino de' beni o cose immobili della stessa soprastanza se non col consenso e colla volontà dello stesso priore e sottopriore e degli altri frati che saranno domandati come sopra. Promettendo in questo modo e nome e per ogni tempo che avranno per rato e fermo checchè da essi amministatori e da ciascun d'essi, e dal sostituto o sostituti fosse stato fatto nelle cose predette o intorno alle cose predette e non faranno nè verranno in contrario in alcun tempo: salvo l'altro sindacato fatto di fresco, e che dovrà conservare il suo vigore.

Fatto nella casa degli stessi frati nel capitolo predetto: intervennero testimonii pregati Domenico di Turate figlio del fu Beltramo di Turate di Porta Nuova ed Anselmo di Valese figlio del fu Pietro di Valese che abita cogli stessi frati: e Pietro da Crema di Lodi figlio del fu Albrigo del sobborgo di Porta Ticinese, similmente noto: tutti della città di Milano.

† Io Pietro figlio del fu Zanebello di Caronno, notajo abitante in Parrocchia s. Michele al muro rotto di Porta Romana della città di Milano, fui a tali cose presente, e pregato, ho dettato e segnato.

† Io Bernardo figlio di Pietro di Caronno notajo della città di Milano di Porta Romana ho scritto.

Frate Bernardino di Casate.
Fr. Lanfranchino di Cagimarca.
Fr. Filippo di Sesto.
Fr. Lantello Cremonese.
Fr. Simone Pavese.
Fr. Bassanio di . . . .
Fr. Ricardino di Canturio.
Fr. Rainaldo di Pozzolanello.

Queste illustrazioni di una fra le più insigni ed antiche basiliche, di una fra le più insigni ed antiche città d'Italia, messe insieme nelle brevi ore d'ozio che maggiori cure mi concedevano in quattro anni di forzata campestre solitudine, e per le quali non risparmiai nè gite, nè dispendii, nè fatiche, sieno pegno delle tante care memorie che a questa città mi legano, e per l'educazione ch'io v'ebbi, e pegli anni più lieti della vita che vi passai, e per le persone che ivi mi si avvinsero coi sacri legami della benevolenza. Fra le quali è mio dovere nominare i dotti uomini *Giovanni Labus*, *Pompeo Litta*, *Gaetano Melzi*, i quali ne' miei studii talora mi giovarono di consigli e di lumi, e dai quali il mio cuore, per vicende pure che avvengano, non saprà mai dipartirsi. Nè lascierò quest'argomento senza pregar pace a' pii mani del giovane sacerdote *Giovanni Ganna*, mio infaticabile compagno nelle archeologiche ricerche, del quale l'immatura partita, quale acerba spina, mi starà sempre fitta nell'animo. Il diligente lettore prego poi che, perdonando al troppo giovane autore i difetti che in questo lavoro scoprisse, voglia almeno valutargliene a scusa l'arduo cimento di chi delle memorie d'uomini e di fatti coperti dalla caligine de' secoli osa moversi a ricerca.

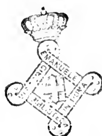
FINE.

INDICE

DELLE PERSONE E COSE PRINCIPALI

CONTENUTE

IN QUESTE ILLUSTRAZIONI


EMANUELE

INDICE

DEI CAPITOLI

NEI QUALI È DIVISA LA PRESENTE ILLUSTRAZIONE

	ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 2 lin. 8	fuorno	furono
» 5 » 1	de	da
» 62 » 19	evangelio	epistola
» 95 » 18	FIDELIQUE	FIDEIQUE

